LE PROSE DI M. PIETRO BEMBO.

CON PRIVILEGI

IN VINEGIA : MDLII.

PROSE DI M. PIETRO BEMBO NELLEQVALI SI RAGIONA DELLA VOLGAR LINGVA SCRITTE AL CARDINALE DE MEDICI CHE POI FV CREATO A SOMMO PONTEFICE ET DETTO PAPA CLEMENTE SETTIMO DIVISE IN TRE LIBRI.

prose di m.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS. SIG.or IL SIG.or COSIMO DE MEDICI Duca di Firenze.

ON SI *puo con ragione dubitare, che questa età che noi al presente uiuiamo; non habbia hauuto, & anchor non habbia molti eccellenti spiriti in qualunque professione & facultà, a quegli antichi cotanto hoggi dal mondo honorati et celebrati non inferiori. Et per dire hora solamente de passati, & di quelle arti & discipline, che a tutte l'altre di gran lunga soprastanno: cio sono l'*Arme *& le* Lettere*: chi non conosce chel secol nostro non cede punto a quanti ne sono da mille anni in qua uarcati?* Gia a DIO *non piaccia, che io cosi ardito o presontuoso sia, che io mi metta a racconrarui in questa poca carta tutti quegli huomini, che nell'essercitio della guerra, o ne gli studij delle scientie hanno fatto la loro & nostra età fiorire: percioche* Illustriss.mo *&* Eccellentiss. Prencipe *a uoi di cio non fa mestiero, come colui che per la molta famigliarità, che delle antiche & moderne historie hauete; tutti ui sono a ciascuna hora dauanti a gli occhi della diuina uostra mente scolpiti & presenti.* Que*sto tanto ardiro io d'affermare; che si come la nostra*

età dee riconoſcere per la gran parte l'eccellēza delle buone coſi Arme come Lettere da Fiorentini huomini; coſi Firenze iſteſſa dee riconoſcerla tutta & ſaperne il buon grado alla non meno hoggi di illuſtre, che nobile & fortunata caſa uoſtra. Percio che (delle arme parlando) chi non ſa che i Fiorentini ſoldati erano innanzi la immortale & felice memoria del Sig.or Giouanni de Medici Genitor uoſtro tanto diſpregiati & uilipeſi, quanto per opera della uirtu & diſciplina di lui furon poi, & hoggi piu che mai ſono, & graditi & pregiati? Quanto alle Lettere, ſe delle Greche intendiamo & delle Latine inſieme: ogniuno ſa, che e Medici incominciando dal primiero lor ceppo furon quelli, che Maeſtri & libri di tutta l'Europa & di tutta l'Aſia cercando, & inueſtigando, & ſchuole fondando, & ingegni ſolleuando, fecero quelle (ſi puo dire) allor tempo riſuſcitare, & queſte fiorire: ſe delle Toſcane, ueramente il Mag. & gran Lorenzo il uecchio, fu il primo dopo tanti anni a conoſcere, & guſtare non pur la dolcezza & la piaceuolezza della Fiorentina Lingua, ma etiādio la grauità & la Maeſtà di eſſa, come molti uaghi & ingenioſi componimenti di lui in molte maniere di rime & alcuni in proſa ampiſsima teſtimonianza ne rendono. Et ſe le molte & molto grandi ſue occupationi gliele haueſſero permeſſo, egli le harebbe anchora la priſtina purità & ſplendor ſuo del tutto reſtituito. Ma quello che non potè fare eſſo, fece non

guari

guari dopo lui il Nostro Eccellentiss.Mons.or M. Pietro Bembo: mosso perauentura dallo essempio di tanto huomo, o forse indotto da conforti di Giuliano de Medici suo figliuolo, Magnifico per sopranome a quel tempo da tutti chiamato, che l'uno de ragionatori è del presente Dialogo: colqual Mag.co esso M. Pietro molti anni domesticamente & famigliarmente uisse. Fece dico, mettendosi a scriuere il detto Dialogo & intitolandolo, Le prose della uolgar lingua. Nel qual libro egli con tanta dignità & riputatione della uostra nobilissima citta di Firenze & de suoi scrittori, & con tanta dottrina, & tanti lumi d'ingegno, anzi pure fiumi di uera eloquentia, della medesima lingua, & delle sue parti tutte minutamente & particolarmente ragiona & discorre, che egli piu ageuolmente stimar si puo quanto questo suo uolume al Ciceroniano Oratore sia prossimano, che da uostri medesimi Fiorentini basteuolmente ringratiarlo: hauendo egli la loro lingua dalla ruggine de passati secoli non pure purgata, ma in tanto iscaltrita & illustrata, che ella n'è diuenuta tale chente la ueggiamo. Laqual cosa uedendo & considerando il medesimo auttore, & percio sentendosi ottimamente hauere in questa parte la sua molta fatica impiegata, poscia che non pure i Thoscani huomini, ma etiandio le altre prouincie della Italia, & quello che uie piu anchora è, molti de gli oltramontani popoli a thoscanamente scriuere con molta cura & diligenza si

dauano & scriueano, si come tuttodi far ueggiamo; gli uenne in pensiero a maggior profitto et giouamẽto di questi cotali, come che pieno d'anni fosse & di quelle occupationi che porta seco il grado della dignità, nellaquale esso meritamente si trouaua: di riuedere il detto uolume; & al pensiero poco appresso segui l'effetto. La onde riuedutolo diligentißimamente, & in molti luoghi ampliatolo & dichiaratolo, hauea commesso che di nuouo si ristampasse: quando egli fu sopragiunto da colei, che è di tutte le nostre operationi ultimo termine & fine. Ma perche sua intentione era, che cio nella uostra inclita citta di Firenze, & sotto il uostro felicißimo nome far si douesse, per gradire con questa nuoua piu perfetta editione, quel cielo, che ha data l'origine & gliauttori alla lingua dellaquale nel presente libro si tratta: & insieme honorarne quel Prencipe, che egli amaua come figliuolo, & riueriua come Signore, & come uero & leggittimo successore di tanti altri Prencipi suoi Signori; M. Torquato Bembo Herede non meno delle sustãtie, che de gli affetti & seruitu paterne, & M. Girolamo Quirini et M. Carlo Gualteruzzi fedeli Commessarij & dell'ultima sua uolontà essecutori, non potẽdo eßi presentemente trouarsi a porgere il detto libro alla Ill.ma & Valorosiß. man uostra, si come tutti insieme et ciascuno per se harebbe desiderato trouarsi, per in questo modo almeno farsi da uoi conoscere per quelli

humilißimi

humilißimi & fedeliß. serui che eßi ui sono & disidera-rano essere, & da uoi & dal mõdo conosciuti; hanno uoluto, che io questo medesimo uolume, nella uostra medesima citta di Firẽze, *& per mano del uostro medesimo* Impressore M. Lorenzo Torrentino *con molta cura & diligenza impresso, alloro nome ui porga & ui presenti.* Ilquale *ufficio è paruto loro commetter-mi, sapendo eßi quanto quel sempre da me riuerito & dal mondo, benche non anchora a bastanza; honorato* Sig.re *per sua bonta; & nõ per alcun merito mio; uiuendo si degnò amarmi, & nel numero de suoi piu domestici & piu famigliari tenermi.* Piacciaui *adunque sapientiß.* Prencipe *riceuere il presente libro con quella benignità & dolcezza d'animo, con che riceuer solete le cose piu nobili & piu care: come ueramente è diceuole alla qualità dell'opera, & alla molta affettione & molta riuerentia, che l'auttor suo al uostro grã ualore portaua: & come appresso alla molta diuotione, che l'*Herede *& i commessarij predetti parimente ui portano, è richiesto.* A *me rimane hora con loro insieme pregare il* Signor DIO *per la felicità & prosperità di uoi & a lungamente conseruare la ualorosiß. persona uostra a comune benificio del mondo, & particolare de uostri popoli.* Iquali, *uostra buona mercè, dopo tante passate ruine & tempeste, tranquillißima & lieta menano la lor uita.* Laqual *cosa ne tempi adietro è stata molte uolte dalloro desiderata, ma sperata non giamai; non che asseguita; se non*

 poscia,

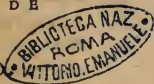
poſcia, che eßi al porto della uoſtra infinita pruden-tia & bontà ſon peruenuti. Nella uoſtra citta di Fi-renze. Al primo d'Ottobre. M D X L V I I I.

Di V. Illuſtriß. S.

Humiliß.° & Diuotiß.° ſeruo.
Benedetto Varchi.

DI MESSER

DI MESSER PIETRO BEMBO A MONSIG.[or] MESSER GIVLIO CARDINALE DE Medici della Volgar Lingua.

LIBRO PRIMO.

E LA *natura, Monſignor M. Giulio, delle mondane coſe produ- citrice, & de ſuoi doni ſopra eſſe diſpenſatrice, ſi come ha la uoce a gli huomini et la diſpoſitione a par- lar data; coſi anchora data loro haueſſe neceßita di parlare d' una maniera medeſima in tutti; ella ſenza dubbio di molta fatica ſcemati ci haurebbe et alleuia- ti, che ci ſopraſtà. Conciosia coſa che a quelli, che ad altre regioni & ad altre genti paſſar cercano, che ſo- no ſempre & in ogni parte molti; non conuerrebbe, che per intendere eßi gli altri, & per eſſere dalloro inteſi, con lungo ſtudio nuoue lingue apprendeſſero. Anzi ſi come la uoce è a ciaſcun popolo quella ſteſſa, coſi anchora le parole, che la uoce forma, quelle me- deſime in tutti eſſendo, ageuole ſarebbe a ciaſcuno lo uſar con le ſtraniere nationi: il che le piu uolte piu per la uarietà del parlare, che per altro, è faticoſo & malageuole, come ſi uede. Percioche qual biſogno particolare et domeſtico, o qual ciuile commodità del- la uita puo eſſere a colui preſta; che ſporre non la ſa a coloro, da cui eſſo la dee riceuere, in guiſa; che ſia*

dallor

dallor conosciuto quello, che esso ricerca? Senza che non solo il poter mostrare ad altrui cio, che tu addo-mandi, t'è di mestiero affine che tu il consegua: ma ol-tre accio anchora il poterlo acconciamente et cō bel-lo & gratioso parlar mostrare quante uolte è cagio-ne; che un'huomo da un'altr'huomo, o anchora da mol-ti huomini ottien quello, che non s'otterrebbe altra-mente? Percioche *tra tutte le cose acconcie a cōmuo-uere gli humani animi, che liberi sono, è grande la forza delle humane parole.* Ne *solamente questa fa-tica, che io dico, del parlare; ma un'altra anchora uie di questa maggiore sarebbe da noi lontana; se piu che una lingua nō fosse a tutti gli huomini: et cio è quel-la delle scritture: laquale percio che a piu largo & piu dureuole fine si piglia per noi: è di mestiero che da noi si faccia etiādio piu perfettamente: conciosia-cosa che ciascun, che scriue, d'esser letto desidera dal-le genti non pur, che uiuono; ma anchora che uiue-ranno: doue il parlare da picciola loro parte, & solo per ispatio breuissimo si riceue:* Ilqual *parlare assai ageuolmente alle carte si manderebbe; se niuna diffe-renza u'hauesse in lui.* Hora *che; qualunque si sia di cio la cagione, essere il uediamo cosi diuerso; che nō solamente in ogni general prouintia propriamente et partitamente dall'altre generali prouintie si fauella; ma anchora in ciascuna prouintia si fauella diuersa-mēte; & oltre accio esse stesse fauelle cosi diuerse al-terandosi uanno & mutādo di giorno in giorno: ma-rauigliosa cosa è a sentire, quanta uariatione è hoggi*

nella Volgar lingua pur ſolamente; con laqual noi et glialtri Italiani parliamo; & quãto è malageuole lo eleggere & trarne quello eſſempio, colquale piu toſto formar ſi debbano, & fuori mandarne le ſcritture. Il che auiene percio; che quantunque di trecento anni & piu per adietro inſino a queſto tempo & in uerſo et in proſa molte coſe ſiano ſtate in queſta Lingua ſcritte da molti ſcrittori; ſi non ſi uede anchora, chi delle leggi & regole dello ſcriuere habbia ſcritto baſteuolmente. Et pure è cio coſa; a cui douerebbono i dotti huomini ſopra noi ſtati hauere inteſo: concio ſia coſa che altro non è lo ſcriuere; che parlare penſatamente: ilqual parlare, come s'è detto, queſto etiãdio ha di piu; che egli et ad infinita moltitudine d'huomini ne ua, & lungamente puo baſtare. Et percio che gli huomini in queſta parte maßimamente ſono dagli altri animali differenti, che eßi parlano, quale piu bella coſa puo alcuno huomo hauere, che in quella parte, per laquale gli huomini a glialtri animali grandemente ſopraſtanno, eſſo a glialtri huomini eſſere ſopraſtante, & ſpecialmente di quella maniera, che piu perfetta ſi uede che è & piu gentile? Perlaqual coſa ho penſato di poter giouare a gli ſtudioſi di queſta lingua, iquali ſento hoggimai eſſere ſenza numero; d'un ragionamento ricordandomi da Giuliano de Medici fratel Cugino uoſtro, che è hora Duca di Nemorſo, & da M. Federigo Fregoſo; ilquale pochi anni appreſſo fu da Giulio Papa ſecondo Arciueſcouo di Salerno creato; & da M. Hercole Strozza di Ferra-

ra, &

ra, & da M. Carlo mio fratello in Vinegia fatto alquanti anni adietro in tre giornate, & da esso mio fratello a me, che in Padoua a quelli di mi trouai essere, poco appresso raccontato; & quello alla sua uerità piu somigliantemente, che io posso, in iscrittura recandoui: nel quale perauentura di quanto accio fa mestiero, si disputò & si disse. Ilche a uoi Monsignore, come io stimo, non fia discaro, si perche non solo le Latine cose, ma anchora le scritte in questa lingua ui piacciono & dilettano grandemente: & tra le grandi cure, che con la uostra incomparabile prudentia & bontà le bisogne di santa Chiesa trattando, ui pigliate continuo, la lettione delle Thoscane prose tramettete, & gli orecchi date a Fiorentini poëti alcuna fiata: & potete cio hauere dal buon Lorenzo, che uostro zio fu, per successiõ preso; di cui molti uaghi & ingeniosi componimenti in molte maniere di rime & alcuni in prosa si leggono: & si anchora per questo; che della uostra Città di Firenze; & de suoi scrittori piu che d'altro si fa memoria in questo ragionamento: dallaquale & da quali hanno le leggi della lingua, che si cerca, & principio & accrescimento & perfettione hauuta. Perciochè essendo in Vinegia non guari prima uenuto Giuliano; ilquale, come sapete, a quel tempo Magnifico per sopranome era chiamato da tutti; nel tempo, che uoi & egli & Pietro & il Cardinale de Medici suoi fratelli per la uenuta in Italia & in Firenze di Carlo ottauo Re di Francia di pochi anni stata fuori della patria uostra dimorauate:

dimorauate: ilqual Cardinale la DIO *mercè, hora* Papa Leon *decimo & Signor mio a uoi ha l'ufficio et il nome suo lasciato, & i due, che io dißi,* M. Fede*rigo, che il piu giouane era, &* M. Hercole *ritrouandouisi per loro bisogne altresi; mio fratello a desinare gl'inuitò seco, si come quegli huomini; iquali & per cagion di me; che amico & delluno di lor fui, & de glialtri anchor sono; & perche il ualeuano; egli amaua & honoraua sopra glialtri*. Era *perauentura quel di il giorno del natal suo; che a dieci di di* Dicē*bre ueniua; ne ad esso doueua ritornar piu; se non in quanto infermo et con poca uita il ritrouasse: percio che egli si mori a trēta di del* Dicembre *che segui appresso*. Ora *hauendo questi tre cō mio fratello desinato, si come egli mi raccontaua; & ardendo tuttauia nella camera, nella quale eßi erano, alquāto dallor discosto un buon fuoco; disse* M. Hercole; *ilquale per accidēte d'infermità sciancato et debole era della persona*, Io Signori *con licentia di uoi al fuoco m'accosterò, non perche io freddo habbia; ma accio che io non l'habbia*. Come *a uoi piace, rispose a* M. Hercole *mio fratello; & a glialtri due riuoltosi seguitò;* Anzi *fie bene, che anchor noi uici accostiamo*. Accostiamui*ci, disse* Giuliano: *che questo* Rouaio; *che tutta mattina ha soffiato; accio fare ci conforta*. Perche *leuatisi, &* M. Federigo *altresi, & auicinatouisi, & recatoui da famigliari le sedie, eßi a sedere ui si posero al dintorno: il che fatto disse* M. Hercole *a* Giuliano, Io *non ho altra fiata cotesta uoce udito ricordare; che uoi*

uoi Magnifico Rouaio *hauete detto*. Et *perauentura se io udita l'haueßi, intesa non l'hauerei, se la stagione non la mi hauesse fatta intendere; come hora fa.* Percio *che io stimo, che* Rouaio *sia uento di* Tramontana; *il cui fiato si sente rimbombare tutta uia*. A *che rispostogli da* Giuliano,*che cosi era; & di questa uoce d'una cosa in altra paßãdo uenuti a dire della* Volgar *lingua; con laquale nõ solamente ragioniamo tuttodi, ma anchora scriuiamo; & ciascuno de glialtri honoratamente parlandone, & in questo tra se conuenendo, che bene era lo scriuere uolgarmente a questi tempi;* M. Hercole; *il quale solo della* Latina *uago, & quella cosi lodeuolmente, come s'è ueduto in molte maniere di uersi usando, quest'altra sempre, si come uile & pouera & dishonorata scherniua; disse;* Io *nõ so per me quello che uoi in questa lingua ui trouiate; perche si debba cosi lodarla et usarla nello scriuere, come dite*. Ben *uorrei, & sarebbemi caro; che o uoi haueste me a quello di lei credere persuaso, che uoi ui credete, in maniera, che uoglia mi uenisse di scriuere alle uolte* Volgarmente, *come uoi scriuete; o io uoi suolgere da cotesta credenza poteßi; & nella mia openione trahendoui esser cagione, che uoi altro che latinamẽte non scriueste*. Et *sopra tutto* M. Carlo *uorrè io cio potere con* M. Pietro *uostro fratello: del quale sicuramente m'incresce; che essendo egli nella* Latina *lingua gia auezzo, egli la tralasci & trametta cosi spesso, come egli fa, per iscriuere* Volgarmente. Et *cosi detto si tacque*. Allhora *mio fratello*

uedendo

uedendo glialtri ſtar cheti coſi riſpoſe. Io mi credo, che a ciaſcuno di noi, che qui ſiamo, ſarebbe uie piu ageuole in fauore di queſto lodare & uſare la Volgar lingua, che noi ſouente facciamo, laquale uoi pariamente & ſchifate & uituperate ſempre, recarui tante ragioni, che uoi in tutto mutaſte ſentenza; che a uoi poßibile in alcuna parte della noſtra openione leuar noi. Non dimeno M. Hercole io nõ mi marauiglio molto, non hauendo uoi anchora dolcezza ueruna guſtata dello ſcriuere & comporre Volgarmente; ſi come colui, che di tutte quelle della Latina lingua ripieno a queſte prendere non ui ſete uolto giamai; ſe u'incresce che M. Pietro mio fratello tẽpo alcuno & opera ui ſpenda & conſumi del Latinamẽte ſcriuere tralaſciandoſi, come dite. Anzi ho io de glialtri anchora dotti & ſcientiati ſolamẽte nelle Latine lettere gia uditi allui medeſimo dannare queſto ſteſſo, et rimprouerargliele: a quali egli brieuemente ſuole riſpondere, & dir loro, che a ſe altrettanto increſce di loro alloncontro: iquali molta cura & molto ſtudio nelle altrui fauelle ponendo, & in quelle maeſtreuolmente eſſercitandoſi non curano, ſe eßi ragionar non ſanno nella loro; a quegli huomini raſſomigliandogli, che in alcuna lontana & ſolinga contrada palagi grandißimi di molta ſpeſa a marmi & ad oro lauorati & riſplendẽti procacciano di fabricarſi; & nella loro città habitano in uilißime caſe. Et come, diſſe M. Hercole, ſtima egli M. Pietro, che il Latino parlare ci ſia lontano? Certo ſi; che egli lo ſtima, riſpoſe mio

fratello,

fratello, non da se solo posto; ma bene in rispetto & in comperatione del Volgare: ilquale è a noi piu uicino: quando si uede che nel Volgare tutti noi tutta la uita dimoriamo: il che non auiene del Latino: Si come a Romani huomini era ne buoni tempi piu uicina la Latina fauella; che la Greca: conciosia cosa che nella Latina essi tutti nasceuano, & quella insieme col latte dalle nutrici loro beeano, & in essa dimorauano tutti glianni loro comunemente: Doue la Greca essi apprendeuano per lo piu gia grandi; & usauanla rade uolte: & molti di loro perauentura ne l'usauano, ne l'apprẽdeuano giamai. Ilche a noi auiene della Latina: che non dalle nutrici nelle culle; ma da maestri nelle Schuole; & non tutti, anzi pochi l'apprendiamo; & presa non a ciascuna hora la usiamo, ma di rado, & alcuna uolta non mai. Quiui seguitando le parole di mio fratello, Cosi è, disse il Magnifico, senza fallo alcuno M. Hercole; come il Bẽbo dice; & questo anchora piu oltre; che a noi la Volgar lingua non solamente uicina si dee dire che ella sia; ma natia & propria; & la Latina straniera. Che si come i Romani due lingue haueano, una propria & naturale; & questa era la Latina; l'altra straniera; & quella era la Greca: cosi noi due fauelle possediamo altresi; l'una propria & naturale & domestica, che è la Volgare; istrana & non naturale l'altra, che è la Latina. Vedete hora, quale di uoi due in cio è piu tosto da biasimare & da riprendere, o M. Pietro; ilquale usando la fauella sua natia non perciò lascia di dare opera

opera & tẽpo alla ſtraniera; o uoi; che quella ſcher-
nendo & rifiutando, che natia uoſtra è, lodate & ſe-
guitate la iſtrana. Io ſon contento di concederui M.
Carlo & Giuliano, diſſe lo Strozza, che la Volgare
fauella piu a noi uicina ſia, o anchora piu naturale &
propria, che la Latina nõ ſi uede eſſere, in quella gui-
ſa medeſima; che a Romani era la Latina piu uicina
& piu naturale, della Greca: pure che mi concediate
te anchor uoi quello; che negare per niun modo non
mi ſi puo: che ſi come a quel tempo & in que dotti
ſecoli era ne Romani huomini di molta maggior di-
gnità et ſtima la Greca lingua, che la Latina; coſi tra
noi hoggi molto piu in prezzo ſia & in honore et ri-
uerenza la Latina hauuta, che la Volgare. Il che ſe
mi ſi conciede; come ſi potrà dire; che ad alcun po-
polo hauente due lingue, l'una piu degna dell'altra &
piu honorata, egli non ſi conuenga uie piu lo ſcriuere
nella piu lodata, che nella meno? Oltra che ſe è uero
quello, che io ho udito dire alcuna uolta, che la no-
ſtra Volgar fauella ſtata ſia etiandio fauella medeſi-
mamente Volgare a Romani, con laquale tra eſsi po-
polareſcamente ſi ſia ragionato, come hora ſi ragio-
na tra noi, tutta uolta ſenza paſſar con lei nello ſcri-
uere, alquale noi piu arditi & meno conſigliati paſ-
ſiamo; noi non ſolamente la meno pregiata fauella &
men degna da Romani riputata, ma anchora la rifiu-
tata & del tutto per uile ſcacciata dalle loro ſcrittu-
re haremmo a quella prepoſta, a cui eſsi tutto il gri-
do & tutto l'honore dato hanno, la Volgar lingua

alla Latina ne nostri componimenti preponendo: la onde & di molta presontione potremmo essere dannati; poscia che noi nelle lettere quello, che i Romani buomini hanno schifato, seguitiamo; & di poca consideratione, in quanto potendo noi a bastanza col loro essempio della Latina lingua contentarci, caricare ci stamo uoluti di souerchio peso dishonorata fatica & biasimeuole procacciando. Alle cui parole il Magnifico senza dimora cosi rispose, Egli ui sarà bene M. Hercole da me & da M. Carlo conceduto & da M. Federigo anchora; iquali tutti in questa contesa parimente contra uoi sentiamo; che ne primi buoni tempi da Romani huomini fosse la Greca lingua in piu dignità hauuta, che la Latina; & al presente alla Latina altresi piu honore si dia, che alla Volgare: il che puo auenire, si perche naturalmente maggiore honore & riuerēza pare che si debba per noi alle antiche cose portare, che alle nuoue; & si anchora percio, che & allhora la Greca lingua piu degni & riuerendi scrittorri hauea & in maggior numero, che non hauea la Latina; & hora la Latina medesimamēte molti piu hauere se ne uede di gran lunga & piu honorati, che non ha la Volgare. Ma non per tutto cio ui si concederà, che sempre nella piu degna lingua si debba scriuere piu tosto, che nella meno. Percio che se a questa regola douessero gliantichi buomini consideratione & risguardo hauere hauuto; ne i Romani haurebbono giamai scritto nella Latina fauella, ma nella Greca; ne i Greci altresi si sarebbono al cōporre nella

re nella loro così bella & così rotonda lingua dati, ma in quella de loro maestri Phenici, & questi in quella d'Egitto, o in alcuna altra: & a questo modo di gente in gente a quella fauella ritornãdo, nella quale primieramente le carte & glinchiostri si trouarono, bisognerà dire, che male ha fatto qualunque popolo et qualunque natione scriuere ha uoluto in altra maniera; & male sia per fare, qualunque altramente scriuerà: & saremo a credere constretti; che di tante & così differenti guise & tra se diuerse et lontane di parlari, quante sono peradietro state, & saranno perinnanzi fra tutti glihuomini; quella una forma, quell'un modo solo di lingua, con laquale primieramente sono state tessute le scritture, sia nel mõdo da lodare & da usare, & non altra: il che è troppo piu fuori del conueneuole detto; che mestier faccia che se ne questioni. E dunque bene M. Hercole cõfessare, che non le piu degne & piu honorate fauelle siano da usare tra gli huomini nello scriuere; ma le proprie loro; quando sono di qualità, che riceuer possano quando che sia anchora esse dignità & grandezza: si come era la Latina ne buoni tẽpi: alla quale Cicerone; percioche tutta quella riputatione non l'era anchor data, che ad esso parea che le si conuenisse dare, sentẽdola capeuole a tanta riceuerne; quãta ella dapoi ha per sua & per altrui opera riceuuto; s'ingegna accrescere auttorità in molte delle sue compositioni lodandola, & consigliando i Romani huomini & inuitandogli allo scriuere Romanamente, &

a fare abondeuole & ricca la loro lingua piu che l'altrui. Questo medesimo della nostra Volgare M. Cino & Dante & il Petrarcha & il Boccaccio & de gli altri di lontano preuedendo, & con essa molte cose & nel uerso & nella prosa cōponendo, le hanno tanta auttorità acquistata & dignità; quanta ad essi è bastato per diuenire famosi & illustri; non quanta perauentura si puo in sommo allei dare & accrescere scriuendo. Perche non solamente senza pietà & crudeli doueremmo essere dalle genti riputati dallei nelle nostre memorie partendoci, & ad altre lingue passando; quasi come se noi dal sostentamento della nostra madre ci ritrahessimo per nutrire una donna lōtana, ma anchora di poco giudicio: conciosia cosa che percio che questa lingua non si uede anchora essere molto ricca & ripiena di scrittori; chiunque hora Volgarmente scriuerà, potrà sperare di meritar buona parte di quella gratia, che a primi ritrouatori si da delle belle & laudeuoli cose: la doue scriuendo Latinamente allui si potrà dire quello, che a Romani si solea dire, iquali allo scriuer Greco si dauano; che essi si faticauano di portare alberi alla selua. Chè doue dite M. Hercole, che la nostra Volgar lingua era etiandio lingua a Romani ne gliantichi tempi; io stimo che uoi ci tentiate: che non posso credere che uoi il ui crediate: ne niuno altresi credo io essere, che il si creda. Allhora M. Federigo; ilquale glialtri ascoltando buona pezza s'era taciuto; disse: Io non so gia quello, che io della credenza di M. Hercole mi debba

credere:

credere: ilquale io sempre Giuliano per huomo giudiciosissimo ho conosciuto. Tanto ui posso io ben dire; che io questo, che esso dice, ho gia udito dire a deglialtri, & sopra tutto ad uno, che noi tutti amiamo grandemente & honoriamo, & ilquale di buonissimo giudicio suole essere in tutte le cose; come che egli in questa senza dubbio niuno prenda errore. Et perche, disse lo Strozza, prẽde egli cosi errore costui M. Federigo, come uoi dite? Per questo, rispose M. Federigo; che se ella stata fosse lingua a quelle stagioni; se ne uederebbe alcuna memoria ne gliantichi edificij et nelle sepolture: si come se ne uedono molte della Latina & della Greca. Che, come ciascuno di noi sa, infiniti sassi sono in Roma serbati dal tempo infino a questo di scritti con Latine uoci, & alquanti cõ Greche; ma con Volgari non niuno. Et mostranuisi a riguardanti in ogni parte et in ogni uia titoli di uilissime persone in pietre senza niuna dignità scritti, & con uoci nelle Regole della lingua & della scrittura peccanti; si come il uolgo alle uolte quando parla, & quando scriue, fa: nondimeno tutti o Greci o Latini. Che se la Volgar lingua a que tempi stata fosse; posto che ella fosse stata piu nel uolgo, come que tali dicono, che nel senato, o ne grandi huomini; impossibile tuttauia pure sarebbe, che almeno tra queste basse & uili memorie, che io dico non se ne uedesse qualche segno. Oltra che ne libri anchora si sarebbe ella come che sia trapelata et passata infino a noi. Che non è lingua alcuna in alcuna parte del mondo, doue

lo scriuere sia in usanza; con laquale o uersi, o prosa non si compongano, & molto o poco non si scriua; solo che ella acconcia sia alla scrittura; come si uede che è questa. Perche si puo conchiudere; che si come noi hora due lingue habbiamo ad usanza, una moderna, che è la Volgare; l'altra antica, che è la Latina; cosi haueano i Romani huomini di quelli tempi & nõ piu: & queste sono la Latina, che era loro moderna; & la Greca, che era loro antica. Ma che essi una terza n'hauessero, che loro fosse meno in prezzo che la Latina; niuno, che dirittamente giudichi; estimerà giamai. Et se noi al presente la Greca lingua etiandio appariamo: il che s'e fatto cõ piu cura et studio in questa nostra età, che nelle altre piu sopra: mercè in buona parte Giuliano del uostro singolare & uenerãdo & non mai a bastanza lodato & honorato padre; ilquale a giouare in cio anchora le gẽti del nostro secolo, & ad ageuolar loro lo asseguimento delle Greche lettere maestri et libri di tutta l'Europa et di tutta l'Asia cercando & inuestigando, & schuole fondãdo, & ingegni solleuando, s'è molt'anni con molta diligẽza faticato: ma se noi, dico, questa lingua appariamo; cio solamẽte ad utilita della Latina si fa; laquale dalla Greca diriuando non pare che compiutamente apprendere & tenere & posseder tutta si possa senza quella: & nõ perche pensiamo di scriuere & comporre Grecamente: che niuno è, che a questo fare ponga opera, se non per giuoco. Taceuasi detto fin qui M. Federigo: & glialtri affermauano che egli dicea bene ciascun

ne ciascun di loro a queste ragioni altre proue, & altri argomenti aggiugnēdo: quando M. Hercole, Ben ueggo io disse, che troppo dura impresa ho pigliata a solo & debole con tre contendere cosi pronti guerrieri & cosi spediti. Pure percio che piu d'honore mi puo essere lo hauere hauuto ardire di contrapormi; che di uergogna, se auerrà che io uinto & abbattuto ne sia; io seguirò tuttauia piu tosto per intendere da uoi delle cose, che io non so; che per contendere. Et lasciando le altre parti da canto, se la nostra Volgar lingua non era a que tempi nata, ne quali la Latina fiori; quando & in che modo nacque ella? Il quando, rispose M. Federigo, sapere appunto, che io mi creda, non si puo: se non si dice che ella cominciamento pigliasse infino da quel tempo; nelquale incominciarono i Barbari ad entrare nella Italia, & ad occuparla: & secondo che essi ui dimorarono, & tenner piè; cosi ella cresciesse, & uenisse in istato. Del Come, non si puo errare a dire, che essendo la Romana lingua & quelle de Barbari tra se lōtanissime; essi a poco a poco della nostra hora une, hora altre uoci, & queste troncamente & imperfettamente pigliando, et noi apprendēdo similmente delle loro, se ne formasse in processo di tēpo, et nascessene una nuoua: laquale alcuno odore & dell'una & dell'altra ritenesse; che questa Volgare è, che hora usiamo: laquale se piu somiglianza ha con la Romana, che con le Barbare hauere non si uede; è percio; che la forza del natio cielo sempre è molta; & in ogni terra meglio

mettono le piante, che naturalmente ui nascono; che quelle, che ui sono di lontan paese portate. Senza che i Barbari, che a noi passati sono, non sono stati sempre di natione quegli medesimi; anzi diuersi: & hora questi Barbari la loro lingua ci hanno recata, hora quegli altri, in maniera, che ad alcuna delle loro grandemẽte rassomigliarsi la nuoua nata lingua nõ ha potuto. Concio sia cosa che & Francesi & Borgognoni & Tedeschi & Vandali & Alani et Vngheri et Mori & Turchi & altri popoli uenuti ci sono, & molti di questi piu uolte, et Gothi altresi: i quali una uolta frallaltre settanta anni cõtinui ci dimorarono. Successero a Gothi i Longobardi: & questi primieramẽte da Narsete sollecitati; si come potete nelle historie hauer letto ciascuno di uoi; & fatta una grande & marauigliosa hoste con le mogli & co figliuoli & cõ tutte le loro piu care cose ui passarono, & occuparonla, & furonne per piu di dugiento anni posseditori. Presi adunque & costumi & leggi quando da questi Barbari, & quando da quegli altri, & piu da quelle nationi, che posseduta l'hanno piu lungamente, la nostra bella et misera Italia, cangiò insieme cõ la reale maestà dell' aspetto etiandio la grauità delle parole; & a fauellare cominciò con seruile uoce: laquale di stagione in stagione a nepoti di que primi passando anchor dura, tanto piu uaga & gentile hora che nel primiero incominciamẽto suo non fu; quãto ella di seruaggio liberandosi ha potuto intendere a ragionare donnescamente. Dhe uoglia IDDIO, a queste parole

ste parole traponendosi disse subitamente il Magnifico, che ella M. Federigo a piu che mai seruilemente ragionare non si ritorni.: alche fare; se il cielo non ci si adopera; non mostra che ella sia per indugiarsi lungo tempo: in maniera & alla Francia & alle Spagne bella & buona parte de nostri dolci campi donando, & alla compagnia del gouerno inuitandole ce ne spogliamo uolontariamēte a poco a poco noi stessi: mercè del guasto mondo; che l'antico ualore dimēticato; mētre ciascuno di far sua la parte del compagno procaccia, & quella ne gliagi & nelle piume disidera di godersi; chiama in aiuto di se contra il suo sangue medesimo le straniere nationi; & la hereditá a se lasciata dirittamente in quistion mette per obliqua uia. Cosi non fosse egli uero cotesto Giuliano, che uoi dite; come egli è; rispose M. Hercole: che noi ne staremmo uie meglio, che noi non istiamo. Ma lasciando le doglianze a dietro, che sono per lo piu senza frutto; se la Volgar lingua hebbe incominciamēto ne tempi M. Federigo, & nella maniera, che detto hauete; il che a me uerisimile si fa molto; il uerseggiare con essa & il rimare a qual tempo incominciò, & da quale natione si prese egli? Conciosiacosa che io ho udito dire piu uolte che gl'Italiani huomini apparata hanno questa arte piu tosto che ritrouata. Ne questo anchora sapere minutamente si puo rispose M. Federigo. E il uero che in quanto appartiene al tempo, sopra quel secolo, alquale successe quello di Dante, non si sa che si componesse: ne a noi di questo fatto memoria

memoria piu antica è passata. Ma dello esserſi preso da altri, bene tra ſe ſono di cio in piato due nationi la Ciciliana & la Prouēzale. Tuttauolta de Ciciliani poco altro teſtimonio ci ha, che a noi rimaſo ſia; ſenone il grido: che poeti antichi, che che ſe ne ſia la cagione, eßi non poſſono granfatto moſtrarci: ſe non ſono cotali coſe ſciocche et di niun prezzo; che hoggimai poco ſi leggono. ilqual grido nacque percio; che trouandoſi la corte de Napoletani Re a quelli tēpi in Cicilia, il Volgare, nel quale ſi ſcriueua, quantunque Italiano foſſe, & Italiani altreſi foſſero per la maggior parte quelli ſcrittori; eſſo nondimeno ſi chiamaua Ciciliano; & Ciciliano ſcriuere era detto a quella ſtagione lo ſcriuere Volgarmēte, & coſi infino al tempo di Dante ſi diſſe. De Prouenzali non ſi puo dire coſi: anzi ſe ne leggono per chi uuole molti: da quali ſi uede che hanno apparate & tolte molte coſe gliantichi Thoſcani; che fra tutti glItaliani popoli a dare opera alle rime ſono ſenza dubbio ſtati primieri: della qual coſa ui poſſo io buona teſtimonāza dare; che alquanti anni della mia fanciullezza ho fatti nella Prouenza: & poſſo dire, che io creſciuto mi ſono in quella contrada. Perche errare non ſi puo a credere, che il rimare primieramente per noi da quella natione, piu che da altra, ſi ſia preſo. Hauea coſi detto M. Federigo: & tacendo moſtraua d'hauere la ſua riſpoſta fornita: Laonde il Magnifico incontanēte ſeguendo coſi diſſe; Se a M. Carlo & a M. Hercole non è graue; a me ſarebbe M. Federigo cariſsimo, che

uoi ci diceste quali sono quelle cose; che i Thoscani rimatori hanno da Prouenzali pigliate. Allhora mio fratello, A me, disse, essere graue non puo Giuliano udir cosa; che a uoi sia in grado che si ragioni. Oltra che il sentire M. Federigo ragionarci della Prouenzale fauella mi sarà sopra modo caro. Per me adunque segua: Et per me altresì disse M. Hercole: che non so come non così hora souerchi mi paiono, come gia far soleano, questi ragionamenti. Ma io mi marauiglio forte; come la Prouenzale fauella; dellaquale, che io sappia, poco si sente hoggi ragionare per conto di poesia; possa essere tale stata; che dallei molte cose siano state tolte da poeti della Thoscana; che pure hanno alcun grido. Io dirò, rispose a costor tutti M. Federigo; poscia che uoi così uolete: pure che ui sia chiaro; che da poi che io a queste contrade passai, ho del tutto tramessa la lettione delle oltramõtane cose: onde pochissima parte di molte, che gia essere mi soleano famigliarissime, m'è alla memoria rimasa da poter recare così hora sprouedutamente in pruoua di cio, che io dissi. Et affine che a M. Hercole non paia nuouo quello, di che egli forte si marauiglia; da questa parte brieuemente incominciando passerò alle mie promesse. Era per tutto il Ponente la fauella Prouẽzale ne tempi, ne quali ella fiori, in prezzo & in istima molta, et tra tutti glialtri idiomi di quelle parti di gran lunga primiera. Conciosiacosa che ciascuno o Francese, o Fiamingo, o Guascone, o Borgognone, o altramente di quelle nationi, che egli si fosse; ilquale

bene

bene scriuere, & specialmẽte uerseggiar uolesse; quãtunque egli Prouenzale non fosse, lo faceua Prouenzalmente. Anzi ella tanto oltre passò in riputatione & fama; che non solamente Catalani, che uicinissimi sono alla Francia, o pure Spagniuoli piu adentro; tra quali fu uno il Re Alphonso d'Aragona figliuolo di Ramondo Beringhieri; ma oltre accio etiãdio alquãti Italiani si truoua che scrissero & poetarono Prouenzalmente: & tra questi tre ne furono della patria mia; di ciascuno de quali ho io gia letto cãzoni; Lãfranco Cicala, & M. Bonifatio Caluo, & quello, che dolcissimo poeta fu, & forse non meno che alcuno de glialtri di quella lingua piaceuolissimo, Folchetto: quantunque egli di Marsiglia chiamato fosse: Ilche auenne non perche egli hauesse origine da quella città; che fu di padre Genouese figliuolo: ma perche ui dimorò gran tempo. Ne solamente la mia patria die a questa lingua poeti, come io dico: ma la uostra etiãdio M.Carlo le ne die uno; che M.Bartholomeo Giorgio hebbe nome; gentile huomo della uostra città: & Mantoua un'altro; che fu Sordello: & la Thoscana un'altro: & questi fu di Lunigiana uno de Marchesi Malespini nomato Alberto. Fu adunque la Prouẽzale fauella estimata & operata grandemente si come tuttauia ueder si puo: che piu di cento suoi Poeti anchora si leggono: & hogli gia letti io; che non ne ho altrettanti letti de nostri. Ne è da marauigliarsene. Percioche non patendo quelle genti molti discorrimẽti d'altre nationi, & per lo piu lunga & tranquilla

pace

pace godendo, & allegra uita menando, come fanno tutte naturalmente; hauendoui oltre accio molti Signori piu, che non u'ha hora, & molte corti, ageuole cosa fu, che tra esse in ispatio di lungo tempo lo scriuere uenisse in prezzo; & che ui si trouasse primieramente il rimare, si come io stimo; quando si uede che piu antiche rime delle Prouenzali *altra lingua nõ ha da quelle poche infuori, che si leggono nella* Latina *gia caduta del suo stato & perduta. Ilche se mi si cõciede; non sarà da dubitare, che la* Fiorentina *lingua da* Prouenzali *poeti piu, che da altri, le rime pigliate s'habbia; & essi hauuti per maestri: quando medesimamente si uede, che al presente piu antiche rime delle* Thoscane *altra lingua gran fatto non ha leuatone la* Prouenzale. *Senza che molte cose, come io dissi, hanno i suoi poeti prese da quelli; si come sogliono far sempre i dicepoli da loro maestri: che possono essere di cio che io dico, argomento: tra lequali sono primieramente molte maniere di canzoni; che hanno i* Fiorentini *dalla* Prouenza *pigliãdole recate in* Thoscana: *si come si puo dire delle* Sestine; *delle quali mostra che fosse il ritrouatore* Arnaldo Daniello; *che una ne fe, senza piu: o come sono dell'altre canzoni, che hanno le rime tutte delle medesime uoci; si come ha quella di* Dante

Amor tu uedi ben, che questa Donna
La tua uirtu non cura in alcun tempo:

ilquale uso infino da Pietro Ruggiero *incominciò: o come sono anchora quelle canzoni; nelle quali le rime*

solamente

solamente di stanza in stanza si rispondono; & tante uolte ha luogo ciascuna rima, quante sono le stanze, ne piu ne meno: nella qual maniera il medesimo Arnaldo tutte le sue canzoni compose: come che egli in alcuna canzone traponesse etiandio le rime ne mezzi uersi: ilche fecero assai souente anchora de glialtri poeti di quella lingua, & sopra tutti Giraldo Brunello; & imitarono con piu diligenza, che mestiero nõ era loro, i Thoscani. Oltra che ritrouamento Prouenzale è stato l'usare i uersi rotti: laquale usanza percio che molto uaria in quelli poeti fu; che alcuna uolta di tre sillabe gli fecero, alcuna altra di quattro, & hora di cinque & d'otto, & molto spesso di noue: oltra quelle di sette & d'undici; auenne che i piu antichi Thoscani piu maniere di uersi rotti usarono ne loro poemi anchora essi, che loro piu uicini erano, & piu nuoui nella imitatione; & meno i meno antichi: iquali da questa usanza si discostarono, secondo che eglino si uennero dalloro lontanando in tãto, che il Petrarcha uerso rotto niuno altro che di sette sillabe non fece. Presero oltre accio medesimamente molte uoci i Fiorentini huomini da questi; et la loro lingua anchora & rozza & pouera iscaltrirono & arricchirono dell'altrui. Conciosiacosa che Poggiare, Obliare, Rimembrare, Assembrare, Badare, Donneare da gliantichi Thoscani detta, & Riparare, quando uuol dire stare & albergare, & Gioire sono Prouenzali; & Calere altresi: dintorno allaqual uoce essi haueano in usanza famigliarissima, uolendo dire che

alcuno

alcuno non curasse di che che sia, dire che egli lo po-
neua in non calere, o ueramente a non cale, o anchora
a non calente: della qual cosa sono nelle loro rime
moltissimi essempi: dalle quali presero non solamente
altri scrittori della Thoscana, & Dante, che & nelle
prose & nel uerso se ne ricordò; ma il Petrarcha me-
desimo, quando e disse.

Per una Donna ho messo
Egualmente in non cale ogni pensiero.

Sono anchora Prouenzali Guiderdone, & Arnese, &
Soggiorno, & Orgoglio, & Arringo, & Guisa, &
Huopo. Come Huopo, disse M. Hercole; non è egli
Huopo uoce Latina? E', rispose M. Federigo; tutta-
uolta molto prima da Prouenzali usata, che si sap-
pia, che da Thoscani: Perche da loro si dee credere
che si pigliasse; & tanto piu anchora maggiormen-
te; quanto hauendo i Thoscani in uso quest'altra uoce
Bisogno, che quello stesso puo, di questo huopo nō fa-
cea loro huopo altramente. Si come è da credere che
si pigliasse Chero; quantunque egli Latina uoce sia;
essendo etiandio Thoscana uoce Cerco: percio che
molto prima da Prouenzali fu questa uoce ad usar
presa, che da Thoscani: la qual poi torcendo dissero
Cherere, & Cherire, & Chaendo molto anticamente,
& Che sta. Quantunque Huopo s'è alcuna uolta an-
chora piu prouenzalmente detta: che si fè Huo in ue-
ce di huopo, recandola in uoce duna sillaba: si come
la recò Dante: ilquale nel suo Inferno disse. Più non
t'è huo, ch'aprirmi'l tu talento. E' medesimamente

Quadrello uoce Prouenzale, & Onta, & Prode, & Talento, & Tenzona, & Gaio, & Isnello, & Guari, & Souente, & Altresi, & Dottare, & Dottanza; che si disse etiãdio Dotta, Si come la disse il medesimo Dante in quei uersi pure del suo Inferno,

Allhor temetti piu che mai la morte:
Et non u'era mestier piu che la dotta,
S'i non haueßi uiste le ritorte.

È nondimeno piu in uso Dottanza; si come uoce di quel fine; che amato era molto dalla Prouẽza: ilqual fine piacendo per imitatione altresi a Thoscani, & Pietanza, & Pesanza, & Beninanza, & Malenanza, & Allegranza, & Dilettanza, & Piacenza, & Valenza, & Fallenza, & molte altre uoci di questa maniera in Guido Guinicelli si leggono, in Guido Caualcanti, in M.Cino, in M.Honesto, in Buonagiunta, in M.Piero dalle Vigne, & in altri & poeti & prosatori di quella età. Paßò questo uso di fine a Dante, & al Boccaccio altresi: tuttauia & all'uno & all'altro peruenne hoggimai stanco. Quantunque Dante molto uago si sia dimostrato di portare nella Thoscana le Prouenzali uoci: si come è Aranda, che uale quãto Appena; & Bozzo, che è bastardo & non legitimo; et Gaggio: come che egli di questa non fosse il primo, che in Thoscana la si portasse: Et si come è Landa, & Miraglio, & Smagare; che è trarre di sentimento & quasi della primiera imagine; & ponsi anchora semplicemente per affannare: Laqual uoce & esso usò molto spesso; & glialtri poeti etiandio usarono;

usarono; & il Boccaccio *oltre ad essi alcuna fiata la pose nelle sue prose.* Al Petrarcha *parue dura: & leggesi usata dallui solamente una uolta, tuttauia in quelli sonetti, che egli leuò da glialtri del canzonier suo, si come non degni della loro compagnia,*

Che da se stesso non sa far cotanto;
Chel sanguinoso corso del suo lago
Resti *: perch'io dolendo tutto smago.*

Ne *queste uoci sole furò* Dante *da* Prouenzali; *ma dell'altre anchora: si come è* Drudo, & Marca, & Vengiare, Giuggiare, Approcciare, Inueggiare, *et* Scoscendere; *che è rompere, &* Bieco, & Croio, & Forsennato, & Tracotanza *et* Oltracotanza; *che è trascuraggine; &* Trascotato: *laqual uoce usarono parimente de glialtri* Thoscani, & *il* Boccaccio *molto spesso:* Anzi *ho io un libro ueduto delle sue nouelle buono et antico; nel quale sempre si legge scritta cosi* Trascutato, *uoce del tutto* Prouenzale, *quella, che ne glialtri ha trascurato.* Pigliasi *etiãdio alle uolte* Trascotato *per huomo trapassante il diritto & il douere; &* Tracotanza *per cosi fatto trapassamento.* Fu *in queste imitationi, come io dico, molto meno ardito il* Petr. Pure *usò,* Gaio, & Lassato, & *Seurare, &* Gramare, *et* Oprire *che è aprire, uoce famigliarissima della* Prouenza: *laquale passando a quel tempo forse in* Thoscana *passò etiandio a* Roma; & *anchora dell'un luogo & dell'altro non s'è partita.* Vsò Ligio; *che in tutti i* Prouenzali *libri si legge.* Vsò Tanto *o quãto: che posero i* Prouẽzali *in uece di dire* Pur *un poco, in*

co, in quel uerſo,

Coſtei non è; chi tanto o quanto ſtringa:

et uſollo piu d'una uolta.

Senza che egli alquante uoci Prouenzali; che ſono dalle Thoſcane in alcuna loro parte differẽti; usò piu uolentieri & piu ſpeſſo ſecondo la Prouenzal forma, che la Thoſcana. Percio che & Alma diſſe piu ſouente che Anima, & Fora che Saria, & Ancidere che Vccidere, & Augello che Vccello; & piu uolentieri poſe Primiero quando e potè, che Primo: ſi come haueano tuttauia in parte fatto anchora de glialtri prima di lui. Anzi egli Conquiſo, che è uoce Prouenzale, usò molte uolte: ma Conquiſtato, che è Thoſcana, non giamai. Oltra che il dire Hauia, Solia, Credia; che egli usò alle uolte; è uſo medeſimamente Prouenzale. Vsò etiandio il Petrarcha Ha. in uece di ſono, quando e diſſe.

Fuor tutti i noſtri lidi

Ne l'iſole famoſe di fortuna

Due fonti ha:

& anchora,

Che s'al contar non erro, hoggi ha ſett'anni;

Che ſoſpirando uo di riua in riua;

pure da Prouenzali, come io dico, togliendolo: i quali non ſolamente HA *in uece d'È, & di Sono poneuano: anzi anchora* HAVEA *in uece d'Era & d'Erano; &* HEBBE *in uece di Fu & di Furono diceuano: & coſi per gli altri tempi tutti et guiſe di quel uerbo diſcorrendo faceuano molto ſpeſſo. Ilquale uſo imita-*

rono

rono de glialtri & poeti & prosatori di questa lingua; & sopra tutti il Bocc. ilqual disse, Non ha lungo tempo: & Quanti sensali ha in Firẽze: & Quãte dõne u'hauea; che ue n'hauea molte: et Nella quale come che hoggi ue n'habbia di ricchi huomini, ue n'hebbe gia uno; & Hebbeui di quelli: & altri simili termini non una uolta disse, ma molte. Et è cio nõdimeno medesimamente presente uso della Cicilia. Et per dire del Petrar. auẽne alle uolte, che egli delle Italiche uoci medesime usò col Prouenzale sentimento: ilche si uede nella uoce ONDE. Percio che era ON Prouẽzale uoce usata da quella natione in moltissime guise oltra il sentimento suo Latino & proprio. Cio imitãdo usolla alquante uolte licentiosamẽte il Petr. & tra le altre questa.

A la man, ond'io scriuo, è fatta amica:

nelqual luogo egli pose Onde in uece di dire Con laquale: & quest'altra,

Hor quei begliocchi; ond'io mai non mi pento
De le mie pene:

doue Onde puo altrettanto, quanto, Per cagion de quali: ilche quantunque paia arditamẽte & licentiosamente detto; è nondimeno con molta gratia detto; si come si uede essere anchora in molti altri luoghi del medesimo poeta pure dalla Prouenza tolto, come io dissi. Sono oltre a tutto questo le Prouenzali scritture piene dun cotal modo di ragionare: che diceuano, Io amo meglio; in uece di dire, Io uoglio piu tosto. Ilqual modo piacẽdo al Bocc. egli il seminò molto spesso per

so per le compositioni sue: Io amo molto meglio di dispiacere a queste mie carni; che facendo loro agio io facessi cosa, che potesse essere perditione dell'anima mia: & altroue; Amando meglio il figliuolo uiuo cō moglie non conueneuole allui; che morto senza alcuna. Senza che uso de Prouenzali perauentura sia stato lo aggiugnere la. I. *nel principio di moltissime uoci: come che essi la.* E. *ui ponessero in quella uece lettera piu acconcia alla lor lingua in tale ufficio, che alla* Thoscana: *si come sono* ISTARE, ISCHIFARE, ISPESSO, ISTESSO, *& dell'altre; che dalla. S. a cui alcun'altra consonante stia dietro, cominciano; come fanno queste. Ilche tuttauia non si fa sempre: ma fassi per lo piu, quando la uoce, che dinanzi a queste cotali uoci sta, in consonante finisce: per ischifare in quella guisa l'asprezza, che ne uscirebbe, se cio non si facesse: si come fuggi* Dante, *che disse,*

N*on isperate mai ueder lo cielo:*
Et *il* Petrar. *che disse,*
Per *iscolpirlo imaginando in parte.*

ET *come che il dire* IN HISPAGNA *paia dal* Latino *esser detto: egli nō è cosi: percioche quādo questa uoce alcuna uocale dinanzi da se ha,* SPAGNA *le piu uolte: & non* Hispagna *si dice.* Ilqual *uso tanto innanzi procedette; che anchora in molte di quelle uoci, le quali comunalmente parlandosi hanno la* E. *dinanzi la detta .S. quella .E. pure nella .I. si cāgiò bene spesso.* ISTIMARE, ISTRANO, *& somiglianti.*

& somiglianti. Oltra che alla uoce NVDO *s'aggiunse non solamente la .I. ma la G. anchora, & fecesene* IGNVDO; *non mutandouisi percio il sentimento di lei in parte alcuna: ilquale in quest'altra uoce* IGNAVO *si muta nel contrario di quello della primiera sua uoce; che nel latino solamente è ad usanza; laqual uoce nondimeno Italiana è piu tosto, si come dal latino tolta; che Thoscana. Ne solamente molte uoci, come si uede; o pure alquanti modi del dire presero dalla Prouenza i Thoscani. Anzi essi anchora molte figure del parlare, molte sentenze, molti argomenti di Canzoni, molti uersi medesimi le furarono: & piu ne furaron quelli; che maggiori stati sono & miglior poeti riputati. Il che ageuolmēte uederà; chiunque le Prouenzali rime piglierà fatica di leggere: senza che io; a cui souenire di ciascuno essempio non puo; tutti e tre uoi graui hora recitandoleui. Per le quali cose quello estimar si puo; che io M. Hercole rispondendo ui dissi; che il uerseggiare & rimare da quella natione, piu che da altra s'è preso. Ma si come la Thoscana lingua da quelle stagioni a pigliar riputatione incominciando crebbe in honore & in prezzo, quanto s'è ueduto, di giorno in giorno; cosi la Prouenzale è ita mancando & perdendo di secolo in secolo intanto; che hora non che poeti si truouino, che scriuano Prouenzalmēte; ma la lingua medesima è poco meno che sparita & dileguatasi della contrada. Percio che in gran parte altramente parlano quelle genti & scriuono a questo di; che non fa-*

ceuano a quel tempo; ne senza molta cura et diligenza & fatica si possono hora bene intendere le loro antiche scritture. Senza che eglino a nessuna qualità di studio meno intendono; che al rimare & alla poesia: & altri popoli, che scriuano in quella lingua, essi non hanno: iquali se sono Oltramontani; o poco, o nulla scriuono; o lo Fanno Francesemente; se sono Italiani; nella loro lingua piu tosto a scriuere si mettono ageuole & usata; che nella faticosa & disusata altrui. Perche non è ancho da marauigliarsi M. Hercole; se ella, che gia riguardeuole fu & celebrata, è hora, come diceste, di poco grido. Hauea M. Federigo al suo ragionamento posto fine quãdo il Magnifico & mio fratello dopo alquante parole dell'uno & dell'altro fatte sopra le dette cose s'auidero che M. Hercole tacendo, & gliocchi in una parte fermi & fissi tenendo non gliascoltaua; ma pensaua ad altro. Ilquale poco appresso riscossosi ad essi riuolto disse. Voi hauete detto non so che; che io da nuouo pensamento soprapreso non ho udito. Vaglia a ridire; se io di troppo non ui grauo. Di nulla ci grauate, rispose il Magnifico: ma noi ragionauamo in honore di M. Federigo lodando la sua diligenza posta nel uedere i Prouenzali componimenti da molti non bisogneuole & souerchia riputata. Ma uoi di che pensauate cosi fissamente? Io pensaua, diss'egli; che se io hora dalle cose, che per M. Federigo et p uoi della Volgar lingua dette si sono, persuaso a scriuere Volgarmente mi disponessi; sicuramẽte a molto strano partito mi crede-

rei eſſere; ne ſaperei come ſpedirmene ſenza far perdita da qualche canto: ilche quando io Latinamente *penſo di ſcriuere,non m'auiene.* Percio *che la* Latina *lingua altro che una lingua non è d'una ſola qualità et d'una forma; con la quale tutte le* Italiane *genti, & dell'altre, che* Italiane *non ſono, parimente ſcriuono ſenza differenza hauere & diſſomiglianza in parte alcuna queſta da quella: concioſia coſa che tale è in* Napoli *la* Latina *lingua; quale ellà è in* Roma, *& in* Firenze, *& in* Melano,*& in queſta città, & in ciaſcuna altra; doue ella ſia in uſo o molto o poco: che in tutte medeſimamente è il parlar latino d'una regola & d'una maniera.* Onde io *a* Latinamente *ſcriuere mettendomi non potrei errare nello appigliarmi.* Ma *la* Volgare *ſta altramente.* Percio *che anchora che le genti tutte, lequali dentro a termini della* Italia *ſono compreſe, fauellino & ragionino* Volgarmente; *nõdimeno ad un modo* Volgarmente *fauellano i* Napoletani *huomini; ad un'altro ragionano i* Lombardi,*a dun altro i* Thoſcani; *et coſi per ogni popolo diſcorrendo parlano tra ſe diuerſamente tutti glialtri.* Et *ſi come le cõtrade,quantunque* Italiche *ſieno medeſimamente tutte,hanno nondimeno tra ſe diuerſo & differente ſito ciaſcuna; coſi le fauelle,come che tutte* Volgari *ſi chiamino, pure tra eſſe molta differẽza ſi uede eſſere,& molto ſono diſſomiglianti l'una dall'altra.* Per *laqual coſa, come io diſsi, impacciato mi trouerei; che non ſaperei,uolendo ſcriuere* Volgarmente, *tra tante forme & quaſi faccie di* Volgari *ragiona-*

menti a quale appigliarmi. Allhora mio fratello sorridẽdo, Egli si par bene, disse, che uoi non habbiate un libro ueduto; che il Calmeta cõposto ha della Volgar poesia: nelquale egli, affine che le genti della Italia non istiano in cõtesa tra loro, da sentenza sopra questo dubbio di qualita, che niuna se ne puo dolere. Voi di poco potete errare M. Carlo, rispose lo Strozza, a dire che io libro alcuno del Calmeta non ho ueduto: ilquale, come sapete, scritture, che Volgari siano, & componimenti di questa lingua piglio in mano rade uolte o non mai. Ma pure che sentenza è quella sua cosi marauigliosa, che uoi dite? E', rispose mio fratello, questa; che egli giudica & termina in fauore della Cortigiana lingua: & questa non solamente alla Pugliese & alla Marchigiana, o pure alla Melanese prepone: ma anchora con tutte l'altre della Italia a quella della Thoscana medesima ne la mette sopra, affermando a nostri huomini, che nello scriuere & comporre Volgarmente niuna lingua si dee seguire, niuna apprendere, se non questa. A cui il Magnifico, Et quale Domine lingua Cortigiana chiama costui? conciosia cosa che parlare Cortigiano è quello, che s'usa nelle Corti: & le Corti sono molte: percio che & in Ferrara è Corte, & in Mantoua, & in Vrbino: Et in Hispagna, & in Francia, & in Lamagna sono Corti, & in molti altri luoghi. La onde lingua Cortigiana chiamare si puo in ogni parte del mõdo quella, che nella Corte s'usa della contrada, a differenza di quell'altra: che rimane in bocca del popolo, & non suole

essere

essere cosi tersa & cosi gentile. Chiama, rispose mio fratello, Cortigiana lingua quella della Romana Corte il nostro Calmeta; & dice, che percio che facendosi in Italia mentione di Corte, ogniuno dee credere che di quella di Roma si ragioni, come tra tutte primiera lingua Cortigiana esso uuole che sia quella, che s'usa in Roma non mica da Romani huomini, ma da quelli della Corte, che in Roma fanno dimora. Et in Roma, disse il Magnifico, fanno dimora medesimamente diuersissime genti pure di Corte. Percioche, si come ciascuno di noi sa; molti Cardinali ui sono quale Spagniuolo, quale Francese, quale Tedesco, quale Lombardo, quale Thoscano, quale Vinitiano: & di molti Signori ui stanno al cõtinuo, che sono anchora essi membri della Corte, di strane nationi bene spesso, & molto tra se differenti & lontane. Et il Papa medesimo, che di tutta la Corte è capo, quando è Valentiano, come ueggiamo essere hora; quando Genouese, & quãdo d'un luogo, & quãdo d'altro. Perche se lingua Cortigiana è quella, che costoro usano; & essi sono tra se cosi differenti, come si uede che sono, ne quelli medesimi sempre; non so io anchor uedere, quale il nostro Calmeta lingua Cortigiana si chiami. Chiama dico quella lingua, disse dacapo mio fratello; che in Corte di Roma è in usanza; non la Spagniuola, o la Francese, o la Melanese, o la Napoletana da se sola, o alcun'altra; ma quella, che del mescolamento di tutte queste è nata; & hora è tra le genti della Corte quasi parimente a ciascuna comune. Alla qual parte dicendo-

gli non

gli non ha guari M. *Triphone Gabriele nostro; a cui egli, si come ad huomo, che udito hauea molte uolte ricordare essere dottißimo & sopra tutto intendētißimo delle* Volgari *cose, questa nuoua openion sua la doue io era, isponea; come cio potesse essere, che tra cosi diuerse maniere di fauella ne uscisse forma alcuna propria, che si potesse & insegnare & apprendere con certa & ferma regola si, che se ne ualeßino gli scrittori; esso gli rispondea, che si come i* Greci *quattro lingue hanno alquanto tra se differenti & separate; delle quali tutte una ne traggono, che niuna di queste è; ma bene ha in se molte parti et molte qualità di ciascuna: cosi di quelle; che in* Roma *per la uarietà delle genti, che si come fiumi al mare, ui corrono & allagan'ui d'ogni parte, sono senza fallo infinite; se ne genera & escene questa, che io dico: laquale altresi, come quella* Greca *si uede hauere, sue regole, sue leggi ha, suoi termini, suoi confini; ne quali contenendosi ualere se ne puo, chiunque scriue.* Buona *somiglianza, disse il* Magnifico *seguendo le parole di mio fratello, & bene paragonata.* Ma *che rispose* M. Tribpone *a questa parte? rispose, disse mio fratello; che oltra che le lingue della* Grecia *eran quattro, come esso dicea; & quelle di* Roma *tante, che non si numererebbono di leggiere; delle quali tutte formare & comporne una terminata & regolata non si potea, come di quattro s'era potuto; le quattro* Greche *nella loro propria maniera s'erano conseruate continuo: ilche haueа fatto ageuole a glihuomini di quei*

tempi

tempi dare alla quinta certa qualità & certa forma. Ma le Romane si mutauano secondo il mutamento de Signori, che faceuano la Corte: onde quella una, che se ne generaua, non istaua ferma: anzi a guisa di marina onda; che hora per un uento a quella parte si gonfia, hora a questa si china per un'altro; così ella, che pochi anni adietro era stata tutta nostra, hora s'era mutata & diuenuta in buona parte straniera. Percio che poi che le Spagne a seruire il loro Põtefice a Roma i loro popoli mandati haueano, & Valenza il colle Vaticano occupato hauea; a nostri huomini & alle nostre Dõne hoggimai altre uoci altri accenti hauere in bocca non piaceua, che Spagniuoli. Così quinci a poco se il Christiano pastore, che a quello d'hoggi uenisse appresso, fosse Francese; il parlare della Frãcia passerebbe a Roma insieme con quelle genti; & la Cortigiana lingua, che s'era hoggimai cotanto inhispagniuolita, incontanente s'infranceserebbe; & altrettanto di nuoua forma piglierebbe, ogni uolta che le chiaui di San Pietro uenissero a mano di posseditore diuerso di natione dal passato. Ora all'oncontro molte cose recò il Calmeta in difesa della sua nuoua lingua poco sustantieuoli nel uero, & a quelle somiglianti, che udito hauete, uolendo a M. Triphone persuadere che il parlare della Romana Corte era graue, dolce, uago, limato, puro: ilche diceua dell'altre lingue non auenire, ne pure della Thoscana così apieno. Ma egli nulla di cio gli credette, ne gliele fece buono in parte alcuna. Onde egli o p la fatica del ragionare, o pure percio

re percio che M. Triphone nõ accettaua le sue ragioni, tutto cruccioso & caldo si diparti. Bene & ragioneuolmente, si come egli sempre fa, rispose M. Triphone al Calmeta, disse il Magnifico, in cio, che raccõtato ci hauete. Ma egli l'harebbe perauentura potuto strignere con piu forte nodo: & harebbel'fatto; se non l'hauesse, si come io stimo, la sua grande & naturale modestia ritenuto. Et quale è questo nodo piu forte Giuliano, disse lo Strozza, che uoi dite? E', diss'egli; che quella lingua, che esso all'altre tutte prepone, non solamente non è di qualità da preporre ad alcuna: ma io non so anchora, se dire si puo che ella sia ueramente lingua. Come che ella non sia lingua, disse M. Hercole: non si parla & ragiona egli in Corte di Roma a modo niuno? Parlauisi, rispose il Magnifico, & ragionauisi medesimamente, come ne glialtri luoghi. Ma questo ragionare perauentura & questo fauellare tuttauia non è lingua. Percio che non si puo dire che sia ueramente lingua alcuna fauella, che non ha scrittore. Gia non si disse alcuna delle cinque Greche lingue esser lingua per altro; se nõ percio, che si trouauano in quella maniera di lingua molti scrittori. Ne la Latina lingua chiamiamo noi lingua, solo che per cagion di Plauto, di Terentio, di Virgilio, di Varrone, di Cicerone, & de glialtri; che scriuendo hanno fatto che ella è lingua, come si uede. Il Calmeta scrittore alcuno non ha da mostrarci della lingua, che egli cotanto loda a gli scrittori. Oltre accio ogni lingua alcuna qualità ha in se; per laquale essa è lingua

o pouera,

o pouera,o abondeuole,o tersa, o rozza, o piaceuole, o seuera; o altre parti ha a queste simili, che io dico: il che dimostrare con altro testimonio non si puo; che di coloro,che hãno in quella lingua scritto. Percio che se io uolessi dire che la Fiorentina lingua piu regolata si uede essere, piu uaga, piu pura, che la Prouenzale; i miei due Thoschi ui porrei dinanzi il Bocaccio & il Petrarcha senza piu; come che molti ue n'hauesse de gli altri: iquali due tale fatta l'hanno; quale essendo non ha da pentirsi. Il Calmeta quale auttore ci recherà per dimostrarci che la sua lingua queste o quelle parti ha; per le quali ella sia da preporre alla mia? sicuramente non niuno; che di nessuno si sa, che nella Cortigiana lingua scritto habbia infino a questo giorno. Quiui tramettendosi M. Hercole, A questo modo disse, si potranno perauentura le parole di M. Carlo far uere: Che non essendo lingua quella, che il Calmeta per lingua a tutte le Italiane lingue prepone, niun popolo della Italia dolere si potrà della sua sentenza. Ma io non per questo sarò Giuliano fuori del dubbio, che io ui proposi. Si sarete si, rispose il Magnifico; se uoi perauentura seguitar queglialtri non uoleste; iquali percio che nõ sanno essi ragionar Thoscanamente, si fanno a credere che ben fatto sia quelli biasimare, che cosi ragionano: per la qual cosa essi la costoro diligenza schernendo senza legge alcuna scriuono, senza auertimento; & comunque gli porta la folle et uana licenza,che essi da se s'hanno presa; cosi ne uanno ogni uoce di qualunque popolo, ogni modo

ſciocco, ogni ſtemperata maniera di dire ne loro ra-gionamenti portando, et in eßi affermando che coſi ſi dee fare: O pure ſe uoi al Bembo ui farete dire, per-che è, che M. Pietro ſuo fratello i ſuoi Aſolani libri piu toſto in lingua Fiorẽtina detta ti ha; che in quella della Città ſua. Allhora mio fratello ſenza altro prie-go di M. Hercole aſpettare diſſe, Hallo fatto per quel-la cagione; per laquale molti Greci, quãtunque Athe-nieſi nõ foſſero, pure piu uolẽtieri i loro cõponimenti in lingua Attica diſtendeano, che in altra; ſi come in quella, che è nel uero piu uaga & piu gentile. È adun-que la Fiorentina lingua, diſſe lo Strozza, piu gentile & piu uaga M. Carlo della uoſtra? È ſenza dubbio alcuno, riſpoſe egli: ne mi ritrarrò io M. Hercole di cõ feſſare a uoi quello; che mio Fratello a ciaſcuno ha confeſſato in quella lingua piu toſto che in queſta det-tando et commentando. Ma perche è, riſpoſe lo Stroz-za, che quella lingua piu gentile ſia, che la uoſtra? Al-lhora diſſe mio Fratello, Egli ſi potrebbe dire in que-ſta ſentenza M. Hercole molte coſe. Percio che pri-mieramente ſi ueggono le Thoſcane uoci miglior ſuo-no hauere, che non hanno le Vinitiane; piu dolce, piu uago, piu iſpedito, piu uiuo: ne elle tronche ſi uede che ſiano, & mancanti; come ſi puo di buona parte delle noſtre uedere: lequali niuna lettera raddoppiano giamai. Oltre a queſto hanno il loro cominciamento piu proprio; hanno il mezzo piu ordinato; hãno piu ſoaue & piu dilicato il fine: ne ſono coſi ſciolte, coſi languide: Alle regole hanno piu riſguardo, a tempi, a numeri,

numeri, a gliarticoli, alle perſone. Molte guiſe del re uſano i Thoſcani huomini piene di giudicio, piene uaghezza, molte grate et dolci figure; che nõ uſiam i: lequali coſe quanto adornano, non biſogna che nga in quiſtione. Ma io non uoglio dire hora, ſe non eſto; che la noſtra lingua ſcrittor di proſa, che ſi ga & tenga per mano ordinatamente, non ha ella uno: di uerſo ſenza fallo molti pochi: uno de quali u in pregio è ſtato a ſuoi tempi, o pure a noſtri per maniere del canto, col quale egli mandò fuori le ſue nzoni; che per quella della ſcrittura: lequali can- ni dal ſopranome di lui ſono poi ſtate dette, & ho- ſi dicono le Giuſtiniane. Et ſe il Coſmico è ſtato to gia, & hora ſi legge; è forſe percio, che egli non in tutto compoſto Vinitianamente: anzi s'è egli l ſuo natio parlare piu che mezzanamẽte diſcoſta- . Laqual pouertà & mancamento di ſcrittori iſti- o eſſere auenuto percio; che nello ſcriuere la lingua n ſodisfa, poſta dico nelle carte tale, quale ella è l popolo ragionando & fauellando: & pigliarla lle ſcritture nõ ſi puo; che degni & accettati ſcrit- ri noi, come io diſſi, non habbiamo. La doue la Tho- na et nel parlare è uaga; & nelle ſcritture ſi legge dinatiſſima: conciosſia coſa che ella da molti ſuoi rittori di tẽpo in tempo indirizzata è hora in guiſa regolata & gentile; che hoggimai poco diſiderare puo piu oltra; maſſimamente ueggendoſi quello, che on è meno che altro da diſiderare che ui ſia: & cio che allei copia & ampiezza non mancano. Laqual

coſa

coſa ſcorgere ſi puo per queſto; che ella et alle quan-
tunque alte & graui materie da baſteuolmente uoci,
che le ſpongono, niente meno, che ſi dia la Latina; &
alle baſſe & leggiere altreſi: a quali due ſtremi quã-
do ſi ſodisfa; non è da dubitare che al mezzano ſtato
ſi manchi. Anzi alcuna uolta etiandio piu abondeuole
ſi potrebbe perauentura dire che ella foſſe. Percio che
riuolgendo ogni coſa, con qual uoce i Latini dicano
quello, che da Thoſcani molto uſatamente Valore è
detto, non trouerete. Et percio che tanto ſono le lin-
gue belle & buone piu & meno l'una dell'altra, quã-
to elle piu o meno hanno illuſtri & honorati ſcritto-
ri; ſicuramente dire ſi puo M. Hercole la Fiorentina
lingua eſſere non ſolamente della mia, che ſenza con-
teſa la ſi mette innanzi; ma anchora di tutte l'altre
Volgari, che a noſtro conoſcimento peruengono, di
gran lunga primiera. Bella et piena loda è queſta Giu-
liano del uoſtro parlare, diſſe lo Strozza, & come io
ſtimo, anchor uera; poi che ella da iſtrano & da giu-
dicioſo huomo gli è data. Ma uoi M. Federigo che ne
dite: parui egli che coſi ſia? Parmi ſenza dubbio al-
cuno, riſpoſe M. Federigo: & dicone quello ſteſſo,
che M. Carlo ne dice: ilche ſi puo credere anchora per
queſto; che non ſolamente i Vinitiani compoſitori di
rime cõ la Fiorentina lingua ſcriuono, ſe letti uoglio-
no eſſere dalle genti; ma tutti glialtri Italiani ancho-
ra. Di proſa non pare gia che anchor ſi ueggano oltra
i Thoſcani molti ſcrittori. Et di cio ancho non è ma-
rauiglia: conciofia coſa che la proſa molto piu tardi
è ſtata

è stata riceuuta dall'altre nationi, che il uerso. Perche uoi ui potete tener per contento Giuliano; alquale ha fatto il cielo natio & proprio quel parlare; che gli altri Italiani huomini per elettione seguono, & è loro istrano. Allhora mio Fratello, Egli par bene, da una parte disse, M. Federigo, che per contento tener se ne debba Giuliano: percio che egli ha senza sua fatica quella lingua nella culla & nelle fascie apparata; che noi da gliauttori il piu delle uolte con l'ossa dure disagiosamente appariamo. Ma d'altra non so io bene senza fallo alcuno che dirmi: & uiemmi talhora in openione di credere, che l'essere a questi tempi nato Fiorentino, à ben uolere Fiorentino scriuere, nõ sia di molto uantaggio. Percio che oltre che naturalmẽte suole auenire, che le cose, dellequali abondiamo, sono da noi mẽ care hauute: onde uoi Thoschi del uostro parlare abondeuoli meno stima ne fate, che noi non facciamo: si auiene egli anchora, che percio che uoi ci nascete & crescete, a uoi pare di saperlo a bastanza: per laqual cosa non ne cercate altramente gli scrittori à quello del popolaresco uso tenendoui senza passar piu auanti: ilquale nel uero non è mai cosi gẽtile, cosi uago; come sono le buone scritture. Ma gli altri, che Thoscani non sono, da buoni libri la lingua apprendendo l'apprendono uaga & gentile. Cosi ne uiene perauentura quello, che io ho udito dire piu uolte; che a questi tempi non cosi propriamente ne cosi riguardeuolmente scriuete nella uostra medesima lingua uoi Fiorentini Giuliano; come si uede che scri-

uono de glialtri. Ilche puo auenire etiandio per questo; che quando bene anchora uoi per meglio sapere scriuere habbiate cō diligenza cerchi et ricerchi i uostri auttori; pure poi quādo la penna pigliate in mano, per occulta forza della lunga usanzā, che nel parlare hauete fatta del popolo, molte di quelle uoci & molte di quelle maniere del dire ui si parano malgrado uostro dinanzi; che offendono, & quasi macchiano le scritture: & queste tutte fuggire & schifare non si possono il piu delle uolte. ilche nō auiene di coloro; che lo scriuere nella lingua uostra dalle buone cōpositioni uostre solamēte, et non altronde hāno appreso. Ne *dico gia io cio; perche nō ce ne possa alcuno essere, in cui questo non habbia luogo: si come non ha* Giuliano *in uoi: il quale da fanciullo nelle buone lettioni auezzo cosi ragionate hora, come quelli scrissero, de quali s'è detto.* Ma *dicolo per la maggior parte, o forse per glialtri: che io non so, se alcuno altro s'è de uostri; che questo in cio possa, che uoi potete.* Io M. Carlo, *riprese il* Mag.co *lasciādo da parte quello, che di me hauete detto; a che io rispondere nō uoglio; non ui niego gia, che egli non possa essere, che* M. Pietro *uostro fratello & de glialtri, che* Fiorentini *non sono, la* Lingua *de nostri antichi scrittori con maggiore diligenza non seguano, & piu segnatamente con essa perauentura nō scriuano di quello, che scriuiam noi: & uoglio io ripormi tra glialtri; da quali uoi per uostra cortesia tolto m'hauete.* Ma *io non so, se egli si debba per questo dire, che il uostro scriuere*

in quella guisa piu sia da lodare, che il nostro. Per=
cioche, come si uede chiaramente in ogni regione &
in ogni popolo auenire, il parlare et le fauelle nõ sem=
pre durano in uno medesimo stato: anzi elle si uãno o
poco o molto cangiando; si come si cangia il uestire,
il guerreggiare, & glialtri costumi & maniere del
uiuere, come che sia. Perche le scritture, si come an=
cho le ueste & le arme, accostare si debbono & ada=
giare con l'uso de tempi, ne quali si scriue: conciosia
cosa che esse da glihuomini, che uiuono, hanno ad esser
lette & intese; & non da quelli, che son gia passati.
Era il nostro parlare ne gliantichi tempi rozzo &
grosso & materiale; & molto piu oliua di contado,
che di città. Per laqual cosa, Guido Caualcanti, Fari=
nata de gli Vberti, Guittone, & molt'altri le parole
del loro secolo usando lasciarono le rime loro piene di
materiali & grosse uoci altresi: percio che & Blas=
mo, & Placere, & Meo, & Deo dissero assai souente;
& Bellore, & Fallore, & Lucore, & Amanza, et Sac=
cente, & Coralmente senza risguardo & senza con=
sideratione alcuna hauerui sopra, si come quelli, che
ancora udite non haueano di piu uaghe. Ne stette gua=
ri; che la lingua lasciò in gran parte la prima dura
corteccia del pedal suo. La onde Dante & nella Vita
nuoua, & nel Conuito, & nelle Canzoni, & nella
Comedia sua molto si uede mutato & differente da
quelli primieri, che io dico: & tra queste sue com=
positioni piu si uede lontano dalloro in quelle, alle qua=
li egli pose mano piu attempato, che nelle altre: il=

che argomento è; che secondo il mutamento della lingua si mutaua egli; affine di poter piacere alle genti di quella stagione, nella quale esso scriuea. Furono *pochi anni appresso il* Boccaccio *& il* Petrarcha*: i quali trouando medesimamente il parlare della patria loro altrettanto o piu anchora cangiato da quello, che trouò* Dāte,*cangiarono in parte altresi i loro cōponimenti.* Hora *ui dico, che si come al* Petrarcha *& al* Boccaccio *non sarebbe stato diceuole, che eglino si fossero dati allo scriuere nella lingua di quegli antichi lasciando la loro; quantunque essi l'hauessero & potuto & saputo fare: cosi ne piu ne meno pare che a noi si disconuenga lasciādo questa del nostro secolo il metterci a comporre in quella del loro: che si potrebbe dire* M. Carlo, *che noi scriuere uolessimo a morti piu che a uiui.* Le *bocche acconcie a parlare ha la natura date a gli huomini affine che cio sia loro de loro animi, che uedere compiutamente in altro specchio non si possono, segno & dimostramento: & questo parlare d'una maniera si sente nella* Italia; *& in* Lamagna *si uede essere d'un'altra; & cosi da questi diuerso ne glialtri luoghi.* Perche *si come uoi & io saremmo da riprendere; se noi a nostri figliuoli facessimo il* Tedesco *linguaggio imprendere piu tosto che il nostro: cosi medesimamente si potrebbe perauentura dire che biasimo meritasse colui; ilquale uuole innanzi con la lingua de gli altri secoli scriuere, che con quella del suo.* Taceuasi *dette queste parole il* Magnifico*: & glialtri medesimamente si taceuano aspettādo quello,*

do quello,che mio Fratello recasse allo'ncõtro: ilquale incontanente in questa guisa rispose; Debole & arenoso fondamento hauete alle uostre ragioni dato, se io non m'inganno Giuliano dicendo, che perche le fauelle si mutano, egli si dee sempre a quel parlare, che è in bocca delle genti, quando altri si mette a scriuere, appressare & auicinare i componimenti: conciosia cosa che d'esser letto & inteso da gli huomini, che uiuono, si debba cercare & procacciare per ciascuno. Percio che se questo fosse uero, ne seguirebbe che a coloro, che popolarescamente scriuono, maggior loda si conuenisse dare; che a quegli, che le scritture loro dettano & compongono piu figurate & piu gentili: & Virgilio meno sarebbe stato pregiato; che molti dicitori di piazza & di Volgo perauentura non furono: conciosia cosa che egli assai souẽte ne suoi poemi usa modi del dire in tutto lontani dall'usanze del popolo: & costoro non ui si discostano giamai. La lingua delle scritture Giuliano nõ dee a quella del popolo accostarsi; se non inquanto accostandouisi non perde grauità, non perde grandezza: che altramente ella discostare se ne dee & dilungare; quanto le basta a mantenersi in uago & in gentile stato. Ilche auiene percio, che appunto non debbono gli scrittori por cura di piacere alle genti solamente, che sono in uita quãdo essi scriuono, come uoi dite; ma a quelle anchora, & perauentura molto piu, che sono a uiuere dopo loro: cõciosia cosa che ciascuno la eternità alle sue fatiche piu ama, che un brieue tempo. Et percio che nõ

si puo per noi compiutamente sapere quale habbia ad essere l'usanza delle fauelle di quegli huomini, che nel secolo nasceranno, che appresso il nostro uerrà; & molto meno di quegli altri, iquali appresso noi alquãti secoli nasceranno; è da uedere che alle nostre compositioni tale forma & tale stato si dia; che elle piacer possano in ciascuna età, & ad ogni secolo ad ogni stagione esser care: si come diedero nella Latina *lingua a loro componimenti* Virgilio, Cicerone, *& degli altri; et nella Greca* Homero, Demosthene, *& di molt'altri ai loro: iquali tutti non mica secondo il parlare, che era in uso & in bocca del uolgo della loro età, scriueano; ma secõdo che parea loro che bene lor mettesse a poter piacere piu lungamente. Credete uoi che se il* Petrarcha *hauesse le sue cãzoni con la fauella cõposte de suoi popolani; che elle cosi uaghe cosi belle fossero, come sono, cosi care cosi gentili?* Male *credete, se cio credete.* Ne *il* Boccaccio *altresi cõ la bocca del popolo ragionò: quantunq; alle prose ella molto meno si disconuenga, che al uerso.* Che *come che egli alcuna uolta, maßimamente nelle nouelle, secondo le proposte materie persone di uolgo a ragionare traponendo s'ingegnasse di farle parlare con le uoci, con lequali il uolgo parlaua; nõdimeno egli si uede, che in tutto'l corpo delle compositioni sue esso è cosi di belle figure di uaghi modi, & dal popolo nõ usati ripieno; che merauiglia non è, se egli anchora uiue, et lunghißimi secoli uiuerà.* Il *somigliante hanno fatto nelle altre lingue quegli scrittori; a quali è stato bisogno per*

conto delle materie, delle quali essi scriueano, le uoci del popolo alle uolte porre nel cāpo delle loro scritture: si come sono stati Oratori et compositori di Comedie, o pure di cose, che al popolo dirittamente si ragionano: se essi tuttauia buoni maestri delle loro opere sono stati. Quale altro giamai fu; che al popolo ragionasse piu di quello, che fe Cicerone? Nondimeno il suo ragionare in tanto si leuò dal popolo; che egli sempre solo, sempre unico, sempre senza compagnia è stato. Simigliantemente auenne di Demosthene tra Greci, & poco meno in quell'altra maniera di scriuere d'Aristophane & di Terentio tra loro & tra noi. Per laqual cosa dire di loro si puo, che essi bene hanno ragionato col popolo in modo che sono stati dal popolo intesi; ma non in quella guisa, nellaquale il popolo ha ragionato cō loro. Perche se uolete dire Giuliano, che a gli scrittori stia bene ragionare in maniera, che essi dal popolo siano intesi; io il ui potrò cōcedere non in tutti, ma in alquanti scrittori tuttauia: ma che essi ragionar debbano, come ragiona il popolo; questo in niuno ui si cōcederà giamai. Sono in questa città molti; & credo io che ne siano nella uostra anchora; iquali orando, come si fa, dinanzi alle corone de giudici, o altramente a gli orecchi della moltitudine consigliando come che sia, truouano & usano molte uoci nuoue & per adietro dal popolo non udite; o ne dicono molte usate, ma tuttauia le pongono con nuouo sentimento; o anchora da altre lingue ne pigliano; per fare il loro parlare piu riguardeuole.

et piu uago: lequali tuttauia sono dal popolo intese, o perche essi le diriuano da alcuna usata; o perche la catena delle uoci, tra lequali elle son poste, le fa palesi. Vsano etiandio molti modi & molte figure del dire similmente nuoue al uolgo, et nõdimeno per quelle cagioni medesime da esso intese. Ilche se nel ragionare osseruato accresce dignità & gratia; quanto si dee egli osseruare maggiormẽte nelle scritture? Oltra che infiniti scrittori sono, a quali nõ fa mestiero essere intesi dal uolgo: anzi essi lo rifiutano & scacciano da i loro componimenti, solamente ad essi i dotti & gli scientiati huomini ammettendo. Ne questo solamente fanno nelle compositioni, che essi agli sciẽtiati scriuono; ma in quelle anchora molte uolte, che dettano & indirizzano a non dotti. Scriue delle bisogne del contado il Mantouano Virgilio; & scriue a contadini inuitandogli ad apparar le cose, di che egli ragiona loro. Tuttauolta scriue in modo; che non che contadino alcuno; ma niuno huomo piu che di città, se non dotto grandemẽte & letterato, puo bene & compiutamente intẽdere, cio che egli scriue. Potrassi egli per questo dire, che i libri dell'opere della uilla di Virgilio nõ siano lo specchio & il lume et la gloria de Latini componimenti? Non è la moltitudine Giuliano quella; che alle cõpositioni d'alcun secolo dona grido & auttorità: ma sono pochissimi huomini di ciascun secolo; al giudicio de quali, percio che sono essi piu dotti de gli altri riputati, danno poi le genti & la moltitudine fede; che per se sola giudicare non sa dirittamente,

rittamente, & a quella parte si piega con le sue uoci, a cui ella que pochi buomini, che io dico, sente piegare. Et i dotti non giudicano che alcuno bene scriua; perche egli alla moltitudine et al popolo possa piacere del secolo, nel quale esso scriue: ma giudica a dotti di qualunque secolo tanto ciascuno douer piacere; quanto egli scriue bene: che del popolo nõ fanno caso. E adunque da scriuer bene piu che si puo: percio che le buone scritture prima a dotti & poi al popolo del loro secolo piacendo piacciono altresi & a dotti & al popolo de glialtri secoli parimente. Hora mi potreste dire, cotesto tuo scriuer bene onde si ritra egli, & da cui si cerca? hass'egli sempre ad imprendere da gli scrittori antichi & passati? Non piaccia a DIO sempre Giuliano; ma si bene ogni uolta, che migliore & piu lodato è il parlare nelle scritture de passati buomini; che quello che è o in bocca o nelle scritture de uiui. Non douea Cicerone o Virgilio lasciando il parlare della loro età ragionare con quello d'Ennio, o di quegli altri, che furono piu antichi anchora di lui: percio che essi haurebbono oro purissimo, che delle pretiose uene del loro fertile & fiorito secolo si traheua, col piombo della rozza età di coloro cangiato: si come diceste che non doueano il Petrarcha & il Boccaccio col parlare di Dante, et molto meno con quello di Guido Guinicelli & di Farinata & de i nati a quegli anni ragionare. Ma quante uolte auiene, che la maniera della lingua delle passate stagioni è migliore, che quella della presente non è; tante uolte

te uolte ſi dee per noi con lo ſtile delle paſſate ſtagio-
ni ſcriuere Giuliano, & nõ con quello del noſtro tem-
po . Perche molto meglio & piu lodeuolmente hau-
rebbono & proſato & uerſeggiato & Seneca &
Tranquillo & Lucano & Claudiano & tutti quegli
ſcrittori, che dopo'l ſecolo di Giulio Ceſare & d'Au-
guſto & dopo quella monda & felice età ſtati ſono
infino a noi ; ſe eßi nella guiſa di que loro antichi, di
Virgilio dico & di Cicerone , ſcritto haueſſero ; che
non hanno fatto ſcriuendo nella loro : & molto me-
glio faremo noi altreſi ; ſe con lo ſtile del Boccaccio et
del Petrarcha ragioneremo nelle noſtre carte ; che nõ
faremo a ragionare col noſtro : percio che ſenza fallo
alcuno molto meglio ragionarono eßi, che non ragio-
niamo noi . Ne fie per queſto, che dire ſi poſſa, che noi
ragioniamo & ſcriuiamo a morti piu che a uiui . A
morti ſcriuono coloro ; le ſcritture de quali non ſono
da perſona lette giamai : o ſe pure alcuno le legge ;
ſono que tali huomini di uolgo ; che non hanno giudi-
cio, & coſi le maluagie coſe leggono , come le buone :
perche eßi morti ſi poſſono alle ſcritture dirittamen-
te chiamare, et quelle ſcritture altreſi ; lequali in ogni
modo muoiono con le prime carte . La latina lingua ,
ſi come ſi diſſe pur dianzi era a gliantichi natia et in
quel grado medeſimo, che è hora la Volgare a noi: che
coſi l'apprendeuano eßi tutti , & coſi la uſauano ; co-
me noi apprendiamo queſta & uſiamo ne piu ne me-
no . Non percio ne uiene ; che quale hora Latinamen-
te ſcriue, a morti ſi debba dire che egli ſcriua piu che a
uiui;

uiui; percio che gli huomini, de quali ella era lingua, hora non uiuono; anzi sono gia molti secoli stati per lo adietro. Ma io sono forse troppo ardito Giuliano; che di queste cose con uoi cosi affermatamente ragiono; & quasi come legittimo giudice uoglio speditamente darne sentenza: Egli si potrà poscia, quando a uoi piacerà, altra uolta meglio uedere, se quello, che io dico, è uero. Et M. Federigo alcuna cosa ui ci recherà anchora egli. Io per me niuna cosa saperei recare sopra quelle, che si son dette, Disse a questo M. Federigo, forse percio, che aggiugnere non si puo sopra'l uero. Ma io m'aueggo che il di è basso. se Giuliano piu oltra nõ fa pensiero di dire egli; sarà perauentura ben fatto, che noi pensiamo di dipartirci. Ne io altresi uoglio dire piu oltra, rispose il Magnifico: poscia che o la nuoua Fiorentina lingua o l'antica che si lodi maggiormente; l'honore in ogni modo ne ua alla patria mia. Il dipartire adunque M. Federigo sia quando a uoi piace: se M. Hercole nondimeno s'è de suoi dubbi risoluto a bastanza. Allhora lo Strozza; che buona pezza assai intentamente quello, che s'era ragionato, ascoltando niente parlato hauea; disse, Lo hauermi uoi tutti hoggi fatto chiaro d'alquante cose sopra la Volgar lingua, delle quali io niuna contezza hauea, m'ha posto in disio di dimandarui d'alquante altre: & fare'lo uolentieri: se l'hora non fosse tarda, come M. Federigo dice, & come io ueggo che ella è; & se noi non hauessimo pur troppo lungamente occupato M. Carlo: ilquale fie bene che noi

lasciamo.

lasciamo. Me non hauete uoi occupato di nulla, ripresse mio Fratello*, ilquale non potea questo di meglio spendere, che io me l'habbia speso.* Voi M. Hercole *et questi altri posso io bene hauere occupati & disagiati souerchio: ilche se è stato; della uostra molta cortesia ringratiandoui, che hauete con isconcio di uoi il mio* Natale *di della uostra presenza honorato, ui chieggo di cio perdono.* Non *pertanto io non mi pento d'hauerui dato questo sinistro.* Et *chi sa, se io ne ho a fare piu alcuno altro?* Ma *lasciando questo da parte, se io credeßi, che uoi fatto chiaro di quelle cose, delle quali dite che ci addimandereste uolentieri, pensaste di scriuere alcuna uolta cō quella lingua, con laquale ragionate sempre; io direi che noi o qui, o in altro luogo, doue a uoi piacesse, insieme ci ritrouaßimo medesimamente domani a questo fine.* Ma *io non lo spero: in maniera u'ho io conosciuto in ogni tempo lontano da questo consiglio.* Sicuramente, *disse lo* Strozza*, cosi è stato di me, come uoi dite, infino a questo giorno: che non ho mai potuto uolger l'animo allo scriuere in questa fauella.* Non *percio douete uoi di ragionarne meco rimanerui: che egli potrebbe bene auenire, che io muterei sentenza udendo le uostre ragioni.* Et *domani che poßiamo noi meglio fare; maßimamente niuna cosa affare hauēdo, come nō habbiamo? se costor due tuttauolta maggiore opera non hanno a fornire, che m'habbia io.* I *quali rispondendo che eßi niuna ne haueano: et quando n'hauesser molte haute; eßi non sapeano che cosa si potesse per loro fare,*

ro fare, che loro piu piaccsse che si facesse di questa: Dunque disse mio Fratello, poscia che uoi il fate possibile, per me non uoglio gia io che rimanga che non ui sia ogni occasion data M. Hercole della uostra falsa openione di dipartirui. Et cosi conchiuso per ciascuno che il seguente giorno appresso desinare pure a casa mio Fratello si uenisse; essi da sedere si leuarono: Et preso da tutti il passo uerso le scale, che alquanto lõtane erano dalla parte, nella quale dimorãdo ragionato haueano, disse lo Strozza, Se di questo dubbio uoi mi potete M. Carlo cosi caminando far chiaro; ditemi; Quando alcun fosse; ilquale nello scriuere ne a quella antica Thoscana lingua, ne a questa nuoua in tutto tenendosi, dellequali disputato hauete; ma dell'una & dell'altra le migliori parti pigliãdo amẽdue le mescolasse, & facessene una sua; nõ lo lodereste uoi piu, che se egli non le mescolasse? Io disse mio Fratello, il loderei; quãdo egli tuttauia facesse in modo, che la sua mescolata lingua fosse migliore, che nõ è la semplice antica. Ma cio sarebbe piu malageuole affare, che altri perauentura nõ istima. Conciosiacosa che il men buono aggiunto al migliore nõ lo puo miglior fare di quello, che egli è: men buono si il fa egli sempre: che il pane del grano nõ si fa miglior pane per mescolarui la saggina. Perche io per me non saprei lodare M. Hercole questo mescolamento. Cosi detto & scese le scale, & alle porte, che dal canto dell'acqua erano, peruenuti, mio Fratello si rimase; & gli tre in una delle nostre barchette saliti si dipartirono.

DI MESSER PIETRO BEMBO A MONSIG.or MESSER GIVLIO CARDINALE DE Medici della Volgar Lingua.

LIBRO SECONDO.

VE SONO *Monſignore M. Giulio, per comune giudicio di ciaſcun ſauio della uita de glibuomini le uie; per lequali ſi puo caminando a molta loda di ſe cō molta utilità d'altrui peruenire: L'una è il fare le belle & le laudeuoli coſe: L'altra è il conſiderare & il contemplare non pur le coſe, che glibuomini far poſſono; ma quelle anchora, che* DIO *fatte ha, & le cauſe, & gli effetti loro, & il loro ordine, & ſopra tutte eſſo facitor di loro & diſponitore & conſeruator* DIO. *Perciochе & con le buone opere & in pace et in guerra ſi fa in diuerſi modi & alle priuate perſone, & alle comunanze de popoli, & alle nationi giouamento: & per la contemplatione diuiene l'huom ſaggio & prudente; & puo glialtri di molta uirtu abondeuoli fare ſimilmente, loro le coſe da ſe trouate & conſiderate dimoſtrando. Et in tanto furono l'una & l'altra per ſe di queſte uie da gliantichi philoſophi lodata; che anchora la quiſtion pende, quale di loro preporre all'altra ſi debba, & ſia migliore. Ora ſe alle buone*

opere & alle belle contemplationi la penna mancasse, ne si trouasse chi le scriuesse; elle cosi gioueuoli non sarebbono di gran lunga, come sono: Conciosia cosa che essendo lor tolto il modo del potere essere da tutte genti et per molti secoli conosciute, esse ne con l'essempio giouerebbono, ne con l'insegnamento: se non in picciola & menomissima parte a rispetto di quel tanto, che far possono con la memoria & col testimonio de glinchiostri: a quali quãdo elle state sono raccomandate con uaga & leggiadra maniera; non solo gran frutto rendono; ma anchora marauiglioso diletto apportano alle humane menti uaghe naturalmente sempre d'intendere & di sapere. Per laqualcosa primieramẽte da quelli d'Egitto infinite cose si scrissero: infinite poscia da Phenici, da gli Assirij, da Caldei, & da altre nationi sopra essi: Infinite sopra tutto da Greci; che di tutte le scienze & le discipline, & di tutti i modi dello scriuere stati sono grandi & diligẽti maestri. Infinite ultimatamente da Romani; iquali co Greci garreggiarono della maggiorãza delle scritture istimando perauentura, si come nelle arti della caualleria & del signoreggiare fatto haueano, di uincernegli cosi in questa: nella quale tanto oltre andarono; che la Latina lingua n'è diuenuta tale, chente la uediamo. È hora Monsignor M. Giulio, & a questi ultimi secoli successa alla Latina lingua la Volgare: & è successa cosi felicemente; che gia in essa non pur molti, ma anchora eccellenti scrittori si leggono & nel uerso & nella prosa. Percioche da quel secolo,

colo, che sopra Dante infino ad esso fu, cominciando molti rimatori incontanente surfero non solamente della uostra città & di tutta Thoscana, ma etiandio altronde; si come furono M. Piero dalle Vigne, Buonagiunta da Lucca, Guitton d'Arezzo, M. Rinaldo d'Acquino, Lapo Gianni, Francesco Ismera, Forese Donati, Gianni Alfani, Ser Brunetto Notaio, Iacomo da Lentino, Mazzeo & Guido Giudice Meßinesi, il Re Enzo, Lo'mperador Federigo, M. Honesto & M. Semprebene da Bologna, M. Guido Guinicelli Bolognese anch'egli molto da Dante lodato, Lupo de gli Vberti; che assai dolce dicitor fu per quella eta senza fallo alcuno; Guido Orlandi, Guido Caualcanti: de quali tutti si leggono hora componimenti: & Guido Ghisilieri, & Fabrutio Bolognesi, & Gallo Pisano, & Gotto Mantouano; che hebbe Dante ascoltatore delle sue canzoni; & Nino Sanese, & de glialtri: de quali non cosi hora cõponimenti, che io sappia, si leggono. Venne appresso a questi, & in parte con questi Dante grande & Magnifico poeta: ilquale di grãdißimo spatio tutti adietro gli si lasciò. Vennero appresso a Dante, anzi pure con esso lui, ma allui soprauissero, M. Cino uago & gentil poeta, & sopra tutto amoroso & dolce; ma nel uero di molto minore spirito; & Dino Frescobaldi poeta a quel tempo assai famoso anchora egli; & Iacopo Alaghieri figliuol di Dante molto non solamente del padre, ma anchora di costui minore & men chiaro. Segui a costoro il Petrarcha: nel quale uno tutte le gratie della Volgar

poesia

poesia raccolte si ueggono. Furono altresi molti prosatori tra quelli tempi: de quali tutti Giouan Villani, *che al tempo di* Dante *fu, & la historia* Fiorentina *scrisse, non è da sprezzare: & molto men* Pietro *Crescēzo* Bolognese *di costui piu antico: a nome del quale dodici libri delle bisogne del cōtado in uolgare* Fio*rentino scritti per mano si tengono.* Et *alcuni di quelli anchora, che in uerso scrissero, medesimamēte scrissero in prosa: si come fu* Guido *Giudice di Messina, et* Dante *istesso, & de glialtri. Ma ciascun di loro uinto & superato fu dal* Boccaccio*: & questi medesimo da se stesso: conciosia cosa che tra molte cōpositioni sue tanto ciascuna fu migliore; quanto ella nacque dalla fanciullezza di lui piu lontana.* Ilqual Boccaccio *come che in uerso altresi molte cose componesse; nondimeno assai apertamente si conosce, che egli solamente nacque alle prose. Sono dopo questi stati nell'una facultà & nell'altra molti scrittori: uedesi tuttauolta che il grande crescere della lingua a questi due, al* Petrarcha *& al* Boccaccio *solamente peruenne: da indi innanzi nō che passar piu oltre; ma pure a questi termini giugnere anchora niuno s'è ueduto.* Ilche *senza dubbio a uergogna del nostro secolo si trarrà: nel quale essendosi la* Latina *lingua in tanto purgata dalla ruggine de glindotti secoli per adietro stati, che ella hoggimai l'antico suo splendore & uaghezza ha ripresa; non pare che ragioneuolmēte questa lingua, laquale a comperatione di quella di poco nata dire si puo, cosi tosto si debba essere fermata per non ir piu*

innanzi. Per laqual cosa io per me conforto i nostri buomini, che si diano allo scriuere Volgarmente; pôscia che ella nostra lingua è: si come nelle raccontate cose nel primo libro raccolte si disse. Percioche con quale lingna scriuere piu conueneuolmente si puo & piu ageuolmente; che con quella, con laquale ragioniamo? Alche fare accio che maggiore ageuolezza sia lor data; io a spor loro uerrò in questo secondo libro il ragionamento del secondo giorno tra quelli medesimi fatto, de quali nel primo si disse. Percioche ritornati gli tre, desinato che eßi hebbero, a casa mio fratello, si come ordinato haueano; & facendo freddo per lo uento di Tramontana, che anchor traheua, d'intorno al fuoco raccoltisi; preso prima da ciascun di loro un buon caldo, eßi a seder si posero, & mio fratello con esso loro altresi. Ilche fatto, & cosi un poco dimorati, cominciò Giuliano uerso glialtri cosi a dire: Io non so, se la gran uoglia, che io ho, che M. Hercole si disponga allo scriuere et comporre uolgarmente, ha fatto che io ho questa notte un sogno ueduto; che io raccontar ui uoglio: o se pure alcuna uirtu de cieli, o forse delle nostre anime; laquale alle uolte per questa uia le cose che a uenir sono, prima che auẽgano, si come auenute, usi a glibuomini far uedere; se l'ha operato: ilche a me gioua di credere piu tosto. Ma come che sia, a me parea dormendo io questa notte, come io dico, essere sopra una bellißima riua d'Arno ombrosa per molti Allori, et tutta d'herbe & di fiori coperta infino all'acqua; che purißima

& alta con piaceuole lentezza correndo la bagnaua. Et per tutto il fiume, quanto io gliocchi potea sten=dere, mi parea che bianchißimi Cigni s'andaßero sol=lazzando: & quale compagnia di loro, che erano in ogni parte molti, incontro al fiume le palme de piedi a guisa di remo souente adoperando montaua: quale col corso delle belle acque accordatasi si lasciaua dal= loro portare poco mouendosi: et altri nel mezzo del fiume, o accanto le uerdi ripe il sole, che purißimo gli feria, riceuendo si diportauano: da quali tutti uscire si dolci canti si sentiuano & si piaceuole har=monia; che il fiume et le ripe & l'aere tutto & ogni cosa d'intorno d'infinito diletto parea ripieno. Et mentre che io gliocchi & gliorecchi di quella uista & di quel concento pasceua; un candidißimo Cigno & grande molto, che per l'aria da mano manca ueniua, chinando apoco apoco il suo uolo in mezzo il fiume soauemente si ripose; & ripostouisi a cantare inco=minciò anchora egli strana & dolce melodia renden=do. A questo uccello molto honore parea che rendes=sero tutti glialtri allegrezza della sua uenuta dimo=strando, & larga corona delle loro schiere facendo=gli: Della qual cosa marauigliandomi io, & la cagio=ne cercandone, m'era non so da cui detto, che quel Ci=gno che io uedea, era gia stato bellißimo giouane del Po figliuolo: & queglialtri similmente erano buomi=ni stati, come io era. Ma questi in grembo del padre cangiata forma, & nel Teuere a uolo paßando ha=uea le ripe di quel fiume buon tẽpo fatte risonare del=

le sue uoci: & hora ad Arno *uenuto uolea quiui dimorarsi altrettanto: diche faceuano marauigliosa festa queglialtri; che sapeuano tutti quãto egli era canoro & gentile*. La*sciommi appresso a questo il sonno: la onde io sopra le uedute cose pensando, & al presente stato di* M. Hercole *per gli ragionamẽti fatti hieri trahendolene, piglio speranza che egli da noi persuaso habbia in brieue a riuolgere alla* Volgar *lingua il suo studio; & con essa anchora tante cose & cosi perfettamente a scriuere, chenti & quali egli ha per adietro scritte nella* Latina. Di*che io per me son acconcio a niuna cosa tacergli, che io sappia; della quale esso m'addomandi; come ci disse hieri di uoler fare.* Et *medesimamente conforto uoi* M. Federigo & M. Carlo *che facciate: et cosi insieme tutti e tre ogni diligenza; che tornare a suo profitto ci possa, usiamo.* V*siamo, disse incontanẽte* M. Federigo; *ne ui si mãchi da uerun lato per noi: ilche fare tanto piu uolentieri ci si douerà; quanto ce ne inuita il sogno di* Giuliano: *ilquale io per me piglio in luogo d'arra: & parmi gia uedere* M. Hercole *dalle* Romane *alle* Fiorentine M*use passando, quasi cigno diuenuto, nuoui canti mãdar fuori, & spargere per l'aere in disusata maniera soauißimi concenti & dolcezze.* Allhora *disse mio fratello, se allo scriuere* Volgarmẽte *si darà lo* Strozza *giamai: ilche io uoglio credere* M. Federigo *che possa essere ageuolmente altresi, come uoi credete: che non do men fede al sogno di* Giuliano, *che diate uoi: sicuramente egli non pur* Cigno *ci parrà che sia;*

ma anchora

ma anchora Phenice: in maniera per lo cielo nel porterà quel suo rarißimo & felicißimo ingegno. Perche io il saperei confortare, che egli a se stesso non mancasse. Et io quanto appartiene a me, ne lo ageuolerò uolentieri; se saperò come o quãdo il poter fare. Voi di troppo piu m'honòrate, disse a queste parole lo Strozza; che io non ardisco di disiderare; non che io stimi che mi si conuenga. Et il sogno di Giuliano ueramente sogno è in tutte le altre sue parti; in questa sola potrebbe egli forse essere uisione; che io sia per iscriuere uolgarmente a qualche tempo; se io hauerò uita. Percioche da poca hora in qua tanto disio me ne sento per le uostre persuasioni esser nato; che non fia marauiglia, se io procaccierò, quando che sia, di trarmene alcuna uoglia. Ma tornando alle nostre quistion d'hieri; per le quali fornire hoggi ci siamo qui uenuti; io uorrei M. Carlo da uoi sapere; poscia che detto ci hauete, che egli si dee sempre nello scriuere a quella maniera, che è migliore, appigliarsi; o antica & de passati huomini che ella sia, o moderna & nostra; in che modo & con qual regola haß'egli a fare questo giudicio; & a quale segno si conoscono le buone Volgari scritture dalle non buone; & tra due buone quella, che piu è migliore, & quella che meno; & in fine di questa medesima forma di componimenti, della quale si ragionò hieri, de presenti Thoscani huomini, & uoi dite non essere cosi buona, come è quella, con laquale scrisse il Boccaccio & il Petrarcha; perche si dee credere & istimare che cosi sia? Per questo, se io

 ui uoglio

ui uoglio brieuemente rispondere, disse mio Fratello; che ella cosi lodati scrittori non ha, come ha quella. Che percio che, come sapete, tanto ciascuno scrittore è lodato, quanto egli è buono; ne uiene, che dalla fama fare si puo spedito argomento della bonta. Che si come tra Greci scrittori ne poeta niuno si uede essere ne oratore di tanto grido, di chente Homero & Demosthene sono: ne tra Latini è alcuno, alquale cosi piena loda sia data, come a Virgilio si da & a Cicerone; per laqual cosa dire si puo che essi migliori scrittori siano, si come sono, di tutti glialtri: cosi medesimamente dico M. Hercole del nostro Volgare auenire. Che percio che tra tutti i Thoscani rimatori & prosatori niuno è, la cui maniera dello scriuere di loda & di grido auanzi o pure agguagli quella di costor due; che uoi dite; credere si dee, che le guise delle loro scritture migliori sieno, che niune altre. Oltra che se alcuno etiandio uolesse senza por mente alla fama degli scrittori pure da loro scritti pigliarne il giudicio, & darne sentenza; si si puo questo fare, per chi diligentemente considera le parti tutte delle scritte cose, che sono in quistione, & cosi facendosi piu certa & piu sicura sperienza se ne piglierebbe, che in altra maniera. Conciosia cosa che egli puo bene auenire, che alcuno uiua; ilquale miglior poeta sia, o migliore oratore, che niuno de gliantichi; & nondimeno egli non habbia tanto grido & tanta fama raccolta dalle genti; quanta hanno essi. Percioche il grido non uiene cosi subitamente a ciascuno: & pochissimi sono quelli; che

li; che uiuendo tanto n'habbiano, quanto si conuien loro. Ora le parti M. Carlo, che uoi dite che da considerar sarebbono, disse lo Strozza, per chi uolesse trarne questo giudicio; quali sono? Elle sono in gran parte quelle medesime, disse mio Fratello; che si considerano etiandio ne Latini componimenti. Et queste non fa mestiero che io ui raccoglia; a cui elle uie piu conte sono & piu manifeste, che a me. Delle altre, che non sono percio molte, si potrà uedere; se pure a uoi piacera, che se ne cerchi. Io non uoglio che uoi guardiate M. Carlo, disse lo Strozza, quello che della Latina lingua mi sia chiaro, o non chiaro: che io ne potrei far perdita; et trouarestemi in cio di gran lũga meno intendente, che perauẽtura non istimate. Ne uoglio anchora che separiate quelle parti della Volgare fauella, che cadono medesimamente nella Latina, da quelle che non ui cadono: che egli si potrebbe ageuolmẽte piu penare a far questa scielta; che a sporre tutta la somma. Ma io cerco; & di cio ui stringo & grauo; che senza rispetto hauere alcuno alle Latine cose mi diciate, quali sono quelle parti tutte; per lequali si possa sopra la quistione, che io dico, quel giudicio fare, & quella sentenza trarne, che uoi dite. Io non so gia M. Hercole, rispose mio Fratello, se io cosi hora le potessi tutte raccogliere interamente; lequali sono senza fallo molte particolarmente & minutamente considerate. Ma le generali possono esser queste, La materia o Suggetto che dire uogliamo, del quale si scriue: & la forma o apparenza, che a quella materia

la materia ſi da; & cio è la ſcrittura. Ma percioche non della materia, dintorno alla quale alcuno ſcriue; ma del modo, col quale ſi ſcriue, s'è ragionato hieri, & ragionaſi hoggi tra noi; di queſta ſeconda parte fauellando dico, ogni maniera di ſcriuere comporſi medeſimamente di due parti: L'una delle quali è la elettione; l'altra è la diſpoſitione delle uoci. Percioche primieramente è da uedere con quali uoci ſi poſſa piu acconciamente ſcriuere quello, che a ſcriuere prẽdiamo; & appreſſo fa di meſtiero cõſiderare cõ quale ordine di loro & componimento et harmonia quelle medeſime uoci meglio riſpondano, che in altra maniera. Concioſia coſa che ne ogni uoce di molte, con lequali una coſa ſegnar ſi puo, è graue, o pura, o dolce ugualmente: ne ogni componimento di quelle medeſime uoci uno ſteſſo adornamento ha, o piace & diletta ad un modo. Da ſciegliere adunque ſono le uoci; ſe di materia grande ſi ragiona; graui, alte, ſonanti, apparenti, luminoſe: ſe di baſſa & uolgare; lieui, piane, dimeſſe, popolari, chete: ſe di mezzana tra queſte due; medeſimamente con uoci mezzane & temperate, & lequali meno all'uno & all'altro pieghino di queſti due termini che ſi puo. È di meſtiero nõdimeno in queſte medeſime regole ſeruar modo, & ſchifare ſopra tutto la ſatietà uariando alle uolte & le uoci graui con alcuna temperata, & le temperate con alcuna leggiera: & coſi all'oncontro queſte con alcuna di quelle, & quelle con alcuna dell'altre ne piu ne meno. Tuttafiata generaliſſima & uniuerſale regola è

in ciascuna di queste maniere & stili le piu pure, le piu monde, le piu chiare sempre, le piu belle & piu grate uoci scieglicre & recare alle nostre compositioni, che si possa. Laqualcosa come si faccia, lungo sarebbe il ragionarui: conciosia cosa che le uoci medesime o sono proprie delle cose, delle quali si fauella, & paiono quasi nate insieme con esse: o sono tratte per somiglianza da altre cose, a cui esse sono proprie, & poste a quelle, di cui ragioniamo: o sono di nuouo fatte & formate da noi. Et queste uoci poscia cosi diuise & partite altre parti hanno & altre diuisioni sotto esse; che tutte da saper sono. Ma uoi potete da quelli scrittori cio imprendere; che ne scriuono Latinamente. Et se pure auiene alcuna uolta, che quello, che noi di scriuere ci proponiamo, isprimere nō si possa con acconcie uoci; ma bisogni recarui le uili, o le dure, o le dispettose: ilche appena mi si lascia credere, che auenir possa: tante uie & tanti modi ci sono da ragionare; & tanto uariabile & acconcia a pigliar diuerse forme & diuersi sembianti & quasi colori è la humana fauella. Ma se pure cio auiene; dico che da tacere è quel tanto, che sporre non si puo acconciamente, piu tosto, che sponendolo maccabiarne l'altra scrittura: maßimamente doue la neceßità non istringa & nō isforzi lo scrittore: dallaqual neceßita i poeti sopra glialtri sono lontani. Et il uostro Dante Giuliano, quando uolle far comperatione de gli scabbiosi, meglio haurebbe fatto ad hauer del tutto quelle comperationi taciute; che a scriuerle nella maniera,

niera, che egli fece:

Et non uidi giamai menare stregghia
A ragazzo aspettato da Signor so:

& poco appresso,

Et si traheuan giu l'unghie la scabbia;
Come coltel di scardoua, le scaglie.

Come che molte altre cose di questa maniera si sarebbono potute tralasciar dallui senza biasimo: che nessuna necessità lo strignea piu a scriuerle, che a non scriuerle: la doue non senza biasimo si son dette. Il qual poeta non solamente se taciuto hauesse quello, che dire acconciamente non si potea, meglio haurebbe fatto & in questo & in molti altri luoghi delle compositioni sue: ma anchora se egli hauesse uoluto pigliar fatica di dire cõ piu uaghe & piu honorate uoci quello che dire si sarebbe potuto, chi pensato u'hauesse; & egli detto ha con rozze & dishonorate; si sarebbe egli di molto maggior loda & grido, che egli non è: come che egli nõdimeno sia di molto. Che quãdo e disse

Biscazza & fonde la sua facultate

Consuma, o Disperde haurebbe detto, non Biscazza, uoce del tutto dura & spiaceuole: oltra che ella non è uoce usata, & forse anchora nõ mai tocca da gli scrittori. Non fece così il Petrarcha: ilquale lasciamo stare che non togliesse a dire di cio, che dire non si potesse acconciamente: ma tra le cose dette bene se alcuna minuta uoce era, che potesse meglio dirsi; egli la mutaua & rimutaua infino attanto, che dire meglio non

non si potesse a modo alcuno. Quiui trapostosi Giuliano uerso lo Strozza riuolto disse, O quanto è uero M. Hercole cio, che il Bembo ci ragiona del Petrarcha in questa parte. Percioche uenendomi nõ ha guari uedute alcune carte scritte di mano medesima del poeta; nelle quali erano alquante delle sue rime, che in que fogli mostraua che egli, secondo che esso le ueniua componendo, hauesse notate; quale intera, quale tronca, quale in molte parti cassa & mutata piu uolte; io lessi tra glialtri questi due uersi primieramẽte scritti a questo modo,

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospir, de quai nutriua il core:

Poi come quegli, che douette pensare che il dire De quai nutriua il core, non era ben pieno; ma ui mancaua la sua persona; oltra che la uicinanza di quell'altra uoce DI QVEI toglieua a questa DE QVAI gratia; mutò & fecene, Di chio nutriua il core. Vltimamente souenutogli di quella uoce Onde; essendo ella uoce piu rotonda & piu sonora per le due consonanti, che ui sono, & piu piena; aggiuntoui che il dire Sospiri piu compiuta uoce è & piu dolce, che sospir; cosi uolle dire piu tosto, come si legge; che a quel modo. Ma uoi M. Carlo nondimeno seguite. Il quale i suoi ragionamenti cosi riprese. Molte altre parti possono le uoci hauere; che scemano loro gratia. Percioche & sciolte & languide possono tal'hora essere oltra il conueneuole, o dense & riserrate; pingui, aride; morbide, ruuide; mutole, strepitanti; &

ti; & tarde, & ratte; & impedite, & ſdrucciolo-ſe; & quando uecchie oltra modo, & quando nuo-ue. Da *queſti diffetti adunque, & da ſimili chi piu ſi guarderà a buoni auertimenti dando maggiore ope-ra; colui ſi potrà dire, che nello ſciegliere delle uoci una delle parti, che io diſsi, generali dello ſcriuere, migliore compoſitor ſia o di proſa, o di uerſo, & piu loda meriti; che coloro, che lo fanno meno; quando per la comperatione loro ſi trouerà chè coſi ſia.* Al-*trettante coſe, anzi piu molte anchora ſi poſſono* M. Hercole *nella diſpoſitione conſiderare delle uoci; ſi co-me di parte molto piu larga, che la primiera.* Con-*cioſia coſa che lo ſciegliere ſi fa una uoce ſemplicemē-te con un'altra uoce, o con due le piu uolte compa-rando: doue a diſpor bene non ſolamente biſogna una uoce ſpeſſe fiate comparare a molte uoci: anzi molte guiſe di uoci anchora cō molte altre guiſe di uoci cō-porre & agguagliare fa meſtiero il piu delle uolte.* Dico *adūque; che ſi come ſogliono i maeſtri delle na-ui, che uedute potete hauere in piu parti di queſta cit-tà fabricarſi: iquali tre coſe fanno principali:* Per-*cioche primieramēte riſguardano quale legno, o quale ferro, o quale fune a quale legno, o ferro, o fune cō-pongano; cio è con quale ordine gli accozzino & cō-giungano tra loro.* Appreſſo *conſiderano quello me-deſimo legno, che eſſi a un'altro legno, o ferro, o fune hanno a comporre, in quale guiſa comporre il poſſa-no, che bene ſtia; o per lo lūgo, o attrauerſato; o chi-nato, o ſtante; o torto, o diritto; o come che ſia in al-tra maniera.*

tra maniera. Vltimamente queste funi, o questi ferri, o questi legni, se sono troppi lunghi; essi gli accorzano; se sono corti; gli allungano; & cosi o gl'ngrossano, o gli ristringono, o in altre guise leuandone & giugnendone gli uanno rassettando in maniera, che la naue se ne compone giusta & bella, come uedete. Cosi medesimamente gli scrittori tre parti hanno altresi nel disporre i loro componimenti. Percioche primiera loro cura è uederne l'ordine; & quale uoce con quale uoce accozzata; cio è quale uerbo a quale nome o qual nome a qual uerbo; o pure quale di queste, o quale altra parte cõ quale di queste o delle altre parti del parlare congiunta & composta bene stia. E bisogno dopo questo che per loro si cõsideri, queste parti medesime in quale guisa stãdo migliore & piu bella giacitura truouino, che in altra maniera: cio è quella uoce, che nome ha ad essere, come et perche uia ella essere possa piu uaga, o nel numero del piu, o in quello del meno; nella forma del maschio, o della femina; nel diritto o ne gliobliqui casi. Medesimamente quello, che ha ad essere uerbo, se presente o futuro; se attiuamente, o passiuamente, o in altra guisa posto meglio suona; a questo modo medesimo per le altre membra tutte de nostri parlari, in quanto si puo & lo pate la loro qualità, discorrendo. Rimane per ultima loro fatica poi; quando alcuna di queste parti o brieue o lunga, o altrimenti disposta uiene loro parendo senza uaghezza senza harmonia; aggiugnerui, o scemar di loro, o mutare & trasporre come che sia, o poco o

molto;

molto; o dal capo,o nel mezzo,o nel fine. Et se io hora M. Hercole ui uò le minute cose et piu tosto a gliorecchi di nuouo scholare, che di dottißimo poeta conueneuoli ad ascoltare, & gia da uoi mentre erauate fanciullo ne Latini sgrossamenti udite, raccontando; datene di cio a uoi stesso la colpa; che hauete cosi uoluto. Quiui, & se a uoi non graua di cio, rispose lo Strozza, che io a uoi do fatica di raccontarci queste cosi minute cose M. Carlo, come uoi dite; di me nõ ui caglia: ilquale come che in niune non sia maestro; pure in queste sono ueramente discepolo. Et nondimeno fa mestiero a chiunque apprendere alcuna sciẽza disidera, incominciare da suoi principij; che sono per lo piu deboli tutti & leggieri. Et se io alcuna parte di queste medesime cose, che si son dette, ò sono a dire, ho altra uolta dando alla Latina lingua le prime opere udito; ciò bene mi metterà in questo, che piu ageuole mi si farà lo apprendere & ritenere la Volgare; se io giamai d'usarla farò pensiero. Perche di gratia seguite niuna cosa in niuna parte per niun rispetto tacendoci. Poca fatica piglierei per uoi, rispose mio Fratello, & di poco M. Hercole ui potreste ualer di me; se io questa uolentieri non pigliaßi. Dũque seguasi: & accio che meglio quello che io dico, ui si faccia chiaro; ragioniamo per atto d'essempio cosi. Potea il Petrarcha dire in questo modo il primo uerso della canzone, che ciallegò Giuliano, Voi ch'in rime ascoltate. Ma considerando egli, che questa uoce ascoltate per la moltitudine delle consonanti, che ui sono,

ui ſono, & anchora per la qualità delle uocali & numero delle ſillabe, è uoce molto alta & apparente; doue Rime per li contrari riſpetti è uoce dimeſſa & poco dimoſtranteſi; uide, che ſe egli diceua uoi ch'in rime, il uerſo troppo lungamente ſtaua chinato & cadente; doue dicendo Voi ch'aſcoltate, egli ſubitamente lo inalzaua; ilche gliaccreſceua dignità. Oltra che Rime, percioche è uoce leggiera & ſnella, poſta tra queſte due Aſcoltate & Sparſe; che ſono amendue piene & graui, è quaſi dell'una & dell'altra tempeamento. Et auiene anchora, che in tutte queſte uoci dette et recitate coſi, Voi ch'aſcoltate in rime ſparſe, & eſſe piu ordinatamente ne uanno; & fanno oltre accio le uocali piu dolce uarietà & piu ſoaue, che in quel modo. Perche meglio fu il dire, come egli fe; che ſe egli haueſſe detto altramente. Ilche potrà eſſere auertimẽto dell'ordine prima delle tre parti, che io diſsi. Poteua etiandio il Petrarcha quell'altro uerſo della medeſima canzone dire coſi, Fra la uana ſperanza e'l uan dolore. Ma percio che la cõtinuatione della uocale .A. toglieua gratia, & la uariatione della E. trapoſtaui la riponeua; mutò il numero del meno in quello del piu; & fecene, Fra le uane ſperanze: & fece bene: che quantunque il mutamento ſia poco; non è percio poca la differenza della uaghezza; chi ui penſa & conſidera ſottilmente. Et cade queſto nel ſecondo modo del diſporre detto di ſopra. Percio che nel terzo; che è togliendo alle uoci alcuna loro parte, o aggiugnendo, o pure tramutando come che ſia; cade que=

de quest'altro,

Quand'era in parte altr'huom da quel ch'i sono.

& quest'altro,

Ma ben ueggi'hor, si come al popol tutto
Fauola fui gran tempo:

Erano Huomo & Popolo le intere uoci: dalle quali egli leuò la uocale loro ultima: laquale se egli leuata non hauesse; elle sarebbono state uoci alquāto languide & cascanti: che hora sono leggiadrette & gentili. Cadono altresi di molt'altri; si come è,

Che m'hanno congiurato a torto incontra:

doue Incontra disse il medesimo Poeta piu tosto che Contra: & Sface molte uolte uso, et Seuri alcuna fiata, & Adiuiene, & Dipartio piu tosto, che Disface, et Separi, & Auiene, & Diparti: & Diemme, & Aprilla; douendo dire dirittamente Mi die, & La apri. Et perche io u'habbia di questi modi del disporre le somiglianze recate dal uerso; non è che essi non cadano etiandio nella prosa: percio che essi ui cadono. È il uero che questa maniera ultima delle tre piu di rado ui cade, che le altre, conciosia cosa che alla prosa; percio che ella alla regola delle rime o delle sillabe nō sottogiace, & puo uagare & spatiare a suo modo; molto meno d'ardire & di licentia si da in questa parte, che al uerso. Ora si come & nelle sillabe & nelle sole uoci queste figure entrano; cosi dico io che elle entrano parimente negli stessi parlari, & perauentura molto piu. Percioche oltra che non ogni parte, che si chiuda con alquante uoci, s'acconuiene con ogni parte; & meglio

meglio giacerà posta prima che poi, o allo'ncontro; et quella medesima parte non in ogni guisa posta riesce parimente gratiosa; et toltone, o aggiũtone, o mutatone alcuna uoce piu di uaghezza dimostrerà senza comperatione alcuna, che altramente: si auiene egli anchora; che il lungo ragionare et di quelle medesime figure molto piu capeuole esser puo, che una sola uoce non è; & oltre a questo egli è di molte altre figure capeuole; delle quali non è capeuole alcuna sola uoce: si come ne libri di coloro palese si uede; che dell'arte del parlare scriuono partitamente. A queste cose tutte adunque M. Hercole chi risguarderà, quando egli delle maniere di due Scrittori o di prosa o di uerso piglierà a dar sentenza; egli potrà perauentura nõ ingannarsi: come che io non u'habbia tuttauia ogni minuta parte raccolta di quelle, che c'insegnano questo giudicio. Allhora M. Federigo uerso mio Fratello guardando, Io uolea horhora, disse, a M. Hercole riuolgermi; & dirgli, che uoi fuggiuate fatica. Percioche molte dell'altre cose poteuate recare anchora; che sono con queste congiuntißime & mescolatißime: se uoi medesimo confessato non l'haueste. Et quali sono coteste cose M. Federigo, disse lo Strozza; che uoi dite, che M. Carlo haurebbe anchora potuto recarci? Egli le ui dirà, rispose M. Federigo; se uoi nel dimanderete; che ha le altre dette, che hauete udito. Io sicuramente non so se io me ne ricordaßi hora cercandone, rispose mio fratello: che sapete come io malageuolmente mi ramemoro le tralasciate cose, si come son

queſte: poſto che io il pure uoleßi fare: ilche uorrei; ſe a M. Hercole ſodisfare altramente non ſi poteſſe. Ma uoi; ilquale non ſete meno di tenace memoria, che ſiate di capeuole ingegno; ne leggeſte giamai o udiſte dir coſa che non la ui ricordiate: & in cio ben ſi pare che Monſignore lo Duca Guido uoſtro zio ui ſia maggiore: ſete ſenza fallo diſubediente; poſcia che a M. Hercole queſto da uoi chiedente non ſodisfate: non uoglio dire poco amoreuole; che non uolete meco eſſere alla parte di queſto peſo. Perche inſtando cõ M. Hercole mio Fratello, che egli a M. Federigo faceſſe dire il rimanente, & eſſo ſtringendonelui, & il Magnifico parimente; che diceua che mio Fratello haueua detto aſſai; egli dopo una brieue conteſa piu per nõ torre a mio Fratello il fornire lo incominciato ragionamento fatta, che per altro; lietamente a dire ſi diſpoſe, & cominciò: Io pure nella mia rete altro preſo non harò, che me ſteſſo. Et bene mi ſtà; poſcia che io tacere, quanto ſi conueniua, non ho potuto; che io di quello fauelli, che men uorrei. Ne crediate che io queſto dica, perche in cio la fatica mi ſia grauoſa: che non è; doue io a qualunq; s'è l'uno di uoi piaccia; non che a tutti e tre: Ma dicolo percio; che le coſe, che dire ſi conuengono, ſono di qualità; che malageuolmente per la loro diſuſanza cadono ſotto regola in modo, che pago & ſodisfatto ſe ne tenga chi l'aſcolta. Ma come che ſia, uenendo al fatto, dico; che egli ſi potrebbe conſiderare quãto alcuna compoſitione meriti loda, o non meriti, anchora per queſta uia: Che percio che

cio che due parti sono quelle, che fanno bella ogni scrittura, la Grauità *& la* Piaceuolezza*: & le cose poi, che empiono & compiono queste due parti, son tre, il Suono, il* Numero*, la* Variatione*: dico che di queste tre cose hauer si dee risguardo partitamente; ciascuna delle quali all'una et all'altra gioua delle due primiere, che io dißi.* Et *affine che uoi meglio queste due medesime parti conosciate come & quanto sono differenti tra loro; sotto la grauità ripōgo l'honestà, la dignità, la maestà, la magnificēza, la grandezza, & le loro somigliāti: sotto la piaceuolezza ristringo la gratia, la soauità, la uaghezza, la dolcezza, gli scherzi, i giuochi, & se altro è di questa maniera.* Percio*che egli puo molto bene alcuna compositione essere piaceuole, & nō graue: & allo'ncontro alcuna altra potrà graue essere senza piaceuolezza. si come auiene delle compositioni di* M.Cino *& di* Dante*: che tra quelle di* Dante *molte son graui senza piaceuolezza: & tra quelle di* M.Cino *molte sono piaceuoli senza grauità.* Non *dico gia tuttauolta, che in quelle medesime, che io graui chiamo, non ui sia qualche uoce anchora piaceuole, et in quelle, che dico essere piaceuoli, alcuna altra non se ne legga scritta grauemēte: ma dico per la gran parte. Si come se io diceßi etiandio che in alcune parti delle compositioni loro ne grauità ne piaceuolezza ui si uede alcuna; direi cio auenire per lo piu; & non perche in quelle medesime parti niuna uoce o graue o piaceuole non si leggesse.* Doue *il* Petrarcha *l'una & l'altra di queste parti empiè mara-*

 uigliosamente

uigliosamente in maniera, che scie gliere non si puo in quale delle due egli fosse maggior maestro. Ma *uenẽdo alle tre cose generãti queste due parti, che io dissi, è suono quel concento & quella harmonia; che nelle prose dal componimento si genera delle uoci; nel uerso oltre accio del componimento etiandio delle rime.* Ora *percioche il concẽto, che dal componimento nasce di molte uoci, da ciascuna uoce ha origine; & ciascuna uoce dalle lettere, che in lei sono, riceue qualità & forma; è di mestiero sapere quale suono rendono queste lettere o separate o accõpagnate ciascuna. Separate adunque rẽdono suono quelle cinque; senza lequali niuna uoce niuna sillaba puo hauer luogo:* Et *di queste tutte miglior suono rende la .* A. *conciosia cosa che ella piu di spirito manda fuori: percioche con piu aperte labbra nel manda, et piu al cielo ne ua esso spirito:* Migliore *dell'altre poi la.*E.*in quãto ella piu a queste parti s'auicina della primiera; che non fanno le tre seguẽti.* Buono *appresso questi è il suono della.*O.*allo spirito della quale mandar fuori le labbra alquanto in fuori si sporgono & in cerchio: ilche ritondo & sonoro nel fa uscire.* Debole *& leggiero et chinato et tuttauia dolce spirito dopo questo è richiesto alla.* I. Perche *il suono di lei men buono è, che di quella che si son dette; soaue nondimeno alquãto.* Viene *ultimamente la.* V. *& questa percioche con le labbra in cerchio molto piu che nella.* O. *ristretto dilungate si genera; ilche toglie alla bocca & allo spirito dignità; cosi nella qualità del suono, come nell'ordine, è sezzaia.*

è sezzaia. Et queste tutte molto migliore spirito rẽdono, quando la sillaba loro è lunga, che quando ella è brieue: percio che con piu spatioso spirito escono in quella guisa & piu pieno, che in questa. Senza che la. O. quando è in uece della. O. Latina; in parte etiandio il muta le piu uolte piu alto rendendolo & piu sonoro; che quando ella è in uece della. V. si come si uede nel dire Orto & Popolo: nelle quali la prima. O. cõ piu aperte labbra si forma, chell'altre: & nel dire Opra: in cui medesimamente la. O. piu aperta & piu spatiosa se n'esce, che nel dire Ombra & Sopra, & con piu ampio cerchio. Quantunque anchor della. E. questo medesimamente si puo dire. Percioche nelle uoci Gente, Ardente, Legge, Miete, & somiglianti la prima. E. alquanto piu alta esce; che non fa la seconda: si come quella che dalla. E. Latina ne uien sempre: doue le rimanenti i uẽgono dalla. I. le piu uolte. Ilche piu manifestamẽte apparisce in queste parole del Boccaccio. Se tu di Constantinopoli se. Doue si uede che nel primo Se; percioche esso ne uiene dal. SI. Latino; la. E. piu chi nata esce; che non fa quella dell'altro SE. il quale seconda uoce è del uerbo Essere; & ha la. E. nel Latino, & nõ la. I. si come sapete. Accompagnate d'altra parte rendono suono tutte quelle lettere, che rimangono oltre a queste: tra lequali assai piena et nõdimeno riposata, & percio di buonissimo spirito è la. Z. laqual sola delle tre doppie, che i Greci usano, hanno nella loro lingua riceuuta i Thoscani: quantunque ella appo loro non rimane doppia: anzi è semplice,

*come l'altre; se non quãdo essi raddoppiare la uoglio-no raddoppiando la forza del suono: si come raddop-piano il.*P. *& il* . T. *& dell'altre* . Percioche *nel dire* Zaphiro, Zenobio, Alzato, Inzelosito , *& simili ella è semplice non solo per questo, che nel principio delle uoci, o nel mezzo di loro in compagnia d'altra conso-nante, niuna consonante porre si puo seguentemente due uolte: ma anchora percio, che lo spirito di lei è la metà pieno & spesso di quello, che egli si uede poscia essere nel dire* Bellezza, Dolcezza . Perche *dire si puo che ella sia piu tosto un segno di lettera, con laquale essi cosi scriuono quello cotale spirito; che la lettera, che usano i* Greci *: quando si uede, che niuna lettera di natura sua doppia è in uso di questa lingua: laquale non solamente in uece della*. X. *usa di porre la*. S. *rad-doppiata: quando ella non sia in principio delle uoci; doue non possono, come s'è detto, due consonanti d'una qualità hauer luogo: o anchor quãdo nel mez-zo la compagnia d'altra lettera non uocale non gliele uieti: ne quali due luoghi la*. S . *semplice sodisfa: ma anchora tutte quelle uoci, che i* Latini *scriuono per* P S. *ella pure per due*. S . *medesimamente scriue sem-pre*. Et *questa*. S. *quantunque non sia di purissimo suono, ma piu tosto di spesso, non pare tuttauolta es-sere di cosi schifo et rifiutato nel nostro* Idioma; *come ella solea essere anticamente nel* Greco *: nel quale fu-rono gia scrittori, che per questo alcuna uolta delle loro compositioni fornirono senza essa*. Et *se il* Pe-*trarcha si uede hauere la lettera*. X. *usata nelle sue*

canzoni;

canzoni; nelle quali egli pose Experto, Extremo, & altre simili uoci; cio fece egli per uscire in questo dell'usanza della Fiorentina lingua, affine di potere alquanto piu inalzare i suoi uersi in quella maniera: si come egli fece etiandio in molte altre cose: lequali tutte si concedono al uerso, che non si concederebbono alla prosa. Oltre a queste molle & dilicata & piaceuolißima è la.L.& di tutte le sue compagne lettere dolcißima. Allo'ncontro la.R. aspera, ma di generoso spirito. Di mezzano poi tra queste due la. M. & la .N. il suono delle quali si sente quasi lunato & cornuto nelle parole. Alquanto spesso & pieno suono appresso rende la .F. Spesso medesimamente & pieno, ma piu pronto il .G. Di quella medesima & spessezza & prontezza è il .C. ma piu impedito di quest'altri. Puri & snelli & ispediti poi sono il B. & il D. Snellißimi & purißimi il P. & il T. & insieme ispeditißimi. Di pouero & morto suono sopra gli altri tutti ultimamente è il Q. & intanto piu anchora maggiormente, che egli senza la .V. chel sostenga, non puo hauer luogo. La H. percio che non è lettera; per se medesima niente puo: ma giugne solamente pienezza & quasi polpa alla lettera, a cui ella in guisa di seruente sta accanto. Conosciute hora queste forze tutte delle lettere torno a dire, che secondamente che ciascuna uoce le hà in se; cosi ella è hora graue, hora leggiera; quando aspera, quando molle; quando d'una guisa, & quando d'altra: & quali sono poi le guise delle uoci, che fanno alcuna scrittura; tale è

 il suono,

il suono, che del mescolamento di loro esce, o nella prosa, o nel uerso; & talhora grauità genera, & talhora piaceuolezza. E' il uero, che egli nel uerso piglia etiandio qualità dalle rime: lequali rime gratiosissimo ritrouamento si uede che fu, per dare al uerso Volgare harmonia & leggiadria, che in uece di quella fosse; laquale al Latino si da per conto de piedi, che nel Volgare cosi regolati non sono. Ad esse adunque passando dico, Che sono le rime comunemente di tre maniere, regolate, libere, & mescolate. Regolate sono quelle; che si stendono in Terzetti cosi detti percio, che ogni rima si pon tre uolte; o perche sempre con quello medesimo ordine di tre in tre uersi la rima nuoua incominciando si chiude & compie la incominciata: & percio che questi terzetti per un modo insieme tutti si tengono, quasi anella pendenti l'uno dal laltro; tale maniera di rime chiamarono alcuni Catena: delle quali potè perauentura essere il ritrouator Dante; che ne scrisse il suo poema: conciosia cosa che sopra lui non si truoua chi le sapesse. Sono regolate altresi quelle; che noi ottaua rima chiamiamo per questo, che continuamente in otto uersi il loro componimento si rinchiude: & queste si crede che fossero da Siciliani ritrouate: come che essi non usassero di comporle con piu che due rime: percioche lo aggiugnerui la terza, che ne due uersi ultimi hebbe luogo, fu opera de Thoscani. Sono medesimamente regolate le Sestine ingenioso ritrouamento de Prouenzali compositori. Libere poi sono quell'altre, che non hanno

alcuna

alcuna legge o nel numero de uersi, o nella maniera del rimargli: ma ciascuno, si come ad esso piace, cosi le forma: & queste uniuersalmēte sono tutte Madriali chiamate; o percio, che da prima cose materiali & grosse si cantassero in quella maniera di rime sciolta & materiale altresi; o pure perche cosi piu che in altro modo pastorali amori & altri loro boscarecci auenimenti ragionassero quelle genti nella guisa, che i Latini *&* i Greci *ragionano nelle* Eglogbe *loro, il nome delle Canzoni formando & pigliando dalle mādre. Quantunque alcuna qualità di* Madriali *si pur truoua; che non cosi tutta sciolta & libera è, come io dico.* Mescolate *ultimamente sono qualunque rime & in parte legge hanno, & d'altra parte sono licentiose: si come de* Sonetti *& di quelle rime, che comunemente sono* Canzoni *chiamate, si uede che dire si puo: conciosia cosa che a* Sonetti *il numero de uersi è dato et di parte delle rime: nell'ordine delle rime poi, et in parte di loro nel numero non s'usa piu certa regola, che il piacere; in quanto capeuoli ne sono quei pochi uersi: ilqual piacere di tanto innanzi andò con la licentia; che gliantichi fecero talhora* Sonetti *di due rime solamente: talhora in amenda di cio, non bastando loro le rime, che s'usano; quelle medesime anchora trametteano ne mezzi uersi.* Taccio *qui, che* Dante *una sua* Canzone *nella* Vita nuoua Sonetto *nominasse.* Percioche *egli piu uolte poi & in quella opera & altroue nomò* Sonetti *quelli; che hora cosi si chiamano.* Et *nelle* Canzoni *puossi prendere quale*

numero

numero & guisa di uersi & di rime a ciascuno è piu a grado; & compor di loro la prima stāza: ma presi che essi sono; è di mestiero seguirgli nell'altre cō quelle leggi, che il compositor medesimo licentiosamente componendo s'ha prese. Il medesimo di quelle canzoni, che Ballate si chiamano; si puo dire: Lequali quando erano di piu d'una stanza, Vestite si chiamauano; & non uestite, quando erano d'una sola: Si come se ne leggono alquante nel Petrarcha, fatte & all'una guisa & all'altra. Di queste tre guise adunque di rime, & di tutte quelle rime, che in queste guise sono cōprese, che possono senza fallo esser molte; piu graue suono rendono quelle rime, che sono tra se piu lontane: piu piaceuole quell'altre, che piu uicine sono. Lontane chiamo quelle rime; che di lungo spatio si rispōdono altre rime tra esse & altri uersi traposti hauendo: uicine all'oncontro quell'altre; che pochi uersi d'altre rime hanno tra esse: piu uicine anchora; quando esse nō ue n'hanno niuno: ma finiscono in una medesima rima due uersi: uicinissime poscia quell'altre; che in due uersi rotti finiscono: & tanto piu uicine anchora & quelle & queste; quanto esse in piu uersi interi & in piu rotti finiscono senza tramissione d'altra rima. Quantunque non contenti de uersi rotti gliantichi huomini etiandio ne mezzi uersi le trametteano; & alle uolte piu d'una ne traponeuano in un uerso. Ritorno a dirui, che piu graue suono rendono le rime piu lontane. Perche grauissimo suono da questa parte è quello delle Sestine; in quanto marauigliosa grauità

sa grauità porge il dimorare a sentirsi che alle rime si risponda primieramente per li sei uersi primieri: poi quando per alcun meno, & quando per alcun piu, ordinatissimamente la legge et la natura della cãzone uariandonegli. Senza che il fornire le rime sempre con quelle medesime uoci genera dignità & grandezza; quasi pensiamo sdegnando la mendicatione delle rime in altre uoci, con quelle uoci, che una uolta prese si sono per noi, alteramente perseuerando lo incominciato lauoro menare a fine. Lequali parti di grauità *perche fossero con alcuna piaceuolezza mescolate; ordinò colui, che primieramente a questa maniera di uersi diede forma, che doue le stanze si toccano nella fine dell'una & incominciamento dell'altra, la rima fosse uicina in due uersi.* Ma *questa medesima piaceuolezza tuttauia è graue; in quanto il riposo, che alla fine di ciascuna stanza è richiesto, prima che all'altra si passi, framette tra la continuata rima alquãto spatio, & men uicina ne la fa essere, che se ella in una stanza medesima si continuasse.* Rendono *adunque, come io dissi, le piu lontane rime il suono & l'harmonia piu graue; posto nondimeno tuttauolta, che conueneuole tempo alla repetitione delle rime si dia. Che se uoleste uoi* M. Hercole *per questo conto comporre una* Canzone*, che haueste le sue rime di moltissimi uersi lontane; uoi scioglieresse di lei ogni harmonia da questo canto; non che uoi la rendeste migliore.* A *seruare hora questa conueneuolezza di tempo l'orecchio piu tosto di ciascun che scriue è bisogno che*

gno che ſia giudice; che io aſſegnare alcuna ferma regola ui ci poſſa. Nondimeno egli ſi puo dire che non ſia bene generalmente framettere piu che tre, o quattro, o anchora cinque uerſi tra le rime; ma queſti tuttauia rade uolte. Ilche ſi uede che oſſeruò il Petrarcha: ilqual poeta ſe in quella cãzone, che incomincia Verdi panni, trapaßò queſto ordine; doue ciaſcuna rima è dalla ſua compagna rima per ſette uerſi lontana; ſi l'oſſeruò egli marauiglioſamente in tutte le altre: & queſta medeſima è da credere, che egli componeſſe coſi, piu per laſciarne una fatta alla guiſa, come io ui dißi, molto uſata da Prouenzali rimatori, che per altro. Ne diro io che egli non l'oſſeruaſſe in tutte le altre percio, che nella Canzone, Qual piu diuerſa & noua, ſi uegga una ſola rima piu lontana, che per quattro o anchora per cinque uerſi. Anzi dirò io, che & in tutta Verdi panni, eſſere uſcito di queſto ordine, & di queſta in una ſola rima, giugne gratia a queſto medeſimo ordine diligentißimamente dallui oſſeruato in tutte le altre Canzoni ſue: trattone tuttauolta le Ballate dette coſi, perche ſi cantauano a ballo: nellequali percioche l'ultima delle due rime de primi uerſi, che da tutta la corona ſi cantauano, iquali due, o tre, o il piu quattro eſſere ſoleano, ſi ripeteua, nell'ultimo di quelli che ſi cãtauano da un ſolo affine che ſi cadeſſe nel medeſimo ſuono; hauere non ſi dee quel riſguardo, che io dico: & trattone le Seſtine; lequali ſtare non debbono ſotto queſta legge: conciosiacoſa che percio che le rime in loro ſempre ſi riſpondono

con

con quelle medesime uoci; se elle piu uicine fossero, senza fallo genererebbono fastidio, quãto hora fanno dignità & grandezza. Dico *medesimamente dall'altra parte; che la uicinità delle rime rende piaceuolezza tanto maggiore; quanto piu uicine sono tra se esse rime.* Onde *auiene, che le* Canzoni, *che molti uersi rotti hanno; hora piu uago & gratioso, hora piu dolce & piu soaue suono rendono; che quelle, che n'hanno pochi: percioche le rime piu uicine possono ne uersi rotti essere, che ne gl'interi.* Sono *di molti uersi rotti alquante Cãzoni del* Petrarcha*: tra lequali due ne sono di piu che l'altre.* Ponete *hora mente quanta uaghezza, quanta dolcezza, & in somma quanta piaceuolezza è in questa:*

> Chiare *fresche & dolci acque;*
> Oue *le belle membra*
> Pose *colei, che sola a me par donna:*
> Gentil *ramo; oue piacque*
> *(Con sospir mi rimembra)*
> A *lei di far al bel fianco colonna:*
> Herba *& fior; che la gonna*
> Leggiadra *ricouerse*
> Con *l'angelico seno:*
> Aer *sacro sereno;*
> Ou'*amor co begliocchi il cor m'aperse:*
> Date *udientia inseme*
> A *le dolenti mie parole extreme.*

D'*un uerso rotto piu in quello medesimo & numero & ordine di uersi è la sorella di questa canzone nata*

ceuole il lascia essere di quell'altro. Et questo ultimo termine è della piaceuolezza; che dal suono delle rime può uenire: se non in quanto piu che due uersi porre uicini si possono d'una medesima rima. Ma di poco tuttauia et rade uolte passare si puo questo segno; che la piaceuolezza non auilisca. Dißi ultimo termine percio; che non che piu dolcezza porgano i uersi, che le rime hanno piu uicine; si come sono quelli, che le hanno nel mezzo di loro: ma eßi sono oltre accio duri & asperi, si perche ponendosi lo scrittore sotto cosi ristretta regola di rime non puo fare o la scielta, o la dispositione delle uoci a suo modo; ma conuiengli bene spesso seruire al bisogno et alla neceßità della rima: & si anchora percio, che quello cosi spesso ripigliamento di rime genera strepito piu tosto che suono: si come dalla canzone di Guido Caualcanti si puo comprendere, che incomincia cosi,

Donna mi prega: perch'io uoglio dire
D'un'accidente; che souente è fero;
Et è si altero, che si chiama Amore.

Ilqual modo & maniera di rime prese Guido, & presero glialtri Thoschi da Prouẽzali; come hieri si disse; che l'usarono assai souente. Fuggilla del tutto il Petrarcha; dico in quanto egli non pose giamai due uicine rime nel mezzo d'alcun suo uerso. Posene alle uolte una: & questa una quanto egli la pose piu di rado nelle sue canzoni; tanto egli a quelle canzoni giũse piu di gratia; et meno ne diede a quell'altre, nelle quali ella si uede essere piu souente: si come si uede in quell'altra,

in quanto per lui ſi puo; che non è poco. ilqual nu-
mero altro non è, che il tempo; che alle ſillabe ſi da o
lungo, o brieue, hora per opera delle lettere, che fanno
le ſillabe; hora per cagione de gliaccenti, che ſi dan-
no alle parole: et tale uolta & per l'un conto & per
l'altro. Et *prima ragionando de gliaccenti dire di lo-*
ro non uoglio quelle cotãte coſe, che ne dicono i Gre-
ci piu alla loro lingua richieſte, che alla noſtra. Ma
dico ſolamente queſto; che nel noſtro Volgare *in cia-*
ſcuna uoce è lunga ſempre quella ſillaba, a cui eßi ſtã-
no ſopra: & brieui tutte quelle, alle quali eßi prece-
dono; ſe ſono nella loro intera qualità & forma la-
ſciati: ilche non auien loro o nel Greco *idioma, o nel*
Latino. Onde *naſce, che la loro giacitura piu in un*
luogo che in un'altro molto pone, & molto leua o di
grauità, o di piaceuolezza, & nella proſa & nel uer-
ſo. Laqual *giacitura; percioche ella uno di tre luoghi*
ſuole hauere nelle uoci; & queſti ſono l'ultima ſilla-
ba, o la penultima, o quella che ſta alla penultima in-
nanzi: conciosia coſa che piu che tre ſillabe non iſtã-
no ſott'uno accento comunemente: quãdo ſi pone ſo-
pra le ſillabe, che alle penultime ſono precedenti; ella
porge alle uoci leggierezza percio, che come io dißi,
lieui ſempre ſono le due ſillabe, a cui ella è dinanzi:
onde la uoce di neceßità ne diuiene ſdruccioloſa. Quã-
do cade nell'ultima ſillaba; ella acquiſta loro peſo al-
lo'ncontro percio, che giũto che all'accento è il ſuono,
egli quiui ſi ferma; & come ſe caduto ui foſſe, non ſe
ne rileua altramente. Et *intanto ſono queſte giacitu-*

re l'una leggiera et l'altra ponderosa; che qual uolta elle tengono gliultimi loro luoghi nel uerso; il uerso della primiera cresce da glialtri d'una sillaba, & è di dodici sempre: che le ultime due sillabe per la giacitura dell'accento sono si leggiere; che dire si puo, che in luogo d'una giusta si riceuano:

Gia non compiè di tal consiglio rendere:

Et quello dell'altra d'altro canto d'una sillaba minore de gli regolati è sempre, & piu che dieci hauere non ne puo: ilche è segno, che il peso della sillaba, a cui egli soprastà, è tanto; che ella basta & si piglia per due.

Con esso un colpo per la man d'Artù.

Temperata giacitura & di questi due stremi libera, o piu tosto mezzana tra essi è poscia quella; che alle penultime si pon sopra: & talhora grauità dona alle uoci, quando elle di uocali & di consonanti accio fare acconcie sono ripiene; & talhora piaceuolezza; quando & di consonãti & di uocali o sono ignude & pouere molto, o di quelle di loro, che alla piaceuolezza seruono, a bastanza coperte & uestite. Questa per lo detto temperamento suo anchora che ella molte uolte una appresso altra si ponga et usisi; non percio satia; quando tuttauolta altri nõ habbia le carte preso a scriuere & empiere di questa sola maniera d'accento, & non d'altra: la doue le due dell'ultima & dell'innãzi penultima sillaba ageuolmente fastidiscono & satieuoli sono molto; & il piu delle uolte leuano & togliono & di piaceuolezza & di grauità; se poste non sono con risguardo. Et cio dico per questo; che esse

che esse medesime quanto si conuiene considerate & poste maßimamente l'una di loro tra molte uoci graui, & questa è la sdrucciolosa; & l'altra tra molte uoci piaceuoli, possono accrescere alcuna uolta quello, che elle sogliono naturalmente scemare. Che si come le medicine, quantunque elle ueneno siano, pure a tempo & con misura date giouano: doue altramente prese nuocono, & spesso uccidono altrui; et molti piu sono i tempi, ne quali elle nociue essere si ritrouerebbono, se si pigliassero, che glialtri: cosi queste due giaciture de gliaccenti; anchora che di loro natura elle molto piu acconcie sieno a leuar profitto, che a darne; nondimeno alcuna uolta nella loro stagione usate & danno grauità, & accrescono piaceuolezza. Ponderosi oltre a questo sempre sono gliaccenti, che cuoprono le uoci d'una sillaba: ilche da questa parte si puo uedere; che eßi posti nella fine del uerso quello adoperano; che io dißi, che fanno gliaccenti posti nell'ultima sillaba della uoce, quando la uoce nella fine del uerso si sta: Cio è che bastano & seruono per due sillabe.

Quanto posso mi spetro, & sol mi stò.

Et se in Dante *si legge questo uerso; che ha l'ultima uoce d'una sillaba, & nondimeno il uerso è d'undici sillabe;*

Et piu d'un mezzo di trauerso non ci ha:

è cio per questo, che non si da l'accento all'ultima sillaba: anzi se le toglie; & lasciasi lei all'accento della penultima: & cosi si mandan fuori queste tre uoci

NON CI HA; *come se elle fossero una sola uoce:* o *come si mandan fuori* ONCIA *&* SCONCIA; *che sono le altre due compagne uoci di questa rima.* Sono *tuttauolta questi accenti piu & meno ponderosi; secondo che piu o meno lettere fanno le loro uoci, & piu in se piene o non piene, & a questa guisa poste o a quell'altra.* Raccolte *hora queste maniere di giacitura ueggiamo se nel uero cosi è, come io dico.* Ma *delle due prima dette; cio è della giacitura, che sopra quella sillaba sta, che alla penultima è dinanzi; & di quella che sta sopra l'ultima; & anchora di quell'altra, che alle uoci d'una sillaba si pon sopra; basteuole essempio danno, si come io dissi, quelli uersi, che noi* Sdruccioli *per questo rispetto chiamiamo; & quegli altri, a quali danno fine queste due maniere di giacitura poste nell'ultima sillaba; o nelle uoci di piu sillabe, o in quelle d'una sola: iquali non sono giamai di piu che di dieci sillabe, per lo peso che accresce loro l'accento, come s'è detto.* Ragioniamo *adunque di quell'altra, che alle penultime sta sopra.* Volle il Boccaccio *seruar grauità in questo cominciamento delle sue* Nouelle, Humana *cosa è l'hauere compassione a gliafflitti.* Perche *egli prese uoci di qualita; che hauessero gliaccenti nella penultima per lo piu: laqual cosa fece il detto principio tutto graue & riposato.* Che *se egli hauesse preso uoci; che hauessero gliaccẽti nella innanzi penultima: si come sarebbe stato il dire,* Debita *cosa è l'essere compassioneuole a miseri: il numero di quella sentẽza tutta sarebbe stato men graue; &*

ue; & non haurebbe compiutamente quello adoperato, che si cercaua. Et *se uorremo anchora senza leuar uia alcuna uoce mutar di loro solamente l'ordine; ilquale mutato conuiene che si muti l'ordine de gliacenti altresi; & doue dicono* Humana *cosa è l'hauere compaßione a gliafflitti; dire cosi,* L'*hauere compaßione a gliafflitti humana cosa è: anchora piu chiaro si uedrà, quanto mutamento fanno pochißimi accenti piu ad una uia posti che ad altra nelle scritture.* Volle *il medesimo cõpositore uersar dolcezza in queste parole di* Gis*mõda sopra'l cuore del suo morto* Guis*cardo ragionate,* O *molto amato cuore ogni mio ufficio uerso te è fornito: ne piu altro mi resta a fare, se non di uenire con la mia anima a fare alla tua compagnia.* Perche *egli prese medesimamente uoci; che nelle penultime loro sillabe gliaccẽti haueßero per la grã parte: et quelle ordinò nella maniera; che piu giouar potesse a trarne quello effetto, che ad esso mettea bene che si trahesse.* Lequali *uoci se in uoci d'altri accenti si muteranno; & doue esso dice* O *molto amato cuore ogni mio ufficio; noi diremo,* O *sfenturatißimo cuore ciascun douer nostro: o pure se si muterà di loro solamente l'ordine; & faraßi cosi,* Ogni *ufficio mio o cuore molto amato è fornito uerso te: ne altro mi resta a fare piu, se non di uenire a fare compagnia con la mia all'anima tua: tanta differenza potranno peraüentura queste uoci dolci pigliare; quanta quelle graui per lo mutamento, che io dißi, hanno pigliata.* Ne *quali mutamenti benche dire si possa che la dispo=*

ſtione delle uoci anchora per altra cagione che per quella de gliaccenti conſiderata alquanto uaglia à generar la diſparutezza, che eſſere ſi uede nel coſi porgere & pronontiare eſſe uoci: nondimeno è da ſapere, che a comperatione di quello de gliaccenti ogni altro riſpetto è poco: conciosia coſa che eßi danno il concento a tutte le uoci & l'harmonia: ilche a dire è tanto quanto farebbe dare a corpi lo ſpirito & l'anima. La qual coſa ſe nelle proſe tanto puo, quanto ſi uede potere; molto più è da dire che ella poſſa nel uerſo: nel qual uerſo il ſuono et l'harmonia uie piu naturale & proprio & conueniente luogo hanno ſempre, che nelle proſe. Percioche le proſe, come che elle meglio ſtiano a queſta guiſa ordinate, che a quella; elle tuttauolta proſe ſono: doue nel uerſo puoßi gliaccenti porre di modo, che egli non rimane piu uerſo: ma diuien proſa; & muta in tutto la ſua natura di regolato in diſſoluto cangiandoſi: come ſarebbe, ſe alcun diceſſe, Voi, ch'in rime ſparſe aſcoltate il ſuono: & per far una ſua leggiadra uẽdetta: o ueramente, Che s'addita per coſa mirabile; & ſomiglianti: Ne quali mutamenti rimanendo le uoci & il numero delle ſillabe intero, nõ rimane per tutto cio ne forma ne odore alcuno di uerſo. Et queſto per niuna altra cagione adiuiene, ſe non per lo eſſere un ſolo accẽto leuato del ſuo luogo in eßi uerſi; & cio è della quarta o della ſeſta ſillaba in quelli, & della decima in queſto. Che conciosia coſa che a formare il uerſo neceſſariamẽte ſi richiegga, che nella quarta, o nella ſeſta, & nella decima

cima sillaba siano sempre gliaccenti: ogni uolta che qualunque s'è l'una di queste due positure non gli ha; quello non è piu uerso; comunque poi si stiano le altre sillabe. Et questo detto sia non meno del uerso rotto, che dello intero; in quăto egli capeuole ne puo essere. Sono adunque M. Hercole questi risguardi non solo a gratia; ma anchora a necessità del uerso. A gratia potranno appresso essere tutti queglialtri; dequali s'è ragionato sopra le prose: dalle quali pigliandogli, quădo ui sia mestiero, ualere ue ne potrete. Ma passiamo hoggimai a dire del tempo; che le lettere generano hora lungo, hora brieue nelle sillabe: ilche ageuolmente si potrà fare. Allhora disse lo Strozza, Deh se egli non u'è graue M. Federigo, prima che a dire d'altro ualichiate, fatemi chiaro; come cio sia, che detto hauete, che comunemente non istanno sott'uno accento piu che tre sillabe. Non istanno elleno sott'un solo accento quattro sillabe in queste uoci, Hálitano, Gérminano, Términano, Considerano, & in simili? Stanno, rispose M. Federigo; ma non comunemente. Noi comunemẽte osseruiamo altresi, come osseruano i Greci & Latini, il nõ porre piu che tre sillabe sotto'l gouerno d'un solo accento. E' il uero, che perciochе gli accenti appo noi non possono sopra sillaba, che brieue sia, esser posti, come possono appo loro; & se posti ui sono, la fanno lunga; come fecero in quel uerso del Paradiso,

Deuoto quanto posso a te supplico:

& come fecero nella uoce PIÈTA quasi da tutti i

buoni antichi poeti alcuna uolta cosi detta in uece di PIETA: *uidero i nostri huomini; che molto men male era ordinare, che in queste uoci, che uoi ricordate, & nelle loro somiglianti si concedesse, che quattro sillabe douessero d'uno accento contentarsi; che non era una sillaba naturalissimamente brieue mutare in lunga: come sarebbe a dire* Halitano, & Terminano: *ilche fare bisognerebbe.* Ne *solamente quattro sillabe; ma cinque anchora pare alle uolte che state siano paghe d'un solo accento: si come in questa uoce* Siamiuene; & *in quest'altra* Portàndosenela, *che disse il* Boccaccio: Et *se egli questo negasse; sicuramente gli dite che io sia stata quella, che questo u'habbia detto, & Siamiuene doluta: & altroue,* Perche *portàndosenela il lupo senza fallo strãgolata l'haurebbe.* Ma *cio auiene di rado.* Vada *adunque* M.Hercole *l'una licentia & una ageuolezza per l'altra; & l'una per l'altra strettezza & regola altresi.* A Greci & *a* Latini *è conceduto porre i loro accenti sopra lunghe & sopra brieui sillabe; ilche a noi è uietato.* Sia *dunque a noi conceduto da quest'altro canto quello, che loro si uieta; il poter commettere piu che tre sillabe al gouerno d'un solo accento.* Basti *che non se ne commette alcuna lunga, fuori solamente quella, a cui egli sta sopra.* Et *come disse* M.Hercole, *non se ne commette alcuna lunga:* Quando *io dico,* Vccidonsi, Feriscon si; *non sono lunghe in queste uoci delle sillabe; a cui gli accenti sono dinanzi & non istanno sopra?* Sono M. Hercole, *rispose* M.Federigo, *ma per nostra cagione,*

non

non per loro natura; conciosia cosa che naturalmente si dourebbe dire Vccidonosi Feriscono*si: ilche percio che dicendo non si pecca; ha uoluto l'usanza che non si pecchi anchora no'l dicendo, pigliando come brieue quella sillaba; che nel uero è brieue, quando la uoce è naturale & intera.* Laquale *usanza tanto ha potuto; che anchora quãdo un'altra sillaba s'aggiugne a queste uoci,* Vccidonsene, Ferisconsene*; ella cosi si piglia per brieue; come fa, quando sono tali, quali uoi haueste ricordato.* Hora *uenendo al tempo, che le lettere danno alle uoci; è da sapere, che tanto maggiore grauità rendono le sillabe; quanto elle piu lungo tempo hanno in se per questo conto: ilche auiene; qualhora piu uocali o piu consonanti entrano in ciascuna sillaba:* Tutto *che la moltitudine delle uocali meno spatiosa sia; che quella delle consonanti, & oltre accio poco riceuuta dalle prose.* Del *uerso è ella propria & domestichißima: & stauui hora per uia di mescolamento: hora di diuertimento: si come nelle due prime sillabe si uede stare di questo uerso detto da noi altre uolte,*

Voi *ch'ascoltate:*

& quando per l'un modo & per l'altro: ilche nella sesta di quest'altro ha luogo,

Di *quei sospiri, ondio nutriua il core.*

la doue la moltitudine delle consonanti & è spatiosissima; & entra oltre accio non meno nelle prose, che nel uerso. Perche *uolendo il* Boccaccio *render graue, quanto si potea il piu quel principio delle sue* Nouelle*, che*

le, che io testè ui recitai; poscia che egli per alquante uoci hebbe la grauità con gliaccenti & con la maniera delle uocali solamente cercata, Humana cosa è l'hauere; si la cercò egli per alquante altre etiandio con le consonanti riempiendo & rinforzando le sillabe, Compassione a gliafflitti. Ilche fece medesimamente il Petrarcha pure nel medesimo principio delle cãzoni, Voi ch'ascoltate; non solamente con altre uocali, ma anchora con quantità di uocali & di consonanti acquistando alle uoci grauità & grandezza. Et questo medesimo acquisto tanto piu adopera; quanto le consonanti, che empiono le sillabe, sono & in numero piu spesse & in spirito piu piene. Percioche piu graue suono ha in se questa uoce Destro, che quest'altra Vetro: & piu magnifico lo rende il dire Campo; che o Caldo o Casso dicendosi non si renderà. Et cosi delle altre parti si potrà dire della grauità per le altre posse tutte delle consonanti discorrendo et auertendo. Dissi in che modo il numero diuien graue per cagione del tempo, che le lettere danno alle sillabe: & prima detto hauea in qual modo egli graue diueniua per cagione di quel tempo, che gliaccenti danno alle uoci. Hora dico, che somma & ultima grauità è; quando ciascuna sillaba ha in se l'una et l'altra di queste parti: ilche si uede essere p alquãte sillabe ĩ molti luoghi: ma troppo piu in questo uerso, che in alcuno altro che io leggessi giamai;

Fior, frond', herb', ombr', antr', ond', aure soaui.

Et per dire anchora di questo medesimo acquisto di

grauità piu innanzi; dico che come che egli molto adoperi & nelle prose,& nelle altre parti del uerso; pure egli molto piu adopera et puo nelle rime: lequali marauigliosa grauità accrescono al poema; quando hanno la prima sillaba di piu consonanti ripiena; come hanno in questi uersi:

MENTRE che'l cor da gliamorosi uermi
Fu consumato, e'n fiamma amorosa arse;
Di uaga fera le uestigia sparse
Cercai per poggi solitari & ermi:
Et hebbi adir cantando di dolermi
D'amor, di lei, che si dura m'apparse:
Ma l'ingegno & le rime erano scarse
In quella etate a pensier noui e'nfermi.
Quel foco è spento, e'l copre un picciol marmo.
Che se col tempo fosse ito auanzando,
Come gia in altri, infino alla uecchiezza;
Di rime armato, ond'hoggi mi disarmo,
Con stil canuto haueri fatto parlando
Romper le pietre & pianger di dolcezza.

Non possono così le uocali: quantunque anchora di loro dire si puo, che elle non istanno percio del tutto senza opera nelle rime: conciosia cosa che alquanto piu in ogni modo piena si sente essere questa uoce Suoi nella rima, che quest'altra Poi; & Miei, che Lei; & così dell'altre. Resterebbemi hora M. Hercole, detto che s'è dell'una parte a bastanza, il dirui medesimamẽte dell'altra: & mostrarui, che si come la spessezza delle lettere accresce alle uoci grauità; così la rarità

porge loro piaceuolezza: se io non istimassi, che uoi dalle dette cose senza altro ragionarne sopra il comprendeste a bastanza, scemando con quelle medesime regole a questo fine, con lequali si giugne & cresce a quell'altro: ilche chiude & compie tutta la forza & ualore del numero. Dirò adũque della terza causa generãte anchor lei in comune le dette due parti richieste allo scriuer bene: & cio è la Variatione, non per altro ritrouata; se nõ per fuggire la satietà; della quale ci auerti dianzi M. Carlo: che ci fa non solamente le non ree cose, o pure le buone; ma anchora le buonissime uerso di se & dilettceuolissime spesse uolte essere a fastidio; & allo'ncontro le non buone alcuna fiata & le sprezzate uenire in grado. Perlaqual cosa & nel cercare la grauita dopo molte uoci di piene et d'alte lettere è da porne alcuna di basse & sottili: & appresso molte rime tra se lontane una uicina meglio risponderà; che altre di quella medesima guisa nõ faranno: & tra molti accenti, che giacciano nelle penultime sillabe, si dee uedere di recarne alcuno, che all'ultima & alla innanzi penultima stia sopra: et in mezzo di molte sillabe lũghissime frametterne alquãte corte giugne gratia & adornamento. Et cosi d'altro canto nel cercare la piaceuolezza non è bene tutte le parti, che la ci rappresentano girsi per noi sempre senza alcun brieue mescolamento dell'altre cercãdo & affettando. Percioche la doue al lettore con la nostra fatica diletto procacciamo; sott'entrando per la continuatione hor una uolta hor altra la satietà, ne

nasce

nasce apoco apoco, et allignauisi il fastidio effetto cõtrario del nostro disio. Ne *pure in queste cose, che io ragionate u'ho; ma in quelle anchora, che ci ragionò il* Bembo,*è da schifare la satietà il piu che si puo, & il fastidio.* Percioche *& nella scielta delle uoci tra quelle di loro isquisitißimamente cercate uederne una tolta di mezzo il popolo; & tra le popolari un'altra recataui quasi da seggi de* Re; *& tra le nostre una straniera; & una antica tra le moderne, o nuoua tra le usate, non si puo dire quanto risuegli alcuna uolta & sodisfacia l'animo di chi legge: et cosi un'altra un poco aspera tra molte dilicate,& tra molte risonanti una cheta, o allo'ncontro.* Et *nel disporre medesimamẽte delle uoci niuna delle otto parti del parlare,niuno ordine di loro, niuna maniera & figura del dire usare perpetuamente si conuiene & in ogni cãto: ma hora isprimere alcuna cosa per le sue proprie uoci, hora per alcun giro di parole fa luogo; & questi medesimi o altri giri hora di molte membra comporre; hora di poche; et queste membra hora ueloci formare, hora tarde, hora lunghe, hora brieui: & in tanto in ciascuna maniera di componimenti fuggir si dee la satietà; che questo medesimo fuggimento è da uedere che non satij; et nell'usare uarietà non s'usi continuatione.* Oltra *che sono etiandio di quelle cose; lequali uariare non si possono: si come sono alcune maniere di poemi di quelle rime cõposti, che io regolate chiamai: conciosia cosa che non poteua* Dante *fuggire la continuatione delle sue terze rime: si come non possono i*

no i Latini,iquali heroicamente scriuono, fuggire che di sei piedi non siano tutti i loro uersi ugualmente. Ma queste cose tuttauolta sono poche: doue quelle, che si possono & debbono uariare, sono infinite. Perlaqual cosa ne di tutte quelle, dellequali è capeuole il uerso; ne di quelle tutte, che nelle prose truouano luogo, recar si puo particolare testimonanza; chi tutto di ragionare di nulla altro non uolesse. Bene si puo questo dire; che di quelle, la uariatione dellequali nelle prose puo capere, gran maestro fu a fuggirne la satietà il Boccaccio nelle sue Nouelle: ilquale hauendo a far loro cento proemi,in modo tutti gli uariò; che gratioso diletto danno a chi gliascolta: senza che in tanti finimenti & rientramenti di ragionari tra dieci persone fatti schifare il fastidio non fu poco. Ma della uarietà,che puo entrar nel uerso,quanto ne sia stato diligēte il Petrarcha; estimare piu tosto si puo; che isprimere basteuolmēte: ilquale d'un solo suggetto et materia tante canzoni cōponendo,hora con una maniera di rimarle,hora con altra; & uersi hora interi, & quando rotti; & rime quando uicine, & quando lōtane; & in mille altri modi di uarietà tanto fece & tanto adoperò; che non che satietà ne nasca; ma egli non è in tutte loro parte alcuna, laquale con disio & con auidità di leggere anchora piu oltra non ci lasci. Laqual cosa maggiormente apparisce in quelle parti delle sue canzoni; nelle quali egli piu canzoni compose d'alcuna particella & articolo del suo suggetto: il che egli fece piu uolte, ne pure con le piu corte can-

zoni; anzi anchora con le lunghißime: ſi come ſono quelle tre de gliocchi: lequali egli uariando andò in coſi marauiglioſi modi; che quanto piu ſi legge di loro & ſi rilegge, tãto altri piu di leggerle & di rileggerle diuiẽ uago: & come ſono quelle due piaceuoliſſime, delle quali poca hora fa ui ragionai: percioche eſtimando egli che la loro piaceuolezza raccolta per gli molti uerſi rotti poteſſe auilire; egli alquante ſtãze ſeguenteſi con le rime acconcie a generar grauità die alla primiera: & queſta medeſima grauità affine che non foſſe troppa, temperò con un'altra ſtãza tutta di rime piaceuoli teſſuta allo'ncontro. Nel rimanente poi di queſta canzone & in tutta l'altra & al l'une rime et all'altre per ciaſcuna ſtanza dando parte fuggi non ſolamente la troppa piaceuolezza, o la troppa grauità; ma anchora la troppa diligenza del fuggirle. Somigliante cura poſe molte uolte etiandio in un ſolo uerſo: ſi come poſe in quello, che io per grauißimo ui recitai,

Fior, frondi, herbe, ombre, antri, onde, aure ſoaui.

Concioſia coſa che conoſcendo egli che ſe il uerſo tutto ſi forniua con uoci & per conto delle uocali, et per conto delle conſonanti, et per conto de gliaccenti pieno di grauità nella guiſa, nella quale eſſo era piu che mezzo teſſuto; poteua la grauità uenire altrui parẽdo troppo cercata & affettata, & generarſene la ſatietà; egli lo forni con queſta uoce, Soaui, piena ſenza fallo di piaceuolezza, & ueramente tale, quale di lei è il ſentimento: & a queſta piaceuolezza tuttauolta

paßò

passò cō un'altra uoce in parte graue et in parte piaceuole, per non passar dall'uno all'altro stremo senza mezzo. Iquali auertimenti come che paiano hauuti sopra leggiere et minute cose; pure sono tali; che raccolti molto adoperano, si come uedete. Potrebbesi a queste tre parti M. Hercole, che io trascorso u'ho piu tosto che raccōtate, al Suono, al numero, alla Variatione generanti le due, dico la Grauità & la Piaceuolezza, che empiono il bene scriuere; aggiugnerne anchora dell'altre acconcie a questo medesimo fine: si come sono il Decoro & la Persuasione. Cōciosia cosa che da seruare è il decoro de gli stili, o cōueneuolezza, che piu ci piaccia di nomare questa uirtu; mentre d'essere o graui o piaceuoli cerchiamo nelle scritture, o perauētura l'uno & l'altro: quando si uede che ageuolmēte procacciādo la grauità passare si puo piu oltra entrādo nell'austerità dello stile: ilche nasce ingānandoci la uicinità & la somigliāza, che hauere sogliono i principij del uitio cō gli stremi della uirtu, pigliādo quelle uoci per honeste, che sono rozze; & per grandi le ignaue, & per piene di dignità le seuere, & per magnifiche le pompose. Et d'altra parte cercando la piaceuolezza puossi trascorrere & scendere al dissoluto credendo quelle uoci gratiose essere, che ridicule sono, & le imbellettate uaghe, & le insiepide dolci, & le strideuoli soaui. Lequali pecche tutte & le altre, che aggiugnere a queste si puo, fuggire si debbono, & tanto piu anchora diligentemente; quanto piu elleno sotto spetie di uirtu ci si parano dinanzi, & di

giouarci

giouarci promettendo ci nuocono maggiormẽte assa-
lendoci sproueduti. Ne è la Persuasione meno che que-
sto Decoro, da disiderare et da procacciare agli scrit-
tori: senza laquale possono bene hauer luogo & la
grauità & la piaceuolezza: conciosia cosa che mol-
te scritture si ueggono, che non mancano di queste
parti: lequali non hanno poscia quella forza, et quel-
la uirtu, che persuade; ma elle sono poco meno che
uane, & indarno s'adoperano; se anchora questa ra-
pitrice de glianimi di chi ascolta, esse non hanno dal
lor canto. Laquale a dissegnarui et a dimostrarui be-
ne & compiutamente quale et chente ella è; bisogne-
rebbe tutte quelle cose raccogliere, che dell'arte del-
l'orare si scriuono: che sono come sapete moltissime:
percioche tutta quella arte altro non c'insegna, & ad
altro fine non s'adopera; che a persuadere. Ma io nõ
dico hora persuasione in generale & in uniuerso: ma
dico quella occulta uirtu; che in ogni uoce dimorando
cõmuoue altrui ad assentire accio che egli legge, pro-
cacciata piu tosto dal giudicio dello scrittore, che dal-
l'artificio de maestri. Conciosia cosa che non sempre
ha colui, che scriue, la regola dell'arte insieme con la
penna in mano. Ne fa mestiero altresi in ciascuna uo-
ce fermarsi a considerare se la riceue l'arte, o non ri-
ceue; et spetialmente nelle prose: il campo delle qua-
li molto piu largo & spatioso & libero è; che quello
del uerso. Oltra che se ne ritarderebbe & intiepidi-
rebbe il calore del componente: ilquale spesse uolte
non pate dimora. Ma bene puo sempre et ad ogni mi-

*nuta parte lo ſcrittore adoperare il giudicio, & ſen=
tire tuttauia ſcriuendo & componendo, ſe quella uo=
ce o quell'altra, & quello o quell'altro membro della
ſcrittura uale a perſuadere cio che egli ſcriue. Que=
ſta forza & queſta uirtu particolare di perſuadere
dico* M. Hercole *che è grandemente richieſta & alle
graui & alle piaceuoli ſcritture: ne puo alcuna uera=
mente graue o ueramente piaceuole eſſere ſenza eſſa.*
Perche *recando le molte parole in una, quando ſi ſa=
rà per noi a dar giudicio di due ſcrittori, quale di lo=
ro piu uaglia, & quale meno; conſiderando aparte
aparte il Suono, il* Numero, *la* Variatione, *il* Decoro,
& ultimamente la Perſuaſione *di ciaſcun di loro, &
quanta piaceuolezza et quanta grauità habbiano ge=
nerata & ſparſa per gli loro componimenti; & con
le parti, che ci raccolſe* M. Carlo *dello ſciegliere et del
diſporre prima da noi medeſimamẽte conſiderate po=
nendole; potremo ſicuramente conoſcere & trarne la
differenza.* Et *percioche tutte queſte parti ſono piu
abondeuoli nel* Boccaccio *& nel* Petrarcha, *che in al=
cuno de glialtri ſcrittori di queſta lingua; aggiũtoui
anchora quello che* M. Carlo *primieramente ci diſſe
che ualeua a trarne il giudicio; che eßi ſono i piu lo=
dati & di maggior grido; cõchiudere ui puo* M. Car=
*lo da capo, che niuno altro coſi buono o proſatore o
rimatore è* M. Hercole; *come ſono eßi.* Che *quan=
tunque del* Boccaccio *ſi poſſa dire, che egli nel uero
alcuna uolta molto prudente ſcrittore ſtato non ſia:
conciosia coſa che egli mancaſſe talhora di giudicio*
nello

nello scriuere non pure delle altre opere, ma nel Deca-*merone anchora: nondimeno quelle parti del detto li-bro, lequali egli poco giudiciosamente prese a scriue-re, quelle medesime egli pure con buono & con leg-giadro stile scrisse tutte: ilche è quello, che noi cer-chiamo.*Dico *adunque di costor due un'altra uolta, che essi buonissimi scrittori sono sopra tutti glialtri; & insieme che la maniera dello scriuere de presenti* Tho-*scani huomini cosi buona non è, come è quella, nella quale scrisser questi: & cosi si uederà essere infino at-tanto che uenga scrittore, che piu di loro habbia ne suoi cõponimenti seminate & sparse le ragionate co-se.* Taceuasi M. Federigo *dopo queste parole hauen-do il suo ragionamento fornito: & insieme con esso lui taceuano tutti glialtri: se non che il* Magnifico *ueggendo ognuno starsi cheto disse, Se a queste co-se tutte, che* M. Federigo *& il* Bembo *u'hanno rac-colte, risguardo hauessero coloro, che uogliono* M. Hercole *sopra* Dante *et sopra il* Petrarcha *dar giudi-cio, quale è di loro miglior poeta; essi non sarebbono tra loro discordanti, si come sono.* Che *quantunque infinita sia la moltitudine di quelli da quali molto piu è lodato* M. Francesco *: nondimeno nõ sono pochi que-gli altri; a quali* Dante *piu sodisfa; tratti, come io stimo, dalla grandezza & uarietà del suggetto piu che da altro: nella qualcosa essi s'ingannano.* Percio-*che il suggetto è ben quello; che fa il poema, o puollo almen fare, o alto o humile o mezzano di stile: ma buono in se o non buono non giamai: conciosia cosa*

che puo alcuno d'altißimo ſuggetto pigliare a ſcriue=re; & tuttauolta ſcriuere in modo, che la compoſi=tione ſi dirà eſſer rea & ſatieuole: & un'altro potrà materia humilißima proponẽdoſi comporre il poema di maniera; che da ogniuno buonißimo & uaghißi=mo ſarà riputato: ſi come fu riputato quello del Cici=liano Theocrito: ilquale di materia paſtorale & baſ=ſißima ſcriuendo è nondimeno molto piu in prezzo et in riputatione ſempre ſtato tra Greci, che non fu gia=mai Lucano tra Latini; tutto che egli ſuggetto reale et altißimo ſi poneſſe innãzi. Nõ dico gia tuttauia, che un ſuggetto piu che un'altro non poſſa piacere. Ma queſto riſpetto non è di neceßita: doue queglialtri, de quali s'è hoggi detto, ſono molti, & ciaſcuno per ſe neceſſariißimo a douerne eſſere il componente lodato & pregiato compiutamente. Onde io torno a dire; che ſe glihuomini con le regole del Bembo & di M. Federigo eſſaminaſſero gli ſcrittori; eßi ſarebbono d'un parere tutti & d'una openione in queſto giudi=cio. Allhora diſſe M. Hercole, Se io queſti poeti Giu=liano haueßi ueduti, come uoi hauete; mi crederei po=tere anchor io dire affermatamente coſi eſſer uero, come uoi dite. Ma percioche io di loro per adietro niuna ſperienza ho preſa; tanto ſolo dirò, che io mi credo che coſi ſia, perſuadendomi che errare non ſi poſſa per chiunque con tanti & tali auertimenti giu=dica; chenti ſon queſti che ſi ſon detti: co quali M. Carlo ſtimo io che giudicaſſe M. Pietro uoſtro Fra=tello: delquale mi ſouiene hora; che eſſendo egli et M. Paolo

Paolo Canale da Roma ritornãdo & per Ferrara passando scaualcati alle mie case,& da me per alcun di a ristorare la fatica del camino sopratenutiui; un giorno tra glialtri uenne a me il Cosmico,che in Ferrara, come sapete,dimora; et tutti e tre nel giardino trouatici,che lentamẽte spatiãdo et di cose diletteuoli ragionando ci diportauamo; dopo i primi raccoglimenti fatti tra loro, egli & M. Pietro non so come nel processo del parlare a dire di Dãte & del Petrarcha peruennero: nel quale ragionamẽto mostraua M. Pietro marauigliarsi come cio fosse, che il Cosmico in uno de suoi Sonetti al Petrar. il secondo luogo hauesse dato nella uolgar poesia. Nella qual materia molte cose furono da lor dette, & da M. Paolo anchora; che io non mi ricordo: se non inquãto il Cosmico molto parea che si fondasse sopra la magnificẽza & ampiezza del suggetto; delle quali hora Giuliano diceua & sopra lo hauer Dante molto piu dottrina & molte piu scienze per lo suo Poema sparse, che non ha M. Francesco. Queste cose appunto son quelle, disse allhora mio fratello; sopra lequali principalmente si fermano M. Hercole tutti quelli, che di questa openion sono. Ma se dire il uero si dee tra noi: che non so quello che io mi facessi fuor di qui: quanto sarebbe stato piu lodeuole, che egli di meno alta & di meno ampia materia posto si fosse a scriuere,& quella sempre nel suo mediocre stato hauesse scriuendo contenuta; che non è stato cosi larga & cosi magnifica pigliandola lasciarsi cadere molto spesso a scriuere le bassissime & le uilissime

lißime cose: & quanto anchora sarebbe egli miglior poeta, che non è; se altro che poeta parere a gli huomini uoluto non hauesse nelle sue rime. Che mentre che egli di ciascuna delle sette arti & della philosophia, & oltre accio di tutte le Christiane cose maestro ha uoluto mostrar d'essere nel suo poema; egli men sommo & meno perfetto è stato nella poesia. Conciosia cosa che affine di poter di qualunque cosa scriuere, che ad animo gli ueniua, quantunque poco acconcia & malageuole a caper nel uerso; egli molto spesso hora le Latine uoci, hora le straniere, che non sono state dalla Thoscana riceuute; hora le uecchie del tutto & tralasciate, hora le non usate & rozze, hora le immonde & brutte, hora le durißime usando; & allo'ncontro le pure & gẽtili alcuna uolta mutãdo & guastando; et talhora senza alcuna scielta o regola da se formandone & fingendone ha in maniera operato; che si puo la sua Comedia giustamente rassomigliare ad un bello & spatioso campo di grano; che sia tutto d'auene & di logli & d'herbe sterili & dannose mescolato: o ad alcuna nõ podata uite al suo tempo: laquale si uede essere poscia la state si di foglie et di pãpini & di uiticci ripiena; che se ne offendono le belle uue. Io senza dubbio alcuno, disse lo Strozza, mi persuado M. Carlo che cosi sia, come uoi dite; poscia che io tutti e tre ui ueggo in cio essere d'una sentenza. Et pure dianzi, quãdo M. Federigo ci recò le due comperationi de gli scabbiosi, oltre che elle parute m'erano alquanto essere dishonoratamente dette; si mi parea egli

rea egli anchora, che ui fosse una uoce delle nostre, dico di questa città, la in quel uerso.

Da ragazzo aspettato da Signór so,

Nel quale, So, pare detto in uece di suo, forse piu licentiosamente, che a graue & moderato poeta non s'appartiene. Alle quali parole traponendosi il Magnifico, Egli è ben uero, disse, che delle uoci di questa città sparse Dante & seminò in piu luoghi della sua Comedia, che io non harei uoluto: si come sono Fantin & Fantolin, che egli disse piu uolte; & Fra in uece di Frate, & Ca in uece di Casa, & Polo, & somiglianti. Ma questa uoce Signórso; che uoi credete M. Hercole che stian due; ella altro che una uoce non è: & oltre a questo è Thoscana tutta, & non Vinitiana in parte alcuna: Quantunque ella bassissima uoce sia, & per poco solamente dal uolgo usata, & percio non meriteuole d'hauer luogo ne gliheroici componimenti. Come una uoce, disse M. Hercole; o in qual modo? Dirolloui, rispose il Magnifico; & seguitò in questa maniera. Voi douete M. Hercole sapere usanza della Thoscana essere con alquante cosi fatte uoci congiugnere questi possessiui MIO, TVO, SVO, in modo; che se ne fa uno intero, trahendone tuttauia la lettera del mezzo, cio è la .I. & la .V. in questa guisa, Signórso Signórto in luogo di Signór suo & Signor tuo; & Fratélmo in luogo di Fratel mio; & Pátremo et Mátrema in luogo di Patre mio & Matre mia; & Mógliema & Móglieta, & alcuna uolta Figliuólto; & cosi d'alcune altre: alle quali uoci tutte non si da l'ar-

 ticolo,

ticolo,ma si leua: che non diciamo Dal *Signórso, o della Móglieta: ma* Di *Móglieta, &* Da *Signórso: si come disse* Dante *in quel uerso; & come si legge nelle* Nouelle *del* Bocc. *nelle quali egli & Signórto et Móglieta pose piu d'una uolta, &* Fratélmo *anchora:* Et *dicoui piu che queste uoci s'usano ragionãdo tutto di non solo nella* Thoscana; *ma anchora in alcuna delle uicinanze sue; che da noi prese l'hanno; & in* Roma *altresi: &* M. Federigo *le dee hauer udite ad* Vrbino *in bocca di quelle genti molte uolte.* Cosi *è* Giuliano, *disse incontanente* M. Federigo. Ne *pure queste uoci solamente s'usano tra que monti, come dite, che uostre siano; ma dell'altre medesimamente: tra lequali una uen'è loro cosi in usanza; che io ho alle uolte creduto, che ella non sia uostra:* Et *questa è* Auaccio; *che si dice in uece di* Tosto: *conciosia cosa, che in* Firenze, *si come io odo, ella hoggimai niente piu s'usa, o poco.* Allequali *parole il* Magnifico *cosi rispose;* Egli *non è dubbio* M. Federigo *che* Auaccio *uoce nostra non sia tratta da* Auacciare, *che è* Affrettare, *molto antica & dalle antiche* Thoscane *prose ricordata molto spesso: dallequali pigliare l'hanno* Dante *& il* Boccaccio *potuta; che* Auacciare *in luogo d'*Affrettare *piu uolte dissero:* Dalqual *uerbo si fe* Auaccio *uoce molto piu del uerso, che della prosa: laquale usò il medesimo* Bocc. *nelle sue ottaue rime, se io non sono errato, alquante uolte; &* Dante *medesimo per la sua* Comedia *la seminò alquante altre.* Ne *l'una di queste uoci, ne l'altra si uede che habbia uoluto usare il* Petr. Ma *in*

luogo d'Auacciare, che ad huopo gli ueniua, disse Auanzare, fuggendo la bassezza del uocabolo, come io stimo, & in questo modo inalzandolo,

Si uedrem chiaro poi, come souente
Per le cose dubbiose altri s'auanza.

o pure anchora,

Et ben che'l primo colpo aspro & mortale
Fosse da se, per auanzar sua impresa
Vna saetta di pietate ha presa.

Laqual uoce usò la Thoscana assai spesso in questo sentimento di mandare innanzi & far maggiore, non guari dal sentimento d'Auacciare scostandola: cōciosia cosa che chiunque s'auanza; per questo s'auanza, che egli s'affretta & si sollecita, le piu uolte. Ma tornando alla prima uoce Auaccio, ella poco s'usa hoggi nella patria mia, come uoi dite, diuenuta uile; si come sogliono il piu delle cose, per la sua uecchiezza. Vsasi uie piu ne suoi dintorni, & spetialmēte in quel di Perugia: doue le leuano tuttauia la prima lettera, & dicono Vaccio. Hauea cosi detto il Magnifico, & taceuasi: Quando lo Strozza, che attentamente ascoltato l'hauea, disse; Deh se il cielo Giuliano in riputatione & stima la uostra lingua auanzi di giorno in giorno: & uoglio io incominciare a ragionar Thoscanamente da questa uoce, che buono augurio mi da, & in speranza mi mette di nuouo acquisto: non fate sosta cosi tosto nel raccontarci delle uostre uoci: ma ditecene anchora & sponetecene dell'altre. Che io non ui potrei dire quāto diletto io piglio di questi ragionamenti.

namenti. Et che uolete uoi che io ui racconti piu oltra, rispose il Magnifico: Non hauete uoi hoggi da M.Carlo & da M.Federigo udite molte cose? Si di uero, rispose lo Strozza, che io ne ho molte udite: lequali mi potranno anchora di molta utilità essere. o nel giudicare glialtrui componimenti, se io ne leggerò; o nel misurare i miei, se io me ne trauagliero giamai. Ma quelle cose nondimeno sono auertimenti generali; che uagliono piu a ben uolere usare & mettere in opera la uostra lingua, a chi appresa l'ha & intendela; che ad appararla: ilche a me conuien fare, se debbo ualermene; che sono in essa nuouo, come uedete. Perlaqual cosa a me sarebbe sopra modo caro; che uoi per le parti del uostro Idioma discorrendo le particolari uoci di ciascuna, lequali fa luogo a douer sapere, pensaste di ramemorarui, & di raccontarlemi. Io uolentieri cio farei, in quanto si potesse per me fare, rispose il Magnifico: se piu di spatio a quest'opera mi fosse dato, che non è, Che come potete uedere il di hoggimai è stanco: & piu tosto gl'nteri giorni sarebbono a tale ragionamento richiesti, che le brieui hore. Per questo non dee egli rimanere, disse mio Fratello a queste parole traponendosi, che a M. Hercole non si sodisfaccia. Et poscia che egli fu da noi hieri allo scriuere uolgarmente inuitato; cõueneuole cosa è Giuliano, che noi niuna fatica, che a questo fine porti, rifuggiamo. Vengasi domani anchor qui; & tanto sopra cio si ragioni, quãto ad esso giouerà & sarà in grado. Vengasi pure, disse il Magnifico,

fico, & ragionisi; se ad esso cosi piace; tuttauolta cõ questa conditione, che uoi M. Carlo *&* M. Federigo *m'aiutiate: che io non uoglio dire altramente.* A *queste parole rispondendo i due che essi erano contenti di cosi fare; quantunque sapessero che allui di loro aiuto non facea mestiero; &* M. Hercole *aggiugnẽdo che esso ne sarebbe loro tenuto grandemente, tutti e tre insieme, si come il di dinanzi fatto haueano, dipartẽdosi lasciarono mio* Fratello.

DI MESSER PIETRO BEMBO A MONSIG.re MESSER GIVLIO CARDINALE DE Medici della Volgar Lingua.

LIBRO TERZO.

VESTA *città; laquale per le sue molte & riuerende reliquie insino a questo di a noi dalla ingiuria delle nimiche nationi & del tempo non leggier nimico lasciate, piu che per li sette colli, sopra iquali anchor siede, se* Roma *essere subitamente dimostra a chi la mira; uede tutto il giorno a se uenire molti artefici di uicine & di lõtane parti: iquali le belle antiche figure di marmo & talhor di rame; che o sparse per tutta lei qua & la giacciono, o sono publicamente & priuatamẽte guardate & tenute care; & gliarchi & le therme & i theatri & glialtri diuersi edificij, che in alcuna loro parte sono in pie, con istudio cercando, nel picciolo spatio delle loro carte o cere la forma di quelli rapportano: & poscia quando a fare essi alcuna nuoua opera intendono, mirano in quegli essempi, & di rassomigliarli col loro artificio procacciando, tanto piu se douere essere della loro fatica lodati si credono; quanto essi piu alle antiche cose fanno per somiglianza rauicinare le loro nuoue: percioche sanno & ueggono*

ueggono che quelle antiche piu alla perfettion dell'arte s'accostano; che le fatte da indi innanzi. Questo hanno fatto piu che altri Monsignore M. Giulio, i uostri Michele Agnolo Fiorentino & Raphaello da Vrbino l'uno dipintore & scultore & architetto parimente, L'altro & dipintore & architetto altresi: & hannolo si diligentemente fatto; che amendue sono hora cosi eccellenti & cosi chiari; che piu ageuole è a dire quanto essi a gliantichi buoni maestri sieno prossimani, che quale di loro sia dell'altro maggiore & miglior maestro. Laquale usanza & studio se in queste arti molto minori posto è, come si uede, gioueuole & profitteuole grandemente: quanto si dee dire che egli maggiormente porre si debba nello scriuere; che è opera cosi leggiadra & cosi gentile; che niuna arte puo bella & chiara compiutamente essere senza essa. Cõciosia cosa che & Mirone & Phidia & Apelle & Vitruio o pure il uostro Leon Battista Alberti, & tanti altri pellegrini artefici per adietro stati hora dal mondo conosciuti non sarebbono; se glialtrui o anchora i loro inchiostri celebrati non gli hauessero di maniera, che uie piu si leggessero della loro creta o scarpello o pennello o archipenzolo le opere; che si uedessero. Quantunque non pur gliartefici, ma tutti glialtri huomini anchora di qualũque stato essere lungo tempo chiari & illustri non possono altramente. Anzi eglino tanto piu chiari sono & illustri ciascuno; quanto piu uno che altro leggiadri scrittori ha de fatti & della uirtu sua. Perche ragioneuolmẽte Alessandro

*ſandro il Magno quando alla ſepoltura d'Achille per-
uenne, fortunato il chiamò coſi alto & famoſo loda-
tore hauẽdo hauuto delle ſue prodezze: quaſi dir uo-
leſſe, che egli, ſe bene molto maggiori coſe faceſſe, non
andrebbe coſi lodato per la ſucceßione de gli huomini;
come gia uedeua eſſere ito Achille; per lo non haue-
re egli Homerò che di ſe ſcriueſſe, come era auenuto
d'hauere allui: Ilche ſe coſi è; che eſſere per certo ſi
uede; facciamo anchor noi; iquali a gli ſtudi delle
lettere donati ci ſiamo, et in eßi ci traſtulliamo; quel-
lo ſteſſo, che far ueggiamo a gli arteſici, che io dißi:
& per le imagini & forme, che gli antichi huomini
ci hanno de loro animi & del lor ualore laſciate; cio
ſono le ſcritture uie piu che tutte le altre opere ba-
ſteuoli; diligentemente cercando, a ſaper noi bene
& leggiadramente ſcriuere appariamo, nõ dico nel-
la Latina lingua, laquale è in maniera di libri ripie-
na, che hoggimai ui ſoprabondano; ma nella noſtra
Volgare: laquale oltra che piu ageuolezza allo ſcri-
uere ci preſterà; etiandio n'ha piu biſogno. Concio-
ſia coſa che quantunque dal ſuo cominciamento infino
a queſto giorno, nõ pochi ſiano ſtati quelli, che u'han-
no ſcritto: pochi nondimeno ſi uede che ſono di loro
& in uerſo & in proſa i buoni ſcrittori. Et io accio
che gli altri piu uolentieri a queſta opera ſi mettano,
ueggendo eßi da principio tutta la ſtrada, per laqua-
le a caminare hanno, che per adietro non s'è ueduta;
dico, che eſſendoſi il terzo giorno medeſimamente a
caſa mio Fratello raunati gli tre, de quali ne gli altri
libri ſi*

libri si disse, per fornire il ragionamento ad utilità di M. Hercole due di tra loro hauuto; & gia d'intorno al fuoco a seder postisi; disse M. Federigo al Magnifico. Io ueggo Giuliano, che uoi piu auenturato sete hoggi di quello che M. Carlo & io questi due di stati non siamo. Percioche il uento, che infino a stamane cosi forte a soffiato, hora si tace, et niuno strepito fa; quasi egli a uoi piu cheta et piu riposata udienza dar uoglia, che a noi non ha data. A cui il Magnifico cosi rispose; Voi dite il uero M. Federigo, che hora nessun uento fiede: Diche io testè uenendo qui con M. Hercole amendue ne ragionauamo nella mia barchetta, che piu ageuolmente hoggi, che hieri & l'altra hieri non fece, ci portaua oltre per queste liquide uie. Ma io sicuramente di cio mestiero hauea: a cui dire conuien di cose si poco per se piacenti; che se romor niuno si sentisse; apena che io mi creda che uoi udir mi poteste: non che uoi badaste ad apprendere cio che io dicessi: Come che tutto quello, che io dirò, a M. Hercole fia detto; a cui fa luogo queste cose intẽdere: non a uoi, o a M. Carlo; che ne sete maestri. Anzi uoglio io che la cõditione hieri da me postaui et da uoi accettata, uoi la mi osseruiate; d'aiutarmi doue io mancassi; affine che per noi a M. Hercole non si manchi: ilquale di cio cosi disiderosamente ci ha richiesti & pregati. Ilche detto, & da gli due consentito piu perche il Magnifico di dire non si rimanesse, se essi il ricusassero; che perche lo stimassero a niun bisogno; esso cosi cominciò a parlare: Quello che io

a dirui ho preso, è M. Hercole, se io dirittamente stimo, la particolare forma et stato della Fiorentina lingua, & di cio che a uoi, che Italiano siete, a parlar Thoscanamente fa mestiero: laqual somma perciochè nelle altre lingue in piu parti si suole diuidere; di loro in questa partitamente & ancho non partitamente, si come ad huopo mi uerra, ui ragionerò. Et per incominciar dal Nome, dico che si come nella maggior parte delle altre lingue della Italia, così etiandio in quella della città mia, i Nomi in alcuna delle uocali terminano & finiscono sempre: si come naturalmente fanno anchora tutte le Thoscane uoci, da alcune pochißime infuori. Et questi Nomi altro che di due generi non sono; del maschio & della femina. Quello che da Latini Neutro è detto, ella partitamente non ha: si come non hanno etiandio le altre Volgari; & come si uede la lingua de gli Hebrei non hauere; & come si legge che non hauea quella de Cartaginesi ne gli antichi tempi altresì. Vsa tuttauia gli due nella guisa, che poi si dirà; & di loro se ne serue in quella uece. Ne maschi il numero del meno piu fini suole hauere. Perciochè egli & nella.o.termina: che è nondimeno comunemente fine delle altre lingue Volgari: & nella.I.che proprio fine è della Thoscana in alquante di quelle uoci, che nomi propriamēte si chiamano, Neri, Geri, Rinieri, & simili. Perciochè quelli delle famiglie; che così finiscono, Elisei, Caualcanti, Buondelmonti; sono tolti dal numero del piu, & non da quello del meno. Termina etiandio nella E. nella quale tra

glialtri generalmente hanno fine que nomi; che o maschi, o di femina, o pure neutri che eßi ſiano; nel ſecondo loro caſo d'una ſillaba creſcono nel Latino; A*more,*Honore,Vergine,Margine,*& queſto che io* Ge*nere nouellamente chiamo,& ſomiglianti.* Il*qual fine quantunque ragioneuolmēte coſi termini percio; che uſandoſi* Volgarmente *una ſola forma & qualità per tutti i caſi, meglio fu il pigliar quel fine, che a piu caſi ſerue nel* Latino,*che quello che ſerue a meno: niētedimanco hanno gli ſcrittori alcuna uolta uſato etiādio il fine del primo caſo: ſi come fe* Dante, *che diſſe* Grando; *& il* Petrarcha,*che diſſe* Pondo *& altre; & il* Boccaccio, *che Spirante turbo diſſe.* Oltra *che s'è alcuna uolta detto* Imago *&* Image *da miglior poeti.* Ma *tornando alle uoci del maſchio, egli termina nella.* E. *anchora molto* Thoſcanamente *in molti di que nomi; iquali comunemēte parlandoſi nella* O. *finiſcono;* Penſiere, Sentiere,Deſtriere,Caualiere,Cinghiare,Scolare, *& ſomiglianti.* Termina *ultimatamente anchora nella* A. *che tuttauia, fuori ſolamente alcuni pochißimi, è fine di nomi piu toſto d'uffic*[illegible] *d'arti, o di famiglie, o per altro accidente ſopra*[illegible]*; che altro.* Quantunque *a queſto nome d'uffic*[illegible] *che ſi dice* Podéſta, *diede il* Boccaccio *l'articolo della femina; quando è diſſe* Giudice *della podéſta di* Forlimpopoli; *ſi come glihaueano altri* Thoſcani *proſatori dato auanti allui; & poſegli oltre accio l'accento ſopra la ſillaba del mezzo, imitando in queſte non pure altri* Scrittori, *ma* Dante *anchora; che fe nel ſuo* Inferno,

Quando uerra lor nemica podésta.

Nella V. niuno Thoscano nome termina; fuori che TV. *&* GRV. *laqual uoce cosi si dice nel numero del piu, come in quello del meno, la* GRV, *le* GRV. LA VIRTV, *& le* VIRTV, *che si dicono & dell'altre; non sono uoci compiute. Ma tuttauolta in qualunque delle uocali cada il numero del meno nelle uoci del maschio; quello del piu sempre in .I. cade. Detto che cosi hebbe il Magnifico per picciolo spatio fermatosi, & poscia passare ad altro uolendo, mio Fratello cosi prese a dire. Egli non si pare che cosi sia Giuliano, come uoi dite; che nella .I. tutti i nomi del maschio fornischano; iquali nel numero del piu si mãdan fuori, almeno ne poeti: cõciosia cosa che si legge,*

Togliendo glianimá, che sono in terra:

& anchora,

Che u'eran di lacciuó forme si noue:

doue si uede, che Animá & Lacciuó sono uoci del numero del piu: & nondimeno nella .I. non forniscono. Et similmente in ogni poeta ue ne sono dell'altre, & in questi medesimi altresi. Dunque affine che M. Hercole a questi uersi, o ad altri a questi simili auenendosi non istea sospeso; scioglietegli questo picciol dubbio, & fategliele chiaro. Perche il Magnifico a queste parole rispondendo cosi disse. Queste uoci M. Hercole, che hora il Benbo da Dante et dal Petrarcha ci reca; uoci intere non sono: anzi son fatte tali dalla licenza de poeti: Laquale da questa parte nondimeno è leggiera: Che il torui a di loro le due ultime lettere niuna dispa-

na disparutezza si uede che genera: & perauentura direbbe alcuno, che ui si giugne & accresce uaghezza così facendo. Et io ui ragionaua delle intere; che in queste due Animali & Lacciuoli sono: delle quali le due ultime lettere sono sì deboli; che poco perdono, se pure non acquistano, le dette uoci da questo canto. Et sono tuttauia di quelli; che nella scrittura niente uogliono che si lieui di loro: anzi si lascino intere: quantunque poscia leggendo il uerso così le mandan fuori; come uoi fatto hauete. Ilche si fa medesimamente in quelle uoci; che con tre uocali finiscono: le quali tutte interamente si scriuono; & nondimeno alle uolte si leggono & proferiscono non intere;

Non era uinto anchora monte Malo
Dal nostro uccellatoio; che com'è uinto
Nel montar su, così sarà nel calo.

& anchora,

Lasciala tal, che di qui a mill'anni
Ne lo stato primaio non si rinselua.

Ne solo Dante; ma glialtri Thoscani poeti anchora questa licenza si presero in altre così fatte uoci. Niuna licenza, disse allhora accio framettendosi M. Federigo, che nuoua fosse, si presero i uostri poeti Giuliano nel così fare, come hauete detto. Percioche uie di lor prima i Prouenzali così faceuano: Che Gioia, Noia eßi senza la uocale ultima scriueano; & d'una sillaba essere la ne faceuano. Et cio usauano in quelle uoci; che da noi con le tre uocali nella detta guisa fauellando si mandan fuori. Ilche da eßi togliendo, si

come da loro maestri, disse Lupo de gli Vberti in un uerso rotto delle sue canzoni così.

Ch'altra gioia non m'è cara:

& il Re Enzo *in un'altro,*

Per meo seruir non ueggio
Che gioia mi se n'accresca.

& il Boccaccio *in uno intero delle sue ballate medesimamente così,*

Onde'l uiuer m'è noia; ne so morire.

Et dell'altre uoci anchora dissero i nostri poeti di questa maniera,

Ecco Cin da Pistoia, Guitton d'Arezzo,

& simili. Et *questo detto si tacque.* Diche *il* Magnifico *dopo altre parole sopra cio dallui & da mio* Fratello *dette, che il dire di* M. Federigo *raffermauano, nel suo ragionarsi rimise così dicendo:* Nelle *uoci della femina il numero del meno nella.*A.*o nella.*E.*quello del piu nella.* E. *o nella.* I. *suole fornire con una cotal regola; che porta, che tutte le uoci finienti in.*A. *nel numero del meno in* E. *finiscano in quello del piu: & le finienti in* E. *in quello del meno in* I. *poi finiscano nell'altro:* Leuandone *tuttauolta la* MANO *& le* MANI: *che fine di maschio ha nell'un numero & nell'altro: & alquante uoci; che sotto regola non istanno; tolte così da altre lingue,* DIDO, SAFFO, *& simili.* Et *se in questa uoce* Fronda *il numero del piu hora la* E. *& quando la* I. *hauer si uede per fine; è percio, che ella in quello del meno i due fini dettiui della* A. *& della* E. *ha medesimamente.* Percioche

che Fronde non meno che Fronda si legge nel primier numero. Et a tal conditione sono alcune altre uoci, Ala, Arma, Loda, Froda, Percioche & Ale & Arme & Lode et Frode si sono etiandio nel numero del meno dette: in maniera che dire si puo terminatamente cosi; che tutte quelle uoci di femina che in alcuno de due numeri due di questi fini hauer si ueggono; di necessità i due altri hanno etiandio nell'altro: come che non ciascuno di questi fini sia in uso ugualmẽte o nella prosa o nel uerso: leuandone tuttauia quelle uoci; che per accorciamento dell'ultima sillaba, che si gitta, cosi nel numero del piu, come in quello del meno si dicono nelle prose; la CITTA, le CITTA: di cui sono i diritti la CITTATE, le CITTATI; che dire si sogliono alle uolte nel uerso. Nel qual uerso anchora mutano i poeti le piu uolte la T. consonante loro ultima nella D. CITTADE & CITTADI dicendo. Ilche tutto adiuiene medesimamente in moltissime altre uoci di questa maniera: & in alquante anchora che di questa maniera non sono, & sono cosi del maschio, come della femina, MATRE PATRE che MADRE & PADRE si dissero; & PIE in uece di PIEDE & di PIEDI, & altre. Le uoci poi, che sono del Neutro nel Latino, & io dissi nel Volgare non hauer proprio luogo; l'articolo et il fine di quelle del maschio seruano nel numero del meno. In quello del piu usano con l'articolo della femina un proprio & particolare loro fine; che è in A. sempre, & altramente non giamai. Con laqual rego-

la si uede che parlò il Boccaccio, quando e' disse, Messo il capo per la bocca del doglio, che molto grande non era, & oltre a quello l'uno delle braccia con tutta la spalla: & non disse l'una delle braccia, o altramente. Ne dico io cio; perche tutti quelli nomi, che sono nel Latino neutri, usino di sempre cosi fare nel Thoscano: che no'l fanno: conciosia cosa che moltissimi di loro la terminatione et l'articolo delle uoci del maschio ritengono in amendue i numeri: si come sono il Regno, il Segno, il Tormēto, il Sospiro, il Bene, il Male, il Lume, il Fiume: & i Regni, i Segni, i Tormenti, i Sospiri, i Beni, i Mali, i Lumi, i Fiumi. Ma dicolo percio; che qualunque uoce si dice neutralmente nel numero del piu nella nostra lingua; ella quel tāto a differenza dell'altre usa & serua continuo, che io dissi, le Fila, le Ciglia, le Ginocchia, le Mēbra, le Fata, le Peccata, et quella che una uolta usò il Petrarcha neutralmente nel Sonetto: che hieri M. Federigo ci recitò,

Di uaga fera le uestigia sparse.

Ilche auiene anchora di molte di quelle uoci; che maschiamente si dicono nel Latino; le Dita, le Letta, le Risa, & simili: come che elle uie piu tosto della prosa stano che del uerso. Di queste & di quelle uoci se molte etiandio maschiamēte si dicono i Letti, i Diti, i Vestigi, i Peccati; è cio piu tosto da altre lingue tolto, che egli natia forma sia di quella della mia città: ilche da questo ueder si puo; che egli è piu tosto uso del uerso, che della prosa; & de gliultimi poeti, che de primieri; et ultimo chiamo il Petrarcha; dopo'l quale non

le non si uede gran fatto che sia ueruno buon poeta stato infino a nostri tempi. Quantunque gliantichi Thoscani un'altro fine anchora nel numero del piu in segno del loro neutro assai souente usarono nelle prose, & alcuna uolta nel uerso: si come sono Arcora, Ortora, Luogora, Borgora, Gradora, Pratora, & altri. Ne solamente i piu antichi, o pure Dante, che disse Corpora & Ramora; dalla qual uoce s'è detto Ramoruto: ma il Boccacciò anchora; che nelle sue Nouelle & Latora & Biadora, & Tempora disse. Et questo, che fin qui s'è detto, puo, come io auiso, esse re a bastanza detto di que Nomi; iquali co'l uerbo posti in pie soli star possono; & reggonsi da se senza altro. Di quelli appresso, che con questi si pongono, ne stato hanno altramente, dire si puo, che le uoci del maschio due fini solamẽte hanno la O. & la E. nel numero del meno, ALTO PVRO, DOLCE LIEVE. & la I. in quello del piu, ALTI LIEVI: & quelle della femina due altri, la A. & la medesima E. che ad amendue questi generi è comune ALTA PVRA, DOLCE LIEVE nel numero del meno: & la E. & la I. in quello del piu, PVRE LIEVI: Leuandone la uoce PARI, che cosi in ciascun genere & in ciascun caso & in ciascun numero si disse: come che PARE si sia alcuna uolta detto da poeti, nel numero del meno. & quelle anchora, con lequali si numera, I DVE, che DVO si disse piu spesso & piu leggiadramente nel uerso; & le DVE & TRE & SEI & DIECI, che DIECE piu anticamente

ticamente si disse, & TRENTA & CENTO & glialtri: iquali non si torcono: come che Dante *torcesse la* VOCE TRE, & TREI *ne facesse nel suo* Inferno. Et *è sonente, che nelle uoci del maschio si lascia la*.O. & *la* E.*nel numero del meno in que nomi, che la*.R.*u'hanno per loro ultima consonante*, PENSIER PRIMIER & AMAR & DVR, *che una uolta disse il* Petrar. MIGLIOR PIGGIOR: *o in quelli, che per consonante loro ultima u'hanno la*. N. VAN. STRAN. PIEN. BVON: *i quali tutti etiãdio nel numero del piu si son detti*. E' *il uero che* FIER *in uece di* Fiero, & LEGGIER *in uece di* Leggieri, & SIGNOR *in uece di* Signori, *o pure anchora* PEREGRIN *in uece di* Peregrini, *che disse* Dante,

Ma noi sem peregrin come uoi sete;

non si direbbono se non nel uerso. Non *si fa cosi nelle uoci della femina; che la* A.*ui si lasci medesimamente: percioche ella non ui si lascia giamai*. Lasciauisi *alle uolte la* E. *in quelle che u'hanno la*. L. & *dicesi* DEBIL *uista*, SOTTIL *fiamma nel numero del meno*: & *la* I. *alcune poche uolte in quello del piu*, Il Petrarcha,

Con uoce alhor di si mirabil tempre.

& *è poi che si lascia in quello del piu etiandio la* L. *nelle uoci del maschio & della femina, si come la lasciò il medesimo* Petrarcha:

Qua figli mai, qua donne,
Furon materia a si giusto disdegno?

& *anchora*,

& anchora,

Da ta due luci è l'intelletto offeso.

Et il Boccaccio *che disse,*

Con le tue armi & co crude roncigli:

& anchora,

Ne padri & ne figliuo.

in uece di dire CRVDELI ET FIGLIVOLI. Ne *pure la medesima* O. *di cui sopra si disse: ma anchora tutta intera la sillaba si lascia in questa uoce* SANTO *maschilemente detta; & in quest'altre* PRODE, GRANDE: *& piu anchora, che la intera sillaba, in queste* BELLI *& quelli ui si lascia, & in caualli la lasciò il* Bocc. *che disse* CAVA *nella sua* Theseide. Come *che la uoce* GRANDE *troncamente detta non piu al maschio si da, che alla femina.* Nulla *allo'ncontro si lascia di quelle uoci; che con piu consonanti empiono la loro ultima sillaba,* DESTRO, SILVESTRO, FERRIGNO, SANGVIGNO, *& somiglianti.* Mutasi *alcuna uolta della uoce* GRAVE *la uocal primiera, & fassene* GREVE *nel uerso.* Dannosi *oltre accio, per chi uuole, in cõpagne di tutte queste & simili uoci quelle anchora; che da uerbi della prima maniera si formano: si come si forma* IMPIEGATO, DISAGIATO, INGOMBRATO: *alquante delle quali usarono gli scrittori d'accorciare nelle rime un'altro fine dando loro.* Percioche *in uece di questa* INGOMBRATO, *che io dissi; &* SGOMBRATO, *che si dice; essi alle uolte dissero* INGOMBRO,

SGOMBRO: & in uece di MACERATO MAcERO, & di DVBBIOSO DVBBIO, & di CERCATO CERCO, & di SEPARATO SEVRO: si come quelli che SEVERARE in uece di separare diceuano, & nelle prose altresi: & SCIEVERARE & DISCIEVERARE anchora piu anticamente. & di INCHINATO INCHINO, & perauentura dell'altre: & i prosatori parimente: che anchora eßi CERCO & DESTO & VSO & VENDICO & DIMENTICO & DILIBERO, in uece di Cercato & Destato & Vsato & Vēdicato & Dimenticato & Diliberato dißero. Ilche fecero gliātichi Thoscani alle uolte anchora nelle uoci, che da se si reggono, SANTA' & INFERTA' in uece di Sanità & Infermità dicendo. LASSO & FRANCO & STANCO & perauētura dell'altre in uece delle compiute sono cosi in usanza; che piu tosto propriamente dette paiono, che altramente. Vsarono nondimeno i detti antichi alcune di queste uoci pure in luogo di uoci, che da se si reggono: si come CARO in uece di Caristia: che dißero Nel detto anno in Firenze hebbe grandißimo caro. Et somigliantemente dißero SCARSO di uittouaglia in uece di SCARSITA': & Facciendo MOLESTO alla città, quando crescieа: & Che infino a que tempi stauano in molte dilitie & morbidezze & TRANQVILLO: in uece di dire Molestia & Tranquillità: & quello, che pare piu nuouo, Per lunga DVRA, in uece di Per lunga durata, alcuna uolta si dißе. Vsa-

rono

rono etiandio alquāte di queste uoci in luogo di quel-
le particelle, che a nomi si danno; & per casi, o per
numeri, o per generi non si torcono. Si come si uede
non solo ne poeti; che dissero,

Qui uidio gente piu ch'altroue troppa:
in uece di dire, troppo piu che altroue. & anchora

Quella che giua intorno, era piu molta:
in uece di dire molto piu: ma ne prosatori anchora;
Giouā Villani, Per laqual cosa i Lucchesi furono mol-
ti ristretti & afflitti: & il Boccaccio, Ma ueggendo-
si molti meno, che egli assalitori, cominciarono a fug-
gire. Ilche hora popolarescamente ragionando si fa
tutto giorno. Ne mancò anchora, che essi non pones-
sero alle uolte di queste uoci co'l fine del maschio, dan-
dole nondimeno a reggere a uoci di femina: si come
pose il Boccaccio, che disse, Et subitamente fu ogni
cosa di romore & di pianto ripieno, Et altroue; Es-
sendo freddi grandissimi, & ogni cosa pieno di neue
& di ghiaccio. Doue si uede che quella uoce OGNI
COSA si piglia in uece di TVTTO. & percio co-
si si disse OGNI COSA PIENO; come se det-
to si fosse TVTTO PIENO. Hauea queste cose
ragionato il Magnifico & taceuasi forse pensando a
quello, che dire appresso douea. A cui M. Federigo;
ueggendolo star cheto, disse, Io non so gia, se uoi Giu-
liano parte de nomi essere ui credete quella; che chia-
maste hieri Articoli del Signor so ragionandoci, di cui
si disse; IL. LA. LI. LE. & glialtri. Conciosia
cosa che essi senza i nomi hauere luogo non possono

in modo alcuno: ne i nomi per la maggior parte in pie si reggono senza essi. Ma come che cio sia; che poco nondimeno importa; uoi non potete de Nomi *hauere a bastanza detto; se de gli* Articoli *etiandio non ci ragionate quello, che dire se ne puo; & bene è che* M. Hercole *intenda: Ne solamente de gli* Arti= *coli; ma anchora di quelli; che segni sono d'alcuni casi; & alle uolte senza gli* Articoli *si pongo, & tal= hora insieme con essi,* Di Pietro, A Pietro, Da Pietro: Del Fiume, Al Fiume, Dal Fiume: *de quali alcuni sen= za dubbio proponimenti mostra che siano piu tosto, che segni di caso.* Ilche *comunque si prenda; che me= desimamente di molta importanza non puo essere; gli usi nondimeno di loro & le differenze non sono pera= uentura da essere adietro lasciate di questi ragiona= menti.* Dunque *non si lacino, disse il* Magnifico; *se pa= re* M. Federigo *cosi a uoi; ilche pare etiandio a me: & un poco fermatosi seguitò:* E' *l'articolo del ma= schio nel numero del meno; quando la uoce, a cui esso si da, incomincia da lettera che consonante sia, quello che uoi diceste,* IL: *& quando da uocale,* LO. *il= quale nondimeno si uede alcuna uolta usato etiandio dinanzi alle consonanti, & piu spesso da piu antichi, che da meno.* Suole *tuttafiata questo articolo dinanzi alle uocali lasciare sempre a dietro la uocal sua,* L'ar= *dore,* L'errore: *si come quello altresi la sua dopo le uocali,* Da'l *cielo,* Co'l *mondo,* Su'l *fiume,* Inuerso'l *mon= te.* Vsa *etiãdio l'articolo della femina; che è quell'uno, che uoi diceste* LA; *nel numero del meno medesima=*

mente

mente lasciare adietro la uocal sua; quando la seguente uoce incomincia da uocale; L'onda, L'herba, & simili. Et auiene alle uolte che essendo questi due articoli del maschio & della femina dinanzi a uocal posti, essi hora ne mandan fuori la detta uocale, Lo'nganno, Lo'nuito, La'ngiuria, La'nuidia: hora oltre accio ne mandan fuori anchor la loro, & in uece delle due scacciate ne pigliano una di fuori: laqual nondimeno è sempre la E. L'enuio, L'enuoglia, nel uerso in uece di dire La inuoglia, Lo inuio. Nel numero del piu è l'articolo del maschio I. dinanzi a consonante, I buoni, I rei: & alcuna uolta LI. usato solamente da poeti, & da miglior poeti pu rade uolte. Dinanzi a uocale è il detto articolo GLI. Glihuomini, Glianimali. E' il uero, che quādo la uoce incomincia dalla .S. dinanzi ad alcun'altra consonante posta, o pure dinā zi la V. che in uece di consonante ui stia, cosi ne piu ne meno si scriue, come se ella da uocale incominciasse, Gli sbanditi, Gli sciocchi, Gli scherani, Gli sgannati, Gli suenturati: Nelle quali uoci medesimamēte al numero del meno LO, & non IL, è richiesto, cosi nel uerso, come nelle prose: che non si dirà Il spirito, Il stormento: ma Lo spirito, Lo stormento, & cosi gli altri. Questo stesso nell'un numero & nell'altro è stato riceuuto ad usarsi dopo la particella PER: Per lo petto, Per li fianchi. Vsasi l'uno anchora dopo la uoce Messere: che si dice Messer lo frate: M. lo giudice. Et è da sapere che questo medesimo LO dinanzi ad altre consonanti, che alla .S. accompagnata, come si

disse,

disse, il Petrarcha *non diede mai, senon a uoci d'una sillaba*. Di *quello poi della femina, che è questo* LE. *niente altro si muta: senon che dinanzi alle uoci, che da uocale hanno principio, non sempre si lascia di lei adietro la uocal sua; come io dissi che nel numero del meno si faceua*. Ma *tale uolta si lascia; & cio è nel uerso bene spesso: & tale altra non si lascia; ilche si fa per lo piu nelle prose*. E' *tuttauia da sapere che nelle medesime prose la consonante di questi due articoli s'è raddoppiata da gliantichi quasi sempre, & hora si raddoppia da moderni nell'un numero et nell'altro; quando essi hanno dinanzi a se il segno del secõdo caso*; Dell'*huomo*, Della *donna*, Delli *huomini*, Delle *donne*: Quantunque *l'usanza habbia poscia uoluto che* Degli *huomini si dica piu tosto, che delli huomini: o quando essi u'hanno le particelle* A. & DA: *o anchora la* NE, *quando ella stanza & luogo dimostra: o pure alcuna uolta etiãdio la particella* CON: *di cui nondimeno la consonante ultima nella* L. *che si piglia, si muta*. Tutto *che la particella* A; *che* AD *etiandio si dice, è cagione che anchora ad altre uoci, & non pur a gliarticoli, la consonante molte uolte si raddoppia, a cui ella sta dinanzi: si come è* LVI; *che* ALLVI *si dice; &* CIO, ACCIO; & SE, ASSE: Ilche *si legge piu nelle antiche, che nelle nuoue scritture; & dell'altre: &* AFFRETTARE, & ALLETTARE, & *simili*. Ma *queste; che ne uerbi si raddoppiano, o nelle uoci nate da loro; anchora ne uersi hanno luogo*. V*sasi cio fare etiandio con la*

particella RA; che RACCOGLIERE, RADDOPPIARE, RAFFORZARE, RAPPELLARE, & de glialtri ſi leggono. Et queſto non per altro ſi fa, ſe non perche alla Particella AD quando ella a uerbi ſi da, ACCOGLIERE ADDOPPIARE AFFORZARE APPELLARE, ſi giugne la .R. & fanſene le dette uoci. Onde ne uiene che quando ſi dice RICOGLIERE la .C. non ſi raddoppia. Concioſia coſa che alla uoce COGLIERE la particella. RI. ſi da; che dalla .RE. Latina ſi toglie; & non alla uoce ACCOGLIERE. laqual .R. tuttauia ſi prẽde da queſta medeſima RI. & tãto è a dire RACCOGLIERE, quanto ſarebbe RIACCOGLIERE, & coſi l'altre. Altri articoli, che del maſchio & della femina la Volgar lingua non ſi uede hauere. Di queſti articoli quello del maſchio nel numero del piu & nel uerſo aſſai ſi laſcia ſouente nella pẽna: ma nelle proſe continuo: & gittaſi, o pure ſott'entra nella uocale, che dinanzi gli ſta: quando quelli, che uoi M. Federigo diceſte eſſere o proponimenti, o ſegni di caſi, ſi danno alle uoci; & le uoci incominciano da conſonanti: A pie de colli: cio è De i colli: De buoni, A buoni, Da buoni; & anchora Ne miei danni, Co miei figliuoli: in uece di dire De i buoni, A i buoni, Da i buoni; Ne i miei danni, Con i miei figliuoli: gittandoſi tuttauia in queſta uoce non ſolamente la uocale de l'articolo; ma anchora la ſua conſonante ſenza in altra cangiarla. Ilche medeſimamente in queſt'altra particella ſi fa, di cui ſi diſſe: Che ſi ſuole alle uolte

molto

molto Thoſ*canamente dire coſi*, Pel *mio potere*: Pe *fatti loro*: *cio è* Per *lo mio potere*, & Per *li fatti loro*. Et *queſto ui puo eſſere a baſtāza detto* M. Hercole *de gliarticoli*: Et *de ſegni de caſi ui potrà queſt'altro*: *che al ſegno del ſecondo caſo*; *quando alla uoce non ſi da l'articolo*; *qualunque ella ſi ſia, diciate* DI. & *coſi uſiate cōtinuo*: Io *ho diſio di bene*: Tu *ti puoi credere uno di noi*: Le *donne ſono uſe di piagnere*.
Quando *e ſi da l'articolo, o conuiene che ſi dia*; *diciate ſempre* DE, & *altramente non mai*: Del *publico*: Della *città*: De *glihabitanti*: Delle *caſtella*: Del *uiuere*: Del *morire*: & *anchora* De *maluagi*, De *rei*: *ilche ſi fa per abbreuiamento di queſte uoci* De *i maluagi*; De *i rei*; *leuādone l'una uocale, che ui ſta otioſamente*. Oltra *che alcuna uolta etiandio il ſegno medeſimo ſi leua uia di queſto ſecondo caſo*: *ſi come tenò il* Boccaccio: *ilquale nelle ſue proſe diſſe*, Al *colei grido*; Per *lo colui conſiglio*: Per *lo coſtoro amore*; & *altre*, & Dante *che nelle ſue* Canzoni *fe*,

Che'l tuo ualor per la coſtei beltate
Mi fa ſentir nel cor troppa grauezza.

& *il* Petrarcha, *che diſſe medeſimamente nelle ſue*,

Il manco piede
Giouinetto pos'io nel coſtui regno.

Ilche *s'uſa di fare cō queſta uoce* ALTRVI *aſſai ſouente*: Nell'*altrui forza*; Nelle *altrui contrade*: *ma molto piu con queſt'altre due* CVI & LORO; *che con alcuna altra*: Il *cui ualore*; I *cui amori*; Onde *foſti*, & *cui figliuolo*: Del *patre loro*; Alle *lor donne*;

Co loro

Co loro amici. Quantunque non ſolamente in queſte uoci, che in luogo di nomi ſi pongono, Colui, Coſtui, Loro, Coloro, Cui, Altrui, *& ſomiglianti, è ita innanzi queſta uſanza di leuar loro il ſegno del ſecondo caſo: ma etiandio ne nomi medeſimi alcuna fiata: ſi come ſi pare in queſte parole del* Boccaccio; A *caſa le buone femine: in caſa queſti uſuraij: in luogo di dire,* A *caſa delle buone femine, &* Di *queſti uſuraij: et non che la* DIO *mercè anchora non mi biſogna coſi fare: & altroue* Poco *prezzo mi parrebbe la mia uita a douer dare per la metà diletto di quello, che cõ* Guiſcardo *hebbe* Giſmonda*: in uece di dire,* La *mercè di* DIO; *& la metà di diletto: & come hora ne noſtri ragionamenti tutto di ſi uede che diciamo.* Ne *pure il ſegno ſolo del ſecondo caſo ſi toglie ſouente a quella uoce* LORO; *come io diſsi; ma quello del terzo anchora;* Diede *lor credere.;* Fece *lor bene: & a quell'altra* ALTRVI. Io *ſtimo che egli ſia gran ſenno a pigliarſi del bene quando* DOMENEDIO *ne manda altrui: dellaqual licentia & uſo tutte le rime ſi ueggono & tutte le proſe ripiene.* Potrei *oltre a queſto d'un altro uſo anchora della mia lingua dintorno al medeſimo articolo, quando egli al ſecondo caſo ſi da, non piu del maſchio che della femina ragionarui: ilquale è, che alle uolte ſi pon detto articolo con alquante uoci; & con alquante altre non ſi pone:* Il *mortaio della pietra:* La *corona dello alloro:* Le *colonne del porfido; et d'altra parte:* Ad *hora di mãgiare: &* E*ſſendo arche grandi di marmo: &* E*ſsi*

eran tutti di fronda di quercia inghirlandati: che disse il Boccaccio, & dirui sopra esso perche è, che egli all'une uoci si dia, & all'altre non si dia, & come saper si possa questa distintion fare ne nostri ragionamenti. Ma ella è assai ageuole a scorgere; & perauentura non fa mestiero di porla in quistione. Anzi si fa; disse incontanente mio Fratello: & puouisi errar di leggiere. Et dicoui piu; che radissimi sono quelli, che non ui pecchino a questi tempi. Percioche assai pare a molti uerisimile, che cosi si possa dire Il mortaio di pietra, come della pietra: & Ad hora del mangiare, come di mangiare: & cosi glialtri. Percio accio che M. Hercole non ui possa error prendere, sponeteglie le in ogni modo. Alquale il Magnifico rispose senza dimora, che uolentieri: & disse: La ragione della differenza M. Hercole brieuemente è questa: Che quando alla uoce, che dinanzi a queste uoci del secondo caso si sta, o dee stare, delle quali essa è uoce, si danno gliarticoli; diate etiandio gliarticoli ad esse uoci. Quando poi allei gliarticoli non si danno; & uoi a queste uoci non gli diate altresi. si come in quegli essempi si diedero & non si diedero, che si son detti; & parimente in quest'altri; Nel uestimento del cuoio: Nella casa della paglia: & con la scienza del maestro Gherardo Nerbonese; che disse il Boccaccio: & A la miseria del maestro Adamo; che disse Dāte: & tra le chiome de lor; che disse il Petrarcha: & Guido Giudice anchor disse piu uolte, Il uello delloro; ma Il uello d'oro non mai. Et cosi anchora, Bionde come fila d'oro:

fila d'oro : & In caso di morte : & Me huom d'arme : & Che ella n'è diuenuta femina di mondo : & molte altre uoci di questa maniera. Et *percio* Al'*hora del mangiare ; &* Ad *hora di mangiare :* Le *imagini della cera ; &* Vna *imagine di cera nel medesimo* Boccaccio *si leggono : & infinite altre cose cosi si dissero da buoni & regolati scrittori di que secoli ; che rade uolte uscirono di queste leggi.* Lequali *tuttauia da poeti non si seruano cosi minutamente : anzi si tralasciano senza risguardo .* Et *oltre accio non hanno luogo nelle uoci de nomi, che propriamente si dicono, & di quelli, che a luoghi si danno altresi.* Quantunque *non solamente nelle uoci del secondo caso ; ma etiandio in altre uoci & altramente dette cio che io dissi si fece assai souente : che si disse,* Come *la neue al sole : &* Come *ghiaccio a sole .* Ilche *piu spesso anchora si uede auenire di questo secōdo modo ; nel quale non si pon l'articolo : & spetialmente quando le particelle* DA *&* IN. *mouimento dimostranti si danno alle uoci ;* Che *uenir possa fuoco da cielo, che tutte u'arda : &* Recato*si suo sacco in collo : & somiglianti :* Nelle *quali parole anchora questo medesimo dire,* Recato*si suo sacco, piu tosto che,* Il *suo sacco ; pare che habbia piu di leggiadria in se, che di regola, che dare ui se ne potesse.* Ilche *si uede che paruc etiandio al* Petrarcha*, quando e disse,*

I *diceą fra mio cor perche pauenti :*

piu tosto che Fra'l *mio core.* Ma *lasciādo cio da parte, auienę oltra le dette cose, che quando alle parti*

del corpo, o pure al corpo, le dette particelle, o an=chora la particella DI. *si danno; etiandio che l'ar=ticolo si dia alla uoce dinanzi ad esse posta; egli poi non si da alle dette parti: anzi si toglie il piu delle uolte:* Gittatogli il braccio in collo: Le *mise la ma=no in seno:* Leuatasi *la laurea di capo:* Egli *mi trar=rà l'anima mia di corpo:* Essendo *allui il calendario caduto da cintola.* Et *qui disse il* Boccaccio *da Cinto=la: si come si direbbe da lato.* Ma *paßiamo a dire di quelle uoci; che in uece di nomi si pongono;* IO, TV, *& glialtri.* De *quali questi due nel numero del meno & ne glialtri loro casi; percioche a questa guisa det=ti sono nel primo; come che.* IO. *etiandio* .I. *si dis=se nel uerso; ogni uolta che eglino dinanzi al uerbo si pongono uicini & congiunti ad esso, ne segno di caso o proponimento hanno seco alcuno; eßi cosi si scri=uono,* MI *diede,* TI *disse finienti nella* .I. *se dopo'l uerbo; medesimamente cosi,* Diedemi, Disseti, Amàr=*mi,* Honoràrti. *Ilche si fa etiandio qual hora le uoci, che in uece di* LVI *& di* LEI *& di* LORO *si pon=gono; dellequali si dirà poi; giacciono tra'l uerbo & loro;* Dárlomi, Fárloti, Darállemi, Farólleti. *Percio=che qualunque uolta elle giacciono dopo eßi; eglino nella* E. *se n'escon sempre.* DARMELÒ. FARTE=LO. *& Saßel chi n'e cagion.* Che *disse il* Petrarcha *& tengassel bene a mente: & facciassegli buoni esso & somiglianti:* Dopo'l *uerbo dißi; & quando eßi sotto l'accento del uerbo si ristringono; ne altra uoce sotto quello accento medesimo si sta dopo eßi.* Con=*ciosia*

ciosia cosa che quando eßi altramente ui stanno; si scriue cosi, & fannosi terminare nella .E. Me la diè; Te gli tolse;

Ferir me di saetta in quello stato:

Conchiuse te essere solo colui, nel quale la sua salute riposta sia;

Vommene in guisa d'orbo senza luce:

Io ci tornerò & darottene tante, che io ti farò tristo: Quiui traponendosi M. Federigo, & perche disse, è egli Giuliano, che in quel uerso del Petrarcha, che uoi allegato cibauete, Ferir me di saetta, si conuenga piu tosto il dire Ferir mè, che Ferirmi? Per questo rispose il Magnifico, che io dißi, che il ME ha l'accento sopra esso, & nõ si regge da quello del uerbo: & in Ferirmi il MI non l'ha; ma da quello del uerbo si regge. Ora perche è egli, disse M. Federigo, che l'uno ha l'accento, & l'altro nõ l'ha; come uoi dite? È percio rispose il Magnifico, che qualhora cio auiene, che si dica il ME, o il TE di maniera, che rispetto s'habbia ad altrui, di cui etiandio conuenga dirsi, egli s'usa di por l'accento sopra eßi in questa guisa dal uerbo un poco scostandogli, & aspettandone quello che segue: si come auiene nel detto uerso,

Ferir mè di saetta in quello stato.

Percio che rispetto s'ha al Voi, che segue: & s'aspetta ad udire,

A uoi armata non mostrar pur l'arco.

Che se cio non hauesse hauuto a dirsi; Ferirmi & non Ferir mè si sarebbe detto. Si come etiandio dal medesimo Petr.

mo Petr. in questi uersi

Diti schietti soaui a tempo ignudi

Consente hor uoi per arricchir mè Amore:

s'è rispetto hauuto al uoi con la uoce me; Et pero e disse per arricchir mè, & non arricchirmi. Et questo detto, & ciascun tacendosi, egli nel suo ragionar rientrò, & disse; Cade sotto le dette regole etiandio il SE: Ilquale non solo nel numero del meno, come questi; ma anchora in quello del piu medesimamente ha luogo. E' il uero, che egli primo caso non ha, come hanno questi. Anzi tanta somiglianza hanno queste tre uoci tra loro ME TE SE: che anchora qualunque uolta qualunque s'è l'una delle due primiere o dinanzi o dopo'l uerbo si truoua posta con l'altra o con questa terza tra'l uerbo et lei; cosi si scriue quella che piu lontana è dal uerbo, come l'altra: Io mi ti do in preda: Ella ti si fè incontro; Io son contento di darmiti prigione: Il suono in comincia a farmisi sentire. Dartimi, o Farsimi, non si dicono: ma diconsi i detti in quella uece: Tu sei contento di darmiti prigione, & simili. Dissi tra'l uerbo & lei per cio; che qualunque uolta tra lei & il uerbo altro u'ha; la SI nella SE si muta, rimanendo nondimeno la dinanzi allei senza mutamento fare alcuno per questo: si come si muta nel Boccaccio; che disse, Et questo chi che ti se l'habbia mostrato, o come tu il sappi; io no'l niego. Vsasi medesimamente cio fare, & seruasi la regola gia detta etiandio con queste due uoci, che luogo dimostrano, VI, CI: Le acque mi ui paion dolci:

Queste ombre ti ci debbono essere a bisogno la state: & Paionmiui dolci: & Essertici a bisogno altresi. Ma tornando alla somiglianza delle tre uoci; dico che in essa tuttauia una dissomiglianza u'ha; laquale è questa; che quando esi dopo'l uerbo si pongono, & sotto l'accento di lui senza da se hauerne dimorano; il primiero & il terzo di loro nelle rime & in I. & in E. si son detti; & ueggonsi all'una guisa & all'altra posti ne buoni antichi scrittori: ma il secondo a una guisa sola; cio è finiente in I. ma in E. non giamai. Perciochè Dolermi, Consolarme; Duolmi, Valme; Dolersi, Celarse; Staßi, Fasse, si leggono nel Petrarcha: ilche non si fa del secondo: che lo hanno sempre & esso & glialtri antichi posto, come io dico; Consolarti, Salutarti, & non altramente. Ilche pare a dir nuouo. Che se mi si conciede il dire Honorarme; perche non debbo io poter dire etiandio Honorarte? Nondimeno l'opera sta, come uoi udite, dico appo gliantichi: Che da moderni s'è pure usato alcuna uolta per alcuno il porlo etiandio in quella maniera. È anchora da auertire che quando il terzo predetto si pone finiēte in E: si ponga solo nel numero del meno: Perciochè in quello del piu la I. gli si conuien sempre; Dansi, Fansi: & non Danse, o Fanse: che sarebbe uitio: solo che quando esso si ponesse dopo'l uerbo, & hauesse nondimeno l'accento da se: si come del ME & del TE dißi, in questa guisa, Eßi fecero sè & glialtri arricchire. Dißi delle due primiere uoci, che in uece di nomi si pongono nel numero del meno. Hora

dico, che elle in quello del piu, quando sono intere, niuna varietà fanno: ma cosi si dicono NOI VOI *per tutti i casi. Ma qual hora esse la lettera del mezzo lasciano adietro; la prima ad un modo si scriue sempre cosi* NE, *o ne uersi che ella entri, o nelle prose: la seconda medesimamente ad un modo cosi* VI, *in tutti glialtri luoghi; solo che o nella rima; quando ella sotto l'accento si stà del uerbo, che si ponga senza termine, nel qual luogo secondo che alla rima mette bene, &* VI *&* VE *parimente dire si puo,* FARVI, DARVE: *o pure quando ella si pon con questa particella* NE. Percioche *in quel caso ella medesimamente in* E. *finisce continuo,* Mi ue ne dolsi: Mi ue ne sia doluta: *laqual particella tãto ha di forza; che anchora con le altre gia dette uoci posta in* E. *le fa finire similmente;* Me ne rendo sicuro: Te ne do licentia: Vi se ne conuiene. *A uolere hora intendere quando le intere di queste uoci usar si debbano, & quando le non intere; oltra quello che detto s'è, altro sapere non ui bisogna; se non che a qualunque guisa* IO, & TV, *et a qualunque guisa* ME & TE *hauẽti sopra se gliaccẽti si pongono; poniate* VOI & NOI *medesimamente:* A *quelle maniere poscia del dire; alle quali* MI & TI *si danno, o pure* ME & TE, *che da altri accenti si reggano, come io dissi; diate le non intere.* È *oltre accio, che si uede la.* CI. *in uece della* NE. *comunemente usarsi da prosatori;* Noi ci siamo *aueduti che ella ogni di tiene la cotal maniera: & altroue;* Egli non *sarà alcuno, che ueggendoci non ci*

faccia

faccia luogo & lasciciandare. Da *poeti ella non così comunemente si uede usata; anzi di rado, & sopra tutti dal* Petrarcha; *ilqual nondimeno la pose ne suoi uersi alcuna uolta*. *Questa* CI *tuttauia muta la sua uocale nella* E. *a quella guisa medesima, che del* VI. *uegnente dal* VOI *si disse*, *Tu non ce ne potresti far piu*; & *somiglianti*. Hora *il nostro ragionamento ripigliando dico, Che sono de glialtri; che in uece di nome si pongono: si come si pone* ELLI; *che è tale nel primo caso: come che* ELLO *alle uolte si legga da glianticbi posto in quella uece, et nel* Petrarcha *altresi:* & *ha* LVI *ne glialtri nel numero del meno: la qual uoce s'è in uece di* Colui *alle uolte detta & da poeti: si come si disse dal* Petrarcha,

Morte biasmate, anzi laudate lui,
Che lega & scioglie.

o pure,

Poi piacque a lui, che mi produsse in uita.

& *da prosatori: si come si uede nel* Boccaccio, *ilqual disse*, Ma *egli fe* Adamo *maschio* & Eua *femina*; & *allui medesimo; che uolle per la salute della humana generatione sopra la croce morire; quando con un chiouo, & quando con due i pie gli conficca in quella*. Ne *solamente ne glialtri casi, ma anchora nel primo caso pose il* Boccaccio *questa uoce in luogo di* Colui, *quando e disse*, *Si uergognò di fare al monaco quello, che egli, si come lui hauea meritato*. Conciosia *cosa che quãdo alla particella* COME *si da alcun caso; quel caso se le da, che ha la uoce, con cui la comperatione*

peratione si fa, Si come si diede qui, Donne mie care *uoi potete, si come io, molte uolte hauere udito. ilche tuttauia è cosi chiaro che non facea bisogno recarue=ne testimonianza.* Anzi *se altro caso si uede che dato alcuna uolta le sia; cio si dee dire che per inauertenza sia stato detto piu che per altro.* Posela *etiandio* Dante *nel primo caso in quella uece, quando e disse nel suo* Conuito, Dũque *se esso* Adamo *fu nobile, tutti siamo nobili: & se lui fu uile, tutti siamo uili.* Nel *numero del piu egli serba la primiera sua uoce perauentura in tutti i casi dal terzo in fuori.* Et *questo numero non entra nelle prose; se non di rado: cõciosia cosa che le prose usano il dire* ESSI *nel primier caso, & ne glialtri* LORO *in quella uece: ma è del uerso.* Lequali *prose nondimeno accrescendonelo d'una sillaba ne gliantichi scrittori l'hanno alle uolte usato nel primo caso cosi* ELLINO. Et *queste uoci, che al maschio tuttauia si dãno, i meno antichi dissero* EGLI *&* EGLINO *piu souẽte.* ELLA *appresso &* ELLE; *che si danno alla femina; &* ELLENO *medesimamente, non si sono mutate altramente.* Sono *nondimeno comunalmente hora* EGLINO *&* ELLENO *in bocca del popolo piu, che nelle scritture: come che* Dante *ne ponesse l'una nelle sue canzoni.* QUELLINO, *etiandio disse una uolta* Giouan Villani *nella sua historia, in uece di quelli.* Ma *lasciãdo da parte quelle del maschio, ha* ELLA, *che uoce del primo caso è similmente* LEI *ne glialtri casi sempre; solo che doue alcuna uolta* LEI *in uece di* Colei *s'è*

posta altresi come LVI *in uece di Colui,come io disſi;* & ELLE *ha* LORO *; dico nelle proſe: nelle quali queſta regola ſi ſerua continuo.* Ma *nel uerſo ſi ſi leggono* ELLA *nel numero del meno,* & ELLE *in quello del piu molte uolte poste in tutti glialtri caſi dal terzo in fuori,& maßimamēte nel ſeſto caſo, operandolo la licentia de poeti piu, che ragione alcuna; che addurre ui ſi poſſa.* Di *poco hauea coſi detto il* Magnifico *; quādo* M. Federigo *ad eſſo riuoltoſi diſſe,* Egli *ſi par bene* Giuliano *, che la natura di queste uoci porti,che* ELLA *ſolamente al primo caſo ſi dia,* & LEI *a gli altri; come diceste uſarſi nelle proſe.* Ma *ſi come ſi uede,et uoi diceste anchora; che ne poeti ſi truoua alle uolte* ELLA *posta ne glialtri caſi; coſi pare che ſi truoui etiandio* LEI *nel primo caſo posta appo il* Petrarcha *; quando e diſſe,*

Et *cio che non è lei,*

Gia *per antica uſanza odia & diſprezza;*

Conciosia *coſa che al uerbo* E' *ſolo il primo caſo ſi da & dinanzi & dopo: come diede il* Boccaccio,*che diſſe,*Io *non ci fu io: & anchora,*Et *ſo che tu foſti deſſo tu.* O *pure io non intendo come queste regole ſi stiano.* Alle *quali parole il* Magnifico *coſi riſpoſe:* Lo *hauere il* Petrarcha *posto queſta uoce* LEI *co'l uerbo* E'*,non fa* M. Federigo *, che ella ſia uoce del primo caſo.* Percioche *è alle uolte che la lingua a quel uerbo il quarto caſo appunto da, & non il primo: ilqual primo caſo non mostra che la maniera della* Thoſcana *fauella porti che gli ſi dia: ſi come nō gliele diede*

il medeſimo

il medesimo Boccaccio*: ilquale nella nouella di* Lodo-
uico disse, Credendo egli che io foßi te: & non disse,
che io foßi tu: che la lingua no'l porta. Et *altroue;*
Marauiglioßi *forte* Tebaldo*, che alcuno in tãto il so-
migliasse, che fosse creduto lui: & non disse, che fosse
creduto egli.* Tra *lequali parole se bene u'è il uerbo*
Creduto*; egli nondimeno ui sta nel medesimo modo.*
Ne *ui muouano que luoghi che uoi diceste,* Io *nõ ci fu
io: et, So che tu fosti desso tu.*Percioche *in eßi solamẽ-
te la uoce, che fa, si replica & dicesi due uolte niente
del sentimento mutandosi; nelquale primieramente si
pone;* Io *non ci fu io: &* Tu *fosti desso tu: & come
si replica etiandio in questo uerso delle sue ballate,*

Qual donna canterà, s'io non cant'io,

La *doue in questi;* Credẽdo *egli che io foßi te; &* Che
alcuno fosse creduto lui; & Cio *che non è lei; il sen-
timento della uoce, che fa, si muta in altro:* Che *io &
tu non sono una cosa medesima; ne alcuno & egli; ne
cio & ella altresi.* Oltre *che in questo modo di dire,*
Cio *che non è lei, il uerbo è ha quella medesima forza;
che haurebbe contiene,o* Ha *in se, o dimostra, o somi-
glianti.* Et *tanto è a dire credendo, che io foßi te; quã-
to che io foßi in te: & tanto che fosse creduto lui;
quanto che fosse creduto esser lui.* Et *prima che io di
queste due uoci* LVI & LEI *fornisca di ragionarui,
non uoglio quello tacerne, ilche si uede che s'usa nella
mia lingua: & cio è, che elle si pongono alle uolte in
uece di questa uoce* SE*, di cui dianzi si disse: si co-
me si pose dal* Boccaccio *in questo ragionamento,* Es-
sendosi

sendosi accorta che costui usaua molto cō un religioso; ilquale quantunque fosse tondo & grosso, nondimeno percio che di santißima uita era, quasi da tutti hauea di ualentißimo huomo fama; estimò costui douere essere ottimo mezzano tra lei e'l suo amante. Nelqual ragionamēto si uede che Tra lei e'l suo amāte; in uece di dire Tra se e'l suo amante: s'è detto. Ilche s'usa di fare anchora nel numero del piu alcuna fiata: si come si fece qui: Voglio che domane si dica delle beffe; lequali o per amore, o per saluamento di loro le donne hanno gia fatte a lor mariti. Ma tornādo alla uoce ELLI, dico che si come aggiugnendoui due lettere la fecero gli antichi d'una sillaba maggiore, & dissero ELLINO: cosi eßi leuandone le due cōsonanti del mezzo la fecero d'una sillaba minore; & dissero primieramente EI. ristrignendola ad essere solamente d'una sillaba; & poscia. E. leuādole anchora la uocale ultima, per farne questa stessa sillaba piu leggiera. Ilche è usatißimo di farsi et nelle prose et nel uerso; dico nel numero del meno. Quantūque anchora in quello del piu ella s'è pur detta alcuna uolta dal Boccaccio, Et appresso questo menati i gētili huomini nel giardino cortesemente gli dimando chi e fossero: & anchora, Come potre io star cheto? & se io fauello, e mi conosceranno. Eßi etiandio detto. EI nel numero del piu solamente da poeti: laquale usanza tuttauia si uede essere ne migliori poeti piu di rado. Resta M. Hercole dintorno accio, che io d'una cosa u'auertisca: & cio è, che questa uoce EGLI non sempre in

pre in uece di nome ſi pone: conciosia coſa che ella ſi pon molto ſpeſſo per un cominciamento di parlare: ilquale niẽte altro adopera; ſe non che ſi da cõ quella uoce principio & naſcimento alle parole, che ſeguono: come diede il Boccaccio, Egli *era in queſto caſtello una donna uedoua; & altroue,* Egli *non erano anchora quattro hore compiute.* Ponſi *medeſimamente molto ſpeſſo ne mezzi parlari: come poſe il medeſimo* Boccaccio, Vedendo *la donna queſte coſe conobbe che egli erano dell'altre ſauie, come ella foſſe.* Et *il* Petr. *che diſſe*

Hor *quando egli arde il cielo.*

Doue *ſi uede che il coſi porla poco altro adopera; che un cotale quaſi legamento leggiadro et gẽtile di quelle parole; che ſenza gratia ſi leggerebbono, ſe ſi leggeſſero ſenza eſſa.* Et *come che queſta uoce ad ogni parlare ſerua; non ſi puo percio ben dire quale parte di parlare ella ſia: ſe nõ che ſi da ſempre al uerbo; & è piu toſto per adornamento trouata, che per neceßità.* Tuttauolta *lo adornamento è tale; & coſi l'ha la lingua riceuuta per adietro & uſata nelle proſe; che ella è hora uoce molto neceſſaria a ben uoler ragionare* Thoſcanamente. Nõ *la uſa molto il uerſo coſi interamente detta.* Vſala *tronca piu ſouente pigliando di lei ſolamente la prima lettera* E. *ſi come alle uolte ſi piglia, quando in uece di nome ſi pone, come io dißi,*

E *non ſi uede mai ceruo ne damma:*

& anchora,

Orſo *e non furon mai fiumi ne ſtagni;*

Ilche

Ilche nõ è,che alle uolte non si dica anchora nelle prose,E mi da il cuore,& similmente.Hora un poco adietro a dirui anchora di queste due uoci, che in uece di nomi si pongono, ELLI, o perauentura ELLO, & ELLA ritornando, è da sapere che elle si ristringono & fannosi piu leggiere & piu brieui etiandio ad un'altra guisa in alcuni casi; cio sono il terzo & il quarto caso nel numero del meno, & il quarto in quello del piu. Conciosia cosa che in uece di LVI s'è preso a dire LI; & LE in uece di LEI, nel detto terzo caso: & LO & LA nel quarto altresi nel numero del meno: Et cosi LI et LE in uece di LORO nel quarto caso in quello del piu. Et questo LI dell'uno et dell'altro numero parimente GLI s'è detto: DIEDELI & DIEDEGLI in uece di dire Diede allui; & DIEDELE in uece di dire Diede allei: & PRESELO & PRESELA,et cosi le altre, che assai ageuoli a saper sono; o posposte che elle siano al uerbo,o preposte; GLI DIEDE, LO PRESE & somiglianti.E' il uero,che questa uoce del maschio del quarto caso nel numero del meno si dice parimente IL.

Cieco non gia, ma pharetrato il ueggo.

E' oltre accio, che a queste uoci IL & LA & LO si leua loro bene spesso la uocale; quando hanno altre uocali innanzi, o dopo la loro; Si'l dissi mai, in uece di dire Se io il dissi: &, Amor l'inspiri: in uece di dire La inspiri; & o chi l'affreni: in uece di dire lo affreni.

Ne mostre

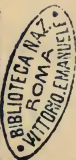
Ne moſtrerolti,

Se mille uolte in ſu'l capo mi tomi:

che diſſe Dante; &

Che'l cor m'auinſe & proprio albergo felſe,

che diſſe il Petrarcha, & DIROLTI & DICOLTI & VEDETELVI VOI *che diſſe il* Boccaccio. *Volea il* Magnifico *detto queſto paſſare a dire altro: & mio* Fratello *con queſte parole a ſuoi ragionamenti ſi trapoſe:* Et *queſte uoci medeſime, quando elle ſi meſcolano con le primiere tre, ſi come ſi meſcola queſta,* VEDETELVI & *le altre; in qual modo ſi meſcolano elle, che meglio ſtiano?* Percio *che & all'una guiſa & all'altra dire ſi puo: che coſi ſi puo dire* VEDETEVEL VOI: & Io *te la recherò;* & Tu *la mi recherai:* & Io *gli ui donerò uolentieri;* & Io *ue gli donerò:* & Se *le fecero allo'ncontro;* & Le *ſi fecero.* Queſto *conoſcimento & queſta regola* Giuliano *come ſi fa ella?* O *pure puoſs'egli dire a qual maniera l'huom uuole medeſimamente; che niuna differenza o regola non ui ſia?* Differẽza *u'è egli ſenza dubbio alcuno, & tale uolta molta riſpoſe il* Magnifico: *che molto piu di uaghezza hauerà queſta uoce poſta d'un modo in un luogo, che ad un altro.* Ma *regola & legge, che porre ui ſi poſſa, altra che il giudicio de gliorecchi, io recare non ui ſaprei; ſe nõ queſta,* Che *il dire* Tal *la mi trouo al petto, è propriamente uſo della patria mia: la doue* Tal *me la trouo,* Italiano *ſarebbe piu toſto, che* Thoſcano; *et in ogni modo meno di piaceuolezza pare che habbia in ſe, che il noſtro: & per*

questo è egli perauentura men richiesto alle prose: lequali partire dalla naturale Thoscana usanza di poco si debbono. Io, tornò qui a dire mio Fratello, tanto credo esser uero; quanto uoi dite, dintorno a questa uoce. Ma egli mi risorge da un'altra parte di lei un'altro dubbio: ilquale è questo: Che egli si truoua ne poeti alle uolte dupplicata di lei la prima lettera, quando ella è consonante, APRILLA, DIPARTILLE; in uece di dire La apri, & Le diparti. Questo perche si fa? O quando s'ha egli a fare piu in un luogo, che in altro? Faßi, disse il Magnifico, ogni uolta che ella dopo'l uerbo in uocale finiente posto dall'accento di lui si regge, & il uerbo ha l'accento sopra l'ultima sillaba. Percioche si come ci ragionò hieri M. Federigo, l'accẽto posto sopra l'ultima sillaba della uoce molto di forza si uede che ha, in tãto; che egli ne uersi di dieci sillabe nella fine del uerso posto opera che la sillaba, sopra cui esso giace, ui sta in uece di due sillabe; & basta per quella, che al uerso manca naturalmente. Perche si come egli da questa parte dimostra la sua forza bastando per una sillaba, che non u'è; cosi da quest'altra, quando alcuna di queste uoci ui s'aggiugne, la dimostra egli medesimamente raddoppiando sempre la consonante di lei, come diceste; perche la sillaba ne diuenga piu piena, DALLE, SORTILLE, & somiglianti. Ne solamente in queste uoci cio auiene che si raddoppia in quel caso sempre la lettera consonante loro nel uerso: Anzi in quelle altre anchora, che si son dette, MI. TI. SI. & NE. in uece di

ce di noi detta, hora nel uerso & quando nella prosa questo stesso si uede auenire. Percioche ne piu ne meno nel uerso FAMMI, MOSTROMMI; STASSI, VEDRASSI ui si dice sempre; & ETTI, FARATTI, DINNE & DIENNE nelle prose. Ne solo la consonante di queste tali uoci si raddoppia; ma anchora la uocal loro primiera, quando ella in forza di consonante ui si pone: come si pon nel VOI, che si dice VI, FAVVI, SOVVI, PVOVVI, DIEVVI, & somiglianti; tuttauia solamente nelle prose: che nelle rime cio non ha luogo. Raddoppiauisi medesimamente la consonante di queste due particelle del parlare VI, CI; o pure la uocale, che in uece di consonante ui sta: Et EVVI oltre accio l'aere piu fresco: & PORROVVI suso alcun letticello; & HACCI, VACCI, & simili. Apena hauea cosi detto il Magnifico; che M. Federigo cosi disse: Egli è il uero, che quelle consonanti, che uoi detto hauete, si raddoppiano Giuliano a quelle uoci donate, che si son dette. Ma io mi sono aueduto che in alquãte altre uoci elle non si raddoppiano: ilche si pare non solo in Dante; ilquale & QVETA'MI LEVA'MI disse; ma anchora nel nostro medesimo Bocc. che disse, FARA'NE un soffione alla tua seruente: & altroue, Tu hai hauuto da me cio che disiderato hai; & HA'MI stratiata, quanto t'è piaciuto: Et cio si uede in molti altri luoghi delle sue prose. Et pure qui la medesima ragione u'è dell'accento, che è in quelle. Et così detto si tacque. Di che il Magnifico rincominciò in questa maniera.

maniera. Egli *u'è bene in quelle uoci,che uoi detto ha-uete,& in altre somiglianti l'accento,che io dissi: ma egli non u'è in quel modo.* Conciosia *cosa che egli in queste uoci non ui sta, si come in ultima loro sillaba: anzi si come in penultima.* Percio *che* Quetáimi, & Leuáimi, & Faráine, & Háimi, *sono le compiute uo-ci.* La *doue in quelle, delle quali ui recai gliessempi, elle ui stanno si come in compiute.* Et *percio che com-piendole,come io hora fo, & fuori mandandolene, le consonanti raggiunte loro non si raddoppiano: che non si potrebbe dire* Quetáimmi, Ricorderáitti, & *l'altre; che bisognerebbe leuarne l'accẽto del suo luo-go: uuole l'usanza della lingua che elleno ui rimãga-no sole & semplici non altramente, che se le uoci si dicesser compiute.* Ilche *si fa medesimamente della uo-ce,di cui si ragionaua:* Percioche *quãdo la uoce, a cui ella si da è compiuta; la consonante di lei si raddop-pia,come si dice.* Vedesi *in questi uersi,*

Come al nome di Tisbe *aperse il ciglio*
Piramo in su la morte, & riguardolla.

Quando *poi la uoce non è compiuta; niente di lei si raddoppia: ma si lascia tale, quale ella è naturalmen-te.* Vedesi *in quest'altro delle canzoni del medesi-mo poeta,*

Et s'altro hauesser detto a uoi, direlo.

Ne *quali due luoghi si uede, che percioche* Riguardo *è uoce compiuta, si disse* riguardolla. Allo'ncontro *percioche* Dirè *non è compiuta uoce, ma tronca; che la compiuta è* Diréi; *fu di mestiero che si dicesse* Di-

relo; ne altramente si sarebbe potuto dire. Di *tanto mostrandosi pago* M.Federigo, *cosi rientrò il* Magni*fico ne suoi ragionari.* Io *posso oltre accio* M.Hercole *di questo auertirui, che usanza della mia lingua è il porre questa medesima uoce di maniera; che ella ad alcuno perauĕtura parer potrebbe di souerchio posta: si come puo parere non solo nel* Bocc. *che disse,* DIO *il sa, che dolore io sento: doue assai bastaua che si fosse detto,* DIO *sa, che dolore io sento: &* Quel *cuore, ilquale la lieta fortuna di Girolamo nõ haueua potuto aprire, la misera l'aperse: &* Molto *tosto l'haete uoi trangugiata questa cena: o pure,*Come *al* Re *di* Francia *per una nascenza; che hauuta hauea nel petto, & era male stata curata; gliera rimasa una fistola: o pure in quest'altre parole, nelle quali questa uoce due uolte ui si pare souerchiamente detta;* Ilche *come uoi il facciauate, uoi il ui sapete: & somiglianti: Ma anchora nel* Petrar.*ilqual disse;*

Et qual è la mia uita, ella sel uede.

doue medesimamente se egli detto hauesse Ella *si uede; si si pare che egli haurebbe a bastanza detto cio, che di dire intendeua, senza altro.* Tuttauia *egli non è cosi.* Che *quantunque cio che in questi luoghi si dice, dire etiandio senza quella uoce si potesse, dico in quanto al sentimento degli scrittori; nondimeno quãto poi all'ornamento & alla uaghezza del parlare, manifestamente ueder si puo, che ella nõ u'è di souerchio posta: anzi ui sta di maniera; che nõn poco di gratia ui s'arroge cosi dicendo.* Et *questo nelle altre*

uoci

uoci MI, & TI, & VI, *parimente si fa*: Che *si disse*, Io *mi rimarrò giudeo, come io mi sono*: & Deh *che non ceni, se tu ti uuoi cenare*: & Io *non so se uoi ui conosceste* Talano. Et *sopra tutte nell*[illegible] *con la qual si disse*, Io *sono stato piu uolte gia la doue io ho uedute merendarsi le donne*: & Io *non so qual mala uētura gli si facesse a sapere, che il marito mio andasse biermattina a* Genoua: o *anchora*, O *se io haueßi hauuto pure un pensieruzzo di fare qualūque s'è l'una di queste cose*: Ilquale *uso passato parimente nel uerso fè, che* Dante *in molti de suoi uersi disse, come in questi,*

Bastauasi ne secoli recenti &

Ma ella s'è beata, & *cio non ode*:

ilche imitando il Petr. *medesimamente disse,*

Beata *s'è, che puo beare altrui*:

& *altroue,*

Ne *so che spatio mi si desse il cielo*

& *somiglianti*. Ne *pure in queste uoci solamente, ma anchora nelle particelle* CI. *che* CE *etiandio si disse*, & *nella* VI. *alcuna uolta*, & *nella* NE. *molto spesso così si fece dal medesimo* Boccaccio, *che disse*, Natural *ragione è di ciascuno che ci nasce, la sua uita, quanto puo aiutare*: & *anchora*, Deh *se ui cal di me, fate che noi ce ne meniamo una cola su di queste papere*: & *medesimamente*, In *tanto; che ne in tornei ne in giostre ne in qualunque altro atto d'arme niuno u'era nell'isola, che quello ualesse, che egli*. & *parimente anchora*, Auisando *che questi accorto non se ne*

 fosse,

fosse, che egli fosse stato dallui ueduto. Perche sie bene, che uoi M. Hercole etiandio a questi modi di ragionari poniate mente: Et oltra questi ad un'altro anchora sopra la medesima uoce, che in uece di LUI & di LEI & di LORO si pone molto usato dalla mia lingua: che puo parere perauentura piu nuouo: ilquale è questo: Che quando a porre hauete due uolte seguentemente la detta uoce dinanzi o dopo'l uerbo; a qualunque persona si danno esse uoci, solamente che piu che ad una non si diano; & in qualunque numero esse a por s'hanno, o di qualunque genere; sempre nelle prose diciate a questa maniera GLIELE, & altramente non mai. Ilche si uede in questi ragionamenti del Boccaccio. Anzi mi pregò il Castaldo loro, quando io me ne uenni; che se io n'haueßi alcuno alle mani, che fosse da cio; che io gliele mandaßi; & io gliele promisi. & altroue: Paganino da Monaco ruba la moglie ad M. Ricciardo di Chinzica: ilquale sappiendo doue ella è, ua & diuenta amico di Paganino: raddomandagliele: & egli, doue ella uoglia, gliele conciede. & altroue: Aduenne iui a nõ guari tempo, che questo Catalano con un suo carico nauico in Alessandria; et portò certi falconi pellegrini al Soldano; & presentogliele. Ma perche ui uo io di questo scrittore essempi sopra cio raccogliendo? Egli ne sono tutte le sue prose si abondeuoli; che mestier non fa il piu ragionarne. Ma come che io u'habbia gli essempi di questa usanza solo dal Boccaccio recati; non è tuttauia per questo, che ella incomin-

ciamento

ciamento dallui hauuto habbia: percioche egli la trouò gia uecchia. Conciosia cosa che non pur Dante la ponesse nelle sue prose, o anchora Giouan Villani; ma etiandio Pietro Crescēzo per tutti i libri del suo coltiuamento della uilla, & Guido Giudice di Meßina per tutta la sua historia della guerra di Troia la si spargessero. Ilqual Guido Giudice come che Ciciliano fosse, scrisse nondimeno Thoscanamente: si come in quella età, che sopra Dante fu, nella quale esso uisse, si potea. Faßi in parte questo medesimo, quando dopo la uoce GLI si pon la NE: che si dice GLIENE diedi; GLIENE portarono; & somigliantemente. Hora piu oltre passando dico che sono in uece di nomi anchor QVELLI; che si disse medesimamente QVEI nel uerso; & QVESTI; assai Thoscanamente cosi detti nel numero del meno & solamente nel primo caso. Come che QVEI etiandio in quello del piu si dica & in ciascun caso assai souente da poeti; & alcuna uolta anchor QVESTI; ma tuttauia di rado: che poi si disse piu spesso nelle prose. Piu di rado si truoua detto QVELLI nel numero del piu in esse prose. E` COLVI; che in ogni caso del numero del meno si dice; & COSTVI altresi; & seruono in luogo de glialtri casi a QVEGLI et a QVESTI; che sono pur del primo, come io dißi. Et è COTESTI, tuttauia non molto usato; che si disse alcuna rara uolta COTESTVI. quantunque Cotesti si dica anchora nel numero del piu. Et sono tutte uoci del maschio; che altramēte nō forniscono. si come QVEL-

LO & QVESTO & COTESTO *sono uoci del neutro, che ancho non forniscono altramente*. Et das*si questa uoce ultima* COTESTI & COTESTO *solamente a coloro & alle cose che sono dal lato di colui che ascolta*. Ma QVELLO *si dice alle uolte* CIO: *Fammi cio che tu uuoi*: & QVESTO *altresi*: *Oltre accio*: *Sopra cio*: *laqual uoce nõ pure neutralmente; ma anchora maschilemente & feminilemente; & cosi nel numero del piu, come in quello del meno, s'è molto spesso detta da gliantichi*: *Che diceuano*, *Cio fu il fortißimo* Hettore, *che disse* Guido Giudice: & *Cio erano uaghißime* Giouani, *che disse il* Boccaccio, &

Cio furon li uostr'occhi pien d'amore:

che Guido Guinicelli *disse*. Ma *tornãdo alle uoci* COLVI COSTVI, *è alcuna uolta che elle si danno alle insensibili cose*, & LVI *altresi*: *si come si die in* Pietro Crescenzo; *ilquale ragionando di lino disse*, Nella *costui seminatione la terra assai dimagrarsi & offendersi si crede*: & *in* Dante; *che di rena parlando disse*,

Non *d'altra foggia fatta, che colei*,
Che fu da pie di Caton *gia sopressa*.

& *nel* Boccaccio, *che disse* Lei *d'una testa morta nouellando*. Perche *meno è da marauigliarsi*; *se* Questi & Quegli *medesimamente si da loro*. Et *è oltre accio alcuna uolta*, *che in luogo di* QVESTO *si dice* ESTO *da poeti*; & *ultimamente nella uoce di femina* STA, *in uece di* QVESTA, *non solo da poeti*; *ma*

anchora da prosatori, giunto tuttauia & posto con queste tre uoci, & non con altre Sta notte, Sta mane, Sta sera. Perciochequando si dice Ista notte, Ista mane, Ista sera, cio si fa per aggiunta della .I. che a queste cotali uoci si suole dare: si come L'altr'hieri M. Federigo ci disse. Come che etiandio stamattina dicesse il Bocc.

Di questo di stamattina sarò io tenuto a uoi.

Quiui M. Hercole, che attentamente cio ascoltaua, uolendo il Magnifico seguir piu oltre disse; Deh a uoi non graui Giuliano; che io un poco u'addomandi; come cio sia, che uoi detto hauete, che QVELLO, QVESTO, COTESTO uoci del neutro sono. Quando e si dice Quel cane, Quell'huomo, & Questo fanciullo, & Cotesto uccello, & somiglianti, non sono elleno uoci del maschio etiandio queste tutte, che io dico? sono rispose il Magnifico: ma sono congiunte con altre uoci, & da se non istanno. Et io di quelle, che da se stanno, ui ragionaua: delle quali propriamente dire si puo, che in uece di nomi si pongono: ilche non si puo cosi propriamente dire di quelle, che l'hanno accanto. Si come sta da se solo QVESTI nel Petrarcha,

Questi m'ha fatto men amare DIO.

nel qual luogo non si potrebbe dir QVESTO: et chi cio dicesse; intenderebbesi Questa cosa: & nõ Amore; ilche egli uuole che ui s'intenda: si come in quella medesima canzone s'intende Questo in luogo di questa cosa; quando e disse,

Anchor; & questo è quel, che tutto auanza;
Da uolar sopra'l ciel gli hauea dat'ali:

doue non si potrebbe dir Questi: che non ne uscirebbe il sentimento del poeta; ma altro assai da esso lontano. Stette di tãto cõtẽto & pago M. Hercole: la onde Giuliano seguitando cosi disse. Sono medesimamente nel numero del piu COSTORO & COLORO & LORO: laqual uoce in uece di Coloro & di Quelli & d'Essi usa di por la mia lingua in tutti i casi, fuori solamente il primo. Et come che COSTORO paia uoce, che si dia al maschio: nondimeno si uede che ella s'è data etiãdio alla femina. Di queste uoci tutte quelle, che alla femina comunalmente si danno, sono si semplici; che mestier non fa che se ne ragioni altramente: si come sono COSTEI & COLEI; che a tutti i casi ugualmẽte si danno; ne si mutano giamai. Resta che ui sia chiaro, che LEI in uece di Colei; si come LVI in uece di Colui del qual si disse, s'è alcuna uolta detto da nostri scrittori. È anchora ESSO uoce di questa medesima qualita: laquale come che regolatamente si muti & ne generi et ne numeri: che ESSO & ESSA, ESSI & ESSE si dice: nientedimeno è alle uolte che il primiero ad ogni genere & ad ogni numero serue; quando con altra uoce di queste o anchor d'altre uoci si pone, & ponsi innanzi. Percioche & Con esso lui & Con esso lei, & Con esso loro, & Sour'esso noi, & Con esso le mani, & Lungh'esso la camera, medesimamente si dice Thoscanamente parlando. Come che ESSALEI etiandio si

legga alcuna uolta nelle buone ſcritture. Diceſi ancbor DESSO & DESSA per uoce piu iſpreſſa & nelle proſe & nel uerſo. E' appreſſo queſt'altra uoce STESSO; che dopo alcuna di quelle, che in uece di nome ſi pongono, come che ſia, ſi pon ſempre; & altramente non ſi regge. Et quantunque uſino i Thoſcani di dire EGLI STESSI piu toſto che EGLI STESSO; non percio ſi dirà anchora coſi ESSO STESSI; ma ESSO STESSO, forſe per la diuerſità de fini, che è in quelle uoci; & non è in queſte. E' ALTRI nel primo caſo del numero del meno, & di quello del piu: & ha ALTRVI ne glialtri dell'un numero & dell'altro: & diconſi amendue in uoce di maſchio ſempre: come che in ſentimento poſſono darſi ſotto uoce di maſchio etiandio alla femina. E' ALCVNO, che alcuna uolta s'è detto VERVNO; & è NIVNO & NVLLO; che uaglion ſpeſſe uolte quanto quelle non ſolo nelle proſe; che l'hanno per loro domeſtiche & famigliari molto; ma alle uolte anchora nel uerſo: nel quale piu uolentieri NESSVNO, che Niuno, ſi come uoce piu piena, u'ha luogo. Vedeſi cio in queſto uerſo medeſimo, di cui ui diſsi,

I di miei piu leggier, che neſſun ceruo,
Fuggir com'ombra.

Et è QVALCHE quello ſteſſo: & queſta in ogni genere & in ogni numero ugualmente ha luogo. E' ultimatamente IL QVALE uoce, che ſi rende a ciaſcuna delle gia dette, che in uece di nome ſi pongono, et

anchora ad altre: laqual uoce si dice etiandio CHE *in ogni genere medesimamente & in ogni numero.* Et *questa* CHE *neutralmente posta si disse alcuna uolta* IL CHE *dal* Boccaccio, *Diche la donna contẽta molto si dispose a uolere tentare, come quello potesse osseruare, ilche promesso hauea: & anchora,* Vi *farei goder di quello; senza ilche per certo niuna festa cõpiutamente è lieta.* E' *appresso* CHI *nel primo caso; & ha* CVI *ne glialtri: lequali uoci a ciascun numero & a ciascun genere seruono. Dißi ciascun genere: cio è del maschio & della femina.* Percioche *in quella del neutro* CHE *si dice in amendue i numeri.* Quantunque *è alcuna uolta, ma tuttauia molto di rado, che si truoua* CHI *posto ne gliobliqui casi: si come si uede nel* Petrarcha, *che disse,*

Fra magnanimi pochi, a chi'l ben piace.

& anchora,

Come chi'l perder face accorto & saggio:

& nel Boccaccio, *ilqual medesimamente disse,* O *ritornaui mai chi muore? Disse il monacho, si, chi* DIO *uuole: & altroue,* Come *il meglio si potè, per la uilla allogata tutta la sua famiglia chi qua, & chi la; & quello che segue.* Ora *queste tre uoci quando richiedendo si dicono; hanno semplice & brieue sentimento;* Chi *ti diede?* Cui *sentisti?* Che *ti fece?* Quando *poi si dicono senza richiesta; elle si sciolgono ciascuna per se tale uolta in due cotali,* Colui *ilquale:*

Chi è fermato di menar sua uita
Su per l'onde fallaci:

o Colei

o Colei laquale:

Se chi tra bella e honesta

Qual fu piu lasciò in dubbio:

o Colui alquale: Per *mostrare che anche glihuomini sanno beffare, chi crede loro: come eßi, da cui elli credono, sono beffati: o pure Quello che: Fa che ti piace: in uece di dire, Fa quello che ti piace. Et tale altra si sciolgono in questa sola* Alcuno: Chi *fa bene, & chi fa male: cio è,* Alcuno *fa bene, & alcun male: et tale altra in queste due* Alcuno *ilquale:* E, *chi fa bene; & è, chi fa male: o pure in quest'altre due*

Ciascuno ilquale:

Chi uuol ueder quantunque puo natura;

Et questo CIASCVNO, *che si dice anchora* CIASCHEDVNO, *anticamente* CATVNO *si disse. Ma queste due ultime un'altra uolta si ristringono in una sola: laquale hara è* CHIVNQVE, *& hora* QVALVNQVE: *tra lequali questa differenza ciha, che Chiunque si da al numero solamente de glihuomini; et da se si regge:*

Chiunque alberga tra Caronna el monte:

& Qualunque si da alla qualità delle cose, delle quali si ragiona; & posta sola non si regge; ma conuiene che seco habbia la uoce di quello, di che si fa il ragionamento;

A qualunque animale alberga in terra.

o se non l'ha, ui s' intenda. Et *come* CHIVNQVE *maschilemente & feminilemente si dice: così* CHEVNQVE *neutrale sentimento ha in quella medesima*

forma.

forma. & tutte coſi nel numero del piu, come in quel-
lo del meno ſi dicono. È appreſſo TALE & QVA-
LE non quando comperatione fanno; ma quando fan-
no partigione: L'una delle quali ſi dice alle uolte in
uece di CHI: ſi come la diſſe il Boccaccio, La onde
fatto chiamare il ſiniſcalco, & domandato qual gri-
daſſe: cio è Chi gridaſſe. ſi come allo'ncontro CHI ſi
dice alle uolte in uece di dir Quale. Il medeſimo Bocc.
La nouella di Dioneo era finita; & aſſai le donne chi
d'una parte, & chi d'altra tirando; chi biaſimãdo una
coſa, chi un'altra intorno ad eſſa lodandone u'haueuan
ragionato. È anchora, che l'una & l'altra ſi pon neu-
tralmente; & uagliono, quãto Alcuna coſa; & quã-
to, Qual coſa: ſi come uale l'una appo il Petrarcha,

Tal par gran merauiglia; & poi ſi ſprezza:

& l'altra appo il Boccaccio, Et come il uide andato
uia, cominciò a penſare qual far uoleſſe piu toſto. Vie-
ne etiandio a dir TALE alcuna uolta, quanto Tale
ſtato, & Tal conditione, o ſomigliante coſa: ſi come a
dir uiene pur nel Petrarcha.

Et hor ſiam giunte a tale;
Che coſtei batte l'ale
Per tornar a l'antico ſuo ricetto.

& nel Boccaccio anchora: Anzi ſono io per quello,
che in fino a qui ho fatto, a tal uenuto; che io non
poſſo fare, ne poco ne molto. Et è altra uolta, quando
l'articolo ui s'aggiugne, che TALE puo, quanto Co-
lui; & gli TALI, quanto Coloro; & gli ALTRE-
TALI, quanto Queglialtri. Et è COTALE; che ual
quanto

quanto TALE: *piu ispressamente detta. Si come si dice* COTANTO *piu ispressamente, che* TANTO. Oime, *misera me, a cui ho io cotanti anni portato cotanto amore. Ma la uoce* COTALE *s'è alle uolte posta in uece della particella* COSI *dal* Boccaccio: Ne *fu percio, quantunque cotal mezzo di nascoso si dicesse, la donna riputata sciocca.* Leuasi *a tutte queste uoci, che si son dette, che in uece di nome si pongono; lequali hanno la* .L. *nell'ultima loro sillaba o sola, o raddoppiata; non solamente la uocale loro ultima, o anchora una delle due* L. *comunemente da tutti gli scrittori; quando uogliono, o bene lor mette di leuarle,* TAL, QVAL, QVEL, *& simili nel numero del meno: ma etiandio alle uolte tutta intera la sillaba in quello del piu, & anchora piu che intera la sillaba da poeti: che* TA *in uece di* TALI, *&* QVA *in uece di* QVALI, *&* QVE *in uece di Quelli dissero: come che questa ultima sia stata medesimamente detta da prosatori.* Ma *passisi a dire del* Verbo: *nelquale la licentia de poeti & la liberta medesima della lingua u'hanno piu di malageuolezza portata; che mestier non fa a douerloui in poche parole far chiaro.* Ilqual *uerbo tutto che di quattro maniere si ueda essere cosi nella nostra lingua, come egli è nella* Latina: *conciosia cosa che egli in alquante uoci cosi termina, come quello fa: che* AMARE VALERE LEGGERE SENTIRE *da noi medesimamente si dice: non percio usa sempre una medesima regola con esso lui.* An*zi egli in queste altre uoci due uocali solamente ha ne*

suoi fini,

suoi fini, AMA VALE LEGGE SENTE: doue il Latino ne ha tre, come sapete. Di questo Verbo la primiera uoce nessun mutamento fa; se non in quanto SEGGO etiãdio SEGGIO s'è detto alcuna uolta da poeti: iquali da altre lingue piu tosto l'hãno cosi preso, che dalla mia: & IEGGO LEGGIO, et VEGGO VEGGIO, traponendoui la .I. & DEGGIO altresì: laqual uoce dirittamente non DEGGO ma DEBBO si dice: & VEGNO & TEGNO: nelle quali VENGO & TENGO sono della Thoscana. Leuaronne i poeti alcuna uolta in cõtrario di quelli la uocale, che propriamente ui sta: quantunque ella non come uocale, ma come consonante ui stia: & di SEGVO fecero SEGO: come fe il Petrarcha. Et tale uolta ne leuarono la consonante medesima; da cui piglia regola tutto il uerbo: si come fecero M. Piero dalle uigne & Guittone nelle lor canzoni: iquali CREO & VEO in uece di CREDO & di VEDO dissero: & M. Semprebene da Bologna oltre a questi, che CRIO in uece di CREDO disse. Ne solamẽte di questa uoce la uocale, o la consonante, che io dissi; ma anchora tutta intera l'ultima sillaba essi leuarono in questo uerbo VO in uece di VOGLIO dicendo: Ilche imitarono & fecero i prosatori altresi alcuna fiata. VEDO SIEDO non sono uoci della Thoscana. Nella prima uoce poi del numero del piu è da uedere che sempre ui s'aggiunga la I. quando ella da se non ui sta. Che non AMAMO VALEMO LEGGEMO; ma AMIAMO VALIAMO LEGGIAMO si dee dire. SEMO

re. SEMO & HAVEMO, che disse il Petrarcha, non sono della lingua: come che HAVEMO etiandio nelle prose del Boccaccio si legga alcuna fiata: nelle quali si potrà dire che ella non come natia; ma come straniera gia naturata u'habbia luogo. Quãdo poscia la. I. naturalmente ui sta; si come sta ne uerbi della quarta maniera; è di mestiero aggiugnerui la. A. in quella uece: percioche SENTIAMO, & non SENTIMO, si dice. Nella seconda uoce del numero del meno è solamẽte da sapere, che ella sempre nella. I. termina: se non quãdo; i poeti la fanno alcuna uolta ne uerbi della prima maniera terminare etiandio nella. E. si come fe il Petrarcha, che disse

Ahi crudo Amor, ma tu allhor piu m'informe
A seguir d'una fera, che mi strugge,
La uoce, i passi, & l'orme.

Et è oltre accio da auertire; che in quelli della seconda maniera non mostra che questa uoce si formi & generi dalla prima; ma da se: conciosia cosa che in DOGLIO TENGO & simili, nõ DOGLI TENGHI; ma DVOLI TIENI si dice. Nella qual uoce oltre accio, che il fine non ha con lei somiglianza; auiene anchor questo, che ui s'aggiugne di nuouo una uocale, per empierlane di piu quel tanto: DOGLIO DVOLI, VOGLIO VVOLI, SOGLIO SVOLI, TENGO TIENI, SEGGO SIEDI, POSSO PVOI, & altri: come che VVOLI piu è del uerso, che delle prose: lequali hanno VVOI & piu anticamente VVOGLI; si come ancho SVOGLI.

Lequali due uoci piu che le altre fanno ritratto pure dalla primiera. Diche altra regola dare non ui si puo; se nõn questa; che altre uocali, che la I. & la. V. non hanno in cio luogo: et quest'altra che nelle uoci, nelle quali la. A. giace nella penultima sillaba; non entran di nuouo queste uocali, ne ueruna altra: che VAGLIO & simili non crescono da questa parte. Passa questo uso nella terza uoce del numero del meno medesimamente continuo: ma piu oltre non si stende: si non si stẽde in questo uerbo SIEDE: nel quale SIEDONO etiandio si legge: come che SEGGONO piu Thoscanamente sia detta. Passa altresi nella quarta maniera: ma solamente, che io mi creda, in questi uerbi VENGO; che VIENI & VIENE fa; & FERISCO, che fa FIERE & FIEDE; & CHERO che fa CHIERE: quantũque egli non pur come uerbo della quarta maniera; anzi anchora come della seconda CHERIRE & CHERERE ha per uoci senza termine; si come l'altr'hieri si disse. PONGO, che della terza maniera è, tra l'una et tra l'altra si sta di queste regole. Perciochè egli ne PONGHI ha, ne PVONI per seconda sua uoce: anzi ha PONI uoce nel uero temperata & gentile. TRAGGO d'altra parte due uoci ha TRAGGI & TRAHI detta piu Thoscanamente: & cio serba egli in buona parte delle uoci di tutto'l uerbo. Come che egli nõdimeno nelle uoci; nelle quali entra la lettera. R. nella seconda loro sillaba, raddoppiandonela, l'una & l'altra a dietro lascia di queste forme. MVOIO due uoci ha di
questa

questa forma; la seconda di questo numero MVOI, *et la terza di quello del piu,* MVOIONO: *dalle quali tre uoci ne uengono tre altre* MVOIA & MVOII & MVOIANO. *Le rimanenti di tutto'l uerbo da* MORO, *che Thoscana uoce non è, hanno forma.*
Di *questa seconda uoce, di cui si parla, leuò il* Bocc. *la uocale ultima; quando è disse,* Haiti *tu sentito stamane cosa niuna? tu non mi par desso. & poco dapoi* Tu *par mezzo morto.* Laqual *uoce non da* PAIO *che* Thoscana *è; ma da* PARO, *che è straniera, si forma.* Et *il* Petr. *non solamente la detta uocal ne leuò,* VIEN *in uece di* VIENI, & TIEN *in uece di* TIENI; & SOSTIEN *in uece di* SOSTIENI *ma anchora talhor quasi intera, & talhor tutta intera l'ultima sillaba* TOI *in uece di* TOGLI, & CRE *in uece di* CREDI, & SVÒ *in uece di* SVOLI *ponendo.* Quantunque TOI *etiandio dal medesimo* Boccaccio *si disse nelle nouelle,* Dunque *toi tu ricordanza dal sere?* Leuarono *altresi della terza i miei* Thoscani *la uocale ultima spesse uolte quando ella dopo la* .L. *o dopo la* N. *si pone, et la uoce, che la seguita, si regge dall'accento medesimo del uerbo.* Non *dico gia ne uerbi della prima maniera: ne quali la* .A. *che è la uocale loro ultima, non se ne leua giamai.* Ma *dico in quelli della secõda, o anchora della quarta;* DVOLMI, SVOLTI, VVOLSI, VVOLVI, & TIEMMI, & VIEMMI, & *somiglianti.* Come *che alcuna uolta etiandio quando la uoce, che segue, non si regge dall'accento del uerbo, cio si uede che usarono i poe*

ti, FIER *in uece di* FIERE, & CHIER *in uece di* CHIERE *dicẽdo, & i prosatori altresi: che* PAR & PON & VIEN *in uece di* PARE & PONE & VIENE *dissero. Leuarono in* PVOTE *i Thoscani prosatori, che la intera uoce è, tutta la sezzaia sillaba; et* PVO *ne fecero piu al uerso lasciandola ne, che serbandola a se: ilqual uerso nondimeno usò parimente et l'una & l'altra. Aggiunsonuene allo'ncontro un'altra i poeti bene spesso in questo uerbo* HA; *et fecerne* HAVE *perauentura da Napoletani pigliandola; che l'hanno in bocca continuo.* FALLA & FALLE, *che si legge parimente in questa uoce; non sono d'un uerbo medesimo: anzi di due: l'uno de quali della prima maniera si uede che è,* FALLARE; & *tanto uale, quanto mancare et non bastare: l'altro è della quarta* FALLIRE; & *pigliasi per fare errore & inganno et pecca: da cui ne uiene il Fallo. Cosi forma da se ciascuno la sua terza uoce da quella dell'altro separata et nella terminatione & nel sentimento. Quantunque si pure s'è egli per alcuni posto* FALLIRE *in sentimẽto di mancare: ma* FALLARE *in sentimento di peccare & d'errare non mai.* PVNGO VNGO & *di questa forma de glialtri, due fini hanno & nella secõda & nella terza uoce di questo numero secondo che essi o prepongono o pospongono la N. alla G. che ui sono;* PVNGI & PVGNI; VNGI *et* VGNI. PVNGE & PVGNE, VNGE *et* VGNE *similmente: delle quali quelle, che l'hanno posposta, sono piu Thoscane. Et a questa conditione è* STRINGO & *de glialtri;*

tri; che con le due consonanti, che io dißi, le dette uoci chiudono. E*sce di regola la terza uoce del uerbo* SOFFERIRE *: laquale è* SOFFERA. *Semplice & regolata è poscia in tutto la seconda uoce del numero del piu: & sarebbe altresi la terza; laquale serba la.* A.*nella penultima sillaba ne uerbi della prima maniera, & la* O. *in quegli dell'altre; & ha sempre somiglianza cō la prima uoce del numero del meno,* PONGO PONGONO *: se non che ella è alle uolte per questo in picciola parte di se di due maniere: si come in* SAGLIO & DOGLIO & TOGLIO *: che* SAGLIONO DOGLIONO TOGLIONO, & SALGONO DOLGONO TOLGONO *s'è detto, & queste anchora piu* T*hoscanamente: percio che &* SALGO & DOLGO & TOLGO *nelle prime loro uoci s'è altresi piu* T*hoscanamente detto.* Q*uantunque* SAGLIENDO *tuttauia il* S*ole piu alto; &* SAGLIENTE *su per le scale; che disse il* B*occaccio piu* T*hoscane uoci stano, che* SALENDO & SALENTE *non sono.* PONNO*; che in uece di* P*ossono disse alcuna uolta il* P*etrarcha non è nostra uoce, ma straniera.* È *piu nostra uoce* DEONO*; che in uece di* DEBBONO *alle uolte si disse. Ilche puo hauer riceuuto forma dalla prima uoce del numero del meno; che alcuna uolta* DEO *da gliantichi rimator* T*hoscani s'è detta: si come in* G*uittone si uede.* D*a questa primiera uoce* DEO*; laquale in uso non è della lingua; s'è perauentura dato forma alla terza di quello stesso numero* DEE*, che è in uso, &* DE *me-*

 desimamente

desimamente in quella uece. Quantunque DE *etiandio nella seconda uoce in luogo di* DEI, *s'è parimente detto,*Demi tu far sempremai morire a questo modo? DEBBE *che la diritta uoce è,dalle prose rifiutata solo nel uerso ha luogo,&* DEVE *altresi.* DANSI FANSI *per accorciamento dette & simili sono pure in uso del uerso solamente,& nõ delle prose. Seguita appresso queste la prima uoce del numero del meno di quelle, che pendentemente si dicono,* AMAVA VALEVA LEGGEVA SENTIVA: *che medesimamẽte si dice nella terza: nella quale* PROFEREVA, *che si legge nelle prose,nõ da* PROFERIRE, *ma da* PROFERERE, *che è etiandio della lingua, si forma.* In *queste due uoci nondimeno, fuori solamente quelle della prima maniera, s'è usato di lasciare spesse uolte adietro la* V.*& dirsi* VOLEA LEGGEA SENTIA. Come *che il* Petrarcha *in questa uoce* FEA *detta in uece di* Facea *piu che una uocal ne leuasse.* Ilqual *uso non è stato dato alle uoci del numero del piu, se non in parte.*Conciosia *cosa che bene si lascia indifferentemẽte per chi uuole adietro la* V.*nella terza uoce; & dicesi* SOLEANO LEGGEANO SENTIANO: *ma* Soleamo Leggeamo Sentiamo *nõ giamai.* Et *è di tanto ita innanzi questa licentia; che anchora s'è la* A.*che necessariamente pare che sia richiesta a queste uoci,cãgiata nella* E.*& essi cosi anticamente et* Thoscanamẽte *nelle prose detta* HAVIENO MORIENO SERVIENO *et* CONTENIENO *&* PONIENO, *& quel che disse il* Petrarcha,

Come

Come ueniéno i miei ſpirti mancando;
& anchora,
Ma ſcampar non potiémmi ale ne piume:
in uece di dire Potiénomi; *& de glialtri: ſi come* HAVIE VDIE SENTIE *in uece di* Hauea Vdia Sẽtia, *nel numero del meno ſi diſſe. Alqual tornando dico, che è di lui la ſeconda uoce queſta* AMAVI VALEVI LEGGEVI SENTIVI: *della quale etiandio in alcun uerbo s'è da poeti gittata uia la medeſima* V. *& eßi detto* POTEI SOLEI VOLGEI, *in uece di* Poteui Soleui Volgeui: *ilche non è ſtato riceuuto dalle proſe: ne s'è tutta uolta cio detto nel uerſo medeſimo, ſe non di rado.* Reſterebbe *nelle pendenti uoci a dirſi della ſeconda del numero del piu; che è queſta* AMAVATE VALEVATE LEGGEVATE VDIVATE: *ma ella altra mutatione non fa, ſe non queſta; che la uocale, laquale innanzi alla penultima ſi ſta, ſi mutaua da gliantichi di quella, che ella dee eſſere, nella* A. VEDAVATE LEGGIAVATE VENAVATE *quaſi per lo continuo.* Come *che eßi alle uolte cio faceuano anchora nella prima uoce di queſto numero* LEGGIAVAMO VENAVAMO *& ſimilmente dicẽdo.* Nelle *uoci poi, che ſi danno al paſſato, la prima di loro ne uerbi della prima maniera in due uocali ſempre termina coſi* AMAI PORTAI; *fuori ſolamente queſte, che ſon di due ſillabe,* STETTI DIEDI FECI; *che* FEI *etiãdio ſi diſſe nel uerſo: nella qual licentia è nõdimeno rimaſa in pie la* I. *che par fine molto richieſto a queſta uoce.* Non *la la*

ſcio in pie il Petrarcha*, quando e diſſe,*

I *die in guardia a ſan* Pietro*:*

& altroue,

Ch'*i li die per colonna*

De *la ſua frale uita.*

doue DIE *in uece di* Diedi *ſi legge.* Ne *pure il* Petrarcha *nelle rime coſi fece: ma il* Boccaccio *anchora coſi ci ragionò nelle proſe: ilqual diſſe,* Ma *io mi poſi in cuore di darti quello, che tu andaui cercando: & dietelo: & altroue,* Signor *queſta donna è quello leale & fedel ſeruo; del quale io poco auanti ui fe la dimanda.* Leuaſi *tuttauia la detta uocal nelle proſe piu ſpeſſo, quando alcun'altra uoce le ſi da, che da l'accento di lei ſi regga: &* DILIBERAMI *in uece di* Diliberaimi*, & cotale altre ſenza riſparmio ſi dicono* Thoſcanamente*.* Non *coſi ſemplicemente dire ſi puo che quella della ſecōda & della terza maniera ne mādi il fin ſuo: tra lequali alquanta piu di uarietà ſi uede eſſere.* Perciochè *quantunque ella nella* I. *ſempre termini, ſi come fa in tutte: ui termina nondimeno nell'una & nell'altra maniera in diuerſi modi.* Conciosia *coſa che nella ſeconda piu fini u'han luogo.* Perciochè *in que uerbi; che la* C. *per loro naturale conſonante u'hanno,* GIACERE TACERE*; ella con eſſo lei* C. *& con la* .Q. *appreſſo termina;* GIACQVI TACQVI. In *quelli che u'hanno la* L. *eſſa u'aggiugne la* .S. *&* VALSI DOLSI *ne fa: che* DOLFI *etiandio ſi diſſe.* Solamente VOLLI *la ſua conſonante raddoppia: come che pure nel uerſo egli*

alle

alle uolte fa, come quelli. Raddoppiano *medesimamente queglialtri; che delle altre consonanti u'hanno naturalmente;* CADDI TENNI SEPPI HEBBI BEVVI, *& quest'altri* SEDETTI TEMETTI DOVETTI; *che ha etiandio* DOVEI *nel uerso: iquali oltre accio una sillaba di piu u'aggiunsero. Dissi* BEVVI *percio; che quantunque* BERE *Thoscanamēte si dica; egli pure da* BEVERE *n'usci: laqual uoce & qui & in altre parti della* Italia *è ad usanza. Escono di questa regola* GODEI CAPEI POTEI, *&* VIDI *&* PROVIDI, *che ha nondimeno* PROVEDETTI *nelle prose; &* PARVI, *che* PARSI *medesimamente nel uerso ha; &* OFFERSI, *che da Offerere si genera.* Hanno *piu fini luogo medesimamente nella terza maniera: aquali tutti, che molti & diuersi sono, conoscere una cotal regola dare* M. Hercole *ui si puo: che alla uoce di loro, laquale di uerbo & di nome pure nel passato tempo partecipa, riguardando; ogni uolta che cosi uscire* RENDVTO PERDVTO COMPIVTO *ne la trouerete; diate alla uoce di cui si ragiona, questo fine* RENDEI PERDEI COMPIEI. *Dissi* Compiuto *percio, che* COMPITO *che piu leggiadramente si dice nel uerso, non è della lingua.* Fuori *solamente queste* VIVVTO; *che ha* VISSI: *percio che* VISSO *della lingua non è: come che ella altresi piu uagamente cosi si dica nel uerso: &* CONCEDVTO; *che ha* CONCEDETTI *conciosia cosa che* CONCESSO, *che alcuna uolta si legge, altresi della lingua non è, & è solo del uerso: &*

CREDVTO; che CREDETTI ha: quantunque M. Piero dalle uigne CRETTI in uece di CREDETTI dicesse nella canzone, che cosi comincia,

Assai cretti celare

Cio che mi conuien dire:

& fuori anchora alquante altre poche uoci poste alcuna uolta da gliantichi a questa guisa: come che elle uengano da uerbi della quarta maniera: si come è SMARRVTO in uece di Smarrito, che disse Bonagiunta & M. Cino nelle loro canzoni: Et VESTVTA in uece di Vestita; che pose Dante nelle rime della sua uita nuoua: Et FERVTO in uece di Ferito: & FERVTA per uoce che da se si regge, detta non solo da altri, ma dal Petrarcha anchora: Et PENTVTA che disse il Boccaccio nelle sue Nouelle alcuna fiata, Et VENVTO, sempre & da ciascuno cosi detta. Ogni altra uolta, che la scorgerete di quest'altro modo LETTO SCRITTO & simili, che se n'escono con le due. T. & uoi quest'altro fine delle due. S. le darete, LESSI, SCRISSI & somigliāti, Quando poscia ue ne fia un'altro di questa maniera PIANTO SPENTO FINTO; parimēte PIANSI SPENSI FINSI nella detta uoce saperete di douer dire. Et cosi ne piu ne meno RISI OFFESI ARSI TOLSI MOSSI; quandunque uolta RISO OFFESO ARSO TOLTO MOSSO nelle participāti loro uoci saranno; come s'è detto: nelle quali SPARTO in uece di SPARSO, che alcuna uolta si legge, solamente è del uerso. Escono nondimeno di quest'ordini

ni DISSI, che ha Detto; & STRINSI, che ha Stretto; & CONOBBI, che ha conosciuto; et NOCQVI, che ha Nociuto; & MISI, che ha Messo per uoce che partecipa; & POSI, che ha Posto altresi. Et se MORDEI etiandio MORSI si disse; è percio, che Morduto et Morso egli medesimamẽte ha per uoci che partecipano. come che MORDVTO piu rade uolte si truoui detta, & solamente nelle prose. Semplice & regolato è ultimamente nella quarta maniera di questa uoce il fine: ilqual sempre con la natia consonante del uerbo dinanzi la .I. posta termina, & con l'accento sopra esse, VDI. SENTI: se non in quanto ha tale uolta l'uso della lingua nelle prose la medesima .I. raddoppiata, VDII, SENTII: come che Dante le recasse nel uerso. Allo'ncontro delle quali leuarono d'alcun uerbo non solamente della prima maniera, com'io dißi, ma delle altre anchora i poeti alle uolte la medesima .I. che di neceßità star ui suole; & COMPIE in uece di Cõpici dissero. Non cosi lungamente fa bisogno che si ragioni della seconda uoce di questo tempo; essendo ella solamente una in tutti i uerbi; dalla terza loro semplice uoce del presente tẽpo per lo piu formandosi in questa guisa; che ui si giugne una sillaba di tre lettere cotali STI. Fuori che queste due DASTA; che DESTI et STESTI formano. Dißi semplice in differenza di quelle, che u'aggiungono la. I. o ueramente la. V. come s'è detto. Percioche queste due uocali raggiunte nõ entrano giamai in questa uoce; AMA AMASTI, TIENE TENESTI,

STI, DVOLE DOLESTI, LEGGE LEGGESTI. Et dißi anchora per lo piu; in quanto non così in tutto si formano le uoci della quarta maniera: che non SENTESTI & ODESTI; anzi SENTISTI & VDISTI si dice. Come che in VDISTI & in tutte le altre uoci di questo uerbo, che in qualunque guisa si danno al passato tempo & a quello che auenire è, etiandio si muta di lui la prima lettera, che è la uocale O. & fassene V. VDI VDISTI VDIRONO & VDITO & VDIRO & le altre. Di questa secõda uoce è alle uolte, che se ne leuano le due ultime lettere non solo nel uerso

Come non uedestu ne gliocchi suoi

Quel, che uedi hora:

& altroue,

Gia non fostu nodrita in piume al rezzo:

ma anchora nelle prose; Oue fostu stamane poco auãti al giorno: et Odistu in quella cosa niuna, della quale tu dubiti. Non auien così della terza uoce del detto numero del meno. Percioche ella tre fini ha. Conciosia cosa che & nella .O. & nella. E. & nella .I. termina. Ma nella O. hanno fine le uoci de uerbi, che sono della prima maniera, AMO' LEVO' PIGLIO' LASCIO'. Nella E. finiscono quelle delle due seguẽti, VOLSE TOLSE PERDE; et della prima altresi, quando i uerbi nella loro prima uoce sono d'una sillaba & nõ piu DIEDE FECE: de quali DO et FO sono le prime uoci. Delle quali uoci tutte dire si puo, che a quelle di loro solamente l'accento sopra l'ultima

sillaba

sillaba sia richiesto;lequali nella prima uoce due uocali hanno per loro fine, AMAI AMÒ, POTEI POTÈ, PERDEI PERDÈ, *et non altre. Alla quarta maniera poscia si da la.I. & l'accento medesimamente sopra essa,* VDI SENTI DIPARTI *Fuori solamente il uerbo* VENIRE *che ha* VENNI *nella prima:et* VENNE *nella terza uoce del numero del meno: &* VENNERO *in quella del piu: et il uerbo* APRIRE: *che* APERSI & APERSE *ha,et il uerbo* COPRIRE: *lequali uoci sotto regola non istanno. Come che* APRI *in uece d'*APERSE & COPRI *in uece di* COPERSE *si legga nel uerso.Dissi che si da l'accento sopra essa; forse percio,che le intere uoci erano primieramẽte queste* VDI'O SENTI'O DIPARTI'O. *lequali nondimeno in ogni stagione si sono alle uolte dette & ne uersi & nelle prose: uso perauẽtura preso da Ciciliani che l'hanno in bocca molto. Come che essi usino cio fare non solo ne uerbi della quarta maniera; ma anchora in quegli dell'altre. Ilche tuttauia non è stato riceuuto dalla Thoscana; senõ in poca parte,& da suoi piu antichi: si come furono M. Semprebene & M. Piero dalle uigne: iquali* PASSAO MOSTRAO CANGIAO TOCCAO DOMANDAO *dissero ne loro uersi. Quantunque il Boccaccio anchora, che cosi antico non fu,* DISCERNEO *dicesse ne suoi. Di queste uoci della quarta maniera leuãdosi, come io dico, l'ultima loro sillaba, che è la O. l'accento pure nel suo luogo rimase.* FEO *oltre a questi s'è alle uolte da Thoscani poeti detto,et* POTEO,& *perauẽ-*

tura

tura PERDEO. Ne Feo qui si prende, come uoce di uerbo della prima maniera; ma della terza. Percioche quantunque FARE si come AMARE si dica: non si formano percio da questa le altre uoci di lui: anzi da quest'altra FACERE, che in uso della mia lingua nõ è, nõ altramẽte che se ella in uso fosse. È oltre accio alcuna uolta, che questa uoce ha parimẽte due fini; si come ha la prima, di cui si disse. Percioche & VOLLE & VOLSE & DOLSE & DOLFE si dice. Di questi nondimeno piu nuouo pare a dire DOLFE: conciosia cosa che la.F.non sia lettera di questo uerbo; ne in alcuna altra parte di lui habbia luogo, se non in questo tẽpo nel qual DOLFI & DOLFERO etiandio alcuna uolta da gliantichi s'è detto. BEO anchora egli due fini pare che habbia in questa uoce: percioche & BEBBE & BEVVE si legge nelle buone scritture: ilche è piu tosto da dire che un fine sia per la somiglianza, che hanno uerso di se queste due lettere.B. &.V. di maniera, che spesse uolte si piglia una per altra. Formasi non dimeno Beuue da questa uoce Beue; che tuttauia Thoscana non è; raddoppiandouisi la.V. si come da PIOVE PIOVVE in questa medesima guisa si forma. Ha due fini medesimamente in questi uerbi, ma in altra guisa, DIEDE & DIE, FECE & FE. non solo ne poeti; ma anchora alle uolte nelle prose. DETTE CADETTE TACETTE SEGVETTE, et altre simili; che posero et Dante & il Boccaccio ne loro uersi o esse della lingua propriamente non sono; o sono della molto antica &

di quella;

di quella; che piu di ruuidezza in se ha, che di leggiadria. Et *se* PENTE *et* CONVERTE *nel medesimo* Dante *si leggono; è percio, che elle da* Péntere: *&* *da* Conuértere *uerbi della terza maniera si formano; &* PENTEI *&* CONVERTEI *hãno, o almeno hauer debbono per loro prime uoci di questo tempo.* La *primiera uoce appresso del numero del piu ha in se una necessità & regola, et nõ piu; che ella sempre raddoppia la.* M. *nell'ultima sillaba* AMMAMMO VALEMMO LEGGEMMO SENTIMMO: *ne altramẽte puo hauere stato.* La *seconda medesimamente ne ha un'altra; che ella in* E. *si uede sempre fornire in questa guisa* AMASTE VALESTE LEGGESTE SENTISTE, *& non altramente.* La *terza non cosi d'una regola si contenta.* Perciochè *ne uerbi della prima maniera ella in questa guisa termina* AMARONO PORTARONO *la* A. *nell'auanti penultima loro sillaba sempre hauendo; & la* I. *in quelli della quarta* VDIRONO SENTIRONO. Nelle *altre due maniere ella termina poscia cosi* VOLSERO LESSERO *& simili, alla terza loro uoce del numero del meno la sillaba, che uoi udite, sempre giugnendo, per questa del piu formare, come uedete.* Ne *ui muoua cio, che* DISSE *nella terza uoce del numero del meno, &* DISSERO *in quella del piu medesimamente si dice: come che* DIRE *paia uoce della quarta maniera.* Perciochè *tutto il uerbo per lo piu da* DICERE *ma qual uoce non è in usu della* Fiorentina *lingua; & nõ da* DIRE *si forma: si come* FECERO *da* FE-

CE; &

CE; & questa da FACERE, del qual si disse; & non da FARE altresi. DIEDERO & STETTERO senza hauere onde formarsi, altro che da DARE & da STARE, fuori della detta regola solamente escono, che io mi creda, & non altri. E oltre accio, che si leua spesso di queste uoci la uocale loro ultima & nel uerso et nelle prose DIEDER DISSER: et alle uolte anchora si gitta tutta intera l'ultima sillaba,. ANDARO PASSARO ACCORDARO & PARTIRO & SENTIRO & ASSALIRO, & dell'altre; che Giouan Villani disse. Ne mancò poi, che etiandio due sillabe non si siano uia tolte di queste uoci non solo nel uerso, che usa FVR in uece di FVORNO; ma anchora nelle prose: si come si uede nel Bocc. ilqual disse Fer uela; & Dier de remi in acqua & andar uia: & cio fece egli in altre uoci anchora COMPERAR DOMANDAR DILIBERAR in uece delle compiute ponendo; & Giouan Villani altresi. DIERONO, che è la cõpiuta uoce di DIER, et DIEDONO oltre a tutti questi si truoua che si son dette Thoscanamente, & VCCISONO & RIMASONO & perauentura in questa guisa dell'altre. DENNO & FENNO & PIACQVEN & MOSSEN, che disse il Petrarcha non sono Thoscane. Dãnosi al passato tempo, come io dissi, queste uoci. A quello poscia, che nel pendente pare che stia del passato; non si danno uoci semplici & particolari del uerbo: anzi generali & mescolate in questa guisa: Che pigliandosi sempre le uoci del pendente di questo

uerbo

uerbo HAVERE *si giugne & compone con esso loro una sola uoce del passato tẽpo di quel uerbo; del quale s'ha a fornire il sentimento;* Io HAVEA FATTO: Tu HAVEVI DETTO; *Giouãni* HAVEVA SCRITTO, *& simili. & cosi si ua facendo nel numero del piu.* E' *il uero che la uoce del uerbo; del quale il sentimento si forma; si muta per chi uuole, hora in quella della femina, hora nell'un numero, & quando nell'altro,* Io HAVEVA POSTA *ogni mia forza; &* Tu HAVEVI *ben* CONSIGLIATI *i tuoi cittadini; & somigliãti.* Et *questo uso di congiugnere una uoce del uerbo* HAVERE *cõ un'altra di quel uerbo, cõ cui si forma il sentimento, non solamente in cio; ma anchora nel traccorso tẽpo, di cui s'è gia detto, ha luogo.* Percioche *medesimamente si dice,* Io HO AMATO, *Tu* HAI GODVTO, *Giouãni* HA PIANTO; *coloro* HANNO SENTITO, *& le altre: &* AMATA & GODVTE & PIANTI *altresi.* HO VISTO, *che disse il* Petr. *in uece di ho ueduto; nõ è della* Thoscana. Ne *solo con questo uerbo* HAVERE; *ma cõ quest'altro* ESSERE *cio anchora si fa in que uerbi dico, che il portano;* La *donna* S'E' DOLVTA; Voi *ui* SETE RAMARICATI; *Coloro si* SONO INGEGNATI, *& somiglianti.* Et *questi uerbi sono tutti quelli; de quali le uoci, che fanno, in se ritornano quello, che si fa: si come ritornano in questi essempi che si son detti.* Et *di tanto è ito ad usanza il dare a questa uoce del passato il fine, che si tira dietro la persona che fa;* La *donna s'è doluta;* Voi *ui sete ramari-*

cati: Che anchora alcuna uolta s'è cio fatto essendo il ragionare in altra forma disposto, si come qui; ilche molto a grado l'era; si come a colei; alla quale parecchi anni a guisa quasi di sorda & di mutola era conuenuta uiuere per lo non hauer persona inteso: Doue *Alla quale era conuenuta uiuere, disse il* Bocc.*in uece di dire* Era *conuenuto.*Hora *tra queste due usanze di dire,* Io FECI & Io HO FATTO, *altra differenza non mostra che ui sia, se non questa; che l'una piu propriamente si da al passato di lungo tẽpo: & questa è* Io FECI: *& l'altra al passato di poco. Che se io uolessi dire d'hauer scritti alcuni fogli, che io teste hauessi forniti di scriuere; io direi* Io gli ho scritti; *& non direi* Io gli scrissi. *Et se io questo uolessi dire d'altri; che io di lungo tẽpo hauessi scritti; direi* Io gli scrissi diece anni sono; *& nõ direi* Io gliho scritti. *Cosi diceua il* Mag.co*,quãdo mio* Fratello *il ritẽne cosi dicendo. Voi m'hauete con questi due modi di passato tẽpo* Giuliano *a memoria fatto tornare un'altro modo anchora di questo medesimo tempo; che la uostra lingua non cosi continuo, usa nondimeno assai souẽte: & cio è questo,* HEBBI DETTO, HEBBE FATTO, HEBBER PENSATO, *& le altre uoci similmente.*La *onde se egli nõ ui graua, diteci, che differenza il cosi dire habbia da queglialtri: accio che a* M. Hercole *et questo anchora si faccia chiaro. A cui il* Magnifico *cosi rispose,*Io *m'aueggo che rade uolte altri puo di tutto cio, che huopo gli fa, ramemorarsi.* Perciochè *quantunque io, poscia che io hiersera ui la-*

sciai,

sciai, sopra le cose, che io hoggi a dire haueа, questa notte alquanta hora pensato u'habbia: nondimeno egli nō mi soueniua testè di ragionarui di cotesto modo di passato tempo: del quale poi che uoi M. Carlo *piu di me aueduto la differenza, che tra esso & glialtri è, richiedendomene mi ricordate; & io la ui dirò:* Laquale *nondimeno è poca; & è tuttauia questa;* Che *glialtri due passati tempi soli & per se star possono ne ragionamenti,* Io *scrißi;* Giouanni *ha parlato:* Ma *questo non mai.*Perciochе *non si puo cosi dire,* Io *hebbi scritto:* Giouanni *hebbe parlato; se altro o non s'è prima detto, o poi non si dice.* Anzi *o ueramente sempre alcuna delle particelle gli si da, che si danno al tēpo,* POI, PRIMA, GVARI, *& simili:* Poi *che la donna s'hebbe assai fatta pregare: &,* Ne *prima ueduta l'hebbe: &,* Ne *hebbe guari cauato.* Dopo *le quali parole altre parole fa bisogno che seguano a fornire il sentimento:* O *ueramente questo modo di dire si pon dopo alcun'altra cosa detta; da cui esso pēde, & senza laquale star non puo: si come non puo in queste parole,* Et *questo detto, alzata alquanto la lāterna hebber ueduto il* Cattiuel d'Andreuccio: *nelle quali* HEBBER VEDVTO *si pone dopo,* Et *questo detto, &* Alzata *la lanterna: o in quest'altre,* Il *famigliare ragionādo cō gentili huomini di diuerse cose per certe strade gli trasuiò, & a casa del suo* Signore *condotti glihebbe.* Doue Condotti *glihebbe, si dice da poi che s'è detto,* Gli *trasuiò.* O *pure in quest'altre del* Petrarcha,

Non uolendomi Amor perder anchora
Hebbe un'altro lacciuol fra l'herba teso.

nelle quali medesimamẽte ueder si puo, che poscia che non l'ha uoluto Amor perdere, Hebbe teso, si dice. Et finalmente come che questo modo di passato tempo si dica; egli sempre in compagnia si pon d'altro uerbo, come io dissi: doue glialtri due si dicono senza necessità di cosi fare. Diche rimanendo mio Fratello et glialtri sodisfatti di questa risposta Giuliano il suo ragionar seguendo disse. Nel tempo che è a uenire, la primiera uoce del numero del meno una necessità porta seco: & cio è d'hauer l'accento sempre sopra l'ultima sillaba, AMERÒ DOLERÒ LEGGERÒ VDIRÒ; *& la terza altresi,* AMERÀ DOLERÀ *& l'altre. Era di necessità etiandio che in tutti i uerbi della prima maniera la .A. si ponesse nella penultima sillaba: si come in quegli della seconda & della terza la .E. & in quegli della quarta la .I. necessariamente si pongono. Ma l'usanza della lingua ha portato, che ui si pone la E. in quella uece: & dicesi* AMERÒ PORTERÒ. *Ilche si serba nelle altre uoci tutte di questo tempo: lequali uoci, si come quelle de tempi gia detti, da questa prima pigliandosi ageuolmente si formano. Solo è da sapere, che nella terza del numero del piu sempre si raddoppia la.N. consonante di necessità richiesta a queste terze uoci, & alla maggior parte dell'altre del numero del piu di tutti i uerbi. Vsasi anchora spesse uolte ne uerbi, che hanno il .D. nella penultima sillaba della prima uoce*

di questo tempo leuarsi uia la uocal loro; & dirsi cosi VEDRÒ VDRÒ *& l'altre: ma solamēte nel uerso:* Come che POTRÒ *in uece di* Poterò, & POTRAI, *in uece di* Poterai, *& le rimanenti a queste anchora nelle prose hanno luogo: anzi non si dicono giamai altramente. Vsasi etiandio in alquanti uerbi leuarsene la detta sillaba raddoppiādo in quella uece la* .R. *che è lettera di necessità richiesta a questo tempo:* DORRÒ CORRÒ PORRÒ VERRÒ SARRÒ & MERRÒ & PERRÒ & SOFFERRÒ, *in uece di* Dolerò, Coglierò, Ponerò, Venirò, *Salirò, &* Menerò, & Penerò, & *Sofferirò, et de glialtri: et cio è in uso non solo del uerso, ma anchora delle prose: & fassi parimente in tutte le altre uoci di questo tempo:* Et *è alcuna uolta che non si dice giamai altramente: si come si fa in questo uerbo* VOGLIO: *che non si dice* Voglierò, *ma* VORRÒ. *& il somigliante si fa di questo tempo in tutte le altre sue uoci; anzi pure in tutte le altre uoci di questo uerbo; nelle quali entra la lettera* R. *da due in fuori; che son queste* VOLERE & VOLESSERO. È *oltre a tutto questo, che glianticbi* Thoscani *hanno fatto uscire la prima uoce di questo tempo alcuna uolta cosi* ANCIDERAGGIO SERVIRAGGIO, *in uece di dire* Anciderò, *&* Seruirò; *che posero* M. Honesto *da Bologna, &* Buonagiunta *da* Luca *nelle loro cāzoni; et* M. Cino FALLIRAGGIO HAVRAGGIO MORRAGGIO SARAGGIO *altresi da altre lingue tuttauia pigliandole essi &* RISAPRAGGIO & DIRAGGIO

che pose il Boccaccio *nelle sue.* Et *cio ui sia* M. Her*cole detto piu tosto perche il sappiate,che l'usiate.* Et *è anchora stato, che ella è uscita alcuna uolta cosi* TORRABBO *in uece di* Torro*: ilche tuttauia schifar si dee; si come duro & horrido & spiaceuole fine.* Possono *dopo queste seguitar le uoci; che quando altri commanda et ordina che che sia, si dicono per colui: lequali non sono altre che due in tutti i uerbi: & queste sono la seconda del numero del meno, & la seconda medesima del numero del piu. conciosia cosa che commandare a chi presente non è, propriamente nõ si puo: & a presenti altre uoci non si danno per chi ordina; che queste.* Ora *queste due uoci ordinanti & cõmandanti, come io dico, nel tempo che corre mentre l'huom parla, sono quelle medesime; che noi poco fa, ueramente secõde dicemmo essere di tutti i uerbi; fuori solamente quella, che seconda è del numero del meno della prima maniera: laquale in questo modo di ragionare non nella* I. *ma nella.* A. *termina l'una ne l'altra uocale tramutando cosi,* AMA PORTA VOLA. Et *auiene anchora, che in alcuni uerbi di questa maniera non si muta la* I. *nella* A. *come io dico: ma solamente si leua uia: ne quali nondimeno la* A. *ui rimane; che ui sta naturalmente;* FA DA *& simili.* SAPERE *tuttauia fuori si sta di questa regola; che ha* SAPPI; *et* HAVERE, *che fa* HABBI; *tolte peraventura da altra guisa di uoci, & poste in questa; &* SOFFERIRE *altresi, che ha* SOFFERA *&* SOFFRA, *che talhora s'è detta nel uerso.* Leuasi *di queste* uoci,

uoci alle uolte la I. che neceſſariamente ui ſta; & dicesi VIEN SOSTIEN PON MVOR, in uece di Vieni & Soſtieni et Poni et Muori. Ilche ſi fa nõ ſolo nel uerſo; ma anchora nelle proſe. CO & RACCO; che da preſenti noſtri huomini in uece di COGLI & RACCOGLI per abbreuiamento ſi dicono; et TE in uece di TOGLI; che pare anchora piu nuouo; & diceſi nella guiſa, che ſi dice VE in uece di VEDI; è nondimeno uſo antico. Leggeſi in Dante, che diſſe

Dimandal tu, che piu te gliauicini;

Et dolcemente ſi che parli accolo:

in uece di dire Accoglilo, cio è raccoglilo & riceuilo: et nel Boccaccio che diſſe nelle nouelle: et nel ſuo Philocolo: Te la preſente lettera; laquale è ſecretiſsima guardiana delle mie doglie. Te, fa compiutamente quello, che il tuo & mio Signore t'ha impoſto; che TO piu grauemente diſſe il Petrarcha.

To di me quel che tu poi.

in uece di Togli. E oltre a queſto che ſi piglia la prima uoce di quelle, che ſenza termine ſi dicono; et daſsi a queſta ſeconda uoce del numero del meno ogni uolta, che la particella, cõ cui ſi niega, le ſi põ dauanti; Non FAR coſi: Non DIRE in quel modo: & come diſſe il Boccaccio. Or non far uiſta di marauigliarti, ne perder parole in negarlo. Nel tempo poi, che a uenire è, ſono le dette due uoci quelle medeſime, delle quali dicemmo, AMERAI AMERETE: lequali queſto modo di ragionare piglia da quello ſenza mutatione alcuna farui. Chi poi etiandio uoleſſe le terze uoci formare

ci formare et giugnere a queste; si potrebbe egli farlo da quelli due modi di ragionare pigliandole; dell'uno de quali si ragiona tuttauia; dell'altro si ragionerà poi. Le *uoci che senza termine si dicono, sono pur quelle; lequali noi poco fa raccogliemmo,* AMARE VOLERE LEGGERE VDIRE*: dalle quali piu tosto si reggono & formano tutte l'altre di tutto'l uerbo; che elle sieno da alcuna di loro rette et formate.* Lequali *tutte non solamente senza la uocale loro ultima si mandan fuori comunemente; o anchora senza l'una delle due consonanti; cio è delle due.*R.*quando esse ue l'hanno; si come hanno in* TORRE*; che si disse* Tor *uia, in uece di* Torre *uia, & simili: ma è alle uolte che elle mutano la consonante loro ultima richiesta necessariamente a questa uoce nella consonante della uoce in uece di nome posta, che ui stia appresso, et da l'accento si regga di lei: si come la mutarono nel* Petrar. *che disse*

Et *chi no'l crede, uenga egli a uedella.*

Et *oltre a questo è anchora alcuna fiata auenuto; che s'è leuata uia la uocale.* E. *penultima, che necessariamente esser ui dee: si come leuò il medesimo* Petrar*cha in questi uersi,*

Che poria questa il Rhen, *qualhor piu agghiaccia*
Arder *con gliocchi, & rompre ogni aspro scoglio.*

in uece di Rompere*: & il* Boc. *ilqual* CREDRE *in uece di* Credere *nelle sue terze rime astie.* Pon*si questa uoce del uerbo, quando ella da altro uerbo non si regge, sempre co'l primo caso:* Io *ho uiuendo tăte ingiurie.*

giurie fatte a Domenedio; che per farnegli io una hora sulla mia morte, ne piu ne meno ne farà: & anchora; Vna giouane Ciciliana bellißima, ma disposta per picciol pregio a compiacere a qualunque huomo, senza uederla egli paßò appresso di lui. Et auiene, che questa uoce senza termine si pone in uece di nome bene spesso nel numero del meno. Il Bocc. Signor mio il uolere io le mie poche forze sottoporre a grauißimi pesi m'è di questa infirmità stata cagione. Come che il Petrarcha la ponesse etiandio nel numero del piu nelle sue rime

Quanto in sembianti & ne tuo dir mostrasti.

& anchora

I uostri dipartir non son si duri.

Ilche non si concederebbe ageuolmente nelle prose. E' anchora da sapere che questa medesima uoce senza termine si pone alcuna uolta in luogo di quelle che altramente stãno nel uerbo: si come si pose dal Boccaccio. Ma questa mattina niuna cosa trouandosi, di che potere honorar la dõna, per amor della quale egli gia infiniti huomini honorati hauea, il fe rauedere: in luogo di dire, Di che potesse honorar la donna: & altroue, Et quiui di fargli honore & festa non si poteuano ueder satij, & spetialmente la donna che sapeua a cui farlosi: in uece di dire, A cui il si faceua: o anchora, Qui è questa cena, & non saria chi mangiarla: cio è Chi la mangiasse: & altroue, Et se ci fosse chi fargli, per tutto dolorosi pianti udiremmo: doue Chi fargli, medesimamente disse; cio è Chi gli facesse: o pure

pure anchora, Coteste son cose, da farle gli scherani, & i rei huomini: ilche tanto a dir uiene; quanto Che fanno gli scherani. Ora queste uoci tutte al tempo si danno; che corre, quando altri parla. A quello, che gia è traccorso, non si da uoce sola & propria: ma compongonsene due in quella guisa, che gia dicemmo; & pigliasi questo uerbo HAVERE; *& ponsi con quello del quale noi ragionare intendiamo, cosi,* HAVERE AMATO, HAVER VOLVTO, HAVER LETTO, HAVERE VDITO, & VDITA, & VDITI *medesimamente. Et è anchora, che la lingua usa di pigliare alle uolte quest'altro uerbo* ESSERE *in quella uece: Se io fossi uoluto andar dietro a sogni, io non ci sarei uenuto; & simili. Ilche si fa ogni uolta, che il uerbo, che si pon senza termine, puo sciogliersi nella uoce, che partecipa di uerbo et di nome: si come si puo sciogliere in quella uoce* ANDARE: *che si puo dire, Se io fossi andato. La doue se si dicesse Se io hauessi uoluto andar dietro a sogni; non si potrebbe poscia sciogliere, & dire Se io hauessi andato dietro a sogni. percioche queste uoci cosi dette non tengono. Fassi questo medesimo co uerbi* VOLVTO & POTVTO: *che si dice, Son uoluto uenire: Son potuto andare. Percioche Son uenuto; & Sono andato, si scioglie: la doue Ho uenuto & Ho andato, non si scioglie.* CREDVTO *medesimamente sta sotto questa legge anch'egli: alquale tuttauia si giugne la uoce, che in uece di nome si pone: dico il* MI, *o il* TI, *o pure il* SI. *Io mi son creduto; & cosi glialtri. Quantunque.*

tunque alcune rade uolte è auenuto, che s'è pur detto ESSERE VOLVTO in uece semplicemente di dire HAVER VOLVTO: si come disse il medesimo Bocc. Et quando ella si sarebbe uoluta dormire, o forse scherzar con lui; & egli le raccontaua la uita di CHRISTO. Al tempo che auenire è, si danno medesimamente le composte uoci; si come tuttauia dico, Essere a uenire; o Essere a pentirsi, & somiglianti. Mentre il Magnifico queste cose diceua; i famigliari di mio fratello ueduto che gia la sera n'era uenuta, co lumi accesi nella camera entrarono; & quelli sopra le tauole lasciati si dipartirono. Ilche uedendo il Magnifico che gia s'era del suo ragionar ritenuto; disse, Io Signori dalla catena de nostri parlari tirato non m'auedea che il di lasciati ci hauesse, come ha: Ne io m'era di cio aueduto, disse lo Strozza. Ma tuttauia questo che importa? Le notti sono lunghissime: & potremo una parte di questa, che ci sopr[auu]iene, donar Giuliano al uostro ragionamento, che [rim]ane a dirsi. Bene hauete pensato M. Hercole, disse appresso M. Federigo. Noi potremo infino allhora della cena qui dimorarci: & certo sono che M. Carlo l'hauerà in grado. Anzi ue ne priego io grandemente, rispose loro tutti mio Fratello; ne si uuole per niente che il dire di Giuliano s'impedisca: Ottimamente fate. Et cosi detto, & chiamato uno de suoi famigliari, & ordinato con lui quello che a fare hauesse; & rimandatolne; & gia ciascuno tacendosi; Giuliano in questa guisa riprese a dire. Detto s'era

to s'era del uerbo; in quanto con lui semplicemēte & senza cōditione si ragiona. Hora *si dica di lui in quella parte; nella quale si parla conditionalmente:* Io *uorrei che tu m'amaßi: &* Tu *ameresti me, se io uoleßi: & come disse il* Bocc. *Che cio che tu faceßi, faresti a forza: ilche tanto è dire; quanto* Se *tu faceßi cosa niuna, tu la faresti a forza. Ne quali modi di ragionare piu ricca mostra che sia la nostra* Volgar *lingua, che la* Latina. *Conciosia cosa che ella una sola guisa di proferimento ha in questa parte: & noi n'habbiam due. Percioche* VORREI & VOLESSI *non è una medesima guisa di dire; ma due: &* AMASSI & AMERESTI; & FACESSI & FARESTI *altresi. Nelle quali due guise una differenza u'ha; & cio è, che in quella, laquale primieramente ha stato, & da cui la particella* CHE *piglia nascimento & forma: o anchora laquale dalla conditione si genera, & per cagion di lei adiuiene; la* R. *propriamente ui sta,* AMEREI, VORREI, LEGGEREI, SENTIREI: *come che alcuna uolta* AMERIA *in uece d'Amerei s'è detto; &* SARE *in uece di Sarei, &* POTRE *in uece di* Potrei, *& dell'altre.* Et *alcun'altra uolta è auenuto, che i poeti ne hanno leuata la* .E. *del mezzo: ilche s'è d'altre uoci anchor detto: si come leuò* M. *Cino ilquale disse;*

> Et *chi conosce morte, od ha riguardo*
> Della *belta? ch'anchor non men'guardrei*
> Io; *che ne porto ne lo core un dardo.*

In *quell'altra poscia, che dalla particella* CHE *incomincia,*

mincia, o pure che la conditione in se contiene; la .S. raddoppiata AMASSI VALESSI LEGGESSI SENTISSI u'ha luogo. Della prima è la seconda uoce del numero del meno q̃sta, AMERESTI VORRESTI & l'altre: & la terza quest'altra, che con la .B. raddopiata sempre termina Thoscanamẽte parlandosi AMEREBBE VORREBBE & HABITREBBE, che disse il Petr. in uece d'Habiterebbe, & gli altri. E' il uero che ella termina etiãdio così AMERIA VORRIA: ma non Thoscanamente, & solo nel uerso; come che SARIA si legga alcuna uolta etiandio nelle prose: PORIA poscia che disse il Petr. in uece di Potria è anchora maggiormente dalla mia lingua lontano. nel qual uerso anchora così termina alle uolte la prima uoce, Io AMERIA Io VORRIA in uece d'Amerei & di Vorrei: & così quelle de gli altri. Da questa terza uoce del numero del meno la terza del numero del piu formandosi serba similmente questi due fini, generale l'uno; & questo è AMEREBBONO VORREBBONO: particolare l'altro, AMERIANO VORRIANO, & solo del uerso. Laqual uoce se pure è stata usurpata dalle prose; il che nondimeno è auenuto alcuna fiata; ella due alterationi u'ha seco recate: L'una è lo hauere la uocale .A. che nella penultima sillaba necessariamente ha stato: cangiata nella E: Et l'altra, lo hauere l'accento, che sopra la .I. dell'antipenultima sempre suole giacere; gittato sopra la .E. che penultimamente ui sta: & essi così detto HAVRIENO SARIENO, in uece di Hau-

riano

riano Sariano; & GVARDERIENO & GITTERIENO, & perauentura de glialtri. Raddoppia medesimamente la prima uoce del numero del piu la lettera. M. AMEREMMO VORREMMO & l'altre: del qual numero la seconda appresso cosi fornisce AMERESTE VORRESTE. Nelle quali uoci tutte uiene alcuna uolta quello, che si disse che aueniua nelle uoci del tempo che è auenire; cio è che se ne leua l'una sillaba raddoppiandouisi in quella uece la lettera. R. che necessariamente ui sta SOSTERREI & DILIBERREI et DISIDERREI parimēte in uece di SOSTENIREI, & DILIBEREREI, et DISIDEREREI dicendosi; & quello che disse Dante

Chi uolesse
Salir di notte, fora egli impedito
D'altrui o non sarria, che non potesse:

in uece di SALIRIA. Ilche parimēte in ciascuna persona & in ciascun numero di questi et d'altri uerbi si fa, nequali puo questo hauer luogo. VEDREI poscia & VDREI medesimamente nel uerso si disse: & POTREI si disse et nel uerso et nelle prose; et ciascuna dell'altre loro uoci medesimamente si dissero di questo tempo. Et cio basti con la prima guisa hauer detto di questi parlari. Della seconda si puo dire, che in tutte le sue uoci conuiene che si ponga la .S. raddoppiata; solo che nella seconda uoce del numero del piu. Percioche nella prima et nella secōda uoce del numero del meno ad un modo solo si dice cosi AMASSI VOLESSI LEGGESSI SENTISSI. Nella terza,

in differenza di queste solo la.I. si muta nella. E. & dicesi AMASSE VOLESSE, *et cosi glialtri.* Di que*sta secõda uoce leuò il* Petrarcha *la sillaba del mezzo* FESSI *in uece di* Facessi; & *l'ultima* HAVES *in uece di* Hauessi, & FOS *in uece di* Fossi *dicendo*,

Ch'un foco di pietà fessi sentire
Al duro cor, ch'a mezza state gela.

& *altroue*,

Cosi hauestu riposti
De *be uestigi sparsi*
Anchor *tra fiori & l'herba:*

& *altroue*,

C'*hor fostu uiuo ; com'io non son morta.*

Ilche *si truoua usato etiandio dalle prose nella prima guisa di questi parlari*, Si *potrestu hauere couelle, non che nulla :* Et *la terza uoce mando fuori il medesimo poeta con la* .I. *della seconda*,

Ne *credo gia ch'* Amor *in* Cipro *hauessi*,
O *in altra riua si soaui nidi :*

Laqual *cosa nel uero è fuori d'ogni regola ; & licentiosamente detta : ma nondimeno tante uolte usata da* Dante ; *che non è marauiglia se questo cosi mondo & schifo poeta una uolta la si riceuesse tra le sue rime.* Nella *prima uoce del numero del piu cosi si dice*, AMASSIMO VALESSIMO, & *l'altre.* La *terza due fini ha raddoppiãdo nondimeno sempre la.* S. *nella penultima sillaba ; cõ la.* R. *l'uno; et cio è proprio della lingua;* AMASSERO: *con la* N. *l'altro*, AMASSONO: *ilche nõ pare che sia cosi proprio ; ne è per niẽte*

cosi

cosi usato. Andassen, Temprassen, Addolcissen, Fossin, Haueßin; che nel Petrarcha si leggono; sono uoci anchora piu fuori della Thoscana usanza. Dourebbe essere per la regola che la. S. si raddoppia in tutte queste uoci, come s'è detto; che anchora nella seconda del numero del piu, della quale rimane a dirsi, ella si raddoppiasse & formassesi cosi AMESSATE VOLESSATE LEGGESSATE SENTISSATE. ilche è in uso in quello di Roma: che cosi ui ragionano quelle genti. Ma la mia lingua non lo porta forse per cio, che è paruta uoce troppo languida il cosi dire: & per questo AMASTE VOLESTE ne fa, & cosi l'altre. Parlasi conditionalmente etiãdio in un'altra guisa: laquale è questa: Io uoglio che tu ti pieghi. Tu cerchi che io mi doglia. Ella non teme chel marito la colga. Coloro stimano che noi non gliudiamo: & simili. Nella qual guisa questa regola dar ui posso; che tutte le uoci del numero del meno sono quelle medesime in ciascuna maniera, Io AMI: Tu AMI: Colui AMI. Io mi DOGLIA: Tu ti DOGLIA: Colui si DOGLIA. Io LEGGA: Io ODA: et cosi le seguẽti. Et quest'altra anchora; che tutti i uerbi della prima maniera queste tre uoci nelle prose cosi terminano, come s'è detto nella. I. ma nel uerso & nella. I. & nella. E. elle escono & finiscono parimente; Quelle poi delle altre tre maniere ad un modo tutte escono nella. A. Io VOGLIA: Tu LEGGA Quegli ODA: & il medesimo appresso fanno le rimanenti a queste. Solo il uerbo SOFFERIRE esce di questa regola: che.

che ha SOFFERI. DOGLIA & TOGLIA & SCIOGLIA, DOLGA & TOLGA & SCIOLGA si son dette parimente da poeti; & le altre loro uoci di questa guisa TOLGANO DOLGANO & simili. Ne è rimaso, che alcuna di queste non si sia alle uolte detta nelle prose: Nelle quali non solo ne uerbi s'è cio fatto; ma etiandio in alcun nome: si come di PVGNA; che è la battaglia: laquale s'è detta PVNGA molte uolte. Perche meno è da marauigliarsi che Dãte la ponesse nel uerso. Cosi hauea detto il Magnifico; & taceuasi, quasi come a che che sia pensando: & in tal guisa per buono spatio era stato: quãdo mio Fratello cosi disse. Egli sicuramente pare, che cosi debba essere Giuliano; come uoi detto hauete; a chi questo modo di ragionare dirittamẽte considera. Ma e si uede che i buoni scrittori non hanno cotesta regola seguitata. Percioche non solo ne glialtri poeti; ma anchora nel Petrarcha medesimo si leggono altramente dette queste uoci,

O pouerella mia come se rozza:
Credo che tel conoschi.

doue Conoschi disse, & non Conosca: & anchora

Pria che rendi
Suo dritto al mar.

doue Rendi in uece di Renda medesimamente e disse: & cio fece egli, se io non sono errato, etiandio in altri luoghi. Il Boccaccio appresso molto spesso fa il somigliãte: Et tu nõ par che mi riconoschi: & Guardando bene che tu ueduto non sij: & Accio che tu di

questa infermità non muoi: & ne uersi medesimi suoi,
Dhe io ti prego Signor che tu uogli:
& in molte altre parti delle sue scritture: per lequali egli si pare, che cotesta regola nõ habbia in cio luogo. Et cosi detto si tacque. La onde il Magnifico appresso così rispose: Egli si pare, & cosi nel uero è M. Carlo; che in quella parte, della quale detto hauete, la regola, che io ui recai; non tenga. Et a questo medesimo pensaua io testè; & uolea dirui, che solo nella seconda uoce del numero del meno, della quale sono gli essempi tutti, che uoi raccolti ci hauete, altramente si uede che s'è usato per gli scrittori. Percioche non solo nella. A. ma anchora nella. I. essi la fanno parimente uscire; come hauete detto. Ne io in cio saprei accusare; chi a qualunque s'è l'uno di questi due modi nello scriuere la usasse. Ma bene loderei piu; chiunque sotto la detta regola piu tosto si rimanesse. Di tanto parue che sodisfatto si tenesse mio Fratello. Perche il Magnifico seguitò. E appresso la prima uoce del numero del piu di tutti i uerbi quella medesima, della quale da prima dicemmo, AMIAMO VOGLIAMO & l'altre. Sarebbe altresì la seconda uoce quella medesima con la seconda della prima guisa, che noi dicemmo: Se non fosse, che ui si giugne la. I. nel mezzo; & dicesi AMIATE ne uerbi della prima maniera; & in quegli della quarta si giugne la. A. similmẽte, VDIATE. Quelle appresso dell'altre due maniere dalla terza loro uoce del numero del meno formar si possono giugnendo loro questa sillaba. TE.

VOGLIA, VOGLIATE: TOGLIA, TOGLIATE: *dico in que uerbi; ne quali la* I. *da se ui sta; come sta in questi. Che doue ella non ui sta; conuiene che ella ui si porti:* Percioche è lettera *necessariamẽte richiesta a questa uoce;* LEGGA, LEGGIATE; SEGGA, SEGGIATE: *come che* SEDIATE & SEDIAMO *piu siano in uso della lingua uoci nel uero piu gratiose & piu soaui.* La *terza ultimamente di questo numero dalla medesima terza del numero del meno trarre si puo questa sillaba* NO *in tutte le maniere de uerbi giugnendoui. Lequali amendue terze uoci a coloro seruir possono; a quali gioua, che alla guisa delle uoci che comandano, si diano etiandio le terze uoci, che dianzi ui dissi.* Et *percio che in questi due uerbi* STIA & DIA, STEA & DEA *s'è detto quasi per lo continuo da gliantichi:* STIANO & DIANO *medesimamente* STEANO & DEANO *per loro si disse. Come che* DEI *etiandio oltre a queste nella seconda del numero del meno in uece di* DIA, *o pure* DII *si truoua dal* Boccaccio *detta.* E *nondimeno da sapere, che in tutte le uoci di questa guisa la consonante.*P.*o la.*B. *o la.*C. *che semplicemente & senza alcuno mescolamento di consonãti sta nel uerbo; ui si raddoppia. Che non* SAPIA, *si come* SAPE; *laqual tuttauia non è nostra uoce: o* CAPIA, *si come* CAPE; *che nostra uoce è: ma* SAPPIA & CAPPIA *si dice, & le altre altresi: & così* HABBIA, DEBBIA, FACCIA, TACCIA: HABBIAMO, DEBBIAMO, FACCIAMO TACCIAMO,

ciamo, & dell'altre. Ilquale uso & regola pare che uenga per rispetto della.I. che alle dette consonãti si pon dietro: laquale habbia di raddoppiarnele uirtu & forza. Et percio si dee dire, che non solo in questa guisa; ma in quelle anchora, che si son dette; anzi piu tosto in ciascuna uoce di qualunque uerbo, nel quale cio auiene, si raddoppino le consonanti, che io dico; si come in habbiamo, che men Thoscanamente havemo s'è detto, & in taccio tacciono, piaccio piacciono: & anchora la.G. Cõciosia cosa che deggio, veggio, & dell'altre etiandio si son dette ne uersi. Onde ne nacque, che in questa uoce, che hora si dice sapendo, disser gliantichi sappiendo quasi per lo continuo; & habbiendo in uece di dire havendo molto spesso: & dobbiendo in uece di dire dovendo alcuna fiata. Ora si come uoce conditionata del presente è questa Io ami; cosi è del passato di questa medesima qualita Io habbia amato; & del futuro Io habbia ad amare, o uero Io sia per amare. Et si come è altresi conditionata quest'altra pure del presente tempo Io amerei: cosi è del passato Io haverei amato, & del futuro Io haverei ad amare, o Io sarei per amare. Et anchora si come è del medesimo presente cõditionata uoce Io amassi; cosi è del passato Io havessi amato, & del futuro Io havessi ad amare, o pure Io fossi per amare. Et queste uoci tutte parimente

si torcono

si torcono per le persone & pe numeri, come le loro presenti fanno, delle quali s'è gia detto. E' oltre acaciò un'altra conditionata uoce del tempo, che a uenire è, & insieme parimente di quello che è passato, cio è che nel futuro il passato dimostra in questo modo; IO HAVERÒ DESINATO: *alqual modo di dire la conditione si da: che si dice* IO HAVERÒ DESINATO, *quando tu ti leuerai. Et questa uoce tuttauia se si pone alle uolte senza la condition seco hauere; non ui si pon percio mai, se non di modo, che ella ui s'intende. Si come è a dire* ALLHORA IO HAVERÒ DESINATO: O A QVEL TEMPO IO HAVERÒ FORNITO IL MIO VIAGGIO: *o somigliantemente: ne quali modi di dire quella uoce* ALLHORA, *o quell'altre* A QVEL TEMPO, *che si dicono; o simili, che si dicessero; ci ritornano, o ci ritornerebbono in su la conditione; di cui cõuiene che si sia dauanti detto, o si dica poi. Sono oltre a tutte le dette medesimamente uoci di uerbo queste* AMANDO, TENENDO, LEGGENDO, PARTENDO: *lequali dalla terza uoce del numero del meno di ciascun uerbo* AMA, TIENE, LEGGE, PARTE; *si formano, quella sillaba & quelle lettere, che uoi uedete, ciascuna parimente giugnendoui. E' il uero che si lascia di loro adietro quella uocale, che nella prima uoce non istà; ma si piglia dopo lei; si come si piglia in* TIENE, & PVOTE; & *simili: che* TENGO & POSSO *hauere non si ueggono. Anzi se ella anchora nella prima uoce hauesse luogo; si come ha in*

questi uerbi NVOTO; SCVOTO; & in altri; ella medesimamente ne la scaccia & NOTANDO, SCOTENDO ne fa in quella uece. Piglia nondimeno la uocale. V. in questo uerbo ODO, in uece della. O. & dicesi VDENDO. Laquale O. tuttauia in altre che nelle tre prime uoci del numero del meno, et nella terza del numero del piu delle medesime prime uoci, & di quelle anchora, che si dicono conditionalmente, ODO, ODI, ODE, ODONO, ODA, ODANO, non ha luogo. È tuttauia da sapere, che ferma regola è di questa maniera di dire; che sempre il primo caso se le da; Parlando io: Operandol tu. che Parlando me, & Operandol te, da niuno si disse giamai. Ne uoglio io a questa uolta, che l'essempio da Dante mi si rechi; che disse

Latrando lui con gliocchi in giu raccolti:

nel qual luogo LVI in uece di Colui non puo esser detto. Percioche egli niuna regola osseruò, che bene di trascendere gli mettesse: ne ha di lui buono & puro & fedel poeta la mia lingua, da trarne le leggi, che noi cerchiamo. Et se il Petrarcha che osseruantissimo fu di tutte non solamente le regole, ma anchora le leggiadrie della lingua, disse

Ardendo lei, che come ghiaccio stassi:

è percio, che egli pose LEI in uece di colei in questo luogo: si come l'haueа posto Dāte prima in quest'altro, ilquale in cio non usci del diritto;

Ma perche lei, che di & notte fila,
Non glihaueа tratta anchora la conocchia:

Ilche.

Ilche si fa piu chiaro per la uoce CHE che seguita nell'un luogo & nell'altro: Percioche tanto è a dire LEI CHE, come sarebbe a dire COLEI LAQVALE. Et questo tanto potrà forse bastare ad essersi detto del uerbo in quanto con attiua forma si ragiona di lui. In quanto poi paßiuamente si possa con esso formar la scrittura; egli nuoua faccia nõ ha; si come ha la Latina lingua. Nella qual cosa uie piu spedita si uede essere la nostra; che tante forme non ammette; alle quali appresso piu di regole & piu d'auertimenti faccia mestiero. Ha nondimeno questo di particolare & di proprio: che pigliandosi di ciascun uerbo una sola uoce; laquale è quella, che io dißi, che al passato si da, in questo modo AMATO, TENVTO, SCRITTO, FERITO; et con essa il uerbo ESSERE giugnendosi, per tutte le sue uoci discorrendo si forma il paßiuo di questa lingua; uolgendosi per chi uuole la detta uoce AMATO, TENVTO, & le altre, nella uoce hora di femina, & hora di maschio; & quando nel numero del meno pigliandola, et quando in quello del piu; secondo che altrui o la cõuenenza o la neceßità trahe & porta della scrittura. È nondimeno da sapere, che nelle uoci senza tempo suole la lingua bene spesso pigliar quelle, che attiuamente si dicono, & dar loro il sentimento della paßiua forma; La Reina conoscẽdo il fine della sua signoria esser uenuto, in pie leuatasi, & trattasi la corona quella in capo mise a Pãphilo; ilquale solo di cosi fatto honore restaua ad honorare: Nel qual luogo Ad honorare, si disse, in uece di

ce di dire, Ad essere honorato: Et poco appresso, La uostra uirtu & de glialtri miei subditi farà si; che io, come glialtri sono stati, sarò da lodare: in uece di dire, Sarò da essere lodato. VASSI, STASSI; CAMINASI, LEGGESI, & simili, sono appresso uerbi, che si dicono senza uoce alcuna seco hauere; che o nome sia, o in uece di nome si ponga altresi, come si dicono nel Latino: & torconsi come glialtri per li tempi & per le guise loro, tuttauia nella terza uoce solamente del numero del meno, doue ella puo hauer luogo. De quali non fa huopo che si ragioni altramēte: se non si dice che quādo essi sono d'una sillaba; come son questi VA, STA; sempre si raddoppia la .S. che ui si pone appresso, VASSI, STASSI: & cio auiene per cagion dell'accento; che rinforza la sillaba: il che non auiene in queglialtri. Ragionare oltre a questo de uerbi, che sotto regola non istanno; non fa lungo mestiero: Conciosia cosa che essi son pochi; & di poco escono: si come esce uo, che IRE & ANDARE, ha per uoce senza termine parimente: & del quale le uoci tutte del tempo che corre mentre l'huom parla, a questo modo si dicono VA, VADA. Le altre tutte da questa; che io dissi andare formandosi cosi ne uanno ANDAVA, ANDAI, ANDERO' et piu thoscanamēte ANDRO' & ANDREI, GIRE & GI'A et GI'O et GIREI et GITO, et simili sono uoci del uerso. quātunq; Dante sparse l'habbia p le sue prose. Esce anchor SONO; che SON et SO alle uolte s'è detto et nel uerso & nelle prose: & SE in uece di SEI nella seconda

sua uoce:del quale è la uoce senza termine questa ESSERE; *che con niuna delle altre non s'auiene: se non s'auien con questa* ESSENDO: *che si dice etiandio* SENDO *alcuna uolta nel uerso: ilqual uerbo ha nel passato* FVI, & SONO STATO, & SVTO; *che uale quanto Stato: & nella terza uoce del numero del piu* FVRONO; *che* FVR *s'è detto troncamente; &* FVRO; *che non cosi troncamente disse il* Petrarcha. Q*uantunque* STATO *è oltre accio la uoce del passato, che di uerbo & di nome partecipa; & torcesi per li generi & per li numeri.* FVÈ *che disse il medesimo* Petr. *in uece di* FV., *uoce pure del uerso, ma non si, che ella nõ sia etiandio alle uolte delle prose; è con quella licentia detto; con laquale molti de glialtri poeti a molte altre uoci giunsero la medesima* E. *per cagione della rima*, TVE, PIVE, SVE, GIVE, DAE, STAE, VDIE, VSCIE, & *alla terza uoce anchora di questo stesso uerbo*, EE, *che disse* Dãte, & MEE. & *ad infinite somiglianti; dalla quale troppa licentia nondimeno si rattenne il medesimo* Petr. *ilquale oltre a questa uoce* FVE, *altro che* DIE *in uece di* DI, *non disse di questa maniera: & fu egli in cio piu guardingo ne suoi uersi che* Giouan Villani *non è stato nelle sue prose: conciosia cosa che in esse* HAE & VAE & SEGVIE & COSIE *si leggono.* Q*uantunque* DIE *s'è detto anticamente alcuna uolta etiandio nelle prose.* Percioche *diceuano* Nel die giudicio; *in uece di dire* Nel di del *giudicio.* Di *questo uerbo pose il* Bocc. *la terza uoce del numero del*

meno E. con quello del piu ne nomi, Gia è molt'anni, dicendo. Le terze uoci di lui; che si danno al tempo, che è a uenire; in due modi si dicono SARÀ & FIÀ; & SARANNO & FIANO: & poi nel tempo, che corre, conditionalmente ragionandosi, SIA & SIANO; & FORA uoce del uerso, di cui l'altr'hieri si disse; che uale quanto Sarebbe; & SARIA quello stesso; che si disse spesse uolte SARIE nelle prose: delle quali sono parimente uoci FIE & FIENO, SIE & SIENO in uece delle gia dette. Ha il detto uerbo quello, che di niuno altro dir si puo: & cio è, che la prima uoce sua del numero del meno & la terza di quello del più sono quelle stesse. Esce HO anch'egli, in quanto da HAVERE non pare che si possa ragioneuolmente formare cosi questa uoce. Piu diritamente ne uiene HABBO; che disse Dante & de glialtri antichi: ma ella è uoce molto dura; & percio hora in tutto rifiutata & da rimatori & da prosatori parimente. Non è cosi rifiutata HAGGIO; che ne uiene men diritamente; si come uoce non cosi rozza & saluatica, & per questo detta dal Petr. nelle sue canzoni, tolta nondimeno da piu antichi, che la usarono senza risguardo: dalla quale si formò HAGGIA & HAGGIATE; che il medesimo poeta nelle medesime canzoni disse piu d'una uolta. Dalla HO prima uoce del presente tẽpo molto usata formò M. Cino la prima altresi del passato HEI. quando e disse,

Hor foss'io morto, quando la mirai:
Che non hei poi se non dolore & pianto:

Et certo

Et certo son, ch'io non haurò giamai.

Esce SO: *che alcuna uolta si disse* SACCIO: *si come si disse dal* Bocc. *in persona di* Micò *da* Siena,

Temo morire, & gia non saccio l'hora.

laqual uoce tuttauia non è della patria mia: & che ha nella terza uoce SA, *& alcuna uolta* SAPE, *di cui si disse, per terza uoce; &* SAPERE *per uoce senza termine.* Del *qual uerbo piu sono ad usanza* SAPRO *&* SAPREI, *che Sapero & Saperei non sono.* Et *questo parimente dire si puo di tutte l'altre uoci di questi tempi.* Esce FO; *che si disse anchora* FACCIO *da poeti: si come la disse* M. Cino: *di cui ne uiene* FACE *poetica uoce anchora essa, della qual dicemmo; &* FACESSI: *lequali tutte da* FACERE, *di cui si disse, uoce senza termine, usata nondimeno in alcuna parte della* Italia, *piu tosto è da dire che si formino.* Escono RIEDI *&* RIEDE *da poeti solamente dette. se* Dante *l'una non hauesse recata nelle sue prose: & in tanto anchora escono maggiormente, in quanto elle sole che in uso stiano così escono senza altra.* È *il uero chel medesimo* Dante *nella sua* Comedia, *&* M. Cino *nelle sue canzoni, & il* Bocc. *nelle sue terze rime* REDIRE *alcuna uolte dißero: ma questa pose* Dante *etiandio nelle sue prose &* Pietro Crescenzo *altresi: & oltre accio* REDIRO *in uece di* Tornarono *nell'historia di* Giouan Villani *&* REDI *in uece di* Tornò, *in piu antiche prose anchora di queste si leggono.* TENGO, PONGO, VENGO, *& simili non si puo ben dire che escano: come*

no: come che essi nella uoce senza termine & nella maggior parte dell'altre la .G. non riceuano. Escono perauentura de glialtri: de quali percioche sono piu ageuoli, non ha huopo che si ragioni. Et *sono di quelli anchora, che poche uoci hanno: si come è* CALE, *che altre uoci gran fatto non ha, se non* CALSE, CAGLIA, CALESSE, CALERE, *& alcuna uolta* CALVTO: *et radissime uolte* CALEA, & CALERÀ, *& antichissimamente* CARREBBE, *in uece di Calerebbe. Sono oltre a questi anchora uerbi della quarta maniera, che escono in alquante loro uoci, & tutti ugualmente,* ARDISCO NVTRISCO IMPALLIDISCO *& de glialtri: conciosia cosa che con la loro uoce senza termine* ARDIRE NVTRIRE IMPALLIDIRE *questa uoce non ha somiglianza. Escono tuttauia nelle loro tre primiere uoci del numero del meno, & nell'ultima di quello del piu,* ARDISCO ARDISCHI ARDISCE ARDISCONO, *& nelle tre del numero del meno di quelle che all'uno de due modi conditionalmente si dicono, che sono nondimeno tutte una sola* ARDISCA, *o pur due: percioche la seconda fa etiandio cosi* ARDISCHI, *come si disse; & nella terza parimente del piu* ARDISCANO. *Quantunque i poeti hanno etiandio regolatamente alle uolte usato alcune di queste medesime uoci. Percioche* FIERE *dissero in uece di* FERISCE; & PATO & PATE, *in uece di* PATISCO & PATISCE; & PERO & PERE & PERA, & NVTRE & LANGVE & *perauentura*

tura dell'altre. Deesi percio, che detto s'è del Verbo, & peradietro detto s'era del Nome; dire appresso di quelle uoci; che dell'uno & dell'altro colloro sentimento partecipano: & nondimeno separata forma hanno da ciascun di questi: come che ella piu uicina sia del nome, che del uerbo. Ma egli poco a dire ci ha: Conciosia cosa che due sole guise di queste uoci ha la lingua, et nõ piu. Percioche bene si dice AMANTE, TENENTE, LEGGENTE, VBIDENTE, & AMATO, TENVTO, LETTO, VBIDITO: ma altramente non si puo dire. Percioche questa uoce FVTVRO, che la lingua usa; s'è cosi tolta dal Latino senza da se hauer forma. Formasi l'una di queste uoci da quella uoce del uerbo; che si dice AMANDO, TENENDO; di cui dicemmo: l'altra è quella stessa uoce del passato di ciascun uerbo; laquale co'l uerbo HAVERE, o co'l uerbo ESSERE si manda fuori; di cui medesimamente dicemmo. Di queste due uoci come che l'una paia uoce, che sempre al tempo dare si debba, che corre mentre l'huom parla, AMANTE TENENTE: & l'altra, che è AMATO TENVTO, medesimamente sempre al tempo, che è passato: nondimeno egli non è cosi. Percioche elle sono amendue uoci; che a quel tempo si danno; del quale è il uerbo, che regge il sentimento. La donna rimase DOLENTE oltra misura: ilche tanto è a dire; quãto, La donna si dolse: percioche rimase è uoce del passato. Et La donna rimarrà DOLENTE, se tu ti partirai; doue Rimarrà dolente, uale; come se dicesse, Si dorrà:

Si dorrà: percioche Rimarrà *del tempo, che è a uenire, è uoce.* Et *anchora,* La *donna* AMATA *dal marito non puo di cio dolersi: nel qual luogo* AMATA *tanto è; quanto a dire, laquale il marito ama: & cosi sia del presente: percioche è del presente uoce* Puo *dolersi.* O *pure;* La *donna* AMATA *dal marito non poteua di cio dolersi: nel qual dire* AMATA *è in uece di dire* Laquale *il marito amaua:* Percioche. Poteua *è uoce del pendente altresi.* Et *cosi per glialtri tempi discorrēdo si uede che auiene di questa qualità di uoci; lequali possono darsi parimente a tutti i tempi. E' oltre accio da sapere quello; che tuttauia mi souien ragionando, della detta uoce del passato;* RESTITVITO, MESSO, *& somiglianti:* La *quale alle uolte si da alla femina; quantunque si mandi fuori nella guisa, che si da al maschio: & posta nel numero del meno dassi a quello del piu similmente.* Ilche *si fece non solamente da poeti; che dissero,*

Passato *è quella, di ch'io piansi & scrissi:*

& altroue,

Che pochi ho uisto in questo uiuer breue:

& somigliantemēte assai spesso: ma da prosatori anchora; & dal Boccaccio *in moltissimi luoghi, & tra glialtri in questo,* I *gentili huomini miratola & commendatola molto, & al caualiere affermando che cara la douea hauere, la cominciarono a riguardare: & in quest'altro,* Et *cosi detto ad una hora messosi le mani ne capelli, et rabbufatigli et stracciatigli tutti, & appresso nel petto stracciandosi i uestimenti*

cominciò

cominciò a gridar forte. Nel qual modo di ragiona-re si uede anchor questo, che si dice Miratola & cõ-mendatola, in uece di dire Hauendola mirata & com-mendata: & così Messosi le mani ne capelli, in uece di dire, Hauendosi le mani ne capelli messe. Laqual gui-sa & maniera di dire, si come uaga et brieue & gra-tiosa molto, fu da buoni scrittori della mia lingua usa-ta non meno che altra, et dal medesimo Boccaccio so-pra tutti. Ilquale anchora piu oltre passò di questa guisa di dire. Percioche egli disse etiãdio così nella no-uella di Ghino di Tacco assai leggiadramente. Conce-dutogliele il papa: in uece di dire hauẽdogliele il pa-pa conceduto. Ne oltre a questo fie perauẽtura souer-chio il dirui M. Hercole, che quando la detta uoce del passato si pone assolutamente con alcun nome; al no-me sempre l'ultimo caso si dia: si come si da Latina-mente fauellando; CADVTO LVI, DESTO LVI: come diede Giouan Villani; che disse, Incontanente lui morto si partirono gli Aretini; & altroue, Ha-uuto lui Milano & Chermona piu grandi Signori dellamagna & di Francia il uennero a seruire: & co-me diede il medesimo Boccaccio che disse, Voi doue-te sapere, che general passione è di ciascun che ui-ue, il ueder uarie cose nel sonno: Lequali quan-tunque a colui, che dorme, dormendo tutte paian uerissime; & desto lui alcune uere, alcune uerisimi-li. Fassi parimente cio etiandio nella uoce del presen-te di questa maniera; Et non potendo comprendere costei in questa cosa hauer operata malitia, ne esser

colpeuole;

colpeuole; uolle lei presente uedere il morto corpo. Hauea tutte queste cose dette il Magnifico. Et M. Federigo uedendo che egli si tacea, disse, Voi m'hauete co'l dir dianzi di quella parte del uerbo; che si dice AMANDO; LEGGENDO; una usanza della Prouenzale fauella a memoria tornata di questa maniera: & cio è, che eßi danno & prepongono a questo modo di dire la particella. IN. & fannone INNANDANDO, INLEGGENDO. Della quale usanza si uede che si ricordò Dante in questo uerso,

Pero pur ua, & inandando ascolta:

& il Petrarcha in quest'altro,

Et se l'ardor fallace
Durò molt'anni inaspettando un giorno.

Ilche si truoua alcuna uolta etiãdio ne gliantichi prosatori: si come in Pietro Crescenzo: ilqual disse parlando di letame, Ma il uecchio l'ha tutto perduto inãministrando & dando il suo humore in nutrimento: & in Giouan Villani: che disse, Et fatto il detto sermone uenne innanzi il Vescouo, che fu di Vinegia; & gridò tre uolte al popolo, se uoleano per Papa il detto frate Pietro: & con tutto che'l popolo assai se ne turbasse credendosi hauere Papa Romano; per temo rispsono ingridando che si: & in Dante medesimo; che nel suo Conuito disse, Quanta paura è quella di colui; che appresso se sente ricchezza; incaminando, insoggiornando. Quantunque non contenti gliantichi di dare a questa parte del uerbo la particella IN. eßi anchora le diedero la CON. si come diede il

de il medeſimo Giouan Villani; ilqual diſſe, Con le-uando ogni di grandißime prede: in uece di dire Le-uando. Ma uoi tuttauia non ui ritenete per queſto. La onde il Magnifico coſi a ragionare rientrãdo diſſe. Reſterebbe oltra le dette coſe à dirſi della particella del parlare; che a uerbi ſi da in piu maniere di uoci, QVI LI, POI, DINANZI *& ſimili: o delle altre particelle anchora; che ſi dicono ragionando come che ſia. Ma elle ſono ageuoli a conoſcere: & M. Her-cole da ſe apparare le ſi potrà ſenza altro. Non dite coſi, riſpoſe incontanente M. Hercole: che ad uno del tutto nuouo, come ſono io, in queſta lingua, d'ogni minuta coſa fa meſtiero che alcuno auertimento gli ſia dato, & quaſi lume; che il camino gli dimoſtri, p loquale egli a caminare ha, nõ u'eſſendo ſtato giamai. Coſi è, diſſe appreſſo M. Federigo nel Magnifico riſ-guardando, che ſi tacea: & M. Hercole dice il uero. Diche uoi farete corteſemẽte a fornir quello; che coſi bene hauete Giuliano tanto oltre portato co'l uoſtro ragionamento: maßimamente picciola parte a dire reſtando; ſe alle gia dette ſi riſguarderà. Per laqual coſa il Magnifico diſpoſto a ſodisfargli ſeguitò, & diſſe, Sono uoci da tutte le gia dette ſeparate: che qua-le a uerbi; & quale a nomi ſi danno; & quale all'uno et all'altro; & quale anchora a membri medeſimi del parlare, come che ſia, ſi da piu toſto, che ad una ſem-plice parte di lui & ad una uoce. Delle quali io coſi, come elle mi ſi pareranno dinanzi, alcuna coſa ui ra-gionerò, poſcia che coſi uolete. Sono adunque di queſte*

uoci, che io dico, QVI & QVA, che hora stanza & hora mouimento dimostrano; & dannosi al luogo, nel quale è colui che parla. & è COSTI, che sempre stanza; & COSTA, che quando stanza dimostra, & quando mouimento: et a quel luogo si dãno, nel quale è colui, con cui si parla, & INCOSTA detta pure in segno di mouimento: & è LA, che si da al luogo; nel quale ne quegli che parla è, ne quegli che ascolta; & talhora stanza segna, & talhora mouimento: che poscia LI, si come QVI, non si disse, se non da poeti. Laqual particella nõdimeno s'è alle uolte posta da medesimi poeti in uece di COSTA.

Pur la su non alberga ira ne sdegno.

Dissesi etiandio COLA; cio è in quel luogo & a quel luogo. Et è QVIVI; che uale quel medesimo: et IVI dal Latino & in sentimẽto & in uoce tolta la B. nella V. mutandouisi. E tuttauia che alle uolte IVI si da al tempo; & dicesi Iui a pochi giorni: si come ancho QVI: che s'è detto, Infino a qui: & come anchora COLA: che s'è detto, Colà un poco dopo l'auemaria; & Colà di dicembre. & somiglianti. Ma queste due QVI & IVI etiãdio si ristrinsero: che l'una CI, et l'altra VI si disse Venirci, Andarui; & Tu ci uerrai; Io u'andrò. E anchor da sapere, che quando queste particelle QVA & LA, insieme si pongono, nõ si dice QVI; ma dicesi QVA, per non fare l'una dall'altra dissomigliãte: Chi qua cõ una, & chi la con un'altra cominciarono a fuggire. Se non quando la QVI dopo l'altra si dicesse: Senza che tu diuenterai molto migliore

migliore & piu costumato & piu da bene la, che qui non faresti: & anchora, Pensa che tali sono la i prelati, quali tu glihai qui potuti uedere. Faßi il somigliante nella DI QVA, *quando con la* DILA *è posta; Accio che io di la uantar mi possa che io di qua amato sia dalla piu bella dõna, che mai formata fosse dalla natura: Che senza essa parlandosi* DI QVI, *& nõ* DI QVA *si dice: Di qui alle porte di Parigi: Villa assai uicina di qui: Et daßi alle uolte al tempo: Donna io ho hauuto dallui, che egli nõ ci puo essere di qui domane: & simili.* Faßi anchora nella COSTÀ, *quãdo con la* QVA *si pone: Ne possa costà una sola piu che qua molte.* È *il uero che qual uolta si dice* DI QVA, *per dire di questo mondo; non si dice giamai* DI QVI, *anchora che ella nõ s'accompagni con la* DI LA: *o accompagnandouisi allei si posponga; ma dicesi* DI QVA. *Per quelli di qua: & Se di la, come di qua s'ama: & similmente quando è sola nel mezzo del parlare, a guisa, che quelle sono, che le donne qua chiamano rose.* Dicesi etiãdio IN QVA *sempre, si come sempre* INFINO A QVI; *& dicesi* QVA GIV, QVA SV; QVA ENTRO *&* DI QVA ENTRO, *& parimente* COSTA SV COSTA GIV: *et* DISCOSTÀ; *si come* DI COLÀ: *&* COLA SV *&* COLA GIV. *Sono* OVE *&* DOVE; *che alcuna uolta s'è detto.* V'. *da poeti: & uagliono quello stesso: se nõ che* DOVE *alle uolte uale, quanto ual Quando, posta in uece di conditione & di patto: Madõna Francesca dice che è presta di uolere ogni tuo piacer fare; doue*

 tu allei

tu allei facci un gran seruigio: ilche è tuttauia molto usato dalla lingua. Sono medesimamente ONDE, *di cui l'altr'hieri* M.Federigo *ci ragionò*; & DONDE, *che poetica uoce è piu che delle prose*; & *uagliono quanto Si fa*; & *alcuna uolta quanto* Perlaqual *cosa: si come uale ancho* DICHE *uoce assai usata dalle prose. come che il* Petrarcha *etiandio la ponesse nelle sue rime.*

Di ch'io son fatto a molta gente exempio. &

Di ch'io ueggio'l mio ben, & parte duolmi.

DAONDE & DAOVE, *che* Dãte *disse, sono piu tosto licentiosamente dette, che ben dette.* E' D'ALTRONDE; *che è* D'altra parte: & *è* LAONDE; *che alcuna uolta s'è detto in uece di dire* Onde: *si come si disse dal* Bocc. *La donna lo'ncominciò a pregare per l'amor di* DIO, *che piacer gli douesse d'aprirle: percio che ella non ueniua, laonde s'auisaua*: & *alcun'altra uolta in uece di dire* Perlaqual *cosa:* Ilquale *lui in tutti i suoi beni & in ogni suo honore rimesso hauea; la onde egli era in grande & buono stato. Si come* LADOVE *in uece di* DOVE *medesimamente s'è detto:* Perche *la* Giannetta *cio sentendo usci d'una camera; & quiui uenne, la doue era il* Conte: Ilche *medesimamente nel* Petrarcha *piu d'una uolta si legge.* & Dante *medesimamente disse,*

Ma la doue fortuna la balestra

Quiui germoglia, come gran di spelta.

Lequali due particelle tuttauia sono state alle uolte da poeti ristrette ad essere solamente di due sillabe;

che

che LAVE in uece di Laoue, & LANDE in uece di Laonde dissero: come che questa non si disse giamai, se non insieme con la prima persona cosi LANDIÒ. Sono INDI & QVINDI; che quel medesimo portano, cio è Di la; & anchora Dapoi: & QVINCI: Di qua, & da questo: & LINCI Di la; che a questa guisa medesima formo Dante. disserʃi etiandio DI QVINCI & DI QVINDI: che ancho DI QVIVI alcuna uolta si disse. Come che INDI alcuna uolta appo il Petrarcha uale, quanto Per di la,

Pero che di & notte indi m'inuita:

Et io contra sua uoglia altronde'l meno.

si come uale questa medesima ALTRONDE nõ quãto da altra parte: si come suole per lo piu ualere: ma quanto Per altra parte. Et questa medesima INDI, che uale quanto Per di la, Disse Dante PERINDI nel suo inferno: & PER QVINDI il Boccaccio nelle sue nouelle. Sono QVINCISV et QVINDIGIV, & QVINCENTRO; che tanto alcuna uolta uale, quanto Per qua entro: si come la fè ualere non solo Dante nelle terze rime sue piu uolte; ma anchora il Boccaccio nelle sue Nouelle; quando è disse, Io son certa, che ella è anchora quincentro; & risguarda i luoghi de suoi diletti. Dalla detta maniera di uoci formò perauentura Dante la uoce COSTINCI, cio è Di costá; quando e disse,

Ditel costinci; se non l'arco tiro.

Laqual uoce si potrebbe nondimeno senza biasimo alcuno usar nelle prose. E' INTORNO laquale alcuna

uolta si parti, & feccsene IN QVEL TORNO *in uece di dire* Intorno *a quello : & è* DINTORNO *et* DATTORNO *il medesimo . Differente sentimento poi alquanto da queste ha la* ATTORNO *: che uale, quanto* Per le contrade *&* luoghi circonstanti *. se non che* DATTORNO *è alcune uolte, che uale questo stesso : & pongonsi oltre accio, una per altra : Dissesi etiandio alcuna uolta* PER ATTORNO *. Sono* IN. *&* NE. *quel medesimo. Ma l'una si dice, quando la uoce a cui ella si da, non ha l'articolo :* In terra; In cielo *: L'altra quando ella ue l'ha :* Nell'acqua *:* Nel fuoco *: o pure quando ella uel dee hauere :* Ne miei bisogni *: in uece di dire* Ne i miei bisogni *. Ilche non solamente si serua continuo nelle prose : ma deesi fare parimēte nel uerso . Si come si uede sempre fatto & osseruato dal Petrarcha,* Nelquale *se si legge .*

Ma ben ti prego, che'n la terza spera
Guitton saluti & M.Cino & Dante
& anchora
Sai che'n mille trecento quarantotto
Il di sesto daprile in lhora prima .

È incorrettamente scritto . Perciochè *deesi cosi leggere .*

Ma ben ti prego che'a la terza spera,
Guitton saluti;
& anchora
Il di sesto daprile alhora prima .

Sono POI *&* POSCIA *&* DAPOI *; che quel medesimo uagliono, & dannosi al tempo: &* DOPO *che*

al luogo

al luogo si da & anchora all'ordine; & alcuna uolta etiandio al tempo: contraria di cui è DINANZI. Et come che a quelle tre paia che sempre la particella CHE stia dietro in questo modo di ragionare, Poi che così ui piace; Poscia che io la uidi; Dapoi che sotto'l cielo: Non è tuttauia che alcuna uolta non si parli anchora senza essa;

Ma poi uostro destino a uoi pur uieta
L'esser altroue. &

Che poi a grado non ti fu, che io tacitamente & di nascoso con Guiscardo uiuessi. Et è oltre accio auenuto, che in questa uoce DAPOI si sono tramutate le sillabe; & essi detto POIDA: si come le tramutò il Bocc. che disse, Et da che diauol siam noi poi da che noi siam uecchie? Et è alcuna uolta stato, che s'è lasciato adietro la uoce POI; & essi detto DACHE, in uece di dire Dapoi che, non solo nel uerso;

Con lei foss'io, da che si parte il sole.

ma anchora nelle prose; Da che non hauendomi anchora quella Contessa ueduto, ella s'è innamorata di me. E' oltre accio da sapere, che gliantichi poeti posero la detta particella POI; & la seconda uoce del uerbo Posso, in una medesima rima con tutte queste uoci Cui, Lui, Costui, Colui, Altrui, Fui: si come si legge nelle canzoni di Guido Caualcanti, et di Dino Frescobaldi, & di Dante; lasciando da parte le terze rime sue, che sono uie piu, che non si conuien, piene di libertà & d'ardire. Quantunque Brunetto Latini; che fu a Dante maestro; piu licentiosamente anchora,

che quelli non fecero, o pure piu rozzamente Luna & Persona; Cagione & Comune; Motto & Tutto; Vso & Gratioso, Sapere & Venire, & dell'altre di questa maniera ponesse etiãdio per rime nel suo Thesoretto: ilquale nel uero tale non fu, che il suo discepolo furandogliele se ne fosse potuto arricchire. Ma lasciando cio da parte, è APPRESSO; *che uale quãto Dapoi oltra l'altro sentimento suo; che è alle uolte Vicino & Accanto, & si disse anchor* PRESSO: *Contraria di cui è* DALVNGE & DALVNGI; *che sono del uerso;* & DILVNGI & DALALVNGI, *che sono delle prose. E' ultimamente* POCODAPOI; *che si disse piu Thoscanamente* POCOSTANTE. *E la* DINANZI, *che io dißi,* & INNANZI, & DAVANTI, & AVANTI *altresi. tra lequali come che paia che molta differẽza ui debba potere essere; si come è che* DINANZI & DAVANTI *si pongano con la uoce, che da loro si regge; Dinanzi al Soldano, Dauanti la casa; A me si para dinanzi, Allo Stradico andò dauanti: et* INNANZI & AVANTI *senza essa, Hauendo un grembiule di bucato innanzi sempre, & Co torchi auanti: & si come è anchora che la* DINANZI *al luogo si dia, Se noi dinanzi non gliele leuiamo: & le altre si diano al tempo; Innanzi tratto: Il di dauanti: Auãti che otto giorni paßino: Egli nondimeno non è regolatamente cosi. Percioche elle si pigliano una per altra, molto spesso. Se non che la* DAVANTI *rade uolte si dice senza la uoce, che dallei si regge: & la* INNANZI

& la AVANTI uagliono anchora, quanto Sopra, et Oltre, o simil cosa: Caro innanzi ad ogni altro; & Da niuna altra cosa essere piu auanti: & oltre acciò si pongono in uece di Piu tosto: Ilche nō auiene delle altre. Come che anchora in questo sentimento si dica alcuna uolta ANZI: Che mi pare anzi che no, che uoi ci stiate a pigione. Laquale ANZI si dice parimente in luogo di Prima: Anzi che uenir fatto le potesse, & tale uolta in luogo d'AVANTI; Anzi la morte; senza quest'altro, che è il piu usato sentimento suo; Che caldo fa egli? anzi non fa egli caldo ueruno. Et auēne anchora, che AVANTI s'è presa in luogo di dire In animo; o uero in luogo di dire Trouato, Pensato, o somigliante cosa; Aguzzato lo'ngegno gli uenne prestamente auanti quello che dir douesse. ANTE & AVANTE et DAVANTE, che alcuna uolta si dissero, sono solamente del uerso. Oltra lequali particelle tutte è la DINANZI: laqual uale a segnar tempo che di poco passato sia: & la PERINNANZI; che si da al tempo, che è a uenire: contraria di cui è PERADIETRO, che al passato si da: et dissersi anchora PERLOINNANZI & PERLOADIETRO. & è DA QVINCI INNANZI & DA INDI INNANZI; laqual si disse alcuna uolta DAINDI INAVANTI: ma tuttauia di rado. E' TESTE, che tanto uale, quanto Hora, che si disse anchora TESTESO alcuna uolta molto anticamente, & da Dante, che piu d'una uolta la pose nelle sue terze rime, & dal Bocc. che non solamente la pose

ne ſuoi ſonetti; ma anchora nelle ſue proſe; Io *non ſo: teſteſo mi diceua* Nello*, che io gli pareua tutto cambiato:* & *altroue*, Tu *non ſentiui quello, che io; quando tu mi tiraui teſteſo i capelli:* & *anchora*, Egli *dee uenir qui teſteſo uno; che ha pegno il mio farſetto*. Sono TOSTO & *alcuna uolta* TOSTAMENTE; & RATTO. *quel medeſimo: ſe non in quanto alle uolte* Toſto *uale, quanto ual* Subito; & *diceſi* Toſto che, *in uece di* Subito che: *ilche di* Ratto *non ſi fa*. Quantunque *il* Petr. *diceſſe*

Ratto come imbrunir ueggio la ſera
Soſpir del petto & de gliocchi eſcon onde.

Et è PRESTAMENTE *quello ſteſſo. che ſi diſſe alcuna uolta etiandio* RATTAMENTE. & SPACCIATAMENTE & INFRETTA. & è INMANTENENTE & INCONTANENTE *altresi*. Ma *quella è piu del uerſo, & queſta è delle proſe. che in loro ſi diſſe anchora* TANTOSTO. PRESTO *che alcuni moderni pigliano in queſto ſentimento; uale quanto* Pronto & Apparecchiato; & *è nome, & nõ mai altro: dal quale ſi forma* Appreſtare & Appreſto, *che è* Apparecchiare & Apparecchiamento. E *oltre a queſte* REPENTE *ſolamẽte del uerſo:* Sono DAMANE & DASERA & DI MERIGGE, *che pare dal* Latino *detta la* D. *in due* G. *mutandouiſi: ſi come ſi muta in* HOGGI *per l'uſo coſi fatto della lingua; i'quale uſo in molte altre uoci ha luogo*. Diceſi *anchora* DI MERIGGIO & DI MERIGGIANA; *che diſſe il* Boccaccio *Se alcũ uoleſſe o dormire*

mire o giacersi di meriggiana. Sono VNQVA & MAI quello stesso: lequali non niegano; se non si da loro la particella acconcia a cio fare. Anzi è alle uolte, che due particelle in uece d'una se ne le danno piu per un cotal modo di dire, che per altro: si come diede il Boccaccio Ne giamai non m'auenne; che io percio altro che bene albergaßi. Et è HOGGIMAI & HORAMAI uoci solamente delle prose & HOMAI delle prose & del uerso altresi. lequali si danno parimente a tutti i tempi. È VNQVE, che si dice etiandio VNQVA nel uerso: & è VNQVANCHO; che di queste due uoci Vnqua & Ancho è composto; & uale quanto Anchor mai; & altro che al passato & alle rime nõ si da & con la particella, che niega, si pon sempre. Sono ANCHORA & la detta ANCHO: l'una delle quali si da al tẽpo, l'altra che alcuna uolta s'è detta ANCHE, uale quanto etiandio. Nondimeno elle si pigliano spesse uolte una per altra, Se non in quanto la ANCHO & ANCHE si danno al tempo solamente nel uerso. È il uero che l'una di loro si pon le piu uolte, quando alcuna consonante la segue, Anchor tu, Anchor lei: & l'altra, quando la segue alcuna uocale, Anch'io, Anch'ella. VNQVEMAI dire non si dourrebbe: che è un dire quel medesimo due uolte: come che & Dãte et M. Cino le ponessero nelle loro canzoni. QVANDVNQVE; che uuole propriamente dire Quando mai; oltra che si legge nelle terze rime di Dante; esso anchora & M. Cino medesimo la posero nelle loro canzoni, & il Bocc. nelle

sue

sue prose. ONDVNQVE *oltre a queste, medesimamente si legge alcuna fiata,* & DOVVNQVE *molto spesso. E' oltre accio* QVANTVNQVE *laqual uoce alle uolte s'è presa in luogo di questo nome* Quanto *non solo ne poeti, ma anchora nelle prose; & cosi nell'un genere come nell'altro; et essi detto* Quãtunque *uolte &* Quantunque *gradi uuol che giu sia messa.* Prendesi *anchora in uece di* Quanto *si uoglia: si come si prende in questo uerso del* Petrarcha

Tra *quantunque leggiadre donne & belle:*

cio è tra donne quanto si uoglia belle & leggiadre: & in quest'altro

Dopo *quantunque offese a merce uene:*

dopo quante offese si uoglia uiene a merce. Prendesi *etiandio in uece di* Tutto *quello che; il* Bocc. Al *qual pareua pienamente hauer ueduto, quantunque disideraua della patientia della sua donna: & altroue,* Pur *seco propose di uoler tentare quantunque in cio far se ne potesse. quasi dicesse* Quanto *mai disiderato hauea: &* Quanto *mai far se ne potesse. & cosi sia di sentimento piu somigliante alla formation sua; & piu in ogni modo alle uolte opererà, che se* Quanto *semplicemente si dicesse.* L'*altro sentimento suo; che uale quanto* Benche*; assai è a ciascuno per se chiaro. & è solamẽte delle prose.* E' *anchora* COMVNQVE*; che in uece di* Come *assai souente s'è detta; &* COMVNQVEMENTE *quello stesso, ma detta tuttauia di rado.* Leggesi SOVENTE*, che è spesso: di cui* Guido Guinicelli *ne fece nome; & souenti hore disse*

in questi

in questi uersi,

Che souenti hore mi fa uariare

Di ghiaccio in foco, & d'ardente geloso:

& Guido Caualcanti in quest'altri,

Che souenti hore mi da pena tale,

Che poca parte lo cor uita sente.

Si come di spesso fecero SPESS'HORE *comunemēte quasi tutti quegli antichi: Alla cui somiglianza disse* A TVTT'HORE *il Pet. Dicesi alcuna uolta etiādio* SOVENTEMENTE: *si come si disse da Pietro Crescenzo, Et questo faccia souentemente che puote; in uece di dire, Quanto spesso puote. si come egli anchora in uece di dir Secondo, disse* SECONDAMENTE *molte uolte.* E' AL TEMPO; *che uale quāto Al bisogno, & è del uerso: & è* IN TEMPO *delle prose; che si dice piu Thoscanamente* A BADA; *cio è A lunghezza & a perdimento di tempo: dalla qual uoce s'è detto* BADARE: *che è Aspettare & alcuna uolta Hauere attentione, & Por mente: & è* PER TEMPO; *che uuol dire A buona hora.* E' DA CAPO; *che uale comunalmente quanto Vn'altra uolta. Truouasi non dimeno detta anchora in luogo di dire Da principio. & è* A CAPO, *che uale quanto A fine.* E' DA SEZZO; *che è da ultimo: a cui si da alcuna uolta l'articolo, et fassene* AL DA SEZZO. *Da queste si forma il nome* SEZZAIO. *Et è* ALLA FINE; *che medesimamente si disse da gliantichi* ALLA PER FINE, *& alcuna uolta* ALLA FINITA. E' DEL TANTO; *che uuol dire quanto Per altrettanto; cio*

è Per altrettanta cosa; quanta è quella, di che si parla: che si disse anchora in forma di nome ALTROTALE & ALTROTALI nel numero del piu. Et è COTANTO; che uale, quanto ual Tanto: se non che ella dimostra maggiormente quello, di che si parla: onde dir si puo, che ella piu tosto uaglia, quãto uale Cosi grandemente: Madonna Francesca ti manda dicendo, che hora è uenuto il tempo, che tu puoi hauere il suo amore; ilquale tu hai cotanto disiderato. Et è DVECOTANTO & TRECOTANTO: che sono Due uolte tanto, & Tre uolte tanto: & fassene alle uolte nomi, & diconsi nel numero del piu; et sono uoci delle prose: Io hauea tre cotanti genti di lui; cio è tre uolte piu gente di lui. Vltimamente è ALQVANTO: della qual uoce Guido Guinicelli ne fece nome & disse

Et uoce alquanta, che parla dolore:

et il Bocc. anchora, che disse, Ma io intẽdo di farui hauere alquanta compassione: & Alquanta hauẽdo della loro lingua apparata. È GVARI molto usata da gliantichi: che uale quanto ual Molto: laquale uoce come che si ponga quasi per lo continuo con la particella che niega; Non ha guari; Non istette guari: nõ è tuttauia che alcuna fiata ella non si truoui anchora posta senza essa. Ma è cio si di rado; che appena dire si puo, che faccia numero. Sono PIV & MENO particelle assai chiare & conte a ciascuno: Lequali nõdimeno alcuna uolta in luogo di questi nomi Maggiore & Minore si pigliano; si come si presero dal

Bocc. *quando e disse*, Della *piu bellezza & della meno delle raccontate* Nouelle *disputando*. Dall'una *delle quali ne uiene* ALMENO, *& anchora* NONDIMENO, NIENTEDIMENO, NVLLADIMENO; *che son tutte tre quello stesso:* Delle *quali tuttauia la primiera è la piu usata; & la ultima la meno*. Vale *quel medesimo anchora la* NON PERTANTO. *Vedesi nel* Bocc. Non *pertanto quantunque molto di cio si marauigliasse, in altro non uolle prender cagione di douerla mettere in parole*. E' PERPOCO; *che s'è posta alcuna uolta in uece di* Quasi, *dal medesimo* Bocc. La *quale ogni cosa cosi particolarmente de fatti d'*Andreuccio *le disse, come haurebbe per poco detto egli stesso: & altroue*, La *onde egli cominciò si dolcemente sonando a cantare questo suono; che quanti nella real sala n'erano, pareuano huomini aombrati; si tutti stauano taciti & sospesi ad ascoltare; et il* Re *perpoco piu che glialtri*. E' TALE *in uece di* Talmente *detta alle uolte da poeti: &* QVALE *in uece di* Qualmente, *ma detta tuttauia piu di rado*.

Qual sogliono i campion far nudi & unti;
Auisando lor presa & lor uantaggio.

E' PERCIOCHE *delle prose, & alcuna uolta* IMPERCIOCHE; *& è* PEROCHE *del uerso, & alle uolte anchora* PERCHE *di quel medesimo sentiméto;*

Non *perch'io non m'aueggia*
Quanto *mia laude è ingiuriosa a uoi:*

Laqual *uoce tuttauia è anchora delle prose:* Colui, *che andò, trouò il famigliare stato da* M. Amerigo *mandato: che*

to: che hauendole il coltello e'l ueleno posto innanzi, perche ella cosi tosto non eleggeua le diceua uillania. Et è oltre accio CHE: *laquale da poeti molto spesso in luogo di* Perciochè; *da prosatori non cosi spesso, anzi rade uolte si truoua detta; si come dal* Boccacio *che disse, Che per certo in questa casa non istarai tu mai piu.* Et *questa medesima* CHE *è anchora che si pose dal* Petrarcha *in uece di acciochè.*
Vn conforto m'è dato, ch'io non pera:
accioche io non pera. Et dal *medesimo* Boccaccio; *Se egli è cosi tuo, come tu di; che non ti fai tu insegnare quello incantesimo; che tu possa fare caualla di me, & fare i fatti tuoi con l'asino & con la caualla? cio è,* Accio *che tu possa: doue si uede che la detta* CHE *etiandio in uece di* Perche *s'usa di dire comunemente; Che non ti fai tu insegnare quello incantesimo: si come all'oncontro si dice la* PERCHE *in luogo di* CHE *alcuna fiata:* Che *ui fa egli perche ella sopra quel ueron si dorma? & poco dapoi,* Et *oltre accio marauigliateui uoi, perche egli le sia in piacere l'udir cantar l'usigniuolo?* Et *è alle uolte, che la medesima* CHE *si legge in uece di* Si che, o In modo che: *il medesimo* Boccaccio, Et *seco nella sua cella la meno, che niuna persona se n'accorse.*Et *anchora in uece di* Nelquale, *assai nuouamẽte il pose una uolta il* Petrarcha.
Questa uita terrena è quasi un prato,
Che'l serpente tra fiori & lherba giace.
È IL PERCHE *delle prose usato tuttauia rade uolte, in uece di dire* Perlaqualcosa. Il Bocc. Il *perche*
comprender

comprender ſi puo alla ſua potenza eſſere ogni coſa ſuggetta : & anchora in uece di dire Perche cio *ſia,* o *pure la cagione di cio* . Il *medeſimo* Bocc. *Vniuerſalmente le femine ſono piu mobili : & il perche ſi potrebbe per molte ragioni naturali dimoſtrare. Sono* BENCHE & COMECHE *quello ſteſſo. Ma queſta ſarebbe perauentura ſolamente delle proſe ; ſe* Dante *nel uerſo recata non l'haueſſe : & è la detta* PERCHE; *che ſi prende alle uolte in quel medeſimo ſentimento, & è del uerſo : & alle uolte, anzi pure molto piu ſpeſſo ſi piglia in uece di* Perlaqual *coſa;* o Perlequali *coſe nelle proſe: ſi come ſi piglia anchora* DICHE, *dellaqual dicemmo & alcuna uolta* SICHE: Io *inteſi che uoſtro marito non c'era : ſi che io mi ſono uenuto a ſtare alquanto con eſſouoi.* Et è NONCHE: *laquale oltra il comune ſentimento ſuo uale quello ſteſſo anch'ella : ma rade uolte coſi ſi prende.* Prendeſi *nel* Boccaccio, Non *che la* DIO *mercè anchora non mi biſogna, in uece di dire* Benche. E' PVRCHE; *che uale quanto* Solamẽte *che : et è* TVTTOCHE; *che pur uale il medeſimo di quell'altre, detta dalle proſe ; & nondimeno riceuuta da* Dante *piu d'una uolta nel uerſo :* Laquale *ſi diſſe anchora coſi* TVTTO *ſenza giugnerui la particella* CHE. Giouan Villani, I *campati di morte della battaglia tutto foſſono pochi, ſi riduſſono ou'è hoggi la città di* Piſtoia *: & altroue,* Et *tutto foſſe per queſta cagione huomo di ſangue ; ſi fece buona fine.* Doue *ſi uede che alle uolte la particella* SI. *uale quanto* Nondimeno.

dimeno: si fece buona fine: cio è Nōdimeno fece buo-na fine. Ne *solo* Giouan Villani *uso il dire* TVTTO *in uece di* Tutto *che: ma de glialtri antichi prosato-ri anchora: Si come fu* Guido Giudice; *di cui dicem-mo.* Di*ssesi oltre accio in quello sentimento medesi-mo* AVEGNA DIO CHE *da gliantichi; &* AVE-GNA CHE *anchora; & ultimamente* AVEGNA *dal* Petrarcha

Amor, auegna mi sia tardi accorto,
Vol che tra duo contrari mi distempre.

E' *oltre accio che alcuna uolta* TVTTOCHE *altro sentimento ha, & molto da questo lontano: si come ha nel* Boccaccio, *che nella nouella di Madonna* Fran-*cesca disse,* Et *cosi dicendo fu tutto che tornato in casa: & poco dapoi,* D*a quali tutto che rattenu-to fu.* I*lche tanto porta; quanto è a dire,* Poco *meno che tornato in casa; et* Poco *meno che rattenu-to fu.* Altro *sentimento anchora & diuerso alquanto dal detto di sopra hanno le uoci* PERCHE *&* PVR-CHE: *in quanto elle tanto uagliono; quanto* Etiandio *che:* I*l medesimo* Boccaccio, C*he perche egli pur uo-lesse,egli no'l potrebbe ne saprebbe ridire: &* Dante,

Et pero Donne *mie pur ch'io uolessi,*
Non *ui sapre'io dir ben quel ch'i sono.*

Somigliantemente diuerso sentimento da gia detti ha talhora la particella CHE. Conciosia *cosa che ella si pone alle uolte in uece di* Piu *che, quasi lasciandouisi la* Piu *nella penna; & nondimeno intendendolaui:* Giouan Villani Però *che allhora la città di* Firenze

non

non hauea che due ponti: & il Boccaccio *Ilquale in tutto lo ſpatio della ſua uita non hebbe che una ſola figliuola.* E' *oltre a queſte* MENTRE *: che uale quãto* Infino *; & quanto* Infin che *: & cio è ſecondo che allei o ſi da & giugne la particella* Che *; o ſi laſcia: ilche ſi fa parimente.* Et è PARTE *; che uale quello ſteſſo, detta nondimeno rade uolte in queſto ſentimẽto: il* Bocc.Parte *che lo ſcolare queſto diceua,la miſera donna piagneua continuo: & altroue,* Parte *che il lume teneua a* Bruno *; che la battaglia de topi & delle gatte dipigneua.* Ponſi *nondimeno comunalmente* PARTE *da poeti in uece di dire in parte.* E' INQVELLA *: che uuol dire* In quel mezzo *. o pure* In *quel punto* M. Cino

Sta nel piacer della mia donna Amore,
Come nel Sol lo raggio, en ciel la ſtella:
Che nel mouer de gliocchi porge al core
Si, ch'ogni ſpirto ſi ſmarriſce in quella.

& Dante

Qual è quel toro; che ſi slaccia in quella,
C'ha riceuuto gia'l colpo mortale.

& il Bocc. *ilquale non pur ne ſonetti coſi diſſe,*

Et com'io ueggio lei piu preſſo farſi;
Leuomi per pigliarla & per tenerla:
El uento fugge; & ella ſpare in quella.

ma anchora nelle nouelle; O *marito mio diſſe la* Donna*,e gli uenne dianzi di ſubito uno sfinimento; che io mi credetti che foſſe morto: & non ſapea ne che mi fare, ne che mi dire: ſe non che* Frate Rinaldo *noſtro*

Compare ci uenne in quella. Ilche imitando disse piu uagamente il Petrarcha.

In questa passa'l tempo:

& anchora

Et in questa trapasso sospirando.

Et questo sentimento ispresse egli & disse etiandio con quest'altra uoce INTANTO. È CONTRO & CONTRA: *che si disse parimente* INCONTRO & INCONTRA: *ma quest'ultima è solo de poeti: de quali è* ALLINCONTRA *altresi: Et è* RIMPETTO & ARIMPETTO & DIRIMPETTO *solamente delle prose: & uagliono non quello che uale* Allincontra, *ma quello che uale* Dirincontro & Periscontro, & Affronte: *contraria di cui è* Didietro. Et è PERMEZZO *alle uolte poco da queste lontana: & alle uolte molto; conciosia cosa che non riscontro, ma entramento dimostra.*

Per mezzo i boschi inhospiti & seluaggi:

laqual si disse PERLOMEZZO; *qualhora ella nõ ha dopo se uoce, che da lei si regga:* Et *misesi con le sue genti a passare l'hoste de nemici per lo mezzo,* Ma *questa uoce* PERMEZZO *si disse* Thoscanamẽte *anchora cosi* PER MEI *troncamente & tramuteuolmente pigliandosi, come udite.* Quantutque MEI *si disse etiandio in uece di* Meglio *per abbreuiamento da gliantichi: si come la disse* Buonagiunta

Perche la gente mei me lo credesse:

& M. Cino,

Dunque sarebbe mei ch'i fossi morto:

Laqual

Laqual poi si disse ME *non solo da glialtri poeti; ma dal* Petrarcha *anchora*,

Me u'era che da noi fosse'l diffetto.

Sono ALATO *&* APETTO; *che quello stesso uagliono; cio è* A *comperatione:* L'*una delle quali solamente è delle prose.* Come *che* ALATO *alle uolte porti & uaglia quello che ella dimostra: si come fa* ACCANTO: *che uale alle uolte quanto queste, & alle uolte quanto ella dimostra.* Lontana *da cui piu di sentimento, che di scrittura è* DACANTO; *cio è da parte.* Et *è* VERSO; *che usò il* Boccaccio, *& uale oltra il proprio sentimento suo quanto* A *comperatione:* Et *se li* Re Christiani *son cosi fatti* Re *uerso di se, chente costui è caualiere:* Verso *di se, disse; cio è* A *comperation di se.* Nel *qual luogo si uede che la uoce* CHENTE *uale non solamente quello che ual* Quanto: *si come la fe ualere il medesimo* Boccaccio *in moltißimi luoghi: ma anchora quello che ual* Quale: *ilche si uede etiandio in altre parti delle sue prose.* Anzi *la presero i piu antichi quasi sempre a questo sentimento.* È ADIETRO; *laquale stanza piu tosto dimostra, che mouimento: &* INDIETRO, *&* ALLONDIETRO, *&* ALDIDIETRO; *che mouimento dimostrano: & disserſi altramente* ARITROSO *dal* Latino *togliendosi: dalla quale s'è formato il nome; & eßi detto* Ritroso *calle, &* Ritrosa *uia: come sarebbe quella de fiumi; se eßi secondo la fauola ritornassero alle lor fonti: da cui si tolse a dire* Ritrosa *donna; &* Ritrosia, *il uitio.* Leggesi

ALTVTTO; *che i piu antichi dissero* ALPOSTVTTO, *forse uolendo dire* Al *possibile tutto*. Leggesi NIENTE; *che* NEENTE *anticamente si disse*: & NEMICA, *o pure* NONMICA; & NVLLA *quello stesso*: *come che* NONMICA *si sia etiandio separatamente detta*; Elli *non hanno mica buona speranza*; & MIGA *altresi*: & NIENTE *alle uolte si pōga in uece d'* Alcuna *cosa*; Ne *alcuna altra rēdita era, che di niente gli rispondesse*: Doue Di *niente disse il* Boccaccio *in uece di dire* D'*alcuna cosa*. Leggesi PVNTO *in uece di niente*, & CAVELLE *uoce hora del tutto* Romagniuola; *che* COVELLE *si dice*: Quantunque PVNTO *alcuna uolta etiandio in uece di* Momento *si prenda*; *che si disse anchora* MOTTO: *si come si uede in* Brunetto Latini,

Et non sai tanto fare,
Che non perdi in un motto
Lo gia acquistato tutto:

Leggesi *etiandio* FIORE: *laqual particella posero i molto antichi & nelle prose & nel uerso, in uece di* Punto. Leggesi MEGLIO & IL MEGLIO: *ma l'una si pon, quando la segue la particella* CHE; *alla quale la comperatione si fa*, Si *facciam noi meglio, che tutti glialtri buomini*: Il *meglio poi si dice, quando ella non la segue*; Et *uuolui il meglio del mondo*. Dissesi *questa etiandio cosi* IL MIGLIORE. È *oltre accio che* MEGLIO *uale, quanto ual* Piu, *o anchora* Piu *tosto*: *ilquale uso* M. Federigo *ci disse che s'era preso da* Prouenzali. Leggesi MOLTO & ASSAI,

che

che quello stesso uagliono: ciascuna delle quali si piglia in uece di nome molto spesso. Leggesi ALTRESI; laqual uale comunemente quanto Anchora: Ma uale alcuna uolta etiandio quanto Cosi. Et potrebbe si andare la cosa, che io ucciderei altresi tosto lui, come egli me. Leggesi LA DIO MERCE, LA VOSTRA MERCE nelle prose; & VOSTRA MERCE & SVA MERCE nel uerso. Quantunque Giãni Alfani rimator molto antico a quel modo la ponesse in questi uersi d'una delle sue canzoni,

Ch'amor la sua mercè mi dice, ch'io
Nolle tema mostrare
Questa ferita, dond'io uo dolente.

& il Boccaccio in quest'altri d'una altresi delle sue ballate,

Et quel, ch'en questo m'è sommo piacere,
E ch'io gli piaccio, quanto egli a me piace,
Amor la tua mercede.

Leggesi MALGRADO uostro, MALGRADO di lui, MAL SVO GRADO, & A GRADO, DI GRADO. Leggesi VER in uece di Verso ne poeti; Ver me, Ver lui: che si disse anchora INVERSO da prosatori. Quantunque nel Boccaccio si legga etiandio cosi, Il di seguente mutatosi il uento le cocche uer ponente uegnendo fer uela. Et SOT & SOR in uece di Sotto et di Sopra; ma queste tuttauia congiunte cõ altre uoci: si come sono SOTTERRA SOMMETTERE, SOPPOSTO & SOPPIDIANO et SOPPANNO che disse il Boccaccio SOSCRITTO,

SOSTENVTO SOSPINTO & SORMONTARE, SOGGIORNARE; *quaſi giorno ſopra giorno menare; nelle proſe:* & SORPRENDERE; SORVENIRE, SOVREMPIERE, SORVITIATO, SORBONDATO; *che diſſero glianticbi rimatori;* & SORGOZZONE, *che diſſe il* Boccaccio *nelle nouelle; ilche è percoſſa di mano, che ſopra'l gozzo ſi dia:* & *è* GOZZO *la gola: onde ne uiene il uerbo* SGOZZARE, *che è* Tagliare *il* Gozzo, & INGOZZARE; & *altre: come che* Lapo Gianni *poneſſe* SOR *da ſe ſola in queſto uerſo.*

Che m'ha ſor tutti amanti meritato:

& Lo'mperador Federigo *in queſt'altri,*

Sor l'altre donne hauete piu ualore:

Valor ſor l'altre hauete:

& *de glialtri ſcrittori antichi anchora la poſero nelle lor proſe.* Leggeſi FVOR & FORE & FORA & FVORI; *lequali tutte ſono del uerſo; ma la prima* & *l'ultima ſono anchor delle proſe: leggeſi dico queſta particella; che pare che ſempre habbia dopo ſe il ſegno del ſecondo caſo,* Fuor *d'affanni,* Fuor *di tempo; alle uolte anchora ſenz'eſſo: ſi come ſi legge in quel uerſo del* Petrarcha

Fuor tutti i noſtri lidi:

che lo potè perauentura pigliar da Guido Orlandi; *ilqual diſſe,*

Et amor for miſura è gran follore:

Et *da* Franceſco Iſmera; *che diſſe,*

Penſando che'l partir fu for mia colpa:

o anchora

o anchora da M. Cino; ilquale cosi disse,

Huomo son for misura,

Tant'è l'anima mia smarrita homai,

Et è alle uolte che in uece del detto segno se le da la particella CHE: come diede il Boccaccio. Ilquale in ogni cosa era santissimo; fuori che nell'opera delle femine: & alle uolte non sele da: si come nõ gliele diede il medesimo Boccaccio. Egli entrò co suoi compagni in una casa; & quella trouò di roba piena esser da glihabitanti abandonata, fuor solamente da questa fanciulla. Laqual particella si disse etiandio INFUORI: & dissesi in questa maniera; Laquale io amo da DIO infuori sopra ogni altra cosa. Ponsi anch'ella con questa uoce Senno; & formasene FORSENNATO uoce antica & non piu del uerso che delle prose; di cui anchora ci ricordò l'altr'hieri M. Federigo dicendoci che era tolta da Prouenzali; & con quest'altra VIA; & formasene FORVIARE uoce solamẽte delle prose; antica nondimeno anch'ella, & oltre accio poco usata. Leggesi COME non solo per uoce, che comperatione fa, in risposta di quest'altra COSI: ma anchora in uece di CHE: Che per certo se poßibile fosse ad hauerla, procaccierebbe come l'hauesse: doue Come l'hauesse, si disse in uece di dire, Che l'hauesse. Leggesi anchora in uece di Poi che, o di Quando: Ilqual come alquanto fu fatto oscuro, la se nandò: & Come costoro hebbero udito questo, nõ bisognò piu auanti. E' oltre accio alcuna uolta, che ella si legge in uece di, In qualũque modo: Et disse a costui

doue uoleua essere condotto; & come il menasse, era contento: cio è In qualunque modo il menasse era cõtento. & anchora in uece di Mentre: & come io il uolea domãdare chi fosse, & che hauesse; & ecco M. Lambertuccio. Ne meno si legge in uece di Quanto: Oime lasso in come picciol tempo ho io perduto cinquecento fiorin d'oro & una sorella: nel qual sentimento ella s'è detta etiandio troncamente da molti de glianticbi in questa guisa, COM; & dal Petrarcha altresi, che disse,

O nostra uita ch'è si bella in uista,
Com perde ageuolmente in un mattino
Quel, che'n molt'anni a gran pena s'acquista.

& altroue,

Ma com piu me n'allungo, & piu m'appresso.

Leggesi la uoce OIME, che hora si disse, non solo in persona di colui che parla: si come in quel luogo del Boccaccio Oime lasso: ma anchora in quella di cui si parla, OISE: si come si legge nel medesimo Boccaccio. Oi se, dolente se; che'l porco gliera stato imbolato. Dissesi oltre accio la OI. anticamente in uece della Ahi, che poi s'è detta, & hora si dice: Oi mondo errante, & huomini sconoscienti di poca cortesia. Leggesi la particella O. nõ solo per uoce, che si dice chiamando che che sia; o per quella, che di due o piu cose ragionandosi in dubbio o in elettion le pone de gliascoltanti: come qui, che io in dubbio o in elettion dissi: Laquale O OVERO etiandio si disse: o pure per quell'altra, che è di doglianza principio, O quanto è

hoggi

hoggi cotal uita mal conosciuta: o anchora per quella, che è segno d'alcun disio, & suolsi con la particella SE *il piu delle uolte mandar fuori,*

O se questa temenza
Non temprasse l'arsura che m'incende,
Beato uenir men.

Mandasi tuttauia alcuna uolta etiandin senza essa:

Et o pur non molesto
Le sia'l mio ingegno, e'l mio lodar non sprezze.

Ma leggesi oltre accio per un cotal modo di parlare; che alle uolte contiene in se marauiglia piu tosto, che altro: alle uolte non la contiene: hora con richiesta posto, si come la pose il Boccaccio O *mãgiano i morti? & hora senza essa: & eßi detta anchora cosi* ORA & OR. *Ora le parole furono assai, & il ramarichio della donna grande: & poco dauanti* Or *non sono io maluaggio huomo cosi bella; come sia la moglie di* Ricciardo? *Nella qual guisa ella si dice sempre nel uerso,*

O fido sguardo or che uolei tu dirme?

Ma tornando alla, O *che in uece d'*Ouero *si dice; è da sapere che le danno i poeti spesse uolte la* D, *quando la segue alcuna uocale, per empiere la sillaba: si come diede* Lapo Gianni; *che disse,*

Ne spero dilettanza,
Ne gioia hauer compita;
Se'l tempo non m'aita,
Od amor non mi reca altra speranza.

Et come diede il Petrarcha *dicendo,*

Pomm'in cielo, od in terra, od in abisso.

Quantunque non solo alla .O. diedero i poeti la .D. ma oltre accio anchora alla particella SE: *si come fece Dante, che disse nelle sue canzoni*

Di che domandi amor, sed egli è uero:

& alla NE: *si come diede il Petrarcha ilqual disse*

Ned ella a me per tutto'l suo disdegno

Torrà giamai:

& oltre a questo alla uoce CHE: *si come si uede in Gianni de gli Alfani; ilqual disse,*

Et se uedra'l dolore,

Che'l distrugge; i mi uanto

Ched e ne sospirrà di piéta alquanto.

Et nel Bocc. che in nome del dianzi detto Mico disse

Che uadi a lui, & donigli membranza

Del giorno, ched io il uidi a scudo & lanza.

Come che cio si legga non solo ne uersi, ma anchora nelle prose. Et percio poi ched e ui pure piace, io il farò. & altroue, Fu da medici consigliato ched egli andasse a bagni di Siena: & guarrebbe senza fallo. Sono anchor di quelli, che dicono che etiandio alla particella E. che congiugne le uoci, si da alle uolte la .D. in uece della .T. che Latinamente parlandosi sta seco: si come affermano che diede il Petrarcha, quando e disse,

S'hauesse dato a l'opera gentile

Con la figura uoce ed intelletto.

Conciosia cosa che piu alquanto empie la sillaba & falla piu gratiosa la .D. che la .T. Dicesi . NON. *la*

uoce

uoce che niega: contraria di cui è. SI. *che afferma: come che ella etiandio in uece di* Cosi *si ponga per chi uuole.* Laqual COSI *si disse anchora* COSIFATTAMENTE *nelle prose.* Ne *solo in uece di* Cosi; *ma anchora in uece di* CHE *la pose il* Boccaccio *piu uolte per un cotal modo di parlare; che altro non è, che uago & gentile:* Il *fante di* Rinaldo *ueggendolo assalire, si come cattiuo, niuna cosa al suo aiuto adoperò: ma uolto il cauallo, sopra ilquale era, non si ritenne di correre; si fu a* Castel Guiglielmo: *in luogo di dire,* Non *si ritenne di correre, che fu a* Castel Guiglielmo. *& anchora* Egli *è la fantasima: della quale io ho hauuta a queste notti la maggior paura, che mai s'hauesse, tale; che come io sentita l'ho, io ho messo il capo sotto; ne mai ho hauuto ardir di trarlo fuori, si è stato di chiaro.* Nella *qual maniera* Dante *medesimamente piu uolte nelle sue rime la pose, & altri antichi scrittori anchora nelle loro prose.* È *oltre accio, che la detta particella si pone ad un'altro sentimento conditionalmēte parlandosi in questa maniera,* Se *ti piace, si ti piaccia: se non, si te ne sta: doue si pare che ella adoperi quasi per un giugner forza al ragionamento: & anchora non conditionalmente: si come la pose* Giouan Villani: Ma *per seguire suoi diletti maßimamente in caccia, si non disponea le sue uirtu al reggimento del reame. & il* Boccaccio *che disse,* Che *se mio marito ti sentisse; pogniamo che altro male non ne seguisse; si ne seguirebbe, che mai in pace ne in riposo con lui uiuer potrei.* Dicesi *etiandio*

alcuna uolta SI *in atto di ſdegno & di diſprezzo & di tutto il contrario di quello, che noi diciamo : Si, tu mi credi con tue carezze infinte luſingare.* Ma tor*nando alla particella* NON, *auiene anchora, che ella ſi dice bene ſpeſſo ſouerchiamente : & pure è* Thoſca*namente coſi detta.* Il *medeſimo* Boccaccio Laqual *ſapea che da altrui, che dallei rimaſo non era, che moglie di* Naſtagio *ſtata non foſſe. douendoſi per lo diritto piu toſto dire, che moglie di* Naſtagio *ſtata foſſe. & altroue :* Io *temo forte, che* Lidia *con conſiglio & uolere di lui queſto non faccia, in uece di dire queſto faccia.* Laqual *particella etiandio ſi dice* NO, *quando con lei ſi forniſce & chiude il ſentimento;* Io *no :* Queſti *no :* Che *altramente dicendoſi ſi direbbe,* Non *io :* Non *queſti.* O *quando ella ſi pon dopo'l uerbo;*

Ma romper no l'imagine aſpra & cruda.

O *anchora quando ſi pon due uolte,* Non *farnetico no* Madonna; & Non *ſon mio no : &* A *quali dir di no non ſi puote, & ſimili.* O *quādo ella ſi pon co'l* .SI.

C'*hor ſi, hor no s'intendon le parole.*

Diceſi *anchora* NO *ogni uolta che dopo lei ſi pon l'articolo.* IL. *& nelle proſe & nel uerſo :* Nel *qual uerſo è alcun'altra uolta che ella coſi ſi dice, quando la ſegue alcuna uocale per lo medeſimo diuertimento della* .N. *ultima, che ui ſi fa :*

Ne *chi lo ſcorga*

V'*è, ſe no amor, che mai no'l laſcia un paſſo.*

È *oltre a queſto, che la* NON *ſi pone in una manie*-

ra, che

ra, che ui s'intendono piu parole a fornire il sentimento: si come si uede appo'l Bocc. Non ne douessi io di certo morire; che io non me ne metta a far cio che promesso l'ho: & come altri parla ragionando tuttauia, massimamente tra se stesso. Perciochè tanto è a dire in quel modo; come se si dicesse, Non rimarrà, se io ne douessi di certo morire; che io non mi metta a far cio che promesso l'ho. NE poi; che anchor niega & quasi sempre si pone in compagnia di se stessa, o d'altra uoce, che pur nieghi; è alle uolte, che posta da prosatori in un luogo ha forza di negare anchora in altro luogo dinanzi, doue ella non è posta; così, Et commandolle che piu parole ne romor facesse: & anchora, Accio che egli senza herede, ne essi senza Signor rimanessero. Et è alcune altre uolte, che da poeti si pone in uece di questa particella OVERO, che si dice parimente O, come s'è detto,

Onde quant'io di lei parlai ne scrissi:

& anchora,

Se gliocchi suoi ti fur dolci ne cari.

È tuttauia che questa particella s'è posta da medesmi poeti senza niun sentimento hauere in se, ma solo per aggiunta & quasi finimento ad altra uoce, forse affine di dar modo piu ageuole alla rima: si come si uede in Dante non solo nel suo poema, nel quale egli licentiosissimo fu; ma anchora nelle canzoni; che hanno così,

La nemica figura; che rimane

Vittoriosa & fera,
Et signoreggia la uirtu, che uole;
Vaga di se medesma andar mi fane
Colà, dou'ella è uera:
& come si uede in quelle di M. Cino; che cosi hanno,
Et dice, lassa che sara di mene?
Ilche si uede medesimamente nelle ottaue rime del Boccaccio posto & detto dallui piu uolte. Leggesi la particella SENON, che si pone conditionalmente, Se ti piace; io ne son contento: Se non ti piace; è m'incresce. Et è spesse uolte che si dice SENON in uece di dire Eccetto: nel qual modo alcuna uolta ella s'è mandata fuori con una sillaba di piu; & essi detto SENONSE & SENONSI,
Senonse alquanti, c'hanno in odio il sole:
come che la SENONSI si pose sempre co'l uerbo ESSERE: Se non si furono i tali. Tuttauia è particella; che cosi pienamente detta rade uolte si uede usata & nell'un modo & nell'altro. Dicesi etiandio alcuna uolta SENON in luogo di dire solamente. Io non sentiua alcun suono di qualunque instrumento; quantunque io sapeßi lui Se nõ d'uno essere ammaestrato; che con gliorecchi leuati io non cercaßi di sapere chi fosse il sonatore. Ma tornando alla SE conditionale, dico che ella posta col uerbo FOSSE si lasciò alcuna uolta & tacquesi da gliantichi in un cotal modo di parlare; nel quale ella nondimeno ui s'intende: Si come si tacque alcuna uolta etiandio da Latini poeti: Ilqual modo appo noi non solamente ne poeti si legge: si

ge: si come furono Buonagiunta *da* Lucca; *che parlando alla sua donna del cuore di lui, che con lei staua disse,*

Et tanto gliagradisce il uostro regno;
Che mai da uoi partir non potrebb'ello,
Non fosse da la morte a uoi furato;

cio è, Se non fosse: & Lapo Gianni; *che disse*

Amor poi che tu se del tutto ignudo;
Non foßi alato, morresti di freddo;

cio è, se non foßi: O *come fu* Francesco Ismera; *che disse,*

Non fosse colpa, non saria perdono:

O *come fu anchora il* Petrarcha: *ilqual disse,*

Solamente quel nodo;
Ch'amor cerconda ala mia lingua, quando
L'humana uista il troppo lume auanza;
Fosse disciolto; i prenderei baldanza.

Ma *oltre accio si legge etiãdio nell'historia di* Giouan Villani: *ilqual disse,* Et *poco ui fosse piu durato all'assedio; era stancato: in uece di dire,* Et *se poco piu durato ui fosse.* E' *alcun'altra uolta anchora, che ella da poeti si pone in uece di* Cosi; *a cui si rende la particella* CHE *in uece di* Come, *in questa maniera,*

S'io esca uiuo de dubbiosi scogli,
Et arriue il mio exilio ad un bel fine;
Ch'i sarei uago di uoltar la uela.

cio è, Cosi esca io uiuo delli scogli; come io sarei uago di uoltar la uela. Sono INTRA *et* INFRA *quello stesso; che per abbreuiamento* TRA & FRA *si*

R *dissero:*

dissero: Delle quali le due uagliono molto spesso, quãto ual Dentro: Infra li termini d'una picciola cella: Andarono infra mare: & Fra se stesso cominciò a dire: Si mise tanto fra la selua: & la INTRA alcuna uolta altresì: Entrato intra le ruine. Quantunque la FRA sia stata presa talhora etiãdio in un'altro sentimento: che si disse dal medesimo Boccaccio Fra qui ad otto dì: In uece di dire Di qui ad otto dì: quasi dicesse, Fra otto dì. Ma la particella TRA; laquale s'è alle uolte posta Latinamente, INTERROMPERE, INTERDETTO nel uerso, & INTERVENVTO, INTERPONENDOSI nelle prose, è tale uolta, che uale quanto uale IN. Giouan Villani, I quali mandarono in Lõbardia mille caualieri tra due uolte. Et il Boccaccio Si come colui; che dallei tra una uolta & altra haueua hauuto quello, che ualeua ben trenta fiorin d'oro. Tuttauia ella si pone in quel primo sentimento etiãdio molte uolte con piu d'una uoce, Tra te & me: Gran pezza stette tra pietoso & pauroso. Ponsi nõdimeno cõ piu d'una uoce anchora di modo; che ella un'altro sentimento hà; Si che tra per l'una cosa & per l'altra io nõ ui uolli star piu: & altroue, Et gia tra per lo gridare & per lo piagnere, et per la paura, et per lo lungo digiuno era si uinto, che piu auãti nõ potea. Laqual particella pare che uaglia, quanto suol ualere la SI. due uolte o piu detta: si come sarebbe a dire, Si per questo, & si per quello. Dissesi oltre accio da molto antichi alcuna uolta etiandio in uece della O. conditionalmente posta:

posta:Et que mi domãdaro per la uerità di caualle-ria,ch'io diceßi, qual foſſe migliore caualiere tra'l buon Re Meliadus,*o'l caualiere ſenza paura. & altroue:*Li Romani *tennero conſiglio,qual era meglio tra che glihuomini haueſſero due mogli, o le donne duo mariti:* Ilche *ſi uede etiandio in* Dante *che diſſe*

La mia ſorella, che tra bella & buona
Non *ſo qual foſſe piu.*

Et *è anchora che* TRA *ſi dice alcun'altra uolta in luogo di dir* Tutto:*ſi come diſſe nel* Boccaccio.*Et in brieue tra cio che u'era,non ualeua altro,che dugento fiorini:cio è* Tutto *cio che u'era.* Queſta *medeſima particella tuttauia quãdo co'l uerbo ſi cõgiugne; ella hora dalla* INTRA, *che la intera è ſi toglie;* TRAPORRE, TRAMETTERE;*che parimẽte* INTRAMETTERE *ſi diſſe; hora dalla* TRANS Latina:*a cui ſempre ſi leua la* N. TRASPORRE TRASPORTARE TRASFORMARE TRASANDARE: Perciocbe TRANSLATO, *che diſſe il* Petrarcha *è* Latinamente *nõ* Thoſcanamẽte *detto:& alcuna uolta etiandio la* S. TRABOCCARE TRAPELARE TRAVAGLIARE, *quando propriamente ſi dice;* TRAFIGERE.*Daßi al uerbo alcuna uolta etiandio la* FRA,*che dalla* INFRA *ſi toglie,et faſſene* FRASTORNARE:*et cio è* Adietro *alcuna coſa tornare: conciosia coſa che ella non al uerbo* Tornare *ſi giugne; anzi al uerbo* STORNARE; *che quello ſteſſo uarrebbe, ſe s'uſaſſe a dire, ſi come s'uſa* SGANNARE SDEBITARE, SCIGNERE *& molti nomi*

anchora, SMEMORATO SCOSTVMATO, SPIETATO & infiniti altri: ne quali la lettera.S.molto adopera in quãto al sentimẽto. Come che altri uerbi & altre uoci sono; nelle quali la.S.nulla puo: ma giugneuisi et lasciauisi, secõdo che altrui gioua di fare; TRAVIARE TRASVIARE: l'una delle quali piu è del uerso, & l'altra piu delle prose: GVARDO SGVARDO: nella qual uoce ueder si puo quãto diligente consideratore etiãdio delle minute cose stato sia il Petrarcha. Percio che ogni uolta che dinãzi ad essa nel uerso aueniua che esser ui douesse alcuna uocale; egli u'aggiugneua la.S. et diceua SGVARDO, per empiere di quel piu la sillaba:

Se'l dolce sguardo di costei m'ancide:

Ogni altra uolta che u'era alcuna consonante; egli allo'ncõtro gliele toglieua, affine di leuarne l'asprezza, & far piu dolce la medesima sillaba; & GVARDO diceua continuo:

Fa ch'io riueggia il bel guardo, ch'un sole
Fu sopra'l ghiaccio, ond'io solea gir carco.

Et cio medesimamente fece di PINTO & SPINTO per quelle rade uolte, che gliauẽne di porle nelle sue cãzoni; & d'altre. Sono poi altre uoci; alle quali la.S. che io dico, raggiunta ne quel molto, ne questo nulla si uede che puo in loro: Puouui nondimeno alquanto: Si come sono SPVNTARE STENDERE SCORRERE SPORTATO et SPORTO, che disse il Boccaccio & SPROVATO; che in sentimẽto di Ben prouato Giouan Villani disse. Et haccene etiandio

dio alcuna; in cui la S. ad un'altro modo adopera. Conciosia cosa che molto diuerso sentimento hanno PENDE *&* SPENDE, MORTO *&* SMORTO; *laqual uoce da* SMORIRE *si forma, che è* Impalli*dire anticamẽte detto: et nel uerso* PAVENTARE *è hauer paura; &* SPAVENTARE *è farla: laqual poi nelle prose uale quanto l'uno & l'altro: et formasi dal nome* SPAVENTO. *La doue* PAVENTARE *nõ par che habbia di che formarsi: che* Pa*uẽto per paura, si come* SPAVENTO, *nõ si puo dire.* Da*ßi a uerbi et ad altre uoci oltre a queste nõ solamẽte la* DIS: *che quello stesso opera, che la S. quãdo ella molto adopera: & fassene* DISAMA DISFACE DISPREGIO DISHONORE, *& infinite altre: ma anchora la* MIS. *che diminuimẽto & manchezza dimostra: & formasene* MISFARE; *che è* Peccare *& cõmettere alcun male: conciosia cosa che quando si fa men che bene, si pecca: &* MISAGIO, *che è* Disagio, *da Giouã* Villani *dette, et* MISPATTO *altresi: &* MISLEALE *et* MISCREDENZA *dette dal* Boccaccio, *& alcuna di queste da altri anchora piu antichi; & perauentura dell'altre.* Dicesi QVANDO CHE SIA; COME CHE SIA; CHE CHE SIA: *& uagliono l'una, quanto uale* A *qualche tempo; & l'altra, quanto uale* A *qualche modo: & dissesi alcuna uolta anchora cosi* IN CHE CHE MODO SI SIA. *La terza tanto è a dire, quanto,* Cio *che si uoglia: che si disse etiandio* CHE VVOLE *dal* Boccaccio *nelle sue* Ballate,

Et che uuol se n'auenga.

Vale anchora molto spesso,quanto Alcuna *cosa.* Leggesi *oltre a queste una cotal maniera di uoci,* CARPONE *quello dimostrante che è l'andare co piedi & con le mani:si come sogliono fare i* Bãbini*, che anchora non si reggono; formata dall'andar la terra carpẽdo cio è prendendo,dal* Petrarcha *detta: et* BOCCONE,*et* ROVESCIONE:*che sono l'una il cadere innãzi detta dallo andare a bocca china, o pure lo stare con la bocca ingiu;* L'*altra il cadere,o stare rouescio & supino:&* TENTONE;*che è l'andare cõ le mani innãzi a guisa di cieco;o come auiene,quando altri è nel buio;detta dal tentare,che si fa per nõ percuotere in che che sia:et* BRANCOLONE; *che è l'andare con le mani chinate abbracciando & pigliando:&* FRVGONE;*frugãdo et stimolãdo.&* CAVALCIONE;*che è lo star sopra huomo,o sopra altro alla guisa che si fa sopra cauallo: et* GINOCCHIONE;*che quello,che ella uale,assai per se fa palese.* È *oltre a queste* SVPIN, *che disse* Dante *nel suo* Inferno *in uece di dire supinamente.*

Supin giaceua in terra alcuna gente.

Dicesi FORSE;*che cosi si pose sempre da gliãtichi.* FORSI; *che poi s'è detta alcuna uolta da quelli del nostro secolo; non dissero essi giamai.* Et dicesi PERAVENTVRA *quello stesso.* GNAFFE *che disse il* Boccaccio *nelle sue nouelle, è parola del popolo: ne uale per altro;che per un cominciamẽto di risposte,et per uoce che da principio et uia alle altre.* So-

no alcune

no alcune altre uoci; lequali percio che ſono ſimil= mēte uoci in tutto del popolo, rade uolte ſi ſon dette da gli ſcrittori: ſi come è MAI; che diſſe il Boccaccio Mai frate il diauol ti ci reca: che tanto uale, quanto Per dio; forſe dal Greco preſa, & per abbreuiamēto coſi detta: & poſi piu ſpeſſo co'l SI & co'l NO, che con altro, piu per uno uſo coſi fatto; che per uoler dire Per dio ſi, o Per dio no: come che la uoce il ua= glia. Altro uale la MAI, che diſſe Dante piu uolte ſempre ponendola con la CHE.

Io uedea lei; ma non uedea in eſſa
Mai che le bolle, che'l bollor leuaua.

& altroue,

La ſpada di qua ſu non taglia in fretta
Ne tardò, mai ch'al parer di colui,
Che deſiando o temendo l'aſpetta.

Percio che queſte due particelle MAI CHE; lequa= li dal medeſimo Poeta ſi diſſero alcuna uolta MA CHE; uagliono; come uale Saluo che, o Se nō, o ſimi= le coſa. Et ſi come è FA dallui ſimilmente una uolta poſta in queſte medeſime proſe; Fa, troua la borſa: uoce d'inuito, & da ſollecitare altrui a fare alcuna coſa: che hora ſi dice SV, piu cōmunemente. Quan= tunque ella alcuna uolta uale altro: cōcioſia coſa che Fatti cō Dio, tanto a dire è, quanto Rimanti cō Dio. E oltre accio BACO, uoce, che ſi dice a bābini per far loro paura, pure dal Boccaccio nella nouella di M. Torello detta, Veggiam chi t'ha fatto baco. & anchora nel ſuo Corbaccio, Quiui ſecondo che tu

puoi hauere ueduto, cō suo mantel nero in capo, & secondo che ella uuole che si creda per honestà, molto dauanti a gliocchi tirato, ua facendo baco baco a chi la scontra. Sono oltre accio alcune uoci; che si dicono compiutamente due uolte: si come si dice APENA APENA; & APVNTO APVNTO: *che poco altro uale, che quel medesimo: le quali si son dette poeticamente et* Prouenzalmente, *percio che io a* M. Federigo *do intera fede, anchora cosi* ARANDA ARANDA *non solo da* Dante, *ma da altri* Thoscani *anchora: et come* A MANO A MANO; *che uale quanto* Appresso, & *quanto* Incontanente, & *simili: quasi ella cosi cōgiunga quello di che si parla; come se egli cō mano si toccasse; o al tempo, o al luogo che si dia questa uoce: et è non meno del uerso, che delle prose:* Et *come* VIA VIA, *che uale quello stesso, dico detta due uolte: percioche detta solamente una uolta cosi* VIA, *ella uale quanto ual* Molto, *particella assai famigliare & del uerso et delle prose: ma queste d'una lettera la mutarono* VIE *dicēdolane.* Vale *anchora spesso, quanto* Fuori; *o ponsi in segno d'allontanamē to: & in questo sentimento* VIA *si dice continuo: et alcuna uolta quanto* Auanti, *o quanto* DA, *o simile cosa: si come la fe ualere il* Boccaccio, *che disse* In *fin uie l'altr'hieri: cio è infino auāti, o in fin dall'altr'hieri:* Et *alcun'altra si pone in luogo di concessione; & tanto a dir uiene, quanto* SV. Il *medesimo* Bocc. *Via faccialeuisi un letto tale, quale egli ui cape. &, Or uia dāgli di quello, che ua cercādo. ilche si dice medesimamente*

ſimamẽte OR OLTRA OLTRE. Ponſi anchora ol tre a tutto cio VIA in uece di FIATE: ilche è hora in uſanza del popolo tra quelli, che al numerare & al moltiplicare danno opera nel far delle ragioni. Quantunq; Guitton d'Arezzo in una ſua cãzone la poneſſe, Speſſe uia, in luogo di Speſſe fiate dicẽdo. Et come ADHORA ADHORA; che uale, quanto Alle uolte; et è del uerſo: et diceſi alcuna uolta AHOTTA AHOTTA nelle proſe: nelle quali nõ mancò che el la anchora coſi HOTTA PER VICENDA non ſi ſia detta. Et come è anchora TRATTO TRATTO; che uale anch'ella, quãto Amano amano; o uero quanto Ogni tratto & Ogni punto; che diſſe il Boccaccio Et pareuagli tratto tratto che Scannadio ſi doueſſe leuar ritto, et quiui ſcannar lui. Et altre uoci ſono, che due uolte ſi dicono per maggiore iſpreſſiõ del loro ſentimento: & l'una uolta ſi dicono mezze o tronche; et l'altra intere: ſi come BENBENE, che è delle proſe; & PIANPIANO, che poſe il Petrarcha nelle ſue canzoni: & TVTVTTO, in uece di Tutto tutto che poſe il Boccaccio nelle ſue Ballate in queſti uerſi;

Et de miei occhi tututto s'acceſe:

& anchora,

Et com'io ſo, coſi l'anima mia

Tututta gliapro, & cio che'l cuor deſia.

Et in altri ſuoi uerſi medeſimamente & ſopra tutto nella Theſeide. Ne ſolo la poſe ne uerſi; ma anchora nelle proſe, I uicini cominciarono tututti a

riprẽder Tofano, et a dare la colpa allui. Ne cominciò tuttauia dal Bocc. a dirsi TV *in uece di Tutto. Percioche cosi si dicea da piu antichi: si come si uede in Giouan Villani; che disse, La notte uegnente la Tu santi, in uece di dire la Tutti santi: cio è la solennità di tutti i santi: uoce usata a dirsi nella Frãcia, et perauentura presa dallei. Et è questa uoce stata da loro detta; si come hora da nostri huomini si dice* POPOCO. *Auegna che la uoce Tututto sia piu tosto nome, che altra particella del parlare; si come son l'altre; delle quali io hora ui ragiono: anzi pure delle quali u'ho ragionato: percio che a me non souiene hora piu in cio che dirui.*

Con lequali parole hauẽdo Giuliano dato fine al suo ragionamento; egli da seder si leuò; appresso al quale glialtri due parimente si leuarono partir uolendo. Ma mio fratello che pensato hauea di tenerli seco a cena, et haueala gia fatta apparecchiare; partire non gli lasciò pregandogli a rimanerui. Onde essi senza molte disdette di fare cio che esso uolea si contentarono. Et messe le tauole, et data l'acqua alle mani tutti insieme lietamẽte cenarono. Et poscia al fuoco per alquanto spatio dimorati, sopra le ragionate cose per lo piu fauellando, & spetialmente M. Hercole, ilquale a glialtri promettea di uolere al tutto far pruoua, se fatto gli uenisse di saper scriuere Volgarmente, essendo gia buona parte della lunga notte passata, gli tre mio Fratello lasciandone si tornarono alle loro case.

IL FINE.

TAVOLA DI TVTTA LA CONTENENZA DEL PRESENTE VOLVME SECONDO lordine dell'alphabeto.

A.

Amassate

Caualiere.

D

Elli nel

Haggiate.

L

 Leggeamo.

N

Nonche,

Quando

Rompre.

Seggono.

So. per

TAVOLA

Suogli.

V

Vnquemai.

con

Vogliate

X

IL FINE.

REGISTRO.

ABCDEFGHIKLMNOPQRSTV.

Tutti sono quaderni.

IN VINEGIA, *Appresso Gualtero Scotto.*